

corrado balducci

LA POSSESSIONE DIABOLICA

prefazione di emilio servadio



edizioni mediterranee

Corrado Balducci

LA POSSESSIONE DIABOLICA

Il libro si apre con tre episodi che, per la ricchezza delle manifestazioni, la straordinarietà dei fenomeni e la serietà della documentazione, rappresentano il meglio di quest'ultimo secolo in tema di indemoniati.

L'Autore, testimone di uno dei tre casi, per dare una risposta ai molti interrogativi che insorgono spontanei e pressanti, affronta con stile facile e con logica scorrevole un argomento estremamente arduo e complesso.

La teologia è chiamata a precisare i termini del problema per meglio introdurre nell'indagine scientifica, la quale si snoda attraverso la psichiatria e la parapsicologia, scienze ambedue necessarie per poter giudicare la complessa fenomenologia dell'indemoniato.

Da un'appropriata e originale sintesi del materiale scientifico scaturisce una linea direttiva che permette di scoprire gli eventuali, rari casi veramente demoniaci, tra i tanti che non lo sono, pur simulandoli in maniere a volte sorprendenti. Il criterio diagnostico è del tutto nuovo nella sua formulazione, e tale da poter essere presentato come il solo vero criterio idoneo a giudicare, poiché non legato al tempo e non subordinato alle

CORRADO BALDUCCI

La possessione diabolica

Prefazione di Emilio Servadio



EDIZIONI MEDITERRANEE - ROMA

Al fratello Osvaldo

PNGS 84



1985. 4077
(b 4156)

Prima edizione: dicembre 1974
Seconda edizione: gennaio 1975

© Copyright 1974 by Edizioni Mediterranee, Roma - Via Flaminia,
158 □ Printed in Italy □ S.T.A.R. - Via Luigi Arati, 12 - Roma

Prefazione

di Emilio Servadio

Questo libro di Corrado Balducci, che affronta senza dubbio un argomento estremamente arduo e complesso, tratta il problema della cosiddetta « possessione diabolica » da un triplice punto di vista: quello teologico, quello psichiatrico e quello parapsicologico.

Non è mio compito, né mio desiderio, entrare nel merito del primo. Per quanto concerne il secondo aspetto, l'Autore ha molto diligentemente attinto in testi classici di psichiatria per documentarsi sui contributi che tale disciplina può recare al problema, specialmente per quanto riguarda la possibilità di « diagnosi differenziali »: per dare, cioè, alla psichiatria ciò che è di sua competenza, allorché — come tanto spesso avviene — il presunto « indemoniato » è un individuo più o meno chiaramente affetto da turbe psichiche, o da vera e propria psicosi.

A me avrebbe fatto piacere che l'Autore si fosse

soffermato maggiormente sulle nuove classificazioni, e interpretazioni, che la psicoanalisi, e tutto l'indirizzo psichiatrico da essa permeato, hanno fornito agli studiosi e agli specialisti. E da rilevare tuttavia che, sia pur soltanto con accenni, non gli è sfuggito l'apporto che la psicoanalisi può dare per una più sottile comprensione di certi accadimenti e problemi psicologici quali, appunto, quelli proposti da una presunta « possessione diabolica ».

Singolarmente interessante è l'importanza data dall'Autore agli aspetti « parapsicologici » della questione. Qui egli si differenzia nettamente da quasi tutti gli altri scrittori che hanno trattato lo stesso argomento.

L'informazione di Balducci in materia è più che sufficiente per i compiti che egli si era proposti: per mostrare, soprattutto, quanto di veramente parapsichico o parafisico possa esservi in certi « casi », e superare in tal modo la vecchia antitesi psichiatra-sacerdote. Alcune manifestazioni ripetutamente investigate dai parapsicologi, e che per certi versi sembrano « apparentate » a quelle di cui specificamente si occupa il libro di Balducci, meritano qui di essere particolarmente ricordate. Voglio riferirmi ai casi cosiddetti di Poltergeist.

Da molto tempo, gli studiosi di parapsicologia hanno accertato che di quando in quando, in certi ambienti, e con il concorso involontario di un ragazzino o di una ragazzina in età pre-puberale o puberale afflitti da oscuri conflitti (ma anche di persone adulte in preda a particolari disturbi psichici localizzati nell'inconscio), possono avvenire, oltre a « crisi » di vario genere nei soggetti, manifestazioni quali spostamenti improvvisi di mobili, rumori senza causa apparente, « voli » di capi di vestiario o di utensili di cucina, cadute abbondanti di pietre, ecc. ecc. Gli individui in questione manifestano spesso comportamenti abnormi, che rivelano una sottogiacente psicopatologia.

Tali manifestazioni sono state tradizionalmente denominate con il vocabolo tedesco Poltergeist, che letteralmente significa « spirito chiassone ». Per molto tem-

po, infatti, i fenomeni in questione sono stati attribuiti, dall'opinione comune, agli « spiriti ».

Sull'argomento esiste ormai una copiosa letteratura. Parecchi casi del genere sono avvenuti anche in Italia, ed uno di essi, nei primi anni del secolo, ebbe come testimone ed indagatore addirittura il celebre psichiatra e criminologo torinese, prof. Cesare Lombroso. Rimane per ora ignoto il meccanismo per cui certi conflitti psichici non coscienti, che regolarmente affliggono le persone sunnominate, si « trasferiscono » nel mondo fisico, il quale ne diviene, per dir così, il « teatro » esterno... Ma se i fenomeni in questione esistono (salvo che per qualche incredulo irriducibile), nessuna persona dotata di qualche conoscenza di parapsicologia, e di un minimo di mentalità scientifica, può pensare oggi ad interpretarli come dovuti a « spiriti chiassoni », o addirittura al demonio!

Un'ulteriore distinzione, però, è a mio avviso necessaria. È doveroso ricordare che taluni casi di presunta « possessione diabolica », riportati da autori e da testimoni degni di fede, si differenziano non poco da quelli, sopra menzionati e largamente noti ai parapsicologi, di Poltergeist (anche se è da pensare che non pochi fra essi, ritenuti di possessione diabolica, fossero più o meno classificabili sotto tale insegna, o fossero, più semplicemente, di pertinenza dello psichiatra o dello psicoanalista). A tale riguardo, basterebbe leggere la descrizione, momento per momento, di alcuni eventi riferiti nel libro qui presentato.

Ciò che a mio parere sembra essere un elemento discriminativo tra questi specifici casi e quelli di Poltergeist è difficile ad esprimersi in parole, e il vocabolo che più di altri appare qui adeguato è quello di « malignità ». In nessuno dei casi « classici » di Poltergeist mi è stato possibile riscontrare — accanto a manifestazioni parapsichiche o parafisiche — la costante presenza di una morale rovesciata, di un desiderio frenetico di danneggiare moralmente e fisicamente persone e cose, di sovvertire e distruggere valori, come è dato invece constatare in certi casi di asserita possessione diabolica.

Tra gli uni e gli altri c'è altrettanta differenza quanta ne può correre tra un ragazzo dispettoso ed un raffinato e sadico criminale.

In tali casi « estremi » — per la verità rarissimi, e che occorre secondo me tener distinti da quelli di competenza della psicologia, da quelli « psichiatrici », ed anche da quelli che presentano componenti ad aspetti « parapsicologici » — ci troviamo alla presenza di un « male » al quale si sarebbe tentati di conferire una *M* maiuscola: un male che potrebbe indicarsi come la « punta estrema » di quei moti distruttivi e letali della psiche, formulati da Freud negli anni della maturità, e da lui nominati *Todestriebe*, « istinti di morte ». Nel libro *L'esorcista* di William Peter Blatty figurano, in epigrafe, alcuni riferimenti a spaventose torture e sevizie perpetrate da nazisti su bambini innocenti, o da gangsters su loro vittime. È chiara l'implicazione che, con tali esempi, l'autore dell'ormai celebre volume ha voluto indicare.

Vogliamo dunque chiamare « diavolo » questo male, personificando in una specifica entità fuori di noi quella parte oscura dell'essere che diventa tenebra fitta al suo fondo, e che sembra costituire la forza propellente di tanti « mali » morali e materiali che ci affliggono?

Il sottoscritto è un uomo di scienza, e seppure aperto a certi « superamenti », non si sentirebbe di controfirmare talune vedute dell'Autore del presente libro. Ciò non toglie che Corrado Balducci abbia dato più che sufficiente ampiezza alle « dimensioni » psicologiche, psichiatriche e parapsicologiche del fenomeno, e che si possa essere pienamente d'accordo con lui nel riconoscere, ove necessario, certi limiti, forse invalicabili.

I mezzi e gli strumenti abituali di una scienza, di una medicina, di una psichiatria anche veramente « aperte » alle recenti conquiste della psicoanalisi e della parapsicologia possono di fatto risultare inadeguati ad illuminare e neutralizzare la parte più tenebrosa di quel « cono d'ombra », o triangolo dalla punta in basso, che ben potrebbe rappresentare il « demoniaco » in ognuno

di noi: demoniaco, io penso, che al pari della più dirompente energia nucleare, può in molti casi essere trasformato, sublimizzato, e volto a fini creativi anziché distruttivi. Ma allorché ciò non riesce né al singolo né alle persone benevolenti che gli stanno vicine, né alla scienza o alla medicina anche più aggiornate ed accorte, che fare? Ecco dove può subentrare qualcuno, o qualcosa, che si presume abbia la potestà di portare un po' di luce sino nei luoghi più opachi e « neri » dell'essere; ecco dove la Chiesa cattolica — nelle sue modalità e nei suoi schemi — può proporre ed attuare l'esorcismo; ecco dove in altri settori della religiosità, occidentale od orientale, si procede con altri metodi, altri strumenti, tutti comunque ispirati ad un principio: la possibilità di mobilitare, di là da quelle « profane », certe forze spirituali, atte a togliere al « male » scatenato la sua distruttiva virulenza.

Così operando, non si oblitera certo il « triangolo oscuro » che sembra connotare l'essere umano nella sua presente condizione: ma si restituisce virtualmente al « demoniaco » la possibilità di sublimizzarsi e di elevarsi; si riconferma nel bruco, prima impazzito e feroce, la facoltà finale di trasformarsi — se un giorno ci riuscisse — in « angelica farfalla ».

EMILIO SERVADIO

Introduzione

Anni or sono, a un episodio strano e sconvolgente, del quale fui testimone oculare, si associò — non meno inquietante — un interrogativo, che sempre più mi si imponeva ed esigea una qualche risposta: avevo davvero a che fare con una indemoniata? Sono tante le risorse di una psiche non sana e appaiono così molteplici e sorprendenti le possibilità di chi abbia facoltà paranormali!

Mi attardai allora in varie biblioteche, ansioso di leggere cosa diceva la scienza. Avvicinai psichiatri, teologi, parapsicologi. Ma non trovai una direttiva, un responso, adatti a risolvere il caso che continuava a impegnarmi.

Conclusasi la vicenda, quell'interrogativo era rimasto talmente vivo che decisi di affrontare l'enigma.

Dovevo anzitutto formarmi una competenza demonologica: chi è Satana, se esiste, cosa può fare, se pos-

sa essere artefice della cosiddetta possessione, in che cosa essa consista, se sia di fatto possibile, come si concili con la bontà di Dio, quali rimedi possono stroncare queste influenze malefiche.

Non era poi difficile accorgersi che le manifestazioni dell'indemoniato in parte si ritrovavano simili a quelle di certe malattie mentali e in parte erano riconducibili alla fenomenologia paranormale: si aprivano così alla mia ricerca due altri orizzonti.

Era necessario affrontare lo studio della psichiatria, per conoscerne i vari disturbi nella complessa sintomatologia e nelle modalità del loro manifestarsi.

Uguale cosa dovevo fare per la parapsicologia. E qui sperimentai lo sgomento dell'incertezza, sia per la valutazione da attribuire alla sua ricerca scientifica, sia di riflesso per la direttiva diagnostica da formulare circa un possibile intervento demoniaco.

A differenza della psichiatria, mi trovavo infatti a dover approfondire una scienza nuova, da tanti ancora avversata come tale o per lo meno guardata con diffidenza per il suo contenuto meraviglioso e misterioso, facile a entusiasmare troppo la mente di certi suoi cultori, quasi che in essa già avessero o dovessero trovare la spiegazione ai segreti più reconditi.

Inoltre, specie dopo l'ampio materiale esaminato per la parte teologica, ero partito anch'io con la mentalità comune agli studiosi del tempo: subordinare cioè la presenza di Satana a determinate manifestazioni da ritenersi preternaturali nel loro stesso concetto (i cosiddetti segni della possessione).

Senonché, come mi inoltravo nei meandri della parapsicologia, vedevo sfuggirmi, a uno a uno, e rientrare nell'orbita del naturale, quei fenomeni, che avrebbero dovuto essere decisivi per la diagnosi demoniaca.

Cercai allora di dimenticare la strada percorsa oramai da secoli e che negli ultimi anni, per la verità, era sembrata sempre più insicura e meno adatta allo scopo.

Pensai a lungo sull'abbondante materiale teologico, psichiatrico e parapsicologico. Alla fine mi apparve una via dove orientarlo e utilizzarlo: si apriva così la

nuova strada dove avviarsi, per identificare la presenza di quell'essere malefico, che, se veramente c'è, non deve rimanersene nascosto e indisturbato.

Raccogliero le lunghe ricerche in un grosso volume « Gli indemoniati » (ed. Coletti, Roma 1959), che per la prima volta prospettava e illustrava un nuovo criterio diagnostico oramai sempre più atteso, e tale nella sua formulazione da potere essere presentato come il vero criterio, poiché non legato al tempo e non subordinato alle sorprendenti conquiste scientifiche che esso continuerà a riservare all'umanità.

La pubblicazione era destinata agli studiosi, anche se accessibile alla persona di media cultura, e la chiamai « Gli indemoniati » per riprendere il titolo dato da Tireo a un suo volume (« *Daemoniaci* », a. 1604), che per secoli rappresentò l'opera classica in materia.

Non era il caso allora di mettere a disposizione del grande pubblico un argomento, che poteva essere occasione di turbamenti e squilibri psichici.

Da un certo tempo, però, e dopo un silenzio non ingiustificato e un'attività nascosta ma altrettanto operosa, Satana ha ripreso a far parlare di sé, trovando un ambiente preparato anche ad accoglierlo non quale creatura di Dio, ma purtroppo come un essere, al pari di Lui, da servire e da adorare.

In questo clima è poi venuto a intromettersi d'improvviso, quasi a sconvolgerne l'ambiente, un fatto sensazionale e inatteso: l'apparizione sullo schermo cinematografico di una indemoniata (vera o presunta è secondario) e della terapia esorcistica che la guarisce.

Non sarebbe privo di interesse soffermarsi in considerazioni e raffronti per mostrare nel satanismo di oggi, depravato nella sua gran parte, la conseguenza di un prolungato e crescente ateismo pratico e per indicare nella comparsa del film « L'esorcista » e di altri del genere, un qualcosa che può anche aiutare la formazione di una idea meno errata di Satana e del suo regno infernale; questi appare infatti un essere al quale un altro essere, a lui inferiore nella natura ma per certi versi superiore, può comandare e può imporre di desiste-

re dalla sua malefica attività: anche il demonio è quindi una semplice creatura e non un dio!

Oggi pertanto la possessione e gli esorcismi sono argomenti via via più noti e palpitanti per il gran pubblico, in un'atmosfera spesso surriscaldata e arroventata da quel fanatismo che facilmente insorge di fronte al meraviglioso e al misterioso; se ne parla e se ne discute come forse non mai, favoriti dal moltiplicarsi di articoli, interviste, dibattiti e film.

È giunto così il momento di offrire a tutti la possibilità di cognizioni precise sui termini del problema e di presentare direttive sicure e adatte a scoprire, tra i tanti episodi che sempre continueranno a darsi, quei pochi davvero demoniaci, estremamente rari, e a distinguerli dalla moltitudine di quelli che, pur simulandoli in maniere a volte sorprendenti, non lo sono.

Questo è il motivo che mi ha deciso alla presente pubblicazione, di proporzioni più ridotte ma non meno scientifica della precedente, anche se accessibile a chiunque, almeno nelle sue grandi linee.

Ho voluto intitolare il libro « La possessione diabolica », poiché è questo il termine che meglio riproduce la natura dello straordinario fenomeno.

Sempre meno usata è l'antica voce « ossessione diabolica », inadeguata al caso e non adatta a riprodurre interamente il concetto: non si tratta infatti di un disturbo (sia pure dall'interno del corpo), ma di una usurpazione di dominio, di una occupazione, di un possesso, che dà al diavolo la caratteristica di padrone.

Comincerò col raccontare tre episodi, iniziando da quello più recente e del quale, come ho detto, fui testimone nella sua fase conclusiva. Il lettore si sentirà così facilitato e maggiormente disposto e impegnato a seguirmi nella ricerca di quel criterio diagnostico, non difficile a scoprirsi e a comprendersi, nella quarta parte dello studio, dopo averne individuato, nelle prime tre, gli strumenti di ricerca adatti e indispensabili: la teologia, la psichiatria e la parapsicologia.

L'AUTORE

Posseduta da dieci demoni

(a. 1939-1950)

Del presente fatto sono stato, negli ultimi mesi, testimone diretto. Per gli avvenimenti del periodo anteriore mi sono servito di un carteggio del parroco della giovane; ho pure interrogato ripetutamente i familiari e altre persone, che hanno seguito molto da vicino la paziente.

Durante lo svolgersi dell'episodio non pensavo che ne avrei descritto le vicende e, di più, che mi sarei dedicato a uno studio in materia, diversamente l'interessante caso avrebbe potuto dare motivo a vari esperimenti, mentre certi strani colloqui e scene terrificanti potevano forse anche prestarsi a registrazioni e a servizi fotografici.

L'episodio è inedito. Per ovvi motivi devo nascondere alcuni nomi di persone e luoghi, essendo viventi la protagonista e quasi tutti i familiari.

Un male misterioso

In un paesello dell'Italia centrale viveva la famiglia « Berardi », benestante, dedita ai lavori dei campi e di sentimenti profondamente cristiani. Una figlia, che

chiamerò Marcella, era cresciuta sana ed esuberante di vita.

A tredici anni per la prima volta avvertí un malesere misterioso, che tale rimarrà per ben dieci anni, affliggendo e tormentando la povera figliuola giorno e notte! Ella sentiva un dolore piú o meno intenso allo stomaco e al braccio destro.

Venne ripetutamente sottoposta a visite mediche e a cure diverse, fu anche ricoverata a scopo di osservazione in vari ospedali e cliniche; ma il responso era sempre identico: sanissima in ogni parte del corpo.

Caso strano, la giovane nella casa paterna aveva abitualmente una temperatura di 39° C., mentre al di fuori scendeva a 36° e anche a 35°.

Negli ultimi anni il dimorare nella propria abitazione le divenne insopportabile: specie di notte, spasmava, le mancava il respiro, non riusciva a chiudere occhio, urlava; e l'appetito diminuiva di continuo per finire a soli due tuorli d'uovo al giorno, non le era possibile prendere altro.

I genitori, temendo qualcosa di grave, si decisero a farle cambiare ambiente e per due anni visse in una città a una quindicina di chilometri dal suo paese. Nella nuova dimora le cose cambiarono: mangiava e dormiva tranquillamente, restava soltanto quel continuo disturbo allo stomaco e al braccio destro. Con lei, compagna inseparabile, era una sorella maggiore.

Di tanto in tanto, specie nelle feste principali, le due giovani ritornavano in famiglia; senonché Marcella, non appena metteva piede nella casa paterna, avvertiva un cambiamento radicale: la temperatura si elevava, aveva inappetenza, smaniava, respirava con difficoltà, non dormiva. La si doveva perciò allontanare quanto prima.

Il mistero svelato

Durante la permanenza in città, avvicinarono le monache di un convento e furono queste a consigliare quanto avrebbe poi svelato il mistero: andare al san-

tuario di S. Maria degli Angeli e farsi esorcizzare da un noto religioso.

Marcella, restia a certe cose, come del resto tutta la famiglia, disse sorridendo: — Ma che esorcismi! Ero una bambina di tredici anni quando avvertii i primi disturbi e chi poteva allora farmi del male, non avendo rancori per nessuno? —. Ma la sorella maggiore, oramai stanca e impaziente, non frappose indugi.

Il buon padre si prestò volentieri a questo atto di carità e cominciò le preghiere di rito. Marcella, sempre normale, di tanto in tanto guardava la sorella, poi sorridendo mormorò tra sé: — Anche sti frati credono alle stregonerie! —. Ma ad un tratto improvvisamente ella cominciò ad urlare e cadde svenuta al suolo!

— Chi sei? — chiese il padre; e per la prima volta da quelle dolci labbra uscì una voce cupa, baritonale, impressionante: — Sono l'amico di quello che tu hai esorcizzato poco fa! —. Per la verità il religioso aveva prima esorcizzato un altro indemoniato, ma la fanciulla non poteva saperlo.

L'autore del misterioso male sembrava finalmente scoperto e riaffiorava la speranza di una guarigione.

Dopo l'episodio di S. Maria degli Angeli, le due giovani tornarono in famiglia. I genitori, sorpresi e spaventati, ricorsero al parroco, pregandolo di parlarne al vescovo. Questi dapprima si rifiutò; volle meglio accertarsi sui fenomeni e scrisse al religioso di S. Maria degli Angeli, il quale rispose: « Il giudicare su questi fatti è una cosa molto difficile, però dai segni avuti, secondo il mio parere, trattasi di una vera possessione ».

Meglio rassicurato circa possibili influssi diabolici e dietro nuove insistenze della famiglia, il parroco si decise a esporre la cosa a monsignor vescovo e a chiedere la licenza per gli esorcismi.

— Ho settant'anni sulle spalle — soggiunse il prelado — e mai mi erano capitati simili casi; arrivo qua e trovo tutti indiavolati: già tre volte ho dato una simile autorizzazione.

La risposta non era troppo rassicurante; dopo una

breve pausa, il parroco riprese: — Ebbene, eccellenza, come devo regolararmi?

— Beh, fa un po', fa un po'...

La stessa sera nella casa di Marcella, in forma privatissima e alla presenza dei soli familiari egli iniziava gli esorcismi, che ripeté con vero sacrificio per piú ore al giorno.

Un pomeriggio, oramai sicuro della presenza demoniaca, interrogò cosí lo spirito: — In nome di Dio, dimmi, che cosa porta questa figliuola nello stomaco?

— Leggere, leggere, leggere — e indicava il libro degli esorcismi.

— E poi?

— Poi questi capelli si scioglieranno e cosí usciremo anche noi.

— Ma quanti siete qui dentro?

— Dieci!

— Da quanto tempo è ammalata questa ragazza?

— Da dieci anni.

— Che cosa le hanno fatto?

— Un maleficio, un maleficio!

— In che modo?

— Con vino e capelli.

— Ebbene, se sono dieci anni che soffre è oramai tempo di lasciarla in pace. In nome di Dio ti ordino di uscire subito — riprese ancor piú assicurato il parroco.

— Sí, esco, però mandami in quel maiale di... — e pronunciò il nome del fattucchiere; era la prima rivelazione!

— Non posso mandarti in quella persona, perché anche lui deve salvarsi, ritorna piuttosto all'inferno da dove sei venuto!

L'indemoniata dette in un profondo sospiro e gettandosi all'indietro: — No — disse — non vado!

— Ma dimmi — continuò il parroco — se anche ti mandassi in quella persona, quando lei muore, tu dove andresti?

— Lo so io dove andrò.

— Ma perché ti mostri cosí restia ad andare all'in-

ferno, quando è certo che l'inferno lo porti sempre con te?

— Sí, è vero, ma qui soffro di meno.

— Ma chi ti ha scoperto?

— Un frataccio — rispose con rabbia — di Santa Mari... (e si morse le labbra).

— Degli Angeli — terminò il parroco.

— Durante questi dieci anni dove ti eri nascosto?

— Nel braccio destro —, dove cioè la ragazza da ben dieci anni accusava il malessere.

— In nome di Dio, dimmi, chi ha fatto del male a questa giovane?

— N.N. e N.N. — (svelò il nome di un uomo e di una donna).

— E come hanno fatto?

— Si sono levati del sangue dalle vene, hanno macinato un rospo, hanno preso un capello della ragazza e ne hanno composto un miscuglio.

— Perché hanno fatto questo?

— Per odio di famiglia e precisamente a motivo di un fidanzamento.

— In quale circostanza?

— Ella dieci anni fa (all'età cioè di tredici anni) andava per la santesia (= priorato; il parroco ricorda benissimo come in quel tempo avesse eletto la famiglia « Berardi » quale santese o priora per la festa della Madonna ...) con la signora N.N. (e ne disse il nome). Si fermarono in una casa, ma non salirono le scale. Un uomo offrì da bere. La ragazza vedendo che il vino versato nel bicchiere era molto, osservò: è troppo, è troppo! Ma l'uomo, sorridendo: bevi, bevi, ti farà del bene! La ragazza bevve, ma non si accorse di quello che era nel bicchiere.

Il sacerdote precisa come in seguito avesse interrogato la giovane su questo particolare (e io stesso lo feci): ella ricordava di aver bevuto in quella casa e in quella circostanza, e come l'uomo avesse in mano un piatto con un sol bicchiere che porse alla signora, mentre a lei offrì un bicchiere che aveva fra le mani, e mentre versava da bere, disse alle due figlie affaccia-

te alla finestra: — Spicciatevi, spicciatevi, portate giù un altro bicchiere, perché questo stava in cantina e forse è un po' sporco! — Marcella, senza nulla sospettare, intervenne dicendo: — Non fa nulla, non fa nulla —, e bevve in quello presentatole.

— La fanciulla avvertì subito il male? — continuò il parroco.

— No; sei giorni dopo, mentre era nel campo a zappare il granoturco con sua madre ella disse: "Mamma non ne posso più" fece alcuni passi e si accasciò accanto ad un piantone (sic!) —. La mamma ricordava benissimo questo particolare.

— Ma dimmi — riprese il sacerdote — come hanno fatto a metterti qui dentro?

— In una casa, di notte, hanno tenuto una seduta, sono stato chiamato e mi hanno messo qui; che colpa ne ho io? Perché tu mi vuoi cacciare? Io sto a casa mia.

Fenomenologia varia

Non è il caso di attardarci nel descrivere la molteplice e varia fenomenologia psichica, ovviamente orientata a una forte avversione al sacro; mi limito a qualche accenno che manifesta un carattere più misterioso.

Una volta, durante gli esorcismi, il parroco avvolse con la stola il collo della giovane e le poggiò insieme una mano sulla spalla; ebbe subito una sensazione strana: nella mano sembrava fosse penetrato qualcosa che si muoveva; ne provò spavento e si ritrasse.

Con estrema fatica e dietro ripetuti comandi si riusciva a dare a Marcella la Santa Comunione. Una mattina sembrava che ciò fosse davvero impossibile. Il parroco, oramai stanco di dare ordini, così interloquì: — Perché, brutta bestia, non le fai ricevere l'Ostia Santa?

— Ma io soffro — si sentì rispondere.

— Ma è Marcella a comunicarsi, non tu!

— Lo so — soggiunse — ma dentro ci sono io.

Un giorno il sacerdote pensò di non comunicarla; dopo un po' la giovane con voce normale osservò:

— Non mi comunica questa mattina?

— No — egli rispose. Trasformatasi d'un subito nel volto e nella voce, ella soggiunse con diabolica soddisfazione: — Grazie, grazie.

Ritornata poi normale, — Andiamo — riprese il parroco — voglio darti la Comunione.

L'indemoniata, nuovamente in crisi e in preda a una furiosa agitazione, inveì:

— *Che ti pia un colpo!* mi avevi fatto un cuore così... (grande, come appariva dal gesto che accompagnava l'espressione) e invece... ma mi vendicherò.

Alla sera Marcella non riesce a mangiare; non appena avvicina cibo e bevande alla bocca, rimane paralizzata. Non valsero tentativi, scongiuri, aspersioni con l'acqua benedetta. Il parroco, che era presente, interrogò:

— Perché non la fai mangiare?

— E tu questa mattina cosa hai fatto? — si affrettò a ribattere il maligno con aria di soddisfazione — Tu hai fatto doppia faccia e io mi vendico: Marcella questa sera non mangia —. E quella sera non mangiò.

Durante gli esorcismi, la giovane perdeva la sua grazia abituale, parlava con voce cupa, impressionante; la fisionomia a volte si trasformava talmente, da non poterla vedere senza provare brividi di terrore; si agitava poi in modo così turbolento che a fatica più persone riuscivano a tenerla.

Nonostante la grande ipereccitazione e gli sforzi sovrumani che mettevano a dura prova i muscoli di chi assisteva, Marcella, dopo gli esorcismi, si sentiva sollevata, stava meglio. Al contrario, soffriva e appariva stanca nei giorni in cui il maligno non veniva sferzato con le preghiere liturgiche.

Anche l'entrare in chiesa faceva sussultare la giovane, che in ogni maniera cercava di scappare. Non era più possibile farle pronunciare il nome di Dio e della Vergine; come a un grande balzubiente, la parola le moriva in bocca.

Più di una volta la si invitò a deporre un mazzo di fiori sull'altare del SS. Sacramento. Per tale gesto mostrò sempre una grande ripugnanza; si decideva solo dopo ripetuti comandi: si vedeva allora l'ossessa tutta curva, ansante e tremante avvicinarsi piano piano all'altare, mentre, volgendosi indietro, diceva ai presenti: — Mica sono io, è Marcella a portare i fiori —; e gettatili sulla sacra mensa, se ne tornava di corsa al posto di prima.

Il demonio soffriva in modo particolare nelle chiese dedicate alla Vergine. Molte volte la paziente fu portata a un santuario mariano della zona; un mattino il parroco fece gli esorcismi proprio vicino all'altare della Madonna: l'indemoniata diede in grida così forti, che tutti i religiosi accorsero spaventati; le urla non avevano nulla di umano, sembravano i ruggiti di una belva ferita, e dal volto trasformato apparivano i segni di una sofferenza incredibile.

Fu fatta tornare normale: si ridestò allora come da un sonno profondo; guardò all'intorno, poi si asciugò le lacrime. Alla domanda, se soffriva, — Oh — disse — tanto! Sembra mi strappino qualcosa dallo stomaco —. I familiari la condussero fuori: aveva le gambe paralizzate e a stento la trascinavano. Non appena uscita ritornò normalissima, non soffriva più; camminava, rideva, scherzava come al solito.

Un giorno fu condotta al santuario di s. Rita da Cascia. All'ingresso svenne e cadde supina al suolo; ci vollero ben cinque persone robuste per sollevarla e portarla in chiesa: l'enorme peso di quell'esile e fragile corpo riuscì a tutti assai misterioso. Lo stesso fenomeno si ripeté in seguito nella chiesa parrocchiale.

In vari casi manifestò una forza straordinaria nel liberarsi da coloro che, numerosi, cercavano di trattenerla.

Un padre, durante gli esorcismi, la interrogò in latino; l'indemoniata lo corresse e ridendo commentò: — Impara meglio la lingua! —. Questo fatto si ripeté più volte (la giovane aveva frequentato la scuola fino

alla terza elementare e non possedeva la minima conoscenza in materia).

Sempre durante gli esorcismi, il parroco invitò la giovane ad adorare Gesù Sacramentato, e lei, tornata normale, sorridendo s'inchinò verso l'altare.

— Ora adoralo tu, spirito maledetto —; l'indemoniata, già in crisi, non volle più inchinarsi.

— Marcella, adora di nuovo Gesù Sacramentato — e lei, tornata normale, lo adorò ancora una volta.

— Marcella, bacia la croce e adora Gesù Sacramentato — ripeté una terza volta il sacerdote, intendendo però internamente di rivolgere la domanda allo spirito.

— Finto che sei — gli fu risposto con voce dura e sprezzante, e si rifiutò.

Esperimenti del genere furono ripetuti varie volte.

Spesso veniva esorcizzata a distanza, ma sempre ne percepiva l'effetto e indovinava il luogo nel quale era l'esorcista e altre particolarità.

A volte invece dell'esorcismo venivano lette altre preghiere, oppure qualche brano di letteratura italiana o latina (evidentemente senza che l'indemoniata potesse sentire); ella subito se ne accorgeva, e se era normale rimaneva così, diversamente sorrideva con un fare sarcastico.

Una mattina il parroco, ancora digiuno, nell'attraversare un campo prese qualche fico. Al primo esorcismo si sentì dire: — Ieri hai rubato, eh? —. — No — rispose. — E quei fichi?

— Ma dove?

— Nel campo di N.N. (e ne disse il proprietario).

Si era in piena conversazione; Marcella, normalissima, parlava, rideva, scherzava. Un individuo, senza farsene accorgere, avvicina alla spalla della giovane una reliquia della croce, che teneva nascosta nella mano. L'indemoniata, come colpita da un fulmine, improvvisamente si trasforma e, minacciosa, volgendosi all'uomo:

— *Che ti pia un colpo* a te e a mammaccia tua che ti ha allevato; tu vieni a tradirmi, ma ti spacco la testa! — e gli assestò un bel pugno in faccia.

In un'altra circostanza, in casa di Marcella uno dei presenti si accomiatò dicendo: — Devo partire subito, poiché una zia versa in cattive condizioni —. L'indemoniata allora gridò: — È già morta, e sta in purgatorio —. Non fu difficile constatarne il decesso, a una decina di chilometri.

Un giorno affermò: — N.N. (il fattucchiere) è stato chiamato dai carabinieri (a quindici chilometri circa), che lo hanno interrogato sul caso di Marcella. Ma lui ha tutto negato, dicendo di non sapere nulla e di essere innocente... — (il fattucchiere confermò poi la verità del fatto).

Mentre veniva esorcizzata in una chiesa di città, si udì fuori il rumore di un'automobile: — Ecco due miei traditori — gridò.

Erano due medici: uno psichiatra e il medico curante di Marcella. Entrarono, infatti, e l'indemoniata volgendosi al medico con ironia: — Dottore, aveva il mal di fegato questa ragazza? L'hai curata per il mal di fegato?

Fatta ritornare normale, riconobbe il dottore e con grazia lo salutò; fece per salutare anche lo psichiatra, ma subito trasformatasi così lo apostrofò: — Lei è nemico della Chiesa, fa ogni giorno lo spiritismo e maltratta la moglie! — (non aveva torto).

Pubblicità del fatto

Per un caso del tutto imprevisto l'episodio divenne pubblico. Il parroco già da diverso tempo con tutta segretezza si recava nella casa di Marcella, per fare gli esorcismi, e quasi ogni mattina le portava l'Ostia Santa.

Una volta, dovendo partire con urgenza, aveva combinato per la Comunione in una cappella vicina alla casa parrocchiale.

Al mattino ecco arrivare la paziente, accompagnata dalla sorella e da un'amica; normale fino allora, appena mette piede nella chiesuola, si trasforma come di consueto; con ripetuti scongiuri e comandi, arriva tut-

ta curva e paurosa alla balaustra; comunicarla non è facile impresa, ha serrato i denti e le labbra. Una volta poi ricevuta l'Ostia, aprendo smodatamente la bocca, tenta di gettar via le Sacre Specie; ma, proibita in nome di Dio, le inghiottisce contorcendosi convulsamente.

Quel mattino, nonostante la fretta, il parroco pensò pure di esorcizzarla.

— No, no, non far questo — supplicò l'indemoniata.

— Perché? Anzi voglio portarti nella chiesa parrocchiale dinanzi al SS. Sacramento.

— No, no — riprese — va', va', che ti aspetta il ministero, ti aspetta il ministero.

Uscimmo; appena fuori, Marcella era tornata normale; ma non sembrava ben disposta alla nuova iniziativa.

— Cosa dirà la gente, quando venisse a conoscenza del fatto?...

— Dica quel che vuole — interruppe con animosità la sorella — sono dieci anni che soffriamo; abbiamo fatto tanti sacrifici, affrontiamo anche questo.

E il piccolo corteo, senza dir parola, s'incamminò verso la chiesa; inosservato, attraversò la piazzetta; non c'era anima viva, si udivano soltanto i colpi cadenzati del martello di un fabbro.

All'ingresso, Marcella fu presa dalle solite crisi. Una volta entrata, si chiusero le porte e la figliuola fu fatta sedere. Al semplice contatto del banco, come fulminata da una scarica elettrica, tirandosi indietro: — Ah! — disse — portami via, portami via, è il banco di N.N. — (nome del fattucchiere) che mi ha fatto del male — (nessuna scritta lo indicava, e lei difficilmente poteva saperlo).

Iniziatosi l'esorcismo, l'indemoniata cominciò a dimenarsi ad urlare così forte, che tanti subito accorsero, credendo fosse accaduta qualche disgrazia. Si dovettero aprire le porte, e in breve tempo la piccola chiesa si riempì di gente, che sorpresa e trasognata assistette al pauroso spettacolo. Molti piangevano, tutti pregavano. Era una scena veramente straordinaria.

Da quell'istante il fatto divenne pubblico e gli abitanti del paesello, commossi, circondarono di amore e di aiuto la povera Marcella e i di lei familiari, vittime della cattiveria umana.

In breve la località divenne meta di molti curiosi, credenti o no, ma ansiosi tutti di avvicinare la ragazza e di ascoltare la voce impressionante di Satana.

Da allora alcuni esorcismi si svolsero pubblicamente.

Il primo esorcismo pubblico

Era uno splendido mattino pieno di sole. La chiesa e la piazza erano letteralmente gremite di popolo; alcune centinaia di Comunioni vennero distribuite ai presenti, che con squisita gentilezza vollero offrirle per Marcella.

La giovane era uscita di casa e con passo svelto si era incamminata verso la chiesa; attraversò la piazza, calma, serena, sorridente, seguita con interesse da mille sguardi curiosi.

All'ingresso, si ebbe un improvviso cambiamento e come respinta da una forza invisibile si arrestò.

Solo ai ripetuti comandi del sacerdote, tutta curva ed ansimante, si decise ad entrare.

Durante le preghiere dell'esorcismo l'indemoniata si dimenava così furiosamente che sei braccia robuste non riuscivano a trattenerla.

Ad un tratto, rivolta al sacerdote gridò: — In questo momento uno dei presenti sta dicendo che ti sei messo d'accordo con Marcella per burlare la gente.

— Chi è?

— Eccolo là, stà uscendo — e lo indicò.

Vicino all'altare un giornalista prendeva appunti; e l'indemoniata volgendosi a lui con tono minaccioso:

— Esca — intimò — lei non è autorizzato a stare qui dentro.

— E perché? — interruppe il sacerdote — se lo sono io per eseguire gli esorcismi, lo sarà anche lui per seguirne lo svolgimento.

— Sì, è vero, ma ora quel signore sta pensando a... (e il giornalista confermò).

Riprese: — Lei ha un figliuolo a cui dà un'educazione civile buona, ma religiosa poco; poi crede e non crede e spesso con la moglie parla di...

L'uomo, pallido e tremante, credette opportuno andarsene; uscendo confidò a un amico: — Sono quattordici anni che non mi confesso, ma domani voglio sistemare le mie cose.

Dopo oltre un'ora, il demonio esclamò: — Il giornalista è uscito frastornato: oh, disgraziato me! In questo momento sta parlando con la moglie di quanto gli è accaduto — e si batteva la fronte con la palma della mano. Fu possibile poi accertare la verità di quanto il demonio aveva detto.

Gli esorcismi continuavano. Di nuovo il demonio interruppe: — In chiesa vi è uno che da dieci anni non partecipa più... (e con un dito indicava il Tabernacolo); la moglie è morta, una figlia abita a... un figlio è fidanzato e un'altra figlia si trova a casa.

La persona era davvero presente: tremò dallo spavento e per un po' di tempo ebbe a soffrirne fisicamente; il giorno dopo faceva le sue devozioni.

Entrò poi in chiesa anche il presunto fattucchiere (solo poche persone sapevano di che si trattava). L'indemoniata allora, balzando in piedi e dimenandosi furiosamente fra sei robuste braccia, gridò: — In questo momento è entrato un grande peccatore; o tu — rivolgendosi al sacerdote — mandami da lui o caccialo via —.

— Da lui non ti posso mandare, perché deve ravvedersi.

— È avvinto ormai, è avvinto — urlò il demonio.

— Ma questa mattina ha fatto la Comunione.

— Ah, quanto sei ingenuo! È per farsi vedere.

Il fattucchiere, alto, magro, pallido, confuso tra la folla, madido di sudore e visibilmente deformato in volto, fu visto volgere lo sguardo verso la Madonna in atto di mormorare una preghiera. E il demonio allora con voce pacata mormorò: — Si sta pentendo.

Suona mezzogiorno: i presenti in piedi recitano l'*angelus* e l'ossessa urlando come una belva si dimena furiosamente; il sacerdote, presentandole un'immagine della Madonna, esorcizza lo spirito maligno, imponendogli di uscire.

Tutti hanno la sensazione che la giovane per intercessione della Vergine debba venire liberata in quell'istante. Si intona il santo rosario e si prega con fervore e devozione. L'indemoniata continua a dimenarsi con violenza e fa come se dovesse cacciare qualche cosa dalla bocca; poi all'improvviso grida: — È uscito uno spirito! — E nel contempo da tutti fu avvertito un odore sgradevole.

I presenti aumentano il fervore della preghiera; tra la folla si odono voci supplichevoli: — Madonna mia, liberatela, fatele la grazia.

Di lì a poco un nuovo grido: — È uscito un secondo spirito! — E così un terzo, un quarto... fino al nono.

A questo punto l'indemoniata urlò: — Sono usciti nove spiriti; ma io sono forte e potente; io non uscirò!

— In nome di Dio — interruppe il sacerdote — devi uscire e anzi dovrò io cacciarti.

— No, non uscirò da te, non avrai questa soddisfazione. Ne andresti orgoglioso, eh! Poter dire di aver cacciato uno spirito forte al pari mio! Non mi cacerai né tu, né qualsiasi altro. Io sono grande: solo Roma, solo Roma mi cacerà! — E indicando con l'indice il cielo e la terra, alludeva al Vicario di Cristo.

— Ma chi è il Papa? — riprese il sacerdote.

— È un uomo che fa tremare il mondo, fa tremare la terra —. Un religioso interruppe: — Il Papa fa penitenza.

— Lo so; e per questa figliuola ne farà ancora di più: la prima e la seconda volta non mi cacerà, ci riuscirà la terza volta; è lui che mi manderà all'inferno e nessun altro!

Pallante

Più volte il sacerdote aveva scongiurato lo spirito a manifestare il nome; ma sempre si rifiutava. Un pomeriggio, nella chiesa gremita di gente, durante le preghiere di rito l'esorcista chiese: — Dimmi, chi sei?

Tra lo spavento e il terrore dei presenti, si udì un grido: — Sono N.N. — e pronunciò il nome di un uomo conosciutissimo in paese, vittima qualche anno prima di un attentato (lo chiamerò Pallante).

La stessa sera a tarda ora il parroco, mentre esorcizzava privatamente in casa Berardi, così interrogò: — Di', mi conosci?

E lo spirito: — Mi hai portato al cimitero; tu quella notte pregasti per me e per la mia famiglia: oramai però le tue preghiere erano inutili... io ero dannato. Ma ci furono persone che non si degnarono nemmeno di avvicinarsi alla mia tomba.

In altra circostanza Pallante così parlò al sacerdote: — Se non mi avessero ucciso così presto, tu forse mi avresti convertito! Ti prego, porta via quella croce posta nel luogo del delitto, e passando di lì non dire più quelle preghiere, mi dai pena. Ho fatto questa fine perché ho ricevuto fin da bambino una cattiva educazione. Prega per mia sorella (la fattucchiera) che non venga in questi luoghi di tormento. Certo dovrei uscire da questa ragazza, perché i miei hanno ricevuto del bene dalla sua famiglia: l'anno scorso mia moglie è venuta qui a raccogliere le olive — (tutto rispondeva a verità).

E ancora: — Povera figlia mia; quando saprà che sono io, si getterà in mare: questa notte si è svegliata, ha preso la mia fotografia, piangendo mi ha baciato e mi ha detto: "Papà, papà, se sei tu, esci da quella ragazza perché qui tutti mi dileggiano". — Sì, dovrei uscire — ripeté muovendo leggermente il capo.

— Se dunque — interruppe l'esorcista — tu ci hai conosciuto, se tante volte siamo stati assieme, perché non ci fai del bene? Lascia in pace questa ragazza.

— Da parte mia sarei pronto a farti del bene...

ma non posso —; e qui lo spirito, perdendo per un istante la sua abituale asprezza, con voce pacata e dolce continuò:

— Pensa: anima dannata vuol dire diavolo, e diavolo portare al male!

Un altro giorno nella chiesa sempre gremita di gente lo spirito così parlò: — Sono Pallante; tutti mi avete conosciuto: sono stato bestemmiatore, calunniatore, disonesto; a tutti, a tutti domando perdono —. E in così dire l'indemoniata s'inginocchiò davanti ai presenti e nascondendo il viso tra le mani cominciò a singhiozzare come un bambino.

L'esorcista rivolse diverse domande. — Basta, basta — interruppe piangendo — non volermi più svergognare davanti a tutti.

— Si soffre all'inferno? C'è il fuoco?

L'ossessa balzando indietro dette in un gran sospiro e disse: — Pensa, una goccia di quel fuoco sarebbe sufficiente per incenerire cinquemila persone!

— Ma Iddio che ti ha condannato è ingiusto?

— No, è giusto.

— Le preghiere cosa fanno alle anime del purgatorio?

— Le rendono pure e candide come il cristallo.

— È bello il paradiso?

E qui l'indemoniata, volgendo lo sguardo all'intorno come per cercare affannosamente qualche bene perduto, ne fece una magnifica descrizione, paragonandolo ad un castello incantato, pieno di luce e di sole. Poi gridò: — Ma mica son venuto qui per convertire.

L'indemoniata non tollerava che altre persone all'infuori dell'esorcista le rivolgessero delle domande, né sopportava che lo stesso esorcista chiedesse cose estranee o inutili; in tali casi con fare minaccioso e sprezzante rispondeva: — Non sei autorizzato — oppure — Non sei autorizzato a fare questa domanda.

Una sera, durante le preghiere di rito, un signore chiese: — Chi sono io?

— Non sei autorizzato — si sentì rispondere.

L'esorcista gli intimò allora di rispondere.



POSSEDUTA DA DIECI DEMONI

Il 23 aprile 1950, mentre l'indemoniata stava rientrando in sagrestia dalla cappella dove era stata comunicata, l'esorcista le ordinò di baciare il crocifisso. Una persona, che assisteva alla scena, scattò in fretta alcune foto: raro e forse unico esempio di un « demonio » in fotografia!

1. Entrata in sagrestia, l'indemoniata rifiuta ostinatamente di segnarsi con l'acqua santa.



2

3



2. L'odio di Satana al crocifisso esplode in un ghigno di disprezzo.

3/4. Ai ripetuti comandi la resistenza di Satana sembra affievolirsi.

4



5. Con un repentino scatto d'ira l'indemoniata tenta di allontanare l'improvvisato fotografo.



6. Comandata nuovamente, sembra infine decidersi.



7. L'indemoniata bacia: la riluttanza di Satana è vinta.



8/9. La reazione del demonio insorge improvvisa e violenta con grida e atteggiamenti disumani.



3 - La possessione diabolica

9

(Sequenza fotografica di proprietà dell'Autore)

- Chi sono io? — replicò il signore.
- Lei è uno scrittore.
- Non è vero.
- Sì, lei è uno scrittore — (era la verità).
- E perché ti sei dannato? — quegli continuò.
- Sono morto in peccato mortale.
- Perché?
- Per una donna.

— Ma come — interruppe l'esorcista — quando t'ucisero, gridasti: "Madonna mia, Madonna mia!" — La Madonna non ha avuto pietà di te?

L'esorcizzata, atteggiando il viso a grande austerità mista a una certa indifferenza, rispose: — Mi ha guardato un po' così...

Nel frattempo era arrivato un padre; questi, inosservato, fermo dietro le spalle della ragazza, mormorò nel suo interno qualche scongiuro. L'ossessa ad un tratto, con gesto di impazienza, gettando all'indietro la mano gridò: — Taci, brutto delinquente, non sei autorizzato.

Un giorno il demonio così parlò al parroco: — Ti odio; oh, potessi calpestarti! Ma non lo posso; ti avverto però di non uscire più di notte da quella casa (di Marcella).

- Perché?
- Ti aspetta bum, bum.
- Sei un bugiardo! Io non ho paura, con me c'è il Signore.
- Eppure una notte ti fermerai e sarà la tua salvezza!

Fu profeta. Una domenica sera il parroco si portò alla casa di Marcella. Era già notte inoltrata quando nel piccolo salotto iniziò gli esorcismi alla presenza di alcune persone.

Subito l'indemoniata si alza con furore e battendo vigorosamente il pugno sul tavolo: — Questa sera — grido — non ho paura, siamo in due: io e Lucifero.

La giovane aveva assunto un aspetto terrificante, zigomi lividi e sporgenti, muscoli facciali contratti, bocca contorta, occhi aguzzi. I presenti tremarono dallo

spavento, e anche l'esorcista, smarrito, per un momento non ebbe la forza di proseguire, s'inginocchiò, mormorò una preghiera; poi, alzatosi e animato di santo coraggio, affrontò decisamente la posseduta dicendo: — Ora a noi; non ho paura.

— Che cosa hai adesso? — ella gridò rabbiosamente.

— Nulla, nulla.

Nel frattempo erano entrate alcune persone; a un certo momento lo spirito disse: — Ora voglio parlare un po' della mia morte — e rivolgendosi a una di queste (il signor N.N.): — Ti ricordi? cinque minuti prima che mi uccidessero noi parlammo assieme. E tu N.N. (un altro signore) quando sentisti il colpo di fucile, fuggisti via! —. E a un terzo: — Ricordi che 18 anni fa ti calunniavi? Tu eri innocente, ti chiedo perdono —. Tutto era vero e la giovane non poteva sapere nulla.

Era circa mezzanotte: lungo la strada e attorno alla casa di Marcella si avvertiva ancora una via vai di persone, ansiose di udire quanto l'indemoniata diceva ad alta voce. Il parroco decise di ritornarsene in canonica; ma la famiglia si oppose più del solito, temendo per la tarda ora, tanto più che nessuno dei presenti si sentiva di accompagnarlo. Malvolentieri egli si rassegnò così a pernottare; si ricordò allora di quanto aveva detto lo spirito: — Eppure una notte ti fermerai, e sarà la tua salvezza!

Erano circa le tre, quando si sentì chiamare d'urgenza; si affrettò al capezzale di Marcella, che oramai non dava più segni di vita, e, preso il Rituale, cominciò l'esorcismo. Lo spirito quasi subito così parlò: — Per un minuto ti sei salvato... fortunato nell'essertene rimasto qui, diversamente ti avrebbero ucciso.

— Ma chi?

— N.N. e N.N. (disse i nomi).

— Dove sono?

— Stanno ad aspettarti al « passetto ».

— Cosa portano?

— Il fucile — (fu possibile accertare la verità del fatto).

Poi gridò: — In questo momento N.N. e N.N. (i fattucchieri) stanno spargendo della polvere intorno alla casa (un nuovo maleficio) per far morire Marcella; sparate, sparate.

Un colpo di fucile, sparato dalla finestra, echeggiò nel silenzio della notte. — Sono fuggiti terrorizzati! — commentò il demonio.

Al santuario di s. Vicinio

Da vari mesi quasi giornalmente Marcella veniva sottoposta agli esorcismi o in casa o nella chiesa parrocchiale o, più raramente, in un vicino santuario dedicato alla Madonna.

I familiari non sapevano più come fare; la figliuola era anche stata condotta in pellegrinaggio a diversi luoghi, ma tutto sembrava inutile.

Il demonio aveva sí accennato a Roma, l'iniziativa però non era facile a realizzarsi; d'altra parte, più volte egli aveva legato la sua uscita alla distruzione di determinate cose e a viaggi diversi; ma i familiari, dopo essersi disfatti invano di materassi, biancheria, damigiane di olio e altro ancora, non credevano più alle sue promesse ed erano oramai impossibilitati a nuove spese.

Da una persona molto legata alla mia famiglia e che risiedeva non lontano dalla casa di Marcella, fu a loro parlato del santuario di s. Vicinio a Sarsina, dove, pressoché giornalmente e anche da posti lontani, conducono gli ammalati più strani e i cosiddetti indemoniati, per ricevere la benedizione con un collare di ferro, appartenuto al Santo come strumento di penitenza e al quale sono legati speciali poteri taumaturgici per situazioni del genere.

Vi si recarono nell'agosto del 1949, dopo che i miei, residenti a pochi chilometri da Sarsina, si presta-

rono per ospitarli; Marcella era accompagnata dalla sorella maggiore e dal fratello.

I tre si fermarono in Romagna una quindicina di giorni; nel breve periodo, l'indemoniata venne condotta più volte a Sarsina, per ricevere la benedizione del Santo Patrono e per sottomettersi agli esorcismi, autorizzati dal vescovo del luogo.

Tralascio di ripetere le consuete scene dei repentini cambiamenti di fisionomia e di voce, delle improvvisate crisi di agitazione e di reazione più o meno turbolenta, a cui dava motivo qualsiasi iniziativa di carattere religioso e in un modo tutto speciale l'esorcismo e la benedizione con le reliquie di s. Vicinio. Accenno solo a qualche atteggiamento ed episodio più rimarchevole e di cui fui testimone.

Era proprio il giorno dell'arrivo (giunsero sul tardo mattino); nel pomeriggio anche col parroco si andò in macchina a Sarsina.

Dopo neppure un chilometro, mentre il sacerdote stava raccontando il triste episodio della caduta di un ponte in costruzione, avvenuta l'anno precedente e che causò la morte a una ventina di persone, e gli ospiti erano tutti intenti a guardare sulla sinistra il luogo e le macerie ancora ben visibili, d'improvviso Marcella — già trasformatasi in volto — con uno scatto si girò sulla destra, per fare ripetutamente le corna e per pronunciare con smorfie di diletto qualche parolaccia verso una stele con sopra una statuetta della Madonna, in alcun modo visibile da lei, poiché completamente alle sue spalle e subito dopo una curva a destra.

La sera di quello stesso giorno, si era tutti nella sala parrocchiale assieme a diverse altre persone; dopo un po', erano circa le dieci, il parroco disse — È ora di andare a nanna —. Marcella, che fino a quel momento avevo preso parte alla conversazione e ai divertimenti con tanta giovialità, improvvisamente (tra lo stupore dei presenti che per altro nulla sapevano) si trasforma, cade in crisi e pronuncia a scatti e con voce baritonale la sua sillaba preferita: « No!... No!... ». L'invito del parroco significava infatti come al solito « ades-

so basta, si passa in chiesa per qualche preghierina e poi si va a casa ». Marcella però non lo sapeva!

Non fu cosa facile costringerla a entrare pure lei; appena fatti i primi tre gradini della scaletta interna, si fermò di scatto e con una brusca impennata si drizzò sul pollice del piede destro, la gamba sinistra protesa all'indietro e le braccia in avanti che si agitavano in direzione dell'ingresso della chiesa con le dita atteggiate a corna. Un signore cercò di spingerla; non riuscendo però a smuoverla da quella posizione pur così instabile, fu preso da spavento e se ne andò.

Finalmente, dopo ripetuti comandi del parroco in nome di Dio, Marcella entra baldanzosa in chiesa e, pur non essendovi mai stata prima, con passo sicuro e con fare strafottente si dirige all'altare della Madonna, getta via i fiori dai vasi e fa smorfie e gesti di disprezzo verso la statua della Vergine. Il sacerdote dopo molte ingiunzioni riuscirà a far rimettere nei vasi i fiori sparsi sul pavimento e anche a farle ripetere con molta fatica, parola per parola e sempre con voce cupa e nervosa, la prima parte dell'Ave Maria; alla seconda il parroco vi rinunciò, stanco pure lui dopo lunghi e inutili tentativi.

È da sottolineare che tutto fu compiuto da Marcella a occhi chiusi. Ed era questo il suo comportamento normale quando era in crisi; ma ciò non le toglieva minimamente la sicurezza dell'incedere e dell'agire; solo due o tre volte mi capitò di vederla ad occhi aperti durante lo stato di agitazione.

Ancora un altro episodio che mostra, al pari del precedente, come Marcella leggesse nelle intenzioni dei presenti. Si è a Sarsina nella cappellina del vescovado; il vescovo medesimo sta compiendo gli esorcismi.

La giovane si agita freneticamente; allora il canonico Alessi, uno dei presenti, le dice: — Calma, calma! — e l'indemoniata: — Calmo, devi dire calmo, perché io sono un uomo —. Risponde Don Alessi: — Ma io intendo calma come avverbio! — e Marcella: — No! tu intendevi dire stai calma, aggettivo femminile —. Don Alessi ci confermò che era proprio così.

Sempre nella cappellina del vescovado e durante gli esorcismi, in un momento di particolare agitazione le si fecero dietro due robusti giovanotti che la presero alle spalle; in loro aiuto intervenne pure un sacerdote, che sempre alle spalle, da dietro, la prese per un braccio. L'indemoniata, allora, si rivoltò rabbiosa dicendo: — Non mi toccare —. Monsignor vescovo le chiese il perché ed ella spiegò: — Perché le mani del prete sono consacrate e mi bruciano, mi bruciano.

Una sera monsignor vescovo decise per il giorno successivo di fare gli esorcismi in continuazione, per vedere di stroncare questo spirito maligno. Quella mattina in cucina prepararono per Marcella una colazione più abbondante, una grande tazza ripiena di latte con cioccolato e biscotti. Ella, già fuori di sé, si rifiutava ostinatamente di mangiare e non vi era modo di convincerla; dovette intervenire il parroco a imporglielo in nome di Dio. Ed ecco allora che d'un subito in una successione frenetica di cucchiariate la tazza si vuotò; Marcella in pochissimi attimi aveva divorato tutto. È difficile descrivere certe scene, bisogna vederle. Non si sa come ella avesse potuto deglutire tanta roba a quella maniera e senza che una sola goccia di liquido fosse caduta sulla tovaglia e sugli abiti!

Durante gli esorcismi non mancò la possibilità di parlare in francese, oltre che in latino e in italiano; Marcella rispondeva sempre a tono, correggendo pure eventuali sbagli.

Il parroco mi raccontava che il lunedì di Pasqua di quell'anno (1949) ebbe la graditissima visita di un caro amico, giunto appositamente da Torino per un incontro: religiosamente era da anni molto lontano, e fu un ritorno meraviglioso e commovente. L'episodio, non confidato a nessuno, gli fu ricordato da Marcella durante una delle sue frequenti crisi e nel parlarne siadirò talmente da sferrargli un rabbioso pugno che, per fortuna, riuscì a schivare.

Un giorno, dopo la mattinata trascorsa a Sarsina in continui esorcismi, il parroco si mise d'accordo con l'esorcista della cattedrale di riportare Marcella in par-

rocchia (a 5 chilometri): alle ore 16,15 precise nella cappella di s. Vicinio a insaputa di tutti egli avrebbe fatto gli esorcismi; il parroco avrebbe dovuto controllarne le eventuali reazioni. Prima che si salutassero, ebbero cura di mettere in perfetto accordo gli orologi.

Terminato il pranzo, Marcella e la sorella maggiore si ritirarono per un po' di riposo. Il sacerdote le aveva avvertite di trovarsi pronte alle 16, per ritornare a Sarsina. Erano le 16,05 e non erano uscite dalla stanza; egli allora bussava alla porta. — Veniamo — risponde la sorella maggiore. Sono le 16,12; il parroco torna a bussare e a chiamare. — Entri — si raccomandò la sorella — mi venga ad aiutare; c'è Marcella piantata davanti allo specchio che fa tutte boccacce e non si vuol muovere —. Egli entrò, prese Marcella per un braccio e la invitò a seguirlo. Lo fece con riluttanza e con tante boccacce. Sul pianerottolo della scala, poi, improvvisamente si gettò a terra e con un atteggiamento impressionante urlò un rabbioso « No! ». Erano esattamente le 16,15. Aiutato da un giovane, il sacerdote riuscì a fatica a condurla nella sala parrocchiale; la fece sedere e le domandò, in nome di Dio, cosa stava succedendo. E lei, congiungendo le mani a guisa di un libro aperto, si voltò nella direzione di Sarsina e disse che lassù un prete stava leggendo gli esorcismi, e con voce di disprezzo si mise a parodiare: — Ci, ci, ci... — Non vi fu modo di farla ritornare normale. Dopo un quarticello d'ora si calmò da sola.

Un'altra volta, a Sarsina, un po' prima delle ore 18, il parroco si recò dall'esorcista per domandargli come mai fin dalle 16 Marcella avesse cominciato a dare in smanie, pur essendosi essi accordati che egli avrebbe iniziato gli esorcismi a distanza alle 16,15 precise. — Vedi? — egli rispose — per essere puntuale all'ora fissata, mi sono recato nella cappella di s. Vicinio proprio sulle quattro e nell'attesa di iniziare gli esorcismi alle 4,15 mi sono messo a pregare il Santo per questa figliuola —.

L'episodio fu ripetuto anche con modalità diverse. Una volta nella sala dove era Marcella nessuno dei presenti (eravamo una ventina) sapeva che a una

certa ora un sacerdote a distanza di alcuni chilometri era stato incaricato dal Vescovo di fare per mezz'ora gli esorcismi; pure allora, dopo ripetuti tentativi per farla ritornare normale, fu lei a segnalare con gesti la presenza e la direzione del luogo dove si trovava il sacerdote in funzione.

Roma e la liberazione

Da Sarsina Marcella, purtroppo, doveva rientrare al suo paese non guarita, anche se i ripetuti esorcismi e le benedizioni di s. Vicinio avevano ulteriormente indebolito le forze dello spirito maligno e nei piani della Provvidenza avevano abbreviato i tempi della liberazione.

Dovendo io a novembre ritornare a Roma per continuare gli studi universitari, fui pregato con insistenza di trovare una possibilità per Marcella di esservi ospitata, anche a lungo se necessario, fino comunque alla soluzione del caso.

Lo feci volentieri, per portare aiuto e conforto in una situazione fortemente penosa e nonostante sacrifici, disagi e inconvenienti.

Con una presentazione del vescovo di Sarsina, potevo interessare a Roma due monsignori molto buoni e caritatevoli, oltreché noti e influenti. Essi trovarono un convento per gli esorcismi e un istituto di suore per l'alloggio.

Il 17 febbraio 1950 Marcella, accompagnata dalla sorella maggiore, poteva finalmente venire a Roma con la sicurezza di restarvi sino alla guarigione.

Fu subito condotta da un rinomato psichiatra, che dopo accurati esami non si sentì di formulare una diagnosi, mancando quei dati necessari per giustificare i disturbi e non esauendosi questi nei quadri clinici delle cosiddette malattie mentali.

Il 21 febbraio i religiosi di quel convento davano così inizio agli esorcismi, che a turno, con una pazienza e costanza eroiche, quasi giornalmente e per più

ore di seguito compirono per circa due mesi, accompagnando le preghiere con digiuni e penitenze.

Eminentissimi personalità ecclesiastiche e noti teologi e giuristi si interessarono al caso e intervennero più di una volta alle sedute esorcistiche (mi limito a ricordarne due, già deceduti: l'arcivescovo A. Carinci, segretario della Sacra Congregazione dei Riti, e il giurista Padre F. Cappello, S.J.).

Per interessamento dei menzionati monsignori fu possibile portare il caso a conoscenza dello stesso Pontefice Pio XII, che partecipò la sua benedizione e assicurò la preghiera; con sorpresa di tutti, poi, Egli volle essere ripetutamente informato sulle condizioni della giovane e sugli sviluppi dell'episodio. La cosa è ancor più sorprendente se si pensa che i due monsignori e il sottoscritto nulla sapevano allora della già accennata allusione a Roma e al Papa, fatta mesi prima dallo spirito maligno durante un esorcismo.

Marcella venne anche portata a S. Giovanni Rotondo da padre Pio; c'era pure uno dei due monsignori.

Fummo ricevuti in una stanza del convento. Il noto veggente avrebbe potuto dire di lasciare stare, di non perdere tempo in cose del genere, tanto più che all'inizio e al termine dell'incontro si rimase con lui da soli, senza la giovane; invece egli con tanta comprensione e delicatezza mostrò interessamento, promise e raccomandò preghiere e penitenza e disse di avere fiducia, poiché la paziente si sarebbe guarita.

Marcella era entrata in crisi non appena si giunse sulla piazza antistante la chiesa. Particolarmente vivace fu la reazione di fronte alla persona di padre Pio, specie quando egli cercò di metterle una mano sulla testa e al momento di benedirlo; come egli la salutò «vai in pace figliuola», la giovane tutta ricurva e sempre ad occhi chiusi se ne andò percorrendo all'indietro a passi svelti e con la faccia rivolta a padre Pio (e a noi che ci eravamo fermati con lui) il lungo corridoio, per attenderci poi sullo spiazzale esterno.

Verso la fine di aprile, per evitare gli inconve-

nienti di una pubblicità a cui lo strano episodio aveva dato motivo pur nella riservatezza e prudenza del nostro comportamento, gli esorcismi, col permesso della competente autorità, vennero proseguiti in un'altra chiesa al centro di Roma.

Fu qui dove un mattino di maggio il rettore della chiesa e le altre persone che vi si trovavano avvertirono per circa un'ora un odore fetido, fortemente nauseante e inspiegabile dopo le accurate e vane ricerche effettuate. Marcella era assente e non si pensò a lei: però da quel giorno ella risultò guarita.

Solo in un secondo momento s'interpretò quello strano odore come un segno dell'uscita del demonio. Tale significato trovava conferma nell'identico modo col quale gli altri demoni avevano manifestato la loro uscita, circostanza che a Roma nessuno di noi sapeva; ne venni a conoscenza io assai più tardi, quando lessi la relazione, che dietro mia richiesta aveva compilato il parroco del paesello dove abitava Marcella e dove si erano svolti i primi esorcismi. Solo allora mi venni, completamente nuove, anche altre notizie, come l'uscita di nove demoni e l'accento alla guarigione possibile soltanto a Roma.

Il demonio aveva fatto pensare abbastanza e attesissima e sospiratissima era la liberazione, che egli volle attuare senza darne una prova immediata e strabiliante! Inosservato era entrato in quel corpo e inosservato se ne uscì! D'altra parte, i continui esorcismi lentamente ma inesorabilmente ne avevano indebolito il potere, e forse a sua umiliazione gli sarà stata possibile una uscita chiassosa e terrificante.

Durante il periodo romano continuarono sostanzialmente gli atteggiamenti e i fenomeni di prima. Oltre alla tipica e intelligente avversione al sacro, vi furono alcuni episodi di xenoglossia: interrogata più di una volta in inglese e francese rispose in tali lingue e con una pronuncia esattissima (una volta lo fece pure in arabo, essendo stata interrogata da una persona egiziana). Assai numerosi continuarono i fenomeni di lettura del pensiero, di cognizioni occulte; ad esempio:

gli improvvisi rifiuti di cibo o bevande, prima ancora di assaggiarli, quando vi erano state versate alcune gocce di acqua benedetta o acqua di Lourdes; la conoscenza di progetti e di iniziative prese nei suoi riguardi e a sua insaputa, come quando io stesso un giorno la invitai a uscire per una passeggiata, mentre col pensiero intendevo condurla a una chiesa dove l'avrebbero esorcizzata (subito trasformatasi, mi si avventò contro, borbottando, mentre con l'indice della mano faceva perno sulla fronte quasi a dire: « Non sono stupida, lo so dove dobbiamo andare! »).

Non è però il caso mi attardi oltre in fenomeni oramai familiari al lettore. Ritengo invece utile fare qualche altro accenno ad aspetti e manifestazioni meglio approfondite e utilizzate durante il soggiorno a Roma.

Dal modo di reagire più o meno violento e dai commenti che di tanto in tanto faceva, appariva come l'indemoniata fosse a conoscenza della santità della persona che l'avvicinava.

Ella poi aveva una sensibilità particolare nei riguardi dell'autorità.

Quando cadeva in crisi, per farla ritornare normale era sufficiente chiamarla, aggiungendo « in nome di Dio » o tracciando con la mano o col solo pollice un segno di croce; l'effetto era immediato, anche se il tutto veniva fatto in grande segretezza, senza toccarla minimamente, pronunciando solo mentalmente, magari da lontano. Durante gli esorcismi però una tale efficacia era riservata all'esorcista; se altri si provavano a farlo lei stessa indicava chi ne era autorizzato.

Manifestazioni caratteristiche e strane di cognizioni occulte erano offerte dall'uso degli esorcismi, e, specie in questo campo, a Roma, nel desiderio di trovare un materiale sempre nuovo a comprova di una già evidente presenza demoniaca, si ebbe modo di attuare vari esperimenti; più volte, come già a Sarsina, gli esorcismi furono compiuti a sua insaputa e a distanza di chilometri: sempre e infallibilmente venivano percepiti da Marcella, purché effettuati entro i limiti

territoriali della giurisdizione ecclesiastica, diversamente non producevano il minimo effetto. Così un giorno il vescovo di Sarsina, che più volte l'aveva esorcizzata provocando crisi di furore, trovandosi a Roma volle nuovamente recitare le preghiere di rito; Marcella però, con sorpresa di tutti e anche sua, rimase normale; la pensavamo guarita!

Qualche volta tre o quattro religiosi si disponevano a distanza, nascondendosi dietro le colonne o in altre parti della vasta chiesa; uno solo leggeva gli esorcismi, mentre gli altri o facevano finta o realmente leggevano in pagine diverse del Rituale; tutti comunque pronunciavano senza suono e col solo movimento delle labbra a guisa di chi recita il breviario.

L'indemoniata, che se ne stava come al solito sdraiata e davanti all'altare centrale dove veniva condotta all'inizio della seduta, dopo avere gridato ripetutamente il suo « no », a un certo momento d'improvviso balzava in piedi e, attirata dalla potenza della preghiera liturgica, con furore e gesticolando, minacciosa si portava correndo da quel sacerdote che unico leggeva gli esorcismi.

Ella poi — come già fu osservato — rimaneva sempre ad occhi chiusi, pur disimpegnando meravigliosamente bene qualsiasi azione: camminava a passo svelto, sicuro, sapeva evitare ostacoli, conosceva i presenti, vedeva insomma ugualmente.

In altre circostanze l'indemoniata, dopo i soliti « no », detti con sempre maggiore rabbia e insistenza, nell'improvviso alzarsi e portarsi dall'esorcista, con un pugno gli faceva saltare dalle mani il Rituale, che dopo voli più o meno lunghi finiva sul pavimento; le prime volte lo raccoglieva il sacerdote, che stentava poi non poco a ritrovare il punto esatto nel libro liturgico, non tanto voluminoso perché in carta molto fina ma di circa 1000 pagine.

Un bel giorno però l'esorcista comandò all'indemoniata di ridargli il libro in mano e di consegnarlo aperto nella pagina che egli stava leggendo; dopo qualche comando, a cui faceva riscontro un « no » sempre

più secco e rabbioso, ella in tutta fretta raccolse con disprezzo il Rituale e subito lo consegnò aperto nel punto giusto, senza che avesse dovuto sfogliarne le pagine; e il tutto sempre ad occhi chiusi.

Da allora gli esorcisti si servivano dell'indemoniata, per farsi riconsegnare il Rituale volato a terra, e io stesso fui testimone dell'episodio almeno una dozzina di volte.

Negli ultimi tempi l'esorcista costringeva Marcella a tenere nelle mani sempre nuove reliquie e medaglie: non si sa come facesse a trattenerne tante pur movendosi e gesticolando in forme anche agitissime. Era interessante vedere come alcune di esse apparissero a volte appiccicate alle altre da non si sa quale calamita, poiché non affatto pressate dalle dita, insufficienti oramai a contenerle tutte. Spesso mentre l'indemoniata era stesa sul pavimento, alcune medaglie le scivolavano di mano o forse era lei a lasciarle cadere. Non meno interessante era allora il vedere come, al comando del sacerdote di riprendere la medaglia caduta, ella a colpo sicuro, senza voltarsi a guardare (teneva per altro gli occhi chiusi), portava la mano a segno e con facilità riprendeva l'oggetto senza neppure muovere le dita, impegnate già nel tenere le altre.

Un pomeriggio, mentre veniva esorcizzata, entrò in chiesa una persona; l'indemoniata balza di scatto e voltatasi a lei dà in una forte risata, e poi con gesti della mano e borbottando alcune frasi mette in evidenza perché mai si siano sciupati tanti soldi. In realtà quella persona si era proprio recata per decidere un affare alquanto costoso nei riguardi di Marcella. In riferimento a ciò, da mezzanotte fino all'una, a quanto raccontarono le suore la mattina dopo, si ebbero scene di furiosa agitazione, che in nessun modo riuscirono a calmare; l'indemoniata inveiva sempre in una certa direzione. La comunità non seppe mai il motivo di quella scenata notturna; io fui messo al corrente che in quell'ora e nella direzione indicata una persona si interessava al caso: non volli insistere nel chiedere maggiori dettagli, notando in proposito molto riserbo.

E qui termino il racconto, anche se potrei continuare con episodi non meno attraenti, come dialoghi strani, paurose avversioni al sacro, terrificanti scene al ricevere la Santa Comunione, l'andata in Piazza San Pietro per la benedizione del Papa in occasione della beatificazione di Domenico Savio (furono tali le reazioni ancor prima del solenne momento, che la si dovette portare in tutta fretta dentro uno dei tanti pullman vuoti, in sosta all'inizio della piazza a sinistra). Di particolare curiosità riuscirebbe anche accennare alle burle di Satana, ai suoi dispetti e a certe vendette, di cui non fu avaro nei riguardi di chi si era interessato al caso.

Un mattino mi fece visita un compagno di studi. Lo condussi nella cappella, dove da poco l'indemoniata aveva ricevuto l'Ostia Santa. In quel momento ella stava rientrando in sagrestia; e il sacerdote le ordinò di baciare il crocifisso. L'amico in tutta fretta scattò alcune foto: sono quelle riportate nel libro; esse rappresentano un raro e forse unico esempio di un « demonio » in fotografia!

L'indemoniata di Piacenza (a. 1913-1920)

*La caratteristica di questo episodio è la fedele riproduzione dei dialoghi, che si sono svolti tra l'esorcista e l'indemoniata; cose forse unica e dovuta alla presenza di uno stenografo, il quale ha potuto trascrivere dal vivo le strane conversazioni. Riporto i passi salienti del racconto, prendendone il testo dal libro di Alberto Vecchi *Intervista col diavolo* (Modena 1954). Il fatto era già stato pubblicato, sempre da Vecchi, sulla rivista *Orizzonti* (*L'ossessa di Piacenza*, in *Orizzonti*, 5 (1953) fasc. II, 9-12, III, 12-13, IV, 12-13, V, 9-11). Per compilare l'interessante cronaca l'autore ha potuto disporre dei taccuini dell'esorcista con i dialoghi e la descrizione degli avvenimenti.*

Fenomeni strani

Una sera del maggio 1920, a un religioso della chiesa del convento di S. Maria di Campania, a Piacenza, si presentò una signora per ricevere la benedizione all'altare della Madonna.

« In quella richiesta non v'era davvero nulla di stra-

no: vi si palesava soltanto un lodevole spirito di pietà. Ma lo strano venne dopo, quando la signora, ottenuta la benedizione, incominciò a confidare al frate certi suoi casi abbastanza tenebrosi... (e a raccontare) avvenimenti sbalorditivi. Diceva che in certe ore del giorno una forza misteriosa, superiore alle sue forze, si impossessava del suo corpo, della sua anima, e che essa allora, benché con riluttanza, ballava su di un ritmo di *tango* per ore e ore, sino a caderne sfinita. Diceva che con voce splendida cantava stornelli, romanze, brani d'opera mai da lei prima uditi; che teneva lunghissime conferenze in lingua straniera a folle immaginarie; che, cantarellando, diceva in poesia della sua prossima fine e della fine di tutte le sue sorelle; che spesso coi denti lacerava tutto ciò che le era possibile lacerare, e che aveva già rovinato tutta la sua biancheria e quasi tutta quella di suo marito; che in casa, come se fosse una biscia, con terrore di tutti i presenti, scivolava entro le spalliere delle sedie, e ruggiva e miagolava ed ululava con un crescendo così spaventoso, che in certe ore tutta la casa sembrava tramutata, per non si sa quale incantesimo, in un serraglio di bestie feroci. Ed essa vedeva cose lontane, sconosciute: come avvenne una sera, quando, prima con meraviglia e poi prorompendo in pianto dirotto, esclamò: — Quanti fiori, quanti lumi! quanta gente nel cimitero di Carpaneto! Ecco il momento che la cala nella fossa! Povera sposa, così bella e così giovane! — E si poté constatare che, come in altri casi analoghi, aveva detto il vero.

Narrò che talvolta, dopo salti e voli degni di un acrobata, compiuti di sedia in sedia, di tavolo in tavolo, addirittura di camera in camera, il suo corpo cadeva inerte e per intere giornate rimaneva gonfio ed annerito destando pietà e ribrezzo in chi la vedeva. Aggiunse, fra le tante altre cose, che quando essa si trovava in crisi, anche la famiglia dei suoi genitori, benché lontana, per non si sa qual fluido misterioso, si sentiva indisposta.

— Creda, padre — concluse la signora — che la mia vita è diventata un vero inferno. Benché io sia madre

di due bambini, pure penso alla morte come ad uno scampo, ad una liberazione » (p. 7-9).

Il padre Pier Paolo Veronesi ascoltò il racconto, ma non ne fu eccessivamente impressionato. « Il suo ufficio di cappellano del manicomio di Piacenza lo aveva già addestrato a qualsiasi sorpresa. Niente di più naturale, quindi, che gli venisse di pensare ad un fenomeno di isterismo o a qualcosa del genere.

Chiese: — Sono stati controllati questi casi?

— Sì — rispose la signora — da molte persone.

— E succedrebbero da qualche tempo?

— Da sette anni.

— E in sette anni che cosa hanno detto i medici?

— Sono andata da tutti i medici di Piacenza, almeno da quelli che conoscevo, e tutti mi hanno detto, più o meno velatamente, che sono un caso tipico d'isterismo.

Il padre si sentì rinfrancato nel suo giudizio. — Lei ne è rimasta persuasa? — chiese.

— No, perché sento di non essere isterica, e neppure una pazza.

— E allora?

— Allora... non sperando più nulla dagli uomini, ho sentito il bisogno di rivolgermi a Dio, di raccomandarmi a Lui. Sono andata, nonostante provassi molta ripugnanza, in tutte le chiese della città per pregare, per farmi benedire; e confesso che specialmente la benedizione mi fa star meglio, almeno per alcuni giorni. Ma sono oramai andata tante volte, che quasi non ho più il coraggio di ripresentarmi: perché temo che i sacerdoti mi ritengano una pazza. E a questo proposito... ascolti.

La signora aveva uno sguardo fermo, risoluto, seppure un poco triste. Nulla denotava in lei qualsiasi stravaganza di carattere. Il padre cominciava ad interessarsi assai al racconto.

— Mi fu detto che sulle colline piacentine c'era un parroco famoso per le sue benedizioni. Smaniosa di farmi benedire da lui, una domenica dopo pranzo — eravamo d'estate — mi feci prestare per il viaggio un ca-

lesse. Fu il mio Comune di S. Giorgio a prestarmi cavallo e calesse. In compagnia di mio marito e dei miei genitori, contenta mi misi in viaggio. Il cavallo, ottimo trotatore, per un buon tratto di strada divorò la via; quando, a un certo punto, io incominciai a sentirmi male. Contemporaneamente, anche il cavallo si fermò di botto. Lo frustarono a sangue. La povera bestia, tra calci ed impennate, puntò le gambe, allungò il collo, ma non si mosse. Allora, quasi fuori di me, saltai giù dal calesse, mi liberai dalla stretta dei miei familiari, e volando (noti bene la parola: *volando*) circa un mezzo metro su da terra, attraverso i campi, salii la collina in direzione della chiesa presso la quale noi volevamo andare. La gente, che in quel momento usciva dalla benedizione pomeridiana, vedendomi salire a quel modo — urlando, gesticolando, coi veli e coi capelli all'aria — cominciò a far rumore. Le donne gridavano, qualche cane abbaia, le galline volavano spaventate dai campi verso casa. Finalmente arrivai sul piazzale. Tutti mi fecero largo; ed io, sempre in volo, con la testa bassa e facendo sterzo della persona, infilai la porta semi-aperta della chiesa, ed andai a cadere lunga distesa proprio davanti all'altar maggiore su cui era esposto il quadro di s. Espedito. Il parroco, seguito dalla folla, accorse, e intuita la cosa, mi benedisse, ed io rinvenni, e per diversi giorni stetti benissimo » (p. 10-12).

La terribile realtà

« Qui la signora si fermò, domandando al padre che cosa ne pensasse. Questi, sempre convinto di trovarsi di fronte ad un caso patologico, rispose vagamente: — Certamente, sono fenomeni strani, molto strani —. E, per concludere, soggiunse: — Senta: se la benedizione le fa bene, venga pure quando crede senza timore; se non ci sarò io, ci sarà pur sempre qualche mio confratello.

Alcuni giorni dopo la signora si presentò di nuo-

vo. Mentre il padre Pier Paolo era tutto intento a benedirlo davanti all'altare della Madonna, essa, seduta com'era vicino ad una colonna del presbiterio (aveva infatti domandato di sedersi), sommessamente, a bocca chiusa, cominciò a ululare come un cane che si lamenti nel sonno; poi, reclinata la testa alla colonna, ad occhi chiusi, con le mani in grembo si abbandonò improvvisamente al canto: un canto ricchissimo, passionale, splendido. Dopo aver cantato — ed ivi erano accorsi, con gli occhi sbarrati, tutti i bambini che stavano giocando sul piazzale e nei dintorni della chiesa — stando sempre nella medesima posizione, in un linguaggio sconosciuto, prese ad inveire contro qualche cosa d'invisibile, con una violenza tale da sembrare una pazza nel colmo del furore.

In quel momento usciva dal coro e si accingeva ad attraversare la chiesa un altro frate minore, il padre Apollinare Focaccia. Questi ebbe modo di udire il canto e le successive indecifrabili imprecazioni. A sera, questi, conversando col padre Pier Paolo, chiese: — Ha osservato quella signora?

— Sì; perché?

— Non è rimasto impressionato?

— A dirle il vero, no. Come cappellano del manicomio, ormai sono abituato a certe scene...

— Ma guardi — continuò il confratello — che quella signora è indemoniata » (p. 12-13).

E tanto disse e tanto fece, che il mattino dopo il padre Pier Paolo si presentò al vescovo.

Monsignor Pellizzari, dopo aver seriamente esaminato il caso, ordinò di fare gli esorcismi. Il padre, a dire il vero, non sembrava per nulla disposto, proprio per il timore di avere a che fare col demonio e di affrontarne così i rimproveri e le minacce. Ma oramai il comando del vescovo non ammetteva repliche.

Uscito dall'episcopio padre Pier Paolo andò subito « in cerca del dott. Lupi, il valentissimo e cordiale direttore del Manicomio, che tutta Piacenza conosceva e stimava, ed ancora oggi ricorda. Lo trovò nel suo studio.

— Dottore — disse entrando — mi capita un bel caso —. E in pochi minuti lo mise al corrente della cosa.

— È davvero un bel caso — confermò il dottore. — Potrei assistere alle sedute?

— Ero venuto apposta per invitarlo.

— Verrò certamente.

— Ma ad una condizione, dottore: che lei si tenga le sue opinioni ed io le mie. A meno che i fatti non siano così evidenti da condurci tutti e due alla medesima conclusione » (p. 19-20).

Il primo esorcismo

« Per certo scrupolo di esattezza oggettiva e quasi scientifica, ed anche per tranquillizzare la propria ansia, il padre Pier Paolo volle che agli esorcismi assistessero varie persone. In tal modo non sarebbe stato solo davanti alle eventuali furie della presunta ossessa. Inoltre chiese ad un confratello, il padre Giustino, che conosceva bene la stenografia, di voler fissare su carta lo svolgersi dei dialoghi: ciò che appunto permette a noi di riferire con assoluta esattezza ed oggettività l'avvenuto.

Alle ore 14 del 21 maggio 1920 ebbe luogo il primo convegno per l'esorcismo...

La sala degli esorcismi, a S. Maria di Campagna, è sita al primo piano del Santuario... Davanti all'altare furono poste due sedie, che avrebbero dovuto servire da genuflessorio all'esorcista e al suo assistente, per le preghiere preparatorie. Un poco più indietro, una poltroncina di vimini per la signora, ed ai lati della poltroncina, in semicerchio, altre sedie per gli assistenti ed i testimoni. A destra dell'altare, la poltrona per il medico; a sinistra, il banco dello stenografo, e un piccolo tavolo con sopra la stola, la cotta, il Rituale Romano, l'aspersorio ed il secchiello dell'acqua santa » (p. 21-22).

Si recitarono le litanie dei santi e le lunghe preghiere introduttorie.

« Quando i due sacerdoti arrivarono allo scongiuro potentissimo, la signora, che fino allora era rimasta seduta, sbadigliando e stirandosi le braccia come fosse una belva che sta per svegliarsi... improvvisamente, unite le mani alla punta dei piedi, si slanciò con mirabile eleganza in aria, e piombò poi, snodandosi come una biscia, in mezzo alla sala rimanendovi sdraiata.

Il corpo della donna era totalmente trasformato. Il suo volto era orribile. Immediatamente accennò a scagliarsi contro l'esorcista, gridando con voce tonante: — Ma chi sei tu, che osi venire a combattere con me? Non sai ch'io sono Isabò, che ho le ali lunghe ed i pugni robusti?

E scaricò all'indirizzo del sacerdote un cumulo d'ingiurie.

L'esorcista, vinto dall'emozione, sulle prime si sentì come annientato; ma poi una forza nuova l'invase, e si sentì forte di uno spirito combattivo ch'egli non seppe umanamente spiegarsi.

Impose alla donna di tacere: — Io, sacerdote di Cristo, impongo a te, chiunque tu sia, e te lo impongo per i misteri dell'Incarnazione, della Passione e della Resurrezione di Gesù Cristo, per la Sua salita al Cielo, per la Sua venuta al giudizio universale, di star fermo, di non far male né a questa creatura di Dio né ai circostanti, né alle cose loro, e di ubbidire in tutto a ciò che ti comando.

Finito lo scongiuro, in mezzo all'ansia dei presenti, incominciò il terribile interrogatorio, in cui avrebbe dovuto tenacemente lottare il sacerdote e lo spirito ribelle: l'uno per farsi ubbidire e l'altro per gettare in faccia all'avversario la sua sillaba preferita: « no ».

— In nome di Dio, chi sei? — chiese, con autorità, l'esorcista.

— Isabò — urlò la donna, svegliandosi dal suo silenzio, rossa in faccia e con gli occhi sbarrati.

— Che cosa significa *Isabò*?

— Tu hai dei nemici che...

— Che cosa significa *Isabò*?

La donna aveva tentato di deviare subito il discorso, ma, arrestata dalla seconda domanda del sacerdote, mordendosi le braccia e le mani e tentando di afferrare l'abito dell'esorcista, gridò: — Significa essere fatturato così bene da non potersene più distaccare...

— Che potere hai?

— Il potere che mi danno.

— Che potere ti danno?

— Tante forze.

— Da chi ricevi queste forze?

— Dalla persona in cui sa scongiurarmi.

— Ma che italiano è questo?

La donna ebbe come un fremito di sdegno: — Non sono italiano io — urlò sarcasticamente. Ed uscì in una tempesta d'ingiurie, che si rinnoverà molte volte durante tutti gli esorcismi.

Il sacerdote continuò imperterrito: — Donde vieni?

— Ma tu mi comandi come se fossi il tuo servo.

— Dimmi donde vieni.

— No.

— In nome di Dio, di quel Dio che tu ben conosci, dimmi donde vieni.

La donna, udito pronunziare il nome di Dio, girò altrove la faccia, come un toro infuriato che avesse ricevuto una bastonata sul muso, e rimase immobile, tra un sinistro silenzio, per parecchi secondi...

— In nome di Dio — ripeté il sacerdote — per il Suo sangue, per la Sua morte, dimmi donde vieni.

— Dai deserti lontani.

— Sei solo o hai dei compagni?

— Ho dei compagni.

— Quanti?

— Sette — rispose, dopo molti tentativi di tergiversazione. Questi compagni avevano anch'essi nomi molto strani » (p. 22-25).

Il maleficio e le tre piante

« Era cosa impressionante il vedere come rapidamente la donna mutasse l'espressione del volto e della voce: ora violenta, ora sarcastica, ora sprezzante, sempre però ribelle ed altera. Tuttavia, pur tra i suoi atteggiamenti sempre eccessivi, conservava una dignità, una compostezza d'abiti singolare. Inoltre, mai le uscì di bocca, oltre le solite ingiurie, una vera volgarità di espressione.

— Perché sei entrato in questo corpo? — chiese a un certo punto il sacerdote.

— Per un forte amore non corrisposto.

— Non corrisposto da chi?

— Sei un imbecille.

— Rispondi. Chi non ha corrisposto a questo amore?

— Questo corpo — urlò la donna, dandosi un formidabile pugno sul petto.

— E perché non ti ha corrisposto?

Fiera, sdegnosa, alta suonò una risposta incredibile: — Perché ciò non è giusto.

— Dunque questo corpo è una tua vittima.

La conseguenza tratta dal padre Pier Paolo fu sottolineata da una risata orribile. L'ossessa rideva, ma questa volta a bocca chiusa, ed assumendo un muso da maiale la cui vista gelò tutti in un brivido di spavento.

— Quando sei entrato in questo corpo?

Costretta da molti scongiuri, tra violentissimi sobbalzi che misero a dura prova i muscoli degli assistenti, la donna rispose: — Nel 1913, il 23 aprile, alle ore 5 pomeridiane.

Cosa tenebrosa! Secondo la dichiarazione della donna, uno spirito estraneo le sarebbe entrato in corpo, in seguito allo scongiuro di uno stregone, per mezzo di un bicchiere di vino, di un poco di carne di salame, e di qualche goccia di sangue...

— Davvero? — chiese il padre.

— Per mezzo di salame e d'un bicchiere di vino bianco contemporaneamente a delle parole.

Era evidentemente il caso di chiedere quali fossero le parole magiche; ma in una confusione così spaventosa, con lo spirito che si agitava, urlava, minacciava continuamente, l'esorcista se ne dimenticò.

— Hai in vaso solo questo corpo o anche i membri della famiglia?

— Anche i membri della famiglia.

— Dammene una prova.

— Quando questo corpo sta male, anche la famiglia è indisposta.

— Caso di telepatia.

— Imbecille!

— Quanto tempo hanno impiegato per farti entrare in questo corpo?

— Sette giorni.

— In che luogo fu compiuto il delitto?

— In una casa qui a Piacenza.

— In quale casa?

— Non chiedere — gridò allarmata la donna — non si può.

— Allora vattene.

— No.

Il sacerdote rinnovò l'esorcismo: — Vattene!

— Mai —. Fu come uno schianto.

— T'impongo di uscire.

— Non esco. Sono Isabò —. E in un impeto di ribellione si sbarazzò degli assistenti, e con le mani adunche, con gli occhi lampeggianti, si slanciò contro il sacerdote, gli afferrò l'abito, gli strappò la stola, dilaniò questa con furore, gridando: — Hanno impiegato sette giorni per farmi entrare, e tu vuoi farmi partire da questo corpo con un solo esorcismo?

Era un momento critico. Tutti erano in movimento. Solo il dottore stava fermo, impassibile, con gli occhi fissi sulla donna. Il sacerdote benedì questa con l'acqua santa, ed essa, come fosse stata scottata da fuoco vivo, si gettò a terra, contorcendosi, raggomitolandosi.

— Quando uscirai?

Un'espressione di profonda tristezza mutò il volto della donna.

— Come debbo fare, se, mentre tu lavori perché io vada, altri stanno lavorando perché resti?

— Esci! — disse l'esorcista, ponendo il lembo della sua stola sulla spalla della signora.

Appena sentito il contatto della stola, la donna, ch'era sdraiata supina per terra, strisciò via sul pavimento come una biscia, e pazza di terrore urlò: — Levatemi questo peso!...

Le scene si facevano sempre più orribili, più agghiaccianti.

Ma poi la donna fu costretta a rispondere. — Uscirò quando avrò rigettato la palla che tengo nel ventre —. Si trattava della palla di salame col quale era stato compiuto il malefizio.

Era stato nel frattempo preparato un catino. — Rigetta!

L'ossessa, con un balzo formidabile, fu sul catino, e rigettò qualcosa» (pp. 25-29).

Un secondo esorcismo ebbe luogo nel pomeriggio del 23 maggio successivo. Nel terzo, il demonio confessò: « Hanno legato tre piante. Ormai sono scongiurato per tre volte » (p. 55).

« Al quarto esorcismo, avvenuto nel pomeriggio del primo di giugno, l'esorcista volle chiarire l'affare delle piante. — L'altro giorno mi parlasti di tre piante. Dove si troverebbero?

— Non sono io che ti debbo insegnare queste cose.

— In nome di Dio, dimmi dove si trovano queste tre piante.

— Non lo posso dire.

— In nome di Dio, per la Sua potenza infinita, dimmi dove si trovano.

L'ossessa stette un poco in forse, come una scrupolosa di fronte ad un forte scrupolo di coscienza; poi, facendo forza a se stessa, disse risolutamente: — Una nell'orto di N.N.; una in fondo al Po; la terza in un orto presso la casa di N.N.

— Con che cosa furono legate?

— Con un filo di lana bianca.

— Chi le ha legate?

— La prima N.N. (il mandante, colui che aveva fatto fare il malefizio); la seconda N.N. (uno stregone, che presso il popolino aveva nome il santo); la terza, quella in fondo al Po, — affermò con sussiego, alzando le braccia — queste braccia.

— Insegnami il modo di slegarle.

— Non posso.

— Perché non puoi?

— Perché, quando hanno fatto questo, vollero che non lo si dicesse.

— Quando si sleggeranno?

— Due sono già slegate.

— Quando si slegherà la terza?

— Fintantoché ci sarà il deposito (cioè la palla di salame non mai digerita dall'ossessa), la pianta non si slegherà.

— E quando uscirà il deposito?

— Non lo posso sapere.

— In nome di Dio, in nome della Madonna...

— Quando lo vorrai tu.

— Lo voglio subito. Alzati e rigetta.

L'ossessa, sfuggendo dalle mani degli assistenti, fu sul catino.

— Rigetta!

— No, non rigetto, perché oggi hai fatto troppo.

— Iddio non fa mai troppo. Rigetta!

— No, No! — urlò l'ossessa.

— In nome di Gesù Cristo, per la Sua passione e morte, fa rigettare a questa creatura tutto ciò che ha preso per malefizio.

L'ossessa ubbidì, e rigettò qualcosa tra spasimi atroci. Poi, si sospese per un poco di tempo l'esorcismo.

La storia delle tre piante aveva destato in tutti gli astanti la più viva curiosità, non solo perché la cosa pareva strana, ma anche perché per essa si sarebbe potuto controllare la veridicità delle affermazioni dello spirito.

Approfittando del breve intervallo, il padre Pier Paolo chiese all'ossessa, che frattanto era completamente

rientrata in sé, se in vita sua non avesse mai legato delle piante.

A questa domanda la signora lo guardò un poco meravigliata e, sorridendo, disse: — Sí, ne ho legata una.

— Dove?

— In fondo al Po.

— Con che cosa l'ha legata?

— Con un filo di lana.

— Bianca o nera?

— Bianca.

— E il motivo?

— Perché mi avevano assicurato che, con quel filo, avrei legato il mio male alla pianta.

— E gliel'ha legato?

— Tutt'altro. Appena legata la pianta, non potevo più distaccarmi. In seguito sono andata sempre peggiorando, e la pianta s'è seccata. Ma perché tutte queste domande?

— Perché durante l'esorcismo ha parlato di questa pianta.

— Ho fatto male a legarla?

— Certamente: è sempre una superstizione.

— In quei giorni stavo così male, che se per guarire mi avessero detto di gettarmi nel fuoco, mi ci sarei gettata.

— Ma davvero non poteva più distaccarsi dalla pianta?

— Non solo non potevo più distaccarmi, ma non potevo nemmeno chiamare in aiuto mio marito ed un amico di casa che, voltandomi le spalle, come d'intesa, mi stavano ad aspettare alla distanza massima di venti metri.

— E allora?

— Per liberarmi ho dovuto lottare con tutte le mie forze e raccomandarmi alla Madonna.

— E la pianta s'è seccata?

— Sarà un caso, ma si è seccata.

— Sapeva che, mentre lei legava una pianta in fondo al Po, altri, altrove, ne legavano altre due?

— No.

Il marito, compagno indivisibile della signora, annuiva » (p. 56-60).

« Al sesto esorcismo, avvenuto il 6 giugno, l'esorcista chiese all'ossessa: — Per quanto tempo sei stato confinato in questo corpo?

— Per tutta la vita. Ed era sua intenzione di farla morire —. Alludeva al mandante » (p. 60), « un don Rodrigo da strapazzo, un campagnolo violentemente innamorato della signora e da questa respinto » (p. 47).

« Verso la fine dell'ottavo esorcismo, avvenuto l'11 giugno, il padre Pier Paolo chiese:

— Che cosa deve fare questo corpo per non essere invaso?

— Deve darsi a quell'uomo.

— Taci, immondo spirito, e rispondi solo alla mia domanda.

— Deve abbracciare quell'uomo —. Il sudicio respinto innamorato poteva essere contento di tanto alleato » (p. 62-63).

Eslénder

« Gli esorcismi si susseguivano l'un l'altro inesorabilmente. Lo spirito era pur sempre altezzoso, ma non così sicuro di sé come le prime volte...

Quando il duello tra sacerdote e spirito toccava certi suoi momenti di particolare e drammaticissima intensità, accadevano sempre scene spaventose. Quando per esempio il furore dello spirito era particolarmente intenso, il corpo della signora si afflosciava su se stesso, come fosse un sacco vuoto, poi, improvvisamente, pareva che un corpo vivo furibondamente vi balzasse dentro e vi saltasse senza tregua, disperatamente. Come quando si lega un gatto dentro ad un sacco; e la povera bestia inferocita e disperata si agita continuamente con tutta l'agilità che le è propria. Il corpo dell'ossessa era allora il tenue velo senza forma, che variamente si gonfiava e distendeva, disegnando tutti i

salto di quel gatto misterioso e terribile. Era questa la scena che maggiormente spaventava gli astanti...

— Che dobbiamo fare per farti uscire più presto? — aveva chiesto il padre Pier Paolo alla fine dell'ottavo esorcismo.

Nel silenzio profondo della sala, lo spirito, con calma, con solennità, rispose: — Pregare —. Ed infatti con la preghiera erano state bene combattute le forze del male.

Pareva che taluni compagni dello spirito — forze, com'egli le chiamava — fossero già stati costretti ad andarsene. Tra questi, molto potente, Eslénder (i nomi dei demoni erano attribuiti loro dagli stregoni).

Al nono esorcismo, il Padre chiese: — Dov'è andato Eslénder?

— Nel corpo di X —. Si trattava di persona ben conosciuta.

— Perché?

— Perché non l'avevi destinato.

— Tu menti: io l'avevo destinato.

— Allora non sei stato capace: io sono più forte di te.

— Non è vero.

— Ma io sono più svelto a pensare di te. Quando stavi per confinarlo, io già l'avevo mandato.

— È andato solo o con dei compagni?

— Solo.

— T'impongo di revocare l'ordine immediatamente.

— Ma io — disse l'ossessa, scuotendo la testa ed agitandosi tutta — io non ci penso più. Ora ci sta bene. Non sono mica io che debbo comandarlo.

— In nome di Dio, ti comando di far uscire Eslénder immediatamente. È uscito?

— No.

Il sacerdote afferrò la croce, la sollevò in alto contro l'ossessa e gridò: — Per questa croce, per quel Dio che un giorno su questa croce diede la vita, tutto se stesso, per strapparci dal tuo potere, fa' uscire immediatamente Eslénder. È uscito?

Questa volta la donna ruggì a denti stretti: — Sì, è uscito, ma è ancora in casa.

— Che fa in quella casa?

— Parla lingue straniere, smania, urla. Hanno già chiamato quel sacco di carbone di don Pallaroni —. Don Pallaroni ora parroco di S. Giorgio Piacentino.

— E l'arciprete che fa?

— Legge l'ufficio.

— Eslénder è ancora in casa?

— Don Pallaroni l'ha confinato in un cane, ma non ne è stato capace...

Mentre Isabò insultava l'arciprete, da S. Giorgio Eslénder insultava il frataccio di S. Maria di Campagna.

In effetti, nella casa di S. Giorgio Piacentino accadevano le più strane cose. Una delle sorelle frequentemente faceva dei gran discorsi in tedesco, lingua da lei mai conosciuta. Poi la mania dei discorsi in tedesco si trasferiva improvvisamente nel fratello, e allora ricominciava questo. Di notte, impetuosi soffi improvvisamente spegnevano le lampade a petrolio. Le porte, le finestre si spalancavano e si sbattevano. Il fratello, di notte, non riusciva a dormire per il gran rumore di catene e di ferri vecchi che lo intontiva. Una volta invitò il capolega del paese, un giovanottone grande e grosso che rideva di queste storie (come saremmo tentati — confessiamolo — di fare anche noi), a dormire nella sua camera. Il capolega accettò. Anche quella notte vi fu una confusione maledetta. Il fratello scappò al piano di sopra, presso la madre, ed il capolega, forse perché non pratico degli usci di casa, non trovò di meglio che saltar giù dalla finestra nella strada per darsela più svelatamente a gambe » (p. 85-89).

Alcune vendette di Isabò

« Un giorno, il signor Cassani, uno degli assistenti che continuamente stavano al fianco dell'ossessa durante gli esorcismi, si presentò al padre Pier Paolo. Era agitato.

— Padre, ho bisogno di Lei.

— Dica con tutta libertà.

— In questi sette anni, come amico e vicino di casa, ho sempre assistito, in compagnia di mia figlia, la povera signora nelle sue crisi.

— Ebbene?

— Lo spirito mi ha detto più volte, ultimamente, che io dovrò morire. Lo spirito non minaccia mai invano —. Il signor Cassani appariva terrorizzato.

Il sacerdote volle rinfrancarlo: — C'era proprio bisogno che lo dicesse lo spirito, perché si sapesse che si deve morire?

— Padre, mi scusi. Non m'ha lasciato finire.

— Dica.

— Lo spirito ha detto che dovrò morire fra tre mesi, vittima della sua vendetta.

— Lei ci crede?

— E come no!

— Non sa che lo spirito è il padre della menzogna?

— Mi permetta, padre, di non essere interamente del suo parere.

— Ma non lo dico io questo: lo dice la Chiesa.

— Padre, in questi sette anni ho avuto modo di osservare tante cose, e posso garantirle che tutto ciò che ha detto Isabò si è sempre avverato con esattezza matematica » (p. 101-102).

Qualche mese dopo, « in un freddo pomeriggio di novembre, il padre Pier Paolo fu chiamato proprio dalla ex-ossessa, allora perfettamente guarita: — Padre, accorra subito, se vuol fare in tempo a vederlo, a confessarlo.

— Chi?

— Il signor Cassani.

— Che cos'ha?

— Sta per morire.

— Ma possibile?

Il Padre accorse. Il signor Cassani era in effetti in gravissimo stato. Il moribondo con voce ormai già spezzata dal rantolo, chiese: — Si ricorda, Padre, della benedizione avuta davanti all'altare della Madonna?

— Mi ricordo.

— Si ricorda dei miei presentimenti?

— Sì.

— Muoio della sua vendetta —. Alludeva allo spirito » (p. 103-104).

Due mesi prima avveniva, del tutto inaspettata, la morte del vescovo mons. Pellizzari. Il demonio, per bocca della signora, aveva minacciato che il vescovo, se avesse concesso il permesso di fare gli esorcismi, sarebbe morto entro breve tempo!

Il padre Pier Paolo anche dopo la guarigione dell'indemoniata visse con l'incubo dei suoi ricordi. « Durante un esorcismo, Isabò gli aveva detto: — Tu hai paura di vedermi.

— E chi non dovrebbe aver paura? — rispose il frate.

— Eppure questa notte, a mezzanotte, ti comparirò vicino al letto.

— Non voglio vedere la tua brutta faccia — esclamò l'esorcista.

Allora mi volterò dall'altra parte — sghignazzò lo spirito col suo vocione baritonale, mentre gli astanti rabbrivivano. Per gran parte della sua vita, da allora in poi, il padre Pier Paolo dormì con la luce accesa in camera. Quella sghignazzata gli si era fermata nel sangue come qualcosa di freddamente metallico » (p. 89-90).

« Un giorno, si sentì dare una grossa bastonata in testa. Si guardò attorno: non c'era nessuno. La testa non si sostenne più, ed egli andò col mento puntellato sul petto. Diceva: — È la vendetta del demonio. Ed è poco: mi aspettavo di più. Il Signore è misericordioso.

Ma il terrore non lo abbandonò più » (p. 104-105).

Satana indebolito

« Gli esorcismi indebolivano sempre più la forza del demonio. Dal nono esorcismo in poi talvolta pareva che lo spirito stentasse a trovare la parola per la risposta, e nello sforzo espressivo sembrava balbuziente. Allora, dalla bocca contratta, ed anche dalle narici dilatate, uscivano come degli scoppi secchi, simili al rumore che fanno i sassi quando una ruota d'automobile li preme di sbieco e li fa saltare lontano. Ma cercava sempre di nascondere la debolezza con un tono di burbanza » (p. 93-94).

All'appuntamento « del 21 giugno (il dodicesimo), alle ore 15 come al solito, i convenuti ebbero subito una sorpresa. Durante le preghiere preparatorie l'ossessa non si stirava, non sbadigliava, non lanciava più quelle occhiate sinistre che suscitavano, e specie le prime volte, tanta impressione; ma, seduta, con le mani strette ai braccioli della sedia, col mento appoggiato sul petto, se ne stava tetra, imbronciata, quasi fosse l'incarnazione del rimorso.

Alle prime parole rivolte dall'esorcista si alzò lentamente, come per ubbidire ad un interiore comando, e, sempre lentamente, si distese sul materasso disteso ai suoi piedi; sdraiata, si irrigidì, e, immobile sempre, chiuse gli occhi.

I circostanti guardavano con terrore quel corpo, giacente supino come in una bara, e si attendevano da un momento all'altro un balzo felino, una di quelle grida improvvisate che agghiacciano il sangue e che solo una forza non umana è capace di emettere. L'esorcista diede un'occhiata alla croce posata sul piccolo altare, si assicurò che il secchiello dell'acqua santa fosse al suo posto, a portata di mano, e, finito lo scongiuro, aprì l'interrogatorio.

— T'impongo di star fermo e di rispondere solo alle mie domande. Hai capito?

Nessuna risposta.

— Rispondimi. Hai capito?

Nessuna risposta ancora.

— Non puoi o non vuoi rispondere?

Silenzio perfetto.

L'esorcista era un poco imbarazzato. Non sapeva come costringere alla risposta un muto. Finalmente ebbe un'idea.

— Se non puoi rispondere — disse — alza un dito, se non vuoi alzane due.

A questa ingiunzione, in mezzo ad un silenzio assoluto, si vide l'ossessa alzare lentamente, con gran fatica, un dito. Non poteva rispondere.

È chiaro che un colloquio nel quale uno dei due interlocutori parla per mezzo di segni assai scarni, perde ogni interesse immediato di narrazione: ma coloro che videro coi propri occhi la scena di quel giorno non dimenticheranno mai più l'impressione provata nel vedere l'ossessa, già tanto violenta e ribelle, giacere stanca, umiliata, sconfitta, con il volto atteggiato ad un'espressione di abbattimento, di dolore profondo.

Così s'avviò un colloquio strano, incredibile. Il frate esprimeva delle domande, e l'ossessa rispondeva alzando una o due dita, a seconda della risposta » (p. 127-129).

La liberazione

Già nel quinto esorcismo, il demonio aveva fatto capire che padre Pier Paolo poteva ritenersi contento se fosse riuscito a cacciarlo il 23 del mese.

Durante l'ottavo esorcismo, il padre aveva chiesto:

« — Quando uscirai?

— Il 23 giugno 1920.

— E perché non prima?

— È destinato così.

— Chi ha destinato così?

— Quando mi hanno scongiurato, hanno fissato che nessuno otterrà la guarigione se non farà gli esorcismi prima del 23.

— Tutte imposture! Tutte menzogne! — gridò in-

dignato l'esorcista. Ed infatti, chi avrebbe potuto credere a simili affermazioni? — Iddio è superiore agli stregoni.

— Se Dio non fosse superiore agli stregoni — rispose lo spirito in tono solenne e dilatando gli occhi per il terrore — io non uscirei mai più » (p. 118-119).

Nel corso dell'undicesimo esorcismo, avvenuto il 18 giugno, padre Pier Paolo aveva domandato quando sarebbe uscita la palla. Gli fu risposto:

« — Il 23 giugno.

— A che ora?

— Alle cinque » (p. 123).

« Finalmente venne il gran giorno, il 23 giugno. Se lo spirito aveva detto la verità, sarebbe partito durante quell'esorcismo. Il dottor Lupi, che ancora si sforzava di osservare i casi con la distaccata attenzione dello scienziato, era agitato dalla più viva curiosità. La signora ed i familiari avevano trascorso un giorno e mezzo in attesa quasi frenetica.

Tutti furono puntuali all'appuntamento... pregarono con molto fervore in chiesa e poi passarono alla sala degli esorcismi.

Come l'ultima volta, alle preghiere preparatorie l'ossessa non si mosse, non si scosse, ma pallida, disfatta, stava a capo chino sulla sua poltroncina esattamente come un condannato starebbe sulla sedia elettrica. Alle prime parole dell'esorcismo si alzò con fatica, con fatica si distese sul materasso e a occhi chiusi vi si irrigidì. Tutto come l'ultima volta. Il dottor Lupi osservava con gli occhi quasi fuori della testa per il grande sforzo di attenzione.

E si iniziò l'ultimo drammatico colloquio, punteggiato da misteriosi momenti di silenzio, che scarni movimenti di braccia a malapena coprivano.

— In nome di Dio, t'impongo di ubbidirmi in tutto ciò che ti comando. Hai capito?

Silenzio.

— Te lo impongo in nome di Dio, della Madonna. Ancora silenzio.

— Se hai capito alza un braccio, altrimenti due.

Lentamente, con grande fatica, l'ossessa alzò un braccio. Lo spirito aveva capito » (p. 130-131).

A un certo momento, « sdegnato, il padre comandò: — Alzati e rigetta!

— L'ossessa, quasi trascinandosi, si alzò, e, a capo chino, con gli occhi rivolti a terra, andò ad inginocchiarsi presso il catino. Si chinò, e prese a sforzarsi in terribili conati che le squassavano il corpo. Il sacerdote ingiungeva, ed essa sempre più si sforzava di ubbidire. Era una scena penosa. La povera signora aveva un aspetto cadaverico. Era disfatta.

— Rigetta!

L'ossessa, in uno spasimo estremo, si sforzò. Era inginocchiata, e teneva i gomiti appoggiati a due sedie poste ai lati. Ma da quella gola martoriata non uscì ancor nulla.

— Recitiamo il *Sanctus* — disse il padre.

Soltanto allora l'ossessa riuscì a rigettare qualcosa, ma era poco. E la testa le si abbassava sempre di più, quasi la vita ormai stesse per abbandonarla. Le sorressero la testa perché non cadesse in avanti.

A questo punto l'esorcista guardò l'orologio.

— Sono le quattro e trentacinque minuti — disse con voce malferma. — Con tutta l'autorità che mi viene da Dio io ti comando spirito immondo di uscire immediatamente da questo corpo. Se esci subito, ti confino nel deserto, nel centro del Sahara; se non esci subito, ti mando all'inferno.

Queste parole riempirono la sala di un'atmosfera di solennità... I frati, il dottore, gli assistenti, le signorine: tutti erano pallidissimi... Neppure un fiato di respiro interrompeva la solennità del momento...

L'ossessa, all'imposizione del sacerdote, mosse lentamente all'indietro il cuoio capelluto, e parve che un immenso parruccone da istrione le scivolasse via dalla nuca. Una grossa parrucca di lana caprina, che fece apparire tragicamente ridicolo il volto ed enormemente dilatati gli occhi. Fissò gli occhi lacrimosi in faccia all'esorcista che le stava seduto di fronte. Un atteggiamento da èbete. I muscoli del volto erano tutti rilassati,

ed il labbro inferiore penzolava inerte. Nulla di umano era rimasto in lei. Quegli occhi sbarrati e luccicanti di lacrime, quella bocca aperta, quel pallore cadaverico, quel parruccone malamente appoggiato sulla nuca: i presenti non poterono trattenere le lacrime.

Ma poi si udì una voce lugubre, accorata, lamentevole:

— Vaaaado!

La testa dell'ossessa si abbatté di schianto sul catino, e rigettò una gran quantità di roba.

— Va', va'. — urlò il sacerdote, quasi pazzo per l'improvvisa gioia.

Nello stesso istante l'ossessa non sentì più il peso orribile della stola, né l'imposizione della mano. Con voce fresca, di donna giovane, esclamò: — Sono guarita! — E si guardò esterrefatta attorno, con gli occhi sbarrati. Il suo sguardo girava senza posa sul tavolo dei circostanti, ma la sua bocca era atteggiata a sorriso. Il sorriso della liberazione.

— E la palla di cui diceva Isabò? — chiese padre Pier Paolo.

— La palla sarà nel catino — rispose il dottore, che si alzò in fretta, corse al catino, e ficcò la canna entro la roba rigettata.

— Guardate! — esclamò il dottore. La roba rigettata poté essere tutta sollevata dal bastone del dottore come fosse panno. Ed infatti si dispiegò agli occhi degli stupefatti astanti come un velo bellissimo, tutto screziato dei colori dell'iride.

In fondo al catino, completamente all'asciutto, apparve la palla famosa, tante volte descritta dallo spirito. Era una palla di salame, della grossezza di una piccola noce, con sette cornetti. Lo spirito aveva mantenuto la promessa.

Il dottore era rimasto esterrefatto. Anche per lui, questa era una prova decisiva.

La signora, in preda ad una commozione senza limiti, piangeva. Ma era un pianto che, finalmente, le faceva bene. Anche le signorine avevano il fazzoletto agli occhi.

Il dottore, chino ad indagare entro il catino, ed i frati, che con le mani giunte guardavano ora la signora ed ora il crocifisso, non sapevano che cosa dire. Ma ormai pregava per tutti la signora che, corsa ad inginocchiarsi davanti all'altare, offriva all'Altissimo i suoi convulsi singhiozzi » (p. 133-136).

La storia dell'ossessa e degli esorcismi era diventata di dominio pubblico a Piacenza e in quasi tutta la provincia. « Se ne parlava ovunque. La grossa porta di quercia del convento e la buona guardia di fra Antonio non erano riusciti a tener sempre steso il velo del segreto sull'affare.

Anche oggi il ricordo è vivo nella memoria di molti. E chi abbia voglia di ascoltarne notizie anche più particolareggiate, confortate da maggior dovizia di nomi e di indicazioni (di cui noi per ragioni evidenti non abbiamo voluto giovarci), non ha che da andare a Piacenza. Gli sarà oltremodo facile ricostruire per intiero tutta quanta la serie degli avvenimenti » (p. 136).

Gli indemoniati di Illfurt

(a. 1864-1869)

Per l'abbondanza delle sue manifestazioni l'episodio è uno dei più importanti tra quelli conosciuti. La ricchezza dei fenomeni è dovuta all'aver cominciato la terapia esorcistica solo dopo quattro anni, e ciò a motivo dello scetticismo dell'autorità competente a concedere l'autorizzazione. Il demone ebbe modo così di sbizzarrirsi, indisturbato, nelle maniere più strane e imprevedibili e in scenari elettrizzanti di brivido e di paura.

Ne farò una breve descrizione, attingendo al volumetto di P. Sutter « Il diavolo. Le sue parole, i suoi atti nei due indemoniati di Illfurt, Alsazia, secondo documenti storici » (Torino 1935).

Sull'autenticità del racconto non si può ragionevolmente dubitare; gli stessi increduli del tempo sono ricorsi alle ipotesi più strane, ma non hanno negato i fenomeni, che tutti potevano ripetutamente osservare.

Tra i principali testimoni vengono ricordati: i signori Ignazio Spies, Martinot e Lachemann, uomini di grande competenza e virtù; il signor Tresch, sindaco di Illfurt; vari medici, tra cui uno ebreo e due protestanti; don Brey, parroco di Illfurt, morto in concetto di santità nel 1906; monsignor Stumpf, più tardi vescovo di Strasburgo, eminente teologo; il canonico Freyburger, in seguito vicario generale; il reverendo Serter, decano di Mulhouse; il padre Eicher, rettore dei gesuiti; l'esorcista padre Souquat, S.J.; il vicario generale Padre Rapp, il rettore Hausser e il decano Schrautzer, tutti degni di molta fiducia.

I fanciulli Burner

« Al sud dell'Alsazia, e a due ore di marcia dalla città di Mulhouse, si trova il villaggio di Illfurt, che prima del 1870 contava 1200 abitanti all'incirca. Viveva laggiù la povera, ma stimabile famiglia Burner. Il padre, Giuseppe, era uno di quei venditori ambulanti che giravano la contrada facendo smercio di miccia e di zolfanelli. La madre, Anna Maria Foltzer, si occupava dei loro cinque figli, ancora in tenera età. Il primogenito, Teobaldo, era nato il 21 agosto 1855, e il secondo, Giuseppe, il 29 aprile 1857. Quando essi raggiunsero gli 8 anni di età, incominciarono a frequentare la scuola elementare, e vi si comportarono come due tranquilli fanciulli, di mediocre talento, e un po' deboli di volontà, fino a quando, nell'autunno del 1864, furono colpiti ambedue da una misteriosa malattia.

Il medico anziano, dottor Lévy d'Altkirch, ed i colleghi suoi che vennero consultati dopo di lui, non seppe riconoscere il genere della malattia, e le cure fatte e le medicine suggerite non ebbero il minimo risultato pratico. In poco tempo Teobaldo dimagrì a un punto tale, che sembrava letteralmente un'ombra ambulante.

Si era giunti così al 25 settembre 1865. Da quel giorno in poi, dei fenomeni anormali incominciarono a svilupparsi nei due fanciulli » (p. 17-18).

Fenomenologia varia

« Coricati sul dorso, si voltavano e si rivoltavano con la rapidità vertiginosa di una trottola, oppure si sfogavano a battere senza posa, e con una forza sorprendente, il letto e gli altri mobili, chiamando questa loro operazione " *dreschen* " — battere il grano —, senza accusare mai la più lieve stanchezza, per quanto lunga fosse stata la battitura... Sovente, una fame da lupi, che nulla poteva saziare, li tormentava » (p. 18); una volta ad esempio, uno di loro « divorò fino all'ultima

tutte le mele contenute in un grande paniere » (p. 137).

« Il ventre gonfiava loro a dismisura, ed essi avevano l'impressione che una palla rotolasse loro nello stomaco, o che una bestia vivente vi si dibattesse. Le loro gambe si legavano l'una all'altra, come intrecciate, e nessuna forza umana riusciva a separarle » (p. 18-19).

Teobaldo ebbe molte volte l'apparizione di un fantasma straordinario che egli chiamava suo maestro. Esso aveva un becco d'anitra, degli artigli di gatto, i piedi di cavallo, e il corpo completamente ricoperto di sudicie piume. Ad ogni apparizione il fantasma sorvolava al di sopra del letto di Teobaldo, che minacciava di strangolare; e il fanciullo, nel suo terrore, si slanciava verso di lui, agli altri invisibile, e gli strappava a manciate le piume, che poi rimetteva agli spettatori sbalorditi.

Tutto questo in pieno giorno, e in presenza di un centinaio di testimoni, fra i quali c'erano uomini serissimi, niente creduli, molto perspicaci, e appartenenti a tutte le classi della società: e fu unanimemente riconosciuta l'impossibilità di qualsiasi inganno. Le piume spandevano un odore fetido, e — singolarissima cosa! — non si incenerivano quando venivano bruciate » (p. 19).

« Altra volta, dopo avere accusato dei pruriti e delle punture dolorose in tutto il corpo, facevano uscire dalle loro vestimenta una tale quantità di piume e di fuco da coprirne l'intero pavimento, e per quanto li si cambiasse di biancheria e di abiti, piume e fuco seguivano ad apparire » (p. 20).

« Talvolta il corpo dei poveretti si gonfiava in modo che pareva dovere scoppiare; ed essi vomitavano schiuma, piume e fuco, mentre i loro vestiti si ricoprivano con quelle stesse piume che impestavano tutta la casa » (p. 83).

« Nella loro camera essi erano tormentati di tanto in tanto da ondate di un calore atroce, insopportabile anche in pieno inverno; e a chi ne stupiva, il demonio gridava ridendo: — Sono un buon fuochista non è ve-

ro? Se verrete in casa mia, non vi lascerò soffrire il freddo: statene certi! » (p. 83).

I due fanciulli, dopo lunghe ore di tranquillità, « mutavano improvvisamente la loro attitudine, e, diventati nervosissimi ed eccitati, gesticolavano e gridavano senza posa. La loro voce non era quella di fanciulli, ma di uomini: forte, rauca, e profonda; e siccome le loro labbra rimanevano chiuse, era evidente che non essi, ma gli esseri invisibili che parlavano in loro, pronunciavano quelle parole e alzavano quelle strida » (p. 21-22).

« Non meno di due spiriti infernali abitavano il corpo di ciascuno dei fratelli. Essi tacquero il loro nome fino a che fu loro possibile; ma interrogati in nome di Gesù dal padre Souquat, finalmente lo dichiararono: il primogenito, Teobaldo, era ossessionato da *Oribas* e da *Ypès*, il quale ultimo dichiarava di essere conte dell'inferno, e comandante di 71 legioni. Uno dei demoni da cui era ossessionato il secondogenito, Giuseppe, si chiamava *Solalethiel*. Non fu possibile conoscere il nome del suo compagno.

Ypès era privo del senso dell'udito, poiché il fanciullo di cui egli si era impadronito rimase completamente sordo, tanto da non sentire un colpo di pistola sparato vicino al suo orecchio. Fu nello stesso momento della liberazione che Teobaldo ricuperò l'udito » (p. 24-25).

Avversione al sacro

« Il loro corpo si gonfiava smisuratamente, ed essi cadevano in preda a violenti accessi di collera, a un vero delirio di furore, se qualcuno li avvicinava con un oggetto benedetto, un crocifisso, una medaglia, un rosario... Non pregavano più. I nomi di Gesù, Maria, Spirito Santo, ecc., pronunciati da quelli che li circondavano, li facevano trasalire e tremare come foglie, e dei fantasmi, visibili solamente ad essi, li riempivano di timore e di terrore » (p. 20).

« I testimoni... erano particolarmente colpiti dalla paura dimostrata dai fanciulli alla vista di oggetti benedetti; dalla loro violenta opposizione per recarsi in chiesa, alla preghiera, agli uffici divini; dalle bestemmie atroci e dalle espressioni volgari che essi pronunciavano senza averle mai udite da altri » (p. 22).

Una volta vennero a loro regalati « dei fichi benedetti da un sacerdote, essi li rifiutarono con orrore, gridando: — Buttate via queste teste di sorci! Il calottino li ha avvelenati con le sue smorfie » (p. 30).

« Se, mentre dormivano, qualcheduno posava un rosario sopra il loro letto, essi sparivano in un attimo sotto le coperte, e non riapparivano fino a che il rosario non era stato levato » (p. 84).

Una volta padre Stumpf passò vicino a Teobaldo tenendo il SS. Sacramento nascosto sul petto; « l'indemoniato si scosse come al contatto di una scarica elettrica, e cercò di nascondersi in tutti gli angoli; ma quando il sacerdote si avviò verso la cappella per riportarvi il SS. Sacramento, egli lo seguì da lontano per sputare sulla traccia dei suoi passi » (p. 140).

« In un giorno d'astinenza, Teobaldo pretese vivamente della carne e disse chiaramente: — Portami della carne altrimenti io esco dalla finestra —. Mai aveva richiesto carne in altri giorni » (p. 88).

Il demonio dava pure sfogo alla sua avversione al sacro con una terminologia volgare; ne riportiamo qualche esempio.

« (Egli) si divertiva talvolta a nascondere un oggetto benedetto, e a dire poi sogghignando a chi lo circondava: — Cerca la tua sporcizia. Puzza! » (p. 33).

Il signor André ci dice: « La chiesa, per lui, è un porcile; l'acqua benedetta, dell'acqua putrida e salata; i preti, delle cornacchie o dei calottini, ecc. Le suore sono delle ammalate coperte di sporcizia; i cattolici degli untori » (p. 137-138).

« Uno degli indemoniati disse un giorno al signor Tresch: — Quando voi vi recate al porcile (chiesa), ed alzate le mani, e ragliate (pregate), vi dirigete tutti verso l'alto (e mostrava il cielo) ma quelli che non lo fan-

no... quelli, vengono da noi! —. E un'altra volta, in cui una signora di Bettendorf gli posò sul petto un rosario, mentre gli si tenevano ferme le mani, egli si mise ad urlare: — Se mai riesco a cogliere i tuoi cacherelli di capra (i grani del rosario) romperò in cento pezzi la coda del gatto (il rosario), ma non ho il diritto di toccare l'immagine della *Grande Signora*, che vi è appesa! » (p. 35).

In quest'atmosfera di odio una cosa interessante e singolarissima era l'atteggiamento di rispetto nei riguardi della Madonna.

« Mentre il demonio ingiuriava e derideva le cose più sante, senza fare eccezione neppure per Dio stesso, egli non osò mai insultare la Madonna; e a qualcuno che gliene chiese la ragione, rispose brevemente: — Non ne ho il diritto. La *Marionetta sulla Croce* me lo ha proibito » (p. 40).

Una paura speciale mostrava il demonio per l'acqua santa. « Il suo furore... raggiungeva il parossismo se qualcuno gli buttava addosso dell'acqua benedetta » (p. 140).

Una volta il sindaco gettò sulle dita di Teobaldo « qualche goccia d'acqua benedetta, ed egli venne ripreso da una forte agitazione, finché non si lasciò cadere a terra, per nascondersi strisciando sotto la tavola, quando vide che non poteva sfuggire da nessuna parte » (p. 114).

Il signor André ci dice: « Quando la suora che gli porta gli alimenti lascia cadere in essi una goccia d'acqua benedetta, o li sfiora con un oggetto sacro, Teobaldo se ne accorge subito, benché questo sia stato fatto in cucina dov'egli non penetra mai. In tale caso, egli si avvicina al vassoio con sospetto, guarda attentamente il vitto che gli è destinato, e invariabilmente lo rifiuta, dicendo: — Non ho fame! C'è della sporcizia lì dentro — oppure: — È veleno —. E per farlo mangiare bisogna portargli altro. La stessa cosa succede per le bevande » (p. 137).

« Una vicina di casa, la signora Brobeck, tentò una volta di mettere dell'acqua benedetta in un rimedio che

i due fratelli dovevano prendere: — Vuoteremmo tutte le bottiglie della farmacia — dichiararono essi respingendo energicamente il rimedio — piuttosto che accettare una goccia d'acqua dalla signora Brobeck » (p. 29).

L'acqua benedetta, oltre che a destare questa enorme ripugnanza, rappresentava insieme un rimedio assai efficace per ottenere ciò che non era possibile diversamente; così la si usava per far tornare normali i bambini, per farli parlare.

Quando nella stanza si produceva quel calore insolito, a cui accennammo, la madre « aspergeva d'acqua benedetta il letto dei suoi figli, la temperatura si abbassava istantaneamente e tornava normale. Le suore infermiere fecero a loro volta la stessa esperienza » (p. 84).

Il padre dei ragazzi attesta che certi fenomeni scomparivano solo « con l'aspersione di acqua benedetta » (p. 121).

Antipatie e dispetti

« Il demonio dimostrava ai preti un odio senza uguale. Egli trovava, per deriderli ed insultarli, le parole più inverosimili, e sovente adoperava anche quelle usate dagli anticlericali moderni: corvo, porcello, calottino... per non ripetere che i titoli, diciamo, innocenti! Il padre superiore Stumpf era oggetto d'un odio tutto speciale. — Sto andando dal piccolo Stumpf, il letamaio, per tormentarlo! — annunciava ogni tanto uno dei demoni. E dopo un po', gridava trionfante: — Gliel'ho fatta! Purché possa creparne!

Gli spiriti maligni poi manifestavano una simpatia particolare per coloro che non credevano alla possessione dei fanciulli o per lo meno ne dubitavano, « mentre si rivolgevano con animosità verso chiunque indovinava la loro natura » (p. 23). Divenivano poi addirittura furenti nei riguardi di chi si interessava di costoro.

I sentimenti di antipatia non si limitavano a sole

parole, ma a volte si concretavano in dispetti e vendette particolari, specie verso chi mostrava compassione e interesse per le piccole vittime.

Il padre Stumpf veniva « un giorno in carrozza col parroco di Strasburgo per visitare Teobaldo. Costui, che stava tamburinando, irritatissimo, sui vetri della finestra, li scorse da lontano, li riconobbe, e ghignò immediatamente: — Ah! la canaglia! Eccoli di nuovo qui! Aspetta, che ti faccio divertire! —. Due minuti dopo, una delle ruote si staccò, e i due sacerdoti dovettero scendere di carrozza, e fare a piedi il resto della strada » (p. 86).

« Lo spirito delle tenebre faceva ogni tanto delle incursioni piú o meno gradite in altre case di Illfurt, e specialmente in quella di Beniamino Kleiber. I disgraziati proprietari dovevano attraversare delle prove ben dolorose; e piú d'una volta si dovette andare a chiamare il parroco perché loro benedicesse la casa e la stalla.

« In due notti egli distrusse le api di venti alveari appartenenti a vicini dei Brobeck: tutte le api erano decapitate! Ma essendosi Satana dichiarato l'autore di quella strana ecatombe, il signor Brobeck fece benedire gli alveari e i novelli sciami; e la potenza dell'angelo distruttore fu annientata » (p. 77-78).

« Un'altra volta il maligno si divertì a estrarre il frutto da una gran quantità di noci appartenenti alla famiglia Brobeck; e non occorre insistere sullo stupore che si impadronì di tutti quanti, allorché videro quelle noci col mallo perfettamente intatto e segnato da una piccola graffiatura » (p. 78).

Il demonio aveva preso di mira in un modo particolare il signor Tresch. Una volta non appena egli ebbe lasciato la camera degli indemoniati « il maligno dichiarò, come non potendone piú: — Ho un bel conto da saldare con costui! — e poco dopo una delle sue mucche si rompeva una gamba. — Ecco un buon principio! — esclamò egli. — Ma ne vedremo delle altre! — E difatti, qualche giorno dopo, due vitelli del signor Tresch morirono senza causa apparente. — Ecco un

altro regalo per lui! — ghignò il demonio. — Ma non sarà l'ultimo —. Trascorso un po' di tempo, il sindaco, scendendo le scale, cadeva, e si rompeva un braccio e nello stesso momento il demonio, tutto felice, lo raccontava con voce beffarda a chi stava attorno ai fanciulli » (p. 76).

Xenoglossia

I fanciulli « parlavano correntemente le lingue piú disparate; rispondevano senza esitare in francese, in latino, in inglese, e comprendevano persino i dialetti di Francia e di Spagna » (p. 22).

Di Teobaldo si afferma: « Se egli voleva, parlava perfettamente tutte le lingue, senza il minimo errore; e sovente parlava giornate intere nel piú puro francese che si potesse udire » (p. 26).

Un giorno due studenti espressero il desiderio di vedere i ragazzi; entrati, « rivolsero loro parecchie domande in un dialetto che somigliava molto allo spagnolo, e di cui il signor Tresch non capiva nulla. I ragazzi risposero in francese, ma perfettamente a tono. Avendo essi, invece, chiesto loro, se sapevano di dove essi venivano, e dove erano diretti, quelli risposero in tedesco: — Non occorre che te lo diciamo! Andresti subito a ripeterlo alle tue cornacchie — (cioè ai sacerdoti) » (p. 43).

Altrove si afferma di Teobaldo: « si intratteneva di buon grado con chi veniva a trovarlo, rispondendo in ottimo francese, o in latino » (p. 139-140).

Cognizioni occulte

Moltissime erano le occasioni nelle quali i ragazzi manifestavano di conoscere il pensiero altrui, avvenimenti lontani, oggetti nascosti, tutto ciò insomma che era occulto alla loro normale conoscenza; il lettore se ne sarà accorto da frasi ed episodi già riportati; ne cito

qualche altro tra i tanti che si leggono nel libro di Sutter.

« Quando giunsero a Illfurt (venute da Niederbronn per ordine dell'autorità episcopale, onde curare i fanciulli ossessi) due suore, suor Methula e suor Severa, esse vennero ricevute alla stazione dalle autorità del paese, e condotte alla casa dei Burner. I due fratelli, che mai le avevano vedute, ed ignoravano la loro venuta, le chiamarono subito con il loro nome, e diedero loro familiarmente del tu, svelando anche i nomi dei fratelli e delle sorelle di suor Severa, le loro occupazioni, e affari segreti della sua famiglia. Ad un tratto, poi, il piccolo Giuseppe disse alla suora: — Senti, tu potresti darmi una grande gioia, se volessi regalarmi la piccola bottiglia azzurra, che tieni nel tuo baule!

Quel baule era ancora alla stazione. Il sindaco lo mandò a prendere; e in attesa, chiese alla suora se il piccolo aveva indovinato. — Sí! — rispose la suora — Ho veramente nel mio baule una boccetta azzurra piena di etere, per mio uso personale » (p. 26-27).

Un giorno, mentre varie persone si trovavano nella camera, Teobaldo fece l'atto di tirare la corda di una campana: « — Per chi suoni a morto? — gli si chiese.

— Per Gregorio Kunegel — rispose egli senza esitare. La figlia di costui era per caso presente, e tutta spaventata gridò al fanciullo:

— Bugiardo!... Mio padre sta benone, e lavora da muratore alla fabbrica di un piccolo seminario.

— Sarà benissimo, replicò egli, ma devi sapere che è caduto; e se non credi, va' a vedere!

La povera ragazza volò alla fabbrica, e dovette constatare che suo padre era veramente caduto da una impalcatura, e si era spezzata la spina dorsale, nello stesso momento in cui Teobaldo parlava. Nessuno, in Illfurt, conosceva ancora la disgrazia » (p. 60-61).

In altra circostanza Teobaldo disse con evidente soddisfazione a « una delle due suore infermiere: — Tu, tagliatrice, con le tue cacherelle appese alla coda del gatto (rosario), non passerai piú qui neppure tre notti; e non ti sentirò piú nella cameretta vicina!...

Lo stupore dei presenti fu generale, e quello delle suore soprattutto, perché mai esse avevano dubitato di essere traslocate; ma nella stessa sera giunse loro dal convento una lettera, con l'ordine di salutare i due ammalati e di tornare a Mulhouse entro quarantotto ore » (p. 63-64).

Retrocognizione e preveggenza

Il demonio attraverso i bambini « svelava sovente avvenimenti succeduti nel piú remoto passato, e che erano completamente sconosciuti dai testimoni presenti. Inoltre, egli prediceva molti giorni prima, e anche delle settimane, gli avvenimenti futuri: e l'esatta realizzazione delle sue profezie era oggetto di continuo stupore.

Egli si divertiva sovente a comunicare ai visitatori i loro misfatti sconosciuti, e a rimproverare loro ad alta voce i loro vizi e i loro peccati piú segreti, per avere il gusto di vederli scappare, senza chiedere il resto, sbalorditi e furenti. Talvolta, anche, predicava; ed è così che egli, un giorno, rampognò un vicino ubriaccone, con queste savie e severe parole:

— Beone che non sei altro! Non hai dunque udito che il calottino ha raccomandato di non ubriacarsi? Malgrado questo, sei andato ugualmente a N... per bere! Sei tu, tu solo, causa della malattia di tua figlia e del tuo bestiame » (p. 57).

« Teobaldo predisse anche sovente la morte di parecchie persone » (p. 60).

« Egli parlava degli avvenimenti di venti, trenta, e persino cento anni prima con una tale evidenza, una tale precisione, e una tale sicurezza, da far pensare che ne fosse stato testimone oculare » (p. 61).

« Molti dettagli, anche ignorati, su delitti orribili commessi nel passato a Illfurt, vennero svelati dai due indemoniati; e ben presto la gente dovette convincersi che nulla poteva loro essere nascosto » (p. 69).

Levitazione e telecinesi

« Talvolta si videro i due fanciulli sollevati in aria da mani invisibili, con le seggiole su cui stavano seduti » (p. 19-20).

« Un solido crocifisso che qualcuno provò a mettere al collo di Giuseppe, si contorse immediatamente e prese la forma di una X conservandola fino a che rimase sul petto del fanciullo; e uno scapolare posato sulle sue spalle, volò senz'altro in alto, e descrivendo un altissimo cerchio andò a cadere sul casco del gendarme Werner, entrato per caso nella camera. Il fanciullo non si era neppure mosso » (p. 34-35).

Più oltre si dice: « I fanciulli erano seduti sopra una sedia? Questa veniva sollevata in aria da mani invisibili, e poi, lasciata cadere bruscamente. La sedia volava da una parte, e il fanciullo dall'altra. La madre Burner dovette subire la stessa sorte, un giorno in cui ella stava seduta vicino ad uno dei suoi figli: e non risentí, cadendo, il minimo male... I fanciulli si arrampicavano sugli alberi come gatti, e potevano appendersi ai piú leggeri ramoscelli senza timore di spezzarli » (p. 83).

« Talvolta mani invisibili strappavano le tende dalle finestre, e queste si spalancavano con una rapidità vertiginosa pur essendo solidamente chiuse; talvolta il maligno rovesciava e trascinava qua e là per la camera tavoli, sedie e altri mobili; talvolta ancora la casa intera veniva scossa come da un violento terremoto » (p. 84-85).

Il gendarme Werner racconta: « In un pomeriggio del febbraio 1869 stavo presso i fanciulli. Poca gente si trovava attorno ad essi in quel tempo; da molti giorni essi si mantenevano calmi, perché dicevano: — Lucifero frequenta i balli —. Mamma Burner approfittò di questo respiro per rifare il loro letto. Li fece sedere in camicia, ciascuno su una sedia presso la stufa. Mi disposi allora a ritirarmi e mi fermai un po' sul pianerottolo a scambiare qualche parola col signor Frindel, capo stazione, che era appena salito.

Tutto a un tratto sentimmo un clamore proveniente dalla camera dei ragazzi. Ci precipitammo e vedemmo Teobaldo sollevato da una forza misteriosa e librato in aria di 30 o 40 centimetri circa al di sopra della sua sedia. Rimase parecchi minuti in quella posizione. Quelli che assistevano erano impressionatissimi... Alle mie domande i genitori e parecchi altri testimoni mi assicuraronò che il fatto s'era già ripetuto parecchie volte in entrambi e il piccolo confermò le loro parole » (p. 128-129).

Insegnamenti salutari e conversioni

« Il pensiero del paradiso, perduto per sua colpa, è una pena atroce e indescrivibile per Satana. Quante volte non lo si udí esclamare per bocca delle sue due povere vittime: — Ah! che splendore lassú... che splendore! Se potessi avere la gioia di godere un momento quella gloria, quanto sarei felice! —. E una volta sospirò: — Quanto è bello il paradiso! Come vorrei rivederlo!... Ma purtroppo non lo potrò mai! » (p. 49).

Interrogato cosa farebbe onde potervi ritornare, rispose: — Striscerei migliaia d'anni su punte d'ago; camminerei sopra lame affilate! » (p. 50).

« Egli attestò inoltre, che la Chiesa Cattolica insegna la verità su quanto riguarda l'inferno; ma osservò: — Il fuoco dell'inferno non è quale voi lo immaginate. Non potete farvene un'idea; ma vi dirò che è molto piú caldo, molto piú scottante dell'immaginabile, e che i dannati vi soffrono in modo spaventoso.

Parlando dell'inferno, egli esprimeva in generale il desiderio di essere distrutto da Dio » (p. 50-51).

« Uno degli astanti gli chiese come fosse l'inferno.

— Non è bello! — rispose il demonio; e siccome si insisteva per avere maggiori dettagli, egli si mostrò secchissimo, e soggiunse: — Questo non vi riguarda! Fate in modo di venirci, e lo vedrete!

Satana tentava alle volte di fare un po' di propaganda. Egli offrì così 100 franchi a un visitatore dei

due fanciulli, se voleva mettersi a servizio suo, e un'offerta di 1000 franchi la fece al padre Burner, per lo stesso scopo, mentre disse un giorno al signor Tresch:

— Io possiedo molti sacchi di monete d'oro e d'argento. Se vuoi, te li farò trovare » (p. 52).

Una volta, « il demonio interruppe bruscamente un discorso che stava facendo, per esclamare:

— Silenzio! Lo teniamo!

— Chi dunque?

— Eh! quel giovanotto che balla a piú non posso nel caffè N... a Sélestat —, e specificò la strada e il caffè, soggiungendo con voce trionfante: — Adesso non ci scappa piú! È arrivato in casa nostra!

Si fece tosto un'inchiesta, e non si tardò a scoprire che in quella stessa ora, e in quel caffè, un giovanotto era stato colpito da apoplezia mentre ballava, e ne era morto subito » (p. 55-56).

« Il sabato precedente la terza domenica di quaresima, Teobaldo annunciò che parecchie centinaia di forestieri sarebbero arrivate l'indomani a Illfurt, perché si era sparsa la notizia che lui e suo fratello erano stati liberati dal demonio. L'indomani, infatti, i visitatori furono eccessivamente numerosi; e alla sera il demonio manifestò una gioia vivissima, e alzò grida del piú grande entusiasmo, perché tanta gente era mancata agli uffici divini per causa della falsa notizia che egli aveva fatto spargere » (p. 61).

« In una delle sue lettere il signor Martinot racconta il modo con cui il sindaco di Illfurt aveva ricevuto conferma, da uno degli indemoniati, che la religione cattolica è la sola vera. — Sappilo dunque: la vera religione è la tua! Le altre sono false — aveva esclamato il fanciullo. — Ma come mai puoi tu convenirne? — gli chiese il signor Tresch. — Vi sono costretto dai Tre di lassú — rispose il fanciullo. — E devo ancora aggiungere che siamo senza forza e senza potere sopra quelli che la pensano come te. Noi siamo inermi contro chi si confessa e si comunica degnamente, che sono devoti verso la *Grande Signora*, e che invocano colei a cui dobbiamo la nostra miseria. Siamo inermi contro chiun-

que segue e pratica francamente la dottrina di colui che noi odiamo, che sono obbedienti al padre di tutti i cani (il Papa) e vivono sottomessi nel gran porcile (la Chiesa) » (p. 96-97).

È facile immaginare come la notizia di fatti così straordinari e impressionanti si diffondesse ben presto da ogni parte e attirasse a Illfurt spettatori sempre piú numerosi, i quali se ne ritornavano poi con seri propositi di vita migliore.

Molte furono le conversioni: « Un giorno, un ufficiale di un reggimento d'Africa, di guarnigione a Mulhouse, venne, spinto dalla curiosità, a vedere i due fanciulli. Questi, visto il brillante ufficiale, gli fecero nel piú puro francese un esame di coscienza così preciso, così dettagliato, che il militare ne restò stupito, s'allontanò e si convertì seriamente. La stessa cosa si ripeté per un ispettore delle scuole di Mulhouse e per altri due signori della stessa città, che la curiosità aveva condotti a Illfurt. Le stravaganze del diavolo fecero di loro in seguito tre buoni cristiani » (p. 87).

Interessante la conversione del gendarme Werner, completamente incredulo, il quale stese, in seguito, un esatto racconto di parecchi avvenimenti.

Gli esorcismi e la guarigione

Dall'abbondante e complessa fenomenologia (psichica, parapsicologica e altro ancora), intonata a una forte avversione al sacro e indipendente da qualsiasi modalità naturale, non era difficile concludere all'origine diabolica dei disturbi.

Riesce perciò strano vedere come non ci si sia decisi subito agli esorcismi: per la prima volta se ne parla infatti nel maggio del 1868, dopo circa tre anni; si trattò però di un episodio isolato, in occasione di un pellegrinaggio al santuario di Nostra Signora degli Eremiti a Einsiedeln.

« Benché tenuto al corrente delle vicissitudini delle due povere vittime, monsignor Raess, vescovo di Stra-

sburgo, era rimasto lungamente scettico; ma finalmente egli cedette alle ripetute istanze che gli venivano fatte, specialmente dal canonico Lemaire, decano di Altkirch, e il 13 aprile 1869 nominò una commissione di tre ecclesiastici, perché una rigorosa inchiesta venisse fatta » (p. 110).

Il risultato fu positivo; i tre membri della commissione, dopo avere in Illfurt indagato ed esaminato il caso a lungo e con scrupolosità, si mostrarono pienamente convinti dello stato dei due bambini.

Per compiere gli esorcismi in un clima di minore pubblicità e di maggiore raccoglimento fu deciso di allontanarli dal loro paese; si cominciò col più grande, Teobaldo.

I primi di settembre del 1869 egli veniva condotto all'orfanotrofo di San Carlo a Schiltigheim, messo a disposizione dal padre superiore Spitz; lo accompagnava la mamma.

« Per ordine di monsignor vescovo venne fatta su di lui una nuova e minuziosissima inchiesta » (p. 139).

« La domenica 3 ottobre una carrozza stava pronta nel cortile dell'orfanotrofo per andare a prendere a Strasburgo il padre superiore, la madre generale e il sacerdote incaricato della cerimonia dell'esorcismo. Al momento di partire, il padre Stumpf regalò al cocchiere una medaglia di s. Benedetto; e Teobaldo, che si trovava al di là di un fabbricato che divideva il cortile, non poté in alcun modo accorgersene.

Alle due la carrozza era di ritorno col suo carico, e si procedette immediatamente alla funzione.

Teobaldo fu portato a forza nella cappella, e tenuto fermo dai padri Schrantzer e Hausser e dal giardiniere André. Egli stava in piedi sopra un tappeto steso davanti alla balaustra, e il suo viso, rivolto verso il tabernacolo, era rosso e congestionato come quello di un febbricitante. Una schiuma densa scaturiva dalle sue labbra, e colava a terra, mentre egli si dibatteva, come se fosse stato steso sopra una graticola ardente, e cercava invano di slanciarsi verso la porta di uscita. Ogni volta che padre Schrantzer gli toccava il petto col

crocifisso, esso si sollevava, e poi si gonfiava come un pallone.

Incaricato da monsignor vescovo per gli esorcismi, il padre Souquat aveva appena iniziato che « il demone, per bocca della sua vittima, urlò con una voce formidabile:

— Fila via di qui! Fila via subito, sudicia canaglia!

Allora... (egli) chinò devotamente il capo, e alla presenza di cinque ecclesiastici, di sei suore e della madre del povero fanciullo, incominciò le litanie dei santi. Alle parole — Santa Maria, prega per noi! — il demone ricominciò ad agitarsi, e a urlare: — Fuori dal porcile! Canaglia! Non voglio!...

Al momento in cui il padre... pronunciò l'invocazione: — Dalle insidie di Satana liberaci, Signore! — l'ossessionato si mise a tremare come una foglia, a urlare in modo spaventevole, e a divincolarsi con tanta violenza, che tre fra gli uomini presenti stentavano a tenerlo.

Dopo la recita delle litanie, il sacerdote... (si diede a leggere) le preghiere del Rituale, mentre quello non cessava dal gridare: — Canaglia! Usciamo da questo porcile! — Al *Gloria Patri* egli smanìò: — Non voglio!... — e quando, prima della lettura del vangelo di s. Giovanni, il padre esorcista gli tracciò un piccolo segno di croce sulla fronte, sulle labbra, e sul petto, egli si mise a guaire come un cane, e cercò di mordere la mano al padre, che gli disse allora in tedesco:

— Spirito delle tenebre, serpe che fosti schiacciato, io, come sacerdote del Signore, ti ordino in nome di Dio di dirmi chi sei.

— E che te ne importa, cornacchia? — rispose il demone. — Lo dirò quando, e a chi vorrò.

— Ecco il tuo spirito d'orgoglio!... è il linguaggio che hai osato tenere con Dio onnipotente, quando fosti cacciato dal paradiso. Ma io te lo ordino: Satana, esci da questa chiesa! Non puoi stare nella casa di Dio: il tuo posto è nelle tenebre dell'inferno.

— Non posso... la mia ora non è ancora venuta.

Il padre Souquat aveva pregato e penato durante tre lunghe ore: ed ora inondato di sudore. Egli dovette sospendere, e preso congedo, rimandò all'indomani il seguito della dolorosa seduta. Il fanciullo venne condotto via dalla chiesa, e si calmò immediatamente.

Nella notte, Teobaldo disse all'abate Schrantzer che lo vegliava: — Eh! Hai fatto bene a dargli la piccola placca! (medaglia).

— Ma a chi?

— Al cocchiere, dunque!

— E come lo sai? E cosa avresti fatto senza di ciò?

— Avrei fatto ribaltare carrozza, cavalli e viaggiatori. Io galoppavo di fianco.

— Intanto, oggi, ti abbiamo detto il fatto tuo! Conosci colui che ti ha esorcizzato?

— Ti credo! È già stato lui a scacciare uno dei nostri Signori!

Il padre Souquat aveva, difatti, scacciato il demone da una casa, in Germania, parecchi anni prima; e il fanciullo non poteva saperlo... » (p. 142-145).

All'indomani, lunedì, quando la medesima commissione arrivò verso le 14 da Strasburgo, il padre « si accinse con novello ardore a riprendere le cerimonie dell'esorcismo. Questa volta si fece indossare all'ossesso un busto in ferro, ed egli venne legato seduto sopra un seggiolone in velluto rosso. Ciò nonostante, il demone si dimenò più che mai, fino a che riuscì a sollevare in aria il seggiolone col fanciullo, e a scaraventare a destra e sinistra, urlando atrocemente, e con la schiuma della rabbia alla bocca, i tre uomini di guardia.

Due ore dopo, le litanie e le altre preghiere liturgiche erano, malgrado tutto, state recitate; e il padre esorcista si alzò in piedi, e gridò all'indemoniato:

— Adesso, spirito immondo, la tua ora è suonata! Ti ordino in nome della Chiesa Cattolica, in nome di Dio, e in nome mio, sacerdote di Dio, di dirmi quanti siete?

— E cosa te ne importa, ignobile calottino?

— Queste — riprese il padre Souquat — sono le parole che solo possono essere usate da un tuo pari, e udite nell'inferno. Il tuo posto è dunque nell'abisso delle tenebre, e non nella luce del sole. Ritorna dunque all'inferno, Satana!

— Nemmen per sogno! Voglio andare dove mi piace.

— Intanto, ti scongiuro, Satana, di dirmi quanti siete?

— Due soli.

— Il tuo nome?

— *Oribas*.

— E l'altro?

— *Ypès*.

— Ebbene! Vi ordino, spiriti impuri, di uscire dalla casa di Dio. Non avete niente da fare qui dentro! Spiriti di sventura, vi ordino nel nome del Santissimo Sacramento di andarvene lontano.

— Ti ripeto, vilissimo, che la mia ora non è ancora suonata, e che il tuo potere su di me è nullo!

Il padre esorcista tremava e sudava freddo, ed era tutto sconvolto per l'emozione; gli spettatori lo erano quanto lui; e la costernazione era generale e profonda. Tuttavia, il sacerdote riprese la lotta col demone, e afferrato il suo crocifisso lo mise davanti al viso dell'indemoniato, esclamando:

— Miserabile Satana, che neppure osi contemplare la croce in faccia, e distogli da essa lo sguardo, credi davvero di sfidare il sacerdote? Partirai di qui perché te lo comando; e tornerai correndo all'inferno dove il tuo posto è sempre pronto!

— Ma ti ripeto che non voglio! — replicò il demone. — Non ci si sta niente bene.

— Dovevi obbedire a Dio — lo ammonì il padre Souquat — invece di ascoltare l'orgoglio che ti ha perduto. Ormai sei uno spirito delle tenebre! Allontanati dunque dalla luce e nelle tenebre ritorna!

Ma il diavolo ripeté un'altra volta: La mia ora non è venuta. Non me ne vado!

Allora, il padre esorcista prese una torcia benedetta dal Papa, e gridò:

— Demonio pieno d'orgoglio, io poso la torcia sul tuo capo per illuminarti lungo la strada che conduce all'inferno. Questa luce è quella della Chiesa Cattolica; e tu, sei lo spirito dell'ombra. Va' all'inferno e rimani coi compagni che ti attendono laggiù.

— Ti ripeto che non mi muovo! — rispose Satana — sto bene dove sono, e nell'inferno non si sta allegri.

Il padre Souquat rimase un momento assorto; poi prese nelle mani una statuetta della Santa Vergine, e ricominciò:

— Vedi la benedetta Vergine Maria? Sarà Lei che ti schiaccerà di nuovo il capo! Ella dovrà di nuovo imprimerti il suo marchio, e tracciare sul tuo petto i nomi di Gesù e di Maria, perché tu ne sia eternamente bruciato. Non vuoi partire? Non vuoi ubbidire al comando che ti ho dato in nome di Gesù, della Chiesa Cattolica, del Papa, del Santissimo Sacramento? Non ascolti la voce del sacerdote? Ebbene, Satana! Adesso, è la Santa Madre di Dio che per mezzo mio ti ordina di partire. Allontanati dunque, spirito immondo, dalla vista dell'Immacolata! Ubbidisci al suo comando, e parti al più presto!

Gli intervenuti recitavano a bassa voce il *Memorare*. Il demonio, con una voce di basso profondo, gettò un grido formidabile. E poi gemette:

— Adesso, sono costretto a cedere!

Immediatamente il fanciullo ossesso si contorse come un serpe che venisse schiacciato; e poi, un leggero scricchiolio percorse le sue membra: egli snodò lentamente il corpo, si allungò, e ricadde a terra come morto.

Il demonio era fuggito.

I testimoni della scena orribile ne rimasero terrificati! Un momento prima, una rabbia da fare spavento, un viso contraffatto dalla collera, delle risposte spavalde: adesso, un fanciullo immobile, che dormirà quietamente durante un'ora, disteso in un dolce benessere. Egli è finalmente liberato! Non reagisce più contro il

crocifisso e l'acqua benedetta, e lo si può sollevare, e portare in camera sua senza la minima difficoltà. Finalmente, egli si sveglia, si frega gli occhi, guarda con stupore le persone che lo circondano, e che egli non riconosce...

— Non ti ricordi di me? — gli chiede il padre Schrantzer.

— Ma se non ti ho mai conosciuto! — risponde Teobaldo, al colmo dello stupore.

La madre getta un grido di gioia sovrumana! Il suo figliuolo non è più sordo, non è più la preda del demonio, è liberato dal mostro!... Lacrime di riconoscenza sgorgano dai suoi occhi, e tutti si uniscono a lei per rivolgere vivissime grazie a Dio che ha dato alla sua Chiesa il potere di vincere l'inferno.

Madre e figlio tornano a Illfurt; e la madre, col cuore gonfio di emozione e di gioia, attende con ferma fede la liberazione di Giuseppe.

La sua speranza doveva realizzarsi il giorno 27 dello stesso mese » (p. 145-150).

« Dal giorno in cui rientrò in casa sua, Teobaldo fu di nuovo allegro come prima, e sempre di buon umore. Egli non aveva la più lontana idea di quanto gli era succeduto, non riconosceva neppure il parroco, don Brey » (p. 150).

« Avendo portato da Strasburgo alcune medaglie benedette, ne offri una a Giuseppe, e rimase sbalordito vedendo che questi la gettava in terra e la calpestava, dicendogli corrucciato: — Potevi conservarla per te: io ne faccio a meno!

— Forse che Giuseppe è impazzito, mamma? — chiese Teobaldo, non sapendo trovare altra spiegazione per un fatto che la madre si guardò bene, naturalmente, dallo schiarirgli! » (p. 150-151).

« Intanto, il parroco, don Brey, aveva sollecitato da monsignor vescovo l'esorcismo anche per Giuseppe, perché le condizioni del poverino diventavano ogni giorno più dolorose...

Il consenso episcopale giunse rapidamente a Illfurt,

e il parroco fissò per il 27 ottobre la cerimonia dell'esorcismo » (p. 151-152).

« All'alba del 27 ottobre, il fanciullo fu condotto nella cappella del cimitero di Burnenkirch, che distava un quarto d'ora circa dal villaggio, e il più gran segreto era stato imposto per evitare l'agglomeramento e la curiosità morbosa della folla. Il professore Lachemann di Sant'Ippolito, il signor Ignazio Spies di Sélestat, il signor Martinot e il signor Tresch, Sindaco di Illfurt, furono invitati come testimoni; i genitori di Giuseppe intervennero pur essi, e così il maestro di scuola, il signor Frindel, capo stazione, e suor Ilaria, direttrice della scuola femminile.

La santa Messa incominciò alle ore 6, e tosto l'indemoniato si mise a fare tanto fracasso, e a dimenarsi con tanto furore, che si fu costretti a legargli mani e piedi. Ma il sacerdote non aveva ancora terminato di recitare le prime preghiere che egli, a forza di divincolarsi, riusciva a sciogliere i suoi lacci, e lanciandoli contro il celebrante, balzava in piedi, e cercava di fuggire. Il signor Martinot lo raggiunse, lo riportò davanti all'altare, e si sedette, stringendoselo forte fra le ginocchia, mentre l'indemoniato, dopo aver abbaiato come un cane, e poi grugnito come un porcello, si metteva a gridare con una voce arrochita delle parole mozze e inarticolate. Al *Sanctus* egli si calmò, e con sorpresa generale rimase tranquillo sino alla fine della Messa, dopo di che il sacerdote depose i sacri indumenti, e rivestito un semplice camice e la stola, tornò ad inginocchiarsi ai piedi dell'altare, e incominciò le preghiere prescritte per l'esorcismo » (p. 152-153).

Nella lettura del vangelo di s. Giovanni, egli « venne interrotto dall'indemoniato, che dopo aver insultato il parroco in tutti i modi, si diede a urlare: — Non partirò! — e continuò incessantemente, malgrado gli sforzi sovrumani dell'esorcista per vincere il demonio che parlava in lui. Ora, egli posava delle reliquie sulla testa del fanciullo; ora, gli metteva fra le braccia il cero pasquale; ora, l'aspergeva con acqua benedetta, e

pronunciava le più energiche formule di esorcismo: tutto era inutile!

I testimoni di quella scena, che durò più di tre ore, incominciavano a sentirsi scoraggiati; ma per quanto esausto, il parroco li esortò a perseverare, e a recitare devotamente il rosario » (p. 153-154).

« Volgendosi quindi verso l'ossesso:

— In nome di Maria, la Vergine Immacolata, ti scongiuro di abbandonare questo fanciullo! — gridò... con voce ferma e severa.

— Bisognava proprio che si portasse dietro la *Grande Signora!* — ruggì Satana al colmo del furore — Volere o volare, bisogna, adesso, che me ne vada!

Un fremito di commozione scosse tutti i presenti, perché si poteva ormai avere la certezza che l'ora della liberazione stava per scoccare.

Don Brey ripeté lo scongiuro una seconda volta.

— Se devo partire, voglio entrare in un branco di maiali! — replicò Satana.

— All'inferno! — gli rispose il parroco, ripetendo una terza volta il medesimo scongiuro.

Ma lo spirito maligno supplicò ancora:

— Voglio entrare in un branco di oche!

— All'inferno! — gli ordinò nuovamente il parroco.

— Non ne conosco la strada! Voglio almeno entrare in un branco di pecore!

Ma per la terza volta risuonò il comando:

— All'inferno!

— Adesso, eccomi obbligato a partire! — gridò il diavolo come in un lungo muggito; e a quel grido, il fanciullo si distese, si contorse varie volte, gonfiando le gote, e cadde in un accesso di convulsione, mentre gli astanti lo guardavano con angoscia, senza osare toccarlo. Finalmente, egli si calmò, e rimase immobile e silenzioso. Le corregge che lo trattenevano dal fuggire vennero tolte, le sue braccia si abbandonarono, il capo gli si rovesciò dolcemente, e dopo qualche minuto egli si scosse come uno che si svegli d'improvviso, aprì gli occhi, rimasti chiusi durante l'intera cerimonia, e

si mostrò sbalordito di trovarsi in chiesa, e circondato da gente per lui sconosciuta.

Al principio della funzione il demonio aveva detto:

— Se verrò scacciato, straccerò qualche cosa in segno della mia partenza.

E mantenne la parola. Il rosario che era stato messo al collo di Giuseppe cadde a pezzi dopo la liberazione di lui; e così succedette del crocifisso che gli si era appeso al petto » (p. 154-156).

In un giardino vicino alla piazza municipale di Illfurt, proprio di fronte alla casetta dei Burner, si innalza maestosa sopra una colonna di granito una statua in bronzo dorato della Madonna Immacolata; nella base del monumento, alto 10 metri, c'è un'iscrizione in latino che dice: « A perpetuo ricordo della liberazione dei due indemoniati Teobaldo e Giuseppe Burner, dovuta alla intercessione della Beata Vergine Immacolata nell'anno del Signore 1869 ».

* * *

Dopo la esauriente esposizione dei tre episodi, il lettore si sentirà maggiormente desideroso e quasi impegnato a seguirmi, per conoscere fino a qual punto la scienza può intervenire per una ragionevole spiegazione degli sconcertanti fenomeni e come si possa arrivare a scoprire il vero caso di possessione diabolica e a distinguerlo dai tanti, che a volte possono simularlo in maniera sorprendente.

Condurrò il lettore in tre campi diversi del sapere: la teologia servirà a precisare i termini dell'arduo problema e a meglio introdurre nell'indagine scientifica (I parte), la quale poi si svolgerà attraverso i meandri della psichiatria e della parapsicologia (II e III parte); da una appropriata elaborazione del triplice ordine di materiale scaturirà infine l'attesa direttiva diagnostica (IV parte).

PARTE PRIMA

La possessione diabolica

Il demonio esiste

Non si può parlare di indemoniato, se non c'è il demonio.

La sua esistenza, come altre verità della religione cattolica, se è materia di fede rappresenta pure la conclusione sicura di un processo mentale, di un ragionamento, che giustifica la credibilità del contenuto stesso della religione.

Questo processo mentale, ampiamente esaminato e illustrato da grandi filosofi e teologi, si svolge in tre diversi momenti.

Anzitutto è possibile alla ragione dimostrare che c'è un essere supremo: Dio. In questa prima tappa, come alla base di una piramide, ci si ritrova un po' tutti: ovunque infatti, o in un modo o in un altro, è ammessa la esistenza di una qualche divinità.

La ragione può andare avanti e arrivare a una se-

conda conquista non meno importante; essa può dimostrare che Dio in un determinato periodo storico si è manifestato agli uomini, ha confidato a loro alcuni segreti suoi e dell'aldilà e ha chiesto all'umanità di comportarsi in un certo modo nei riguardi del Creatore, di se stessi e del prossimo: è la esistenza di un uomo chiamato Gesù, ma che era la incarnazione di Dio, cioè Dio stesso. Qui la piramide si restringe e raccoglie quanti si chiamano cristiani.

Il ragionamento può ancora proseguire e scoprire un ultimo punto: l'insegnamento del Dio fatto uomo è quello custodito dalla Chiesa Cattolica e proposto ai suoi seguaci da quel Pietro, che Lui ha voluto come suo Vicario visibile sino alla fine dei tempi. In questo vertice della piramide si ritrovano i cattolici.

Con il ragionamento, quindi, l'uomo può arrivare a dimostrare che le verità della religione cattolica (quelle fondamentali ovviamente, i cosiddetti dogmi) sono affermazioni di Dio stesso e come tali pienamente credibili, perché Dio non può ingannare. È pertanto ragionevole crederci, poiché si tratta di una fede il cui fondamento è dimostrabile dall'intelletto umano.

Apro allora i Libri Sacri, e in modo particolare il Vangelo, e vedo che si parla ripetutamente della esistenza dei demoni; nessun dubbio quindi sulla loro realtà, poiché lo ha detto Dio.

Non deve pertanto destare meraviglia se il Pontefice Paolo VI nell'allocuzione, tenuta nell'udienza generale del 15 novembre 1972 e interamente svolta sul tema "Liberaci dal male", così iniziava il discorso: « Quali sono oggi i bisogni maggiori della Chiesa? Non vi stupisca come semplicista, o addirittura come superstiziosa e irrealista, la nostra risposta: uno dei bisogni maggiori è la difesa da quel male, che chiamiamo il Demonio »; e più oltre: « Sarebbe questo sul Demonio e sull'influsso, ch'egli può esercitare sulle singole persone, come su comunità, su intere società, o su avvenimenti, un capitolo molto importante della dottrina cattolica da rivedere, mentre oggi poco lo è ».

Eppure non mancò allora chi, ignaro della struttura teologica e della tematica religiosa, si sorprese e si stupì che un Papa credesse ancora al diavolo!

Era il frutto di quel silenzio, nel quale si è pensato di poter seppellire Satana e si è favorita invece la sua migliore strategia, che è sempre quella del nascondimento. Indisturbato e non ostacolato, egli così ha potuto agire più liberamente ed efficacemente. Chissà che cosa non direbbe oggi Papini, se già nel 1953 scriveva nel noto volume *Il Diavolo* che i teologi « appena bisbigliano di lui, quasi si vergognassero di credere alla sua "presenza reale" o avessero paura di fissarlo in viso ».

Chi è Satana

Quanto dirò del demonio, dei suoi poteri, della sua attività malefica proviene ovviamente dalla Sacra Scrittura, dal Magistero ecclesiastico e dalle argomentazioni della teologia cattolica. Se Dio non avesse rivelato questa verità, l'uomo non avrebbe mai potuto scoprire con certezza la esistenza del demonio e degli angeli in genere.

Satana è anzitutto una creatura di Dio, al pari dell'uomo, benché con una natura e con dei poteri a lui ben superiori. Più propriamente egli è un angelo decaduto.

Anche gli angeli per poter godere di una felicità eterna furono sottomessi a una prova: gran parte si ribellò e non ebbe — come l'uomo — la possibilità di una redenzione, data la chiara coscienza del proprio stato e della divinità. Da quel momento si parlò di demoni e di inferno.

Attività malefica

Mentre gli angeli usano del loro potere a scopo di bene, i demoni se ne servono per fini malefici e perversi, ripieni, come sono, di odio verso Dio e le crea-

ture umane. Il Signore avrebbe potuto relegare nell'inferno tutti gli angeli ribelli, eliminando ogni loro possibilità di nuocere; con un disegno invece di infinita sapienza e bontà permette che molti rimangano su questa terra ad attuare intendimenti malefici, sì, ma che rappresentano insieme, loro malgrado, uno stimolo e un mezzo di perfezionamento morale. In tal senso il demonio può dirsi strumento e coefficiente perenne di santità; disegno questo molto conveniente alla divina economia, che, nel governare il mondo, tutto sa utilizzare, anche le cose peggiori, per un qualche bene.

I diversi modi coi quali il demonio può manifestare il suo odio nei riguardi dell'uomo si riducono fondamentalmente a quattro: la *tentazione*, la *infestazione locale*, la *infestazione personale* e la *possessione diabolica*. Considerata la frequenza, la estensione e la natura di questi diversi atteggiamenti, il primo appare come il modo ordinario, comune dell'attività demoniaca, mentre gli altri sono piuttosto forme straordinarie, eccezionali, più rare.

La *tentazione diabolica* è uno stimolo, un incitamento a peccare. Non tutte le tentazioni provengono dal demonio, almeno in via diretta; spesse volte infatti sono originate dalla nostra natura corrotta, la quale, messa a contatto con immagini, conversazioni, persone e ambienti non buoni, può sentirsi attratta verso il male.

La *infestazione locale* consiste in una attività che il demonio direttamente esplica sulla natura inanimata e su quella animata limitatamente al regno vegetale e animale, per arrivare poi indirettamente all'uomo, nei riguardi del quale riveste sempre un carattere malefico.

La *infestazione personale* è una molestia, che il demonio esercita direttamente sull'uomo; può essere interna o esterna a seconda che si attua sui sensi interni e le passioni o sui sensi esterni.

La fenomenologia è assai ampia, dato il potere che il demonio ha — per la sua natura spirituale — di agire direttamente su tali facoltà, senza necessariamente ricorrere a stimoli esterni.

La persona infestata, tanto per accennare a qualcosa di concreto, si sentirà, quasi a suo dispetto, invasa da idee, fantasie importune, noiose, che persistono nonostante gli sforzi di cacciarle; si troverà in preda a fremiti d'ira, ad angosce di disperazione, a moti istintivi di antipatia o a improvvise tenerezze; potrà avere apparizioni mostruose e seducenti, sentire odori nauseanti, rumori, parole e canzoni anche oscene e blasfeme, subire amplessi provocanti, percosse e così via.

Per quanto concerne la infestazione locale e personale, va precisato che il demonio non è la causa esclusiva delle loro manifestazioni; come si vedrà, esistono varie anomalie di ordine psichiatrico (illusioni, allucinazioni, deliri), che possono manifestarsi con gli stessi fenomeni.

L'intervento demoniaco — lo ricordi bene il lettore — va dimostrato caso per caso e non può mai essere considerato già di per sé (« a priori », come si suol dire) una teoria esplicativa.

Ciò vale per tutta l'attività demoniaca di carattere straordinario, compresa la possessione diabolica; quella di carattere ordinario ha ben poco interesse ai fini diagnostici e sfugge, per altro, a una indagine del genere.

Esistono scienze oramai ben definite anche nelle loro ipotesi (come la psichiatria) e altre che, se non ancora tali, hanno tuttavia un loro contenuto certo (come la parapsicologia). Ad esse pertanto spetta il diritto di intervento nel campo esplicativo, eccettuati quei casi — estremamente rari — che per motivi particolari e ben provati esulano dal campo scientifico e debbono ricondursi a un intervento preternaturale.

La possessione diabolica

Consiste in un dominio, che Satana esercita direttamente sul corpo e indirettamente sull'anima di una persona. Essa rappresenta la manifestazione straordinaria più grave e terribile, trasformando un indivi-

duo in uno strumento fatalmente docile al potere dispo-
tico e perverso del demonio.

Il paziente non è quindi minimamente responsabi-
le delle azioni che compie, anche se oltraggiose in som-
mo grado a tutto quel che è sacro e divino, anche se
brutali, immorali, contrarie insomma a qualsiasi ordi-
namento positivo e naturale.

Non sempre un tale dominio si esplica nella sua
forma piena; a volte potrebbe lasciare una lucidità
sufficiente a mantenere il soggetto conscio di quanto ac-
cade, anche se impotente a reagire (possessione miti-
gata); altre volte può limitarsi a un semplice distur-
bo fisico, magari inspiegabile, misterioso (possessione
fisica).

L'individuo in tale stato viene detto molto giusta-
mente *posseduto, indemoniato*, in quanto strumento, vit-
tima del potere demoniaco, oppure *energumeno*, per-
ché mostra un'agitazione insolita.

Nella possessione, quindi, si hanno due elementi:
la *presenza del demonio nel corpo dell'uomo* e l'*eser-
cizio di un potere*.

Data la sua natura puramente spirituale, il demo-
nio può penetrare dovunque; mentre poi l'uomo è in
un luogo attraverso un contatto quantitativo e dimen-
sivo, il diavolo vi è attraverso un contatto operativo,
esiste cioè dove opera. Non ci sono pertanto ostacoli
e barriere alla sua presenza.

Uno stesso demonio può contemporaneamente pos-
sedere e molestare più individui; in tal caso più corpi
formerebbero l'unico luogo in cui egli direttamente esplica
la sua attività. È pure possibile il contrario, e cioè
che più demoni siano presenti, come in altrettanti luo-
ghi, nello stesso corpo.

L'esercizio del potere è vastissimo; si attua però in
un modo diretto e immediato su ciò che nell'uomo è
materia o necessariamente dipendente da essa (come le
funzioni della vita vegetativa e sensitiva); circa le fun-
zioni proprie della vita intellettiva egli potrà esplicare
solo un'azione indiretta e limitata al modo con cui
queste facoltà dipendono dal corpo.

In particolare, il demonio può muovere una perso-
na, sollevarla, tenerla sospesa anche a lungo, traspor-
tarla in qualsiasi luogo, il tutto sempre con la massima
facilità e rapidità. A maggior ragione può muovere le
singole parti del corpo nei modi più strani, goffi, spa-
ventosi; applicare le membra a diverse azioni, come cam-
minare, correre, gesticolare, scrivere, suonare; comuni-
care ad esse una forza di molto superiore all'età o alla
condizione dell'individuo. Può anche alterare, entro un
certo limite, la conformazione esterna del corpo, causa-
re tutti i vari tipi di malattia e la stessa morte.

Operando poi sul sistema nervoso, egli viene ad esten-
dere la sua azione a tutte le funzioni della vita vegeta-
tiva e sensitiva. Può influire così sulle tre operazioni
fondamentali di nutrizione, crescita e generazione, acce-
lerando, ritardando, sospendendo o comunque modifi-
cando i vari processi attraverso cui si compiono (dige-
stione, secrezione, circolazione del sangue, respirazione,
assimilazione, fecondazione).

Per quanto concerne la vita sensitiva, può diretta-
mente operare sui sensi esterni come su quelli interni
e attraverso questi arrivare indirettamente allo stesso
intelletto e alla volontà.

È specialmente in quest'ultima sfera di azione che
il demonio dà sfogo al suo genio malefico nelle manie-
re più strane e impensate, sia causando quei fenomeni
e anomalie simili ai cosiddetti disturbi psichici, sia nel
fare sfoggio dei suoi eccezionali poteri. L'individuo si
presenterà allora nelle posizioni più instabili, saprà at-
tuare i movimenti più acrobatici, camminare e correre
ad occhi chiusi evitando meravigliosamente qualsiasi osta-
colo, saprà suonare, dipingere e compiere altre attività
mai apprese, emettere voci acutissime e con timbri di-
versi da quello proprio, scrivere o parlare lingue sco-
nosciute, conoscere cose passate, lontane, nascoste, leg-
gere il pensiero altrui e compiere tante altre azioni sor-
prendenti.

Il demonio non sempre esercita il suo potere sulla
persona posseduta; si hanno così nel paziente periodi
di crisi e di calma. Certamente egli potrebbe molestare

in continuità: ne avrebbe il desiderio per il grandissimo odio che nutre verso l'uomo, e le forze sufficienti, poiché gli spiriti non conoscono fatica; di fatto però manifesta la sua presenza malefica a intervalli. Ciò è dovuto specialmente alla volontà di Dio, che nella sua misericordia limita non solo la intensità di questo potere, ma anche la durata e i momenti in cui può venire esercitato.

Vari limiti

Il demonio, pur avendo un potere di azione di gran lunga superiore a quello di ogni altro essere creato, è tuttavia limitato dalla *sua natura*, dalla *sua condizione* e dalla *volontà permissiva di Dio*.

Una prima limitazione è dovuta alla sua natura; egli è un essere creato e perciò necessariamente limitato nell'agire. Il demonio pertanto non potrà compiere un miracolo nel senso vero del termine, cioè un evento che supera tutte le forze naturali, che è al di fuori dell'ordine della natura creata (ciò s'intende per virtù propria, poiché nulla impedisce a Dio di servirsi anche del demonio, come di ogni altro essere, per fare miracoli).

Un secondo limite è dato dalla sua condizione. Ogni demonio infatti ha un determinato grado di perfezione (non ne esistono due uguali tra loro) e occupa un posto particolare nella gerarchia demoniaca.

In terzo luogo entra in scena la volontà permissiva di Dio, che interviene con un disegno sapiente e amoroso a limitare e a regolare l'attività malefica di Satana.

Il demonio quindi può sí fare del male all'uomo, ma entro i limiti del permesso divino; guai se il Signore non ponesse un freno alla sua azione malefica! S. Agostino dice che « se il diavolo di sua iniziativa potesse qualcosa, non resterebbe un uomo sulla ter-

ra »; e s. Bonaventura: « È tanta la crudeltà del demonio che ci divorerebbe ad ogni ora, se la divina protezione non ci custodisse ».

Appare così molto misera la condizione dei diavoli, poiché, al dire di Tireo, « potendo molestare moltissimo e desiderando ardentemente di farlo, tuttavia non viene a loro permesso; dipendono infatti totalmente dalla volontà e dal permesso di Colui che hanno odiato in sommo grado »; di più, quel poco a loro concesso è sempre da Dio orientato a un bene, con loro sommo dispetto e confusione.

Per quanto concerne gli avvenimenti futuri, il demonio può predire con certezza il futuro cosiddetto necessario, quello cioè che deve in qualche modo accadere (in parte è accessibile pure all'uomo), può arguire con una probabilità più elevata e più ampia di quella in nostro potere il futuro congetturale, ma in nessun modo può sapere il futuro libero.

Per scendere a qualche esempio, egli potrà avere conoscenza di quegli avvenimenti che dipendono dalle leggi naturali, come piogge, tempeste, mutazioni di clima, eclissi, terremoti, eruzioni vulcaniche, e di qualunque altro fenomeno legato a mutazioni e combinazioni dei diversi elementi della natura. Con una certa probabilità potrà predire carestie, pestilenze, il futuro stato di salute, la morte, la lunghezza di vita di una determinata persona e quelle azioni che provengono dalla volontà umana già influenzata, orientata da un regime di vita consuetudinario e da una determinata conformazione fisica e psichica dell'individuo medesimo. Ma in nessun modo il demonio può predire quei comportamenti che provengono da una libertà del tutto indifferente; come ad esempio, cosa uno mangerà in una data circostanza in assenza di preferenze e gusti speciali, dove si troverà un individuo a quella determinata ora, sempre nel caso in cui non esistano consuetudini particolari o altre cause inclinatorie a un determinato luogo.

La figura dell'indemoniato

Osservando un indemoniato nel suo comportamento esterno, non è difficile raggruppare i numerosi atteggiamenti e le tante manifestazioni di cui egli abbonda in due diversi tipi di fenomenologia: psichica e parapsicologica.

Fenomenologia psichica

La possessione, come si è detto, è caratterizzata da un dominio dispotico, che il demonio esercita sul corpo di una persona, servendosi di esso a suo piacimento, dopo aver ridotto all'impotenza la forza direttiva dell'anima. C'è quindi una vera sostituzione di comando; il corpo si muove, parla, agisce, ma non più mosso dalle forze direttive proprie ed esclusive di quell'individuo, di quella determinata personalità, ma diretto, guidato, quale strumento cieco, docile, fatalmente obbediente, dalla forza maggiore che con violenza lo domina: non è l'individuo che agisce, ma il demonio attraverso il corpo dell'individuo.

Il paziente allora, nel suo comportamento esteriore, manifesterà una fenomenologia molto simile a quella propria di certi disturbi mentali, caratterizzati dallo sdoppiamento della personalità o comunque dalla presenza di un principio interno che spinge ad agire in modo diverso dal normale.

Esistono infatti malattie nelle quali il paziente, a periodi più o meno discontinui, assume atteggiamenti strani, violenti e contrari al suo normale portamento.

Tali manifestazioni poi, mentre negli ammalati mentali possono assumere forme varie a seconda delle diverse idee dominanti che le determinano, negli indemoniati saranno sempre caratterizzate da una forte avversione al sacro e a tutto ciò che per l'individuo costituisce un sollievo spirituale e anche, in molti casi, morale e corporale.

In concreto, la persona posseduta manifesterà il suo stato anormale con cambiamenti e contorcimenti

della fisionomia, rilassamenti o irrigidimenti del corpo; all'invito di compiere un qualsiasi atto di pietà, di devozione, reagirà in modo più o meno turbolento con una ipereccitazione delle membra, con minacce e grida paurose, con atteggiamenti provocanti, blasfemi, sacrileghi; altre volte cercherà invece di stancare gli inviti e le aspettative dei presenti con uno stato di assoluta passività. Al comando persistente e pressante di compiere in nome di Dio una determinata devozione, come baciare un'immagine, inginocchiarsi, l'indemoniato finirà per obbedire, mostrando però tutta la sua ripugnanza per quanto ha fatto e lo sdegno per la persona che ve lo ha obbligato.

Nei vari atti che gli si comandano è interessante notare la diversa e intelligente reazione; con minore ostinazione, ad esempio, si deciderà a genuflettersi di fronte al SS. Sacramento anziché baciare una immagine della Madonna, più difficilmente si orienterà a compiere un atto di venerazione, di rispetto per un sacerdote; appare così con evidenza la superba figura del demonio, che, se a fatica si piega di fronte al Creatore, con maggiore difficoltà si umilia alla creatura investita dall'altissima dignità di Madre di Dio e con estrema riluttanza sa inchinarsi davanti a un semplice mortale, dotato di poteri divini.

A volte questa oppressione diabolica si manifesta anche di fronte a tutto ciò che per l'individuo rappresenta un sollievo morale e corporale; l'indemoniato allora si mostrerà solitario, fuggirà la compagnia, il ritrovo, la conversazione, non potrà manifestare i propri desideri e sentirà difficoltà e impedimento per le funzioni inerenti alla vita vegetativa.

Spesso poi il demonio, nemico crudele dell'umanità, fa sentire la sua presenza malefica provocando malattie, paralisi e insidiando in vari modi l'incolumità e la stessa vita degli individui.

Questo insieme di manifestazioni, presentando una somiglianza con altre proprie dei disturbi e delle malattie mentali, lo chiamerò *fenomenologia psichica* (o di *ordine psichiatrico*) della possessione diabolica.

Fenomenologia parapsicologica

Nell'indemoniato non agisce un principio qualsiasi ma il demonio, un essere cioè che ha una natura puramente spirituale, superiore alla nostra, e perciò un potere molto più esteso di quello proprio alla natura umana.

Ora nel comportamento dell'individuo dovrà apparire questo potere eccezionale, questo meraviglioso demoniaco; a volte lo si avrà in un modo spontaneo, chiaro, attraverso un insieme di manifestazioni, altre volte invece in un modo forzato, meno chiaro, più limitato.

Si ha così un secondo gruppo di fenomeni del tutto diverso dal precedente e al di fuori, nel suo insieme, delle possibilità di ordine psichiatrico. Come già è stato accennato a proposito del potere demoniaco, l'individuo assumerà le posizioni più instabili, camminerà, si muoverà, eseguirà perfettamente qualsiasi azione anche ad occhi chiusi, saprà disimpegnare attività mai apprese, come suonare, dipingere, potrà parlare lingue sconosciute, manifesterà conoscenze occulte circa oggetti, persone e avvenimenti passati, nascosti, lontani e compirà altre cose meravigliose.

Questo secondo tipo di manifestazioni lo chiamerò *fenomenologia parapsicologica* (o di *ordine parapsicologico*) della possessione diabolica, presentando una somiglianza con certi fenomeni della parapsicologia.

Esistono anche gli indemoniati

Altro è chiedersi se la possessione diabolica sia possibile in sé, indipendentemente dal fatto che si verifichi o meno (possibilità astratta), e altro è vedere se pure in concreto si diano casi certi, sicuri (possibilità concreta).

Che sia possibile è facile rendersene conto dal concetto stesso del fenomeno; nulla infatti impedisce a che il demonio possa entrare in un corpo e servirsi come suo docile strumento.

Questa possibilità appare anche dal potere di liberare gli indemoniati, conferito da Gesù agli Apostoli.

La possessione però non rimane solamente nel campo di una possibilità astratta, teorica, ma entra nel mondo delle realtà concrete.

Va senz'altro ammessa, specie per i tempi più lontani, una esagerata credulità demoniaca, dovuta fra l'altro a una minore serietà nell'indagine scientifica e alle cognizioni rudimentali della fenomenologia psichica e parapsicologica; ma volere con ciò eliminare l'abbondante casistica significherebbe cadere in un atteggiamento non serio e aprioristico.

Oltre infatti agli episodi evangelici, che vengono a conferire una certezza di indiscutibile valore al problema della esistenza della possessione, troppo numerose sono le testimonianze e molto spesso risalgono a persone eminenti, qualificate; negarle tutte e sempre è lo stesso che mettersi in contrasto con le leggi fondamentali dell'indagine storica e assumere una posizione anti-scientifica, contraria ai principi elementari del senso comune e motivata solo da un ingiustificato scetticismo dell'ultraterreno.

L'elemento che più frequentemente si presta a nascondere un tale scetticismo sarebbe fornito dalla presenza della fenomenologia psichica, comune sia agli indemoniati sia agli ammalati mentali, per cui tutto si pretenderebbe spiegare con la scienza medica; anche trascurando la presenza di altre manifestazioni, voler concludere da una somiglianza di fenomeni a una identità di cause è un ragionamento superficiale e illogico, anzi, nell'ipotesi fatta, estremamente pericoloso.

Se infatti può essere semplicistico affermare sempre la possessione diabolica, non è però assurdo, potendo il demonio certamente produrre quello che può la natura umana, mentre nell'ipotesi di volere spiegare tutto con le malattie psichiche si cadrebbe nell'assurdo di attribuire alla natura umana un potere superiore.

La difficoltà poi di accertare scientificamente qual-

che fatto non toglie nulla al valore della testimonianza storica, basata su di una casistica evidente e sicura.

Gli indemoniati al tempo di Gesù

I Vangeli, oltre a segnalare sette episodi, parlano spessissimo di indemoniati, specie con frasi generali che mettono in luce l'opera sanatrice di Gesù e degli Apostoli. Si legge, ad esempio, in Matteo: « Sul far della sera, gli presentarono parecchi indemoniati, dai quali con una parola scacciò via gli spiriti » (cap. 8, 16); e in Marco: « Andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demoni » (cap. 1, 39). Come poi si è detto, Gesù conferì ai suoi discepoli il potere di cacciare i demoni, e loro se ne servirono ripetutamente.

Non è il caso di pensare che Gesù, come quelli del tempo, si sarebbe ingannato, chiamando indemoniato chi era semplicemente affetto da disturbi di ordine psichiatrico; per cui, quando cacciava i demoni dai corpi degli individui, non faceva altro che guarire malattie naturali. La falsità dell'ipotesi appare dalla dimostrazione della divinità di Cristo.

È anche da escludere che Gesù, pur sapendo di trovarsi di fronte ad ammalati psichici, nel modo di agire e di parlare si sarebbe adattato ai pregiudizi del tempo. Ciò può ammettersi quando si tratta di cose scientifiche; così Gesù dirà che il Padre Celeste fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi (cfr. Matteo, cap. 5, 45), e pure noi parliamo del sole che sorge e che tramonta, ben sapendo che è la terra a girare e non il sole. Trattandosi però di affermazioni di ordine religioso e morale è da escludere nella maniera più assoluta qualsiasi possibilità di adattamento, poiché in tale campo egli si è presentato come il maestro, venuto a insegnare la verità e a rendere testimonianza alla verità (cfr. Giovanni, cap. 18, 37) e non a confermare l'errore e la superstizione.

Gli indemoniati al tempo di Gesù erano molti; la spiegazione è in un disegno speciale dell'economia di-

vina. Cristo infatti era venuto nel mondo « per distruggere le opere del diavolo » (prima lettera di s. Giovanni, cap. 3, 8), « per cacciare fuori il principe di questo mondo » (Giovanni, cap. 12, 31); doveva pertanto con esempi concreti mostrare la sua potenza sull'impero di Satana, e segni palesi erano le espulsioni di spiriti maligni dai corpi degli indemoniati. Perché quindi apparisse la messianità e la divinità di Gesù, era assai opportuna la presenza di numerosi casi di possessione diabolica.

È molto verosimile poi un'altra considerazione: come Gesù con l'Incarnazione si rendeva visibile e abitava tra gli uomini, così il demonio, assai geloso e invidioso, attraverso la possessione si illudeva e si compiaceva di potere in qualche modo realizzare una pseudo-incarnazione.

Dopo la venuta di Gesù

L'attività malefica straordinaria di Satana, anche nella forma più grave della possessione, avrebbe dovuto continuare dopo la venuta del Cristo, sia pure con un ritmo più limitato, specie dopo i primi secoli, quando cioè il regno di Dio nel mondo si era consolidato.

Questo lo si deduce dalla stessa potestà conferita agli Apostoli e dalla promessa fatta a tutti i credenti di cacciare i demoni nel nome di Gesù (inutile infatti sarebbe stata la concessione di un tale potere, se non si fosse mai presentata l'occasione di esercitarlo) e trova la giustificazione concreta negli esempi che in ogni tempo vengono narrati.

Per il periodo in cui vivevano gli Apostoli si hanno numerose testimonianze. Esse abbondano poi nei primi secoli negli scritti dei grandi teologi (noti per quell'epoca col nome di Padri della Chiesa); di più, detti Padri ricorrono spesso all'argomento della espulsione del demonio, per provare la verità della fede cristiana. In seguito, i casi continuano e si trovano esposti in vari libri: opere di scrittori ecclesiastici, vite di santi, studi particolari, enciclopedie, periodici.

Anche oggi non è difficile venire a conoscenza di qualche fatto, specie attraverso le riviste missionarie; è infatti nelle terre di missione dove ora con più frequenza si hanno casi di indemoniati, sia perché questi luoghi, immersi nell'idolatria e nella professione di falsi culti, sono ancora in qualche modo soggetti all'impero di Satana, sia perché nei piani dell'economia divina la guarigione di tali individui per opera dei ministri di Dio contribuisce a facilitare le conversioni degli infedeli.

La possessione, con le altre manifestazioni sataniche e pratiche superstiziose, ha anche sempre ispirato una letteratura più o meno fiorente; basti pensare che una raccolta sulla produzione demonologica francese, pubblicata da Yve Pressis nel 1900, elenca quasi duemila opere diverse.

Lo sviluppo maggiore si ebbe nei secoli XV-XVII, il periodo del vero fanatismo satanico, che vedeva l'intervento diabolico con estrema facilità e che ricorreva al demonio con la massima disinvoltura. Il parossismo demoniaco nei secoli posteriori si trasformò in un ostinato scetticismo e in una persistente incredulità verso tutto ciò che era al di fuori della esperienza umana, finendo così in un atteggiamento del tutto opposto e perciò stesso, come il primo, esagerato e falso.

I due estremismi sembrano ora al tramonto: in questi ultimi tempi sta maturando una posizione di equilibrio, la quale, pur dicendosi in grado di spiegare naturalmente un insieme di fenomeni, riconosce la possibilità astratta e concreta di manifestazioni demoniache.

I perché della possessione diabolica

I motivi di questo straordinario e terribile fenomeno vanno ricercati in una triplice direzione: *Dio*, il *demonio*, *l'uomo*.

Volontà permissiva di Dio

La possessione diabolica, nonostante le manifestazioni blasfeme e sacrileghe a cui può dare luogo, non

è un male morale, cioè un peccato, ma un male fisico, sia pure terribile e gravissimo, che Dio nei suoi imperscrutabili disegni permette, come ogni altra tribolazione, per un fine buono.

In particolare, i motivi che giustificano questa permissione divina sono vari. Alcuni teologi si sbizzarriscono nel recensirne diversi; l'autore del « *Complemento dell'arte esorcistica* » ne espone addirittura quattordici.

Accennerò ai principali, osservando come sia impossibile conoscere quali di essi il Signore intenda nei singoli casi; basti sapere che i disegni divini sono giusti e buoni e che perciò egli non permetterà mai tali cose senza un fine retto e sapiente.

1. *Aumento della gloria di Dio.*

Nella possessione si manifestano in un modo più sentito le perfezioni divine, sicché l'uomo è spinto ad affermare, ammirare e magnificare diversi attributi di Dio: la provvidenza, che limita e ordina l'attività malefica del demonio, potendo questi fare solo ciò che gli è permesso; la potenza, poiché i demoni tremano all'invocazione del suo nome; la divina sapienza, che sa ricavare tanti beni anche dal male; la giustizia, nel punire con tale permissione i peccati degli uomini; la infinita bontà, nell'aver dato alla Chiesa e ai suoi credenti il potere sugli spiriti maligni.

2. *La verità della religione cattolica.*

Essa infatti, sola tra le altre, appare dotata di un potere terribile contro le forze infernali. Osserva Brognolo: « Esiste forse nel mondo un altro potere simile a questo? I re più potenti con tutti i loro eserciti e soldati vengono messi in fuga da un solo demonio, mentre tutta la numerosa moltitudine dei demoni è sconfitta da un solo esorcista, e un povero omicciatolo può talmente soggiogare questi spiriti potenti da costringerli a manifestare nelle loro azioni una perfetta ubbidienza e sottomissione; appare così a tutti come

la Chiesa sia la sposa di Dio e sia stata da Lui dotata di un potere divino, che comunica ai suoi ministri ».

3. *La punizione dei peccatori.*

Dalla Sacra Scrittura si apprende che Paolo decise di consegnare a Satana lo scandaloso peccatore di Corinto, perché venisse punito corporalmente (cfr. prima lettera ai Cor., cap. 5, 5); Gesù stesso caccia sette demoni da Maria Maddalena (cfr. Marco, cap. 16, 9 e Luca, cap. 8, 2) e il venire essa chiamata ripetutamente « la peccatrice » può in qualche modo indicare il perché della possessione.

Tale motivo non disdice alla divina giustizia, che può ben servirsi dei demoni per castigare in questa vita quanto nell'altra sarà senz'altro punito per opera loro; può essere insieme un atto di misericordia, se lo si pensa in funzione del ravvedimento del peccatore o comunque per altri possibili effetti buoni a suo riguardo.

4. *Il profitto spirituale dei buoni.*

Sopportando con rassegnazione la prova, il cristiano si esercita nella pratica della pazienza, dell'umiltà, dell'amore a Dio e dell'uniformità alla sua volontà; irrobustisce così la sua formazione spirituale e aumenta a dismisura i meriti per il paradiso; sconta poi in questa vita la pena dovuta ai peccati e ne riceve saggi ammaestramenti.

Afferma il Crisostomo: « Gli indemoniati dalla loro condizione ricavano una duplice utilità: in primo luogo, diventano più buoni e santi; secondariamente, avendo scontato qui le pene dovute ai peccati, si presentano puri al Signore ».

5. *Salutari insegnamenti agli uomini.*

Le manifestazioni sovrumane e raccapriccianti della possessione diabolica, mentre scuotono l'ateo e lo orientano alla esistenza dello spirituale, rafforzano nel-

RITUALE
ROMANVM
PAVLI QVINTI
Pontificis Maximi
IVSSV EDITVM



VENETIIS, APVD CIERAS.
M DC XV.

De licentia Superiorum.

1. Gli esorcismi, nelle loro formule e modalità tuttora vigenti, risalgono, pressoché immutati, al Rituale Romano, edito nel 1614 sotto il pontificato di Paolo V (1605-1621). Per gentile concessione della Biblioteca Vaticana si riproducono qui di seguito alcune pagine di una delle primissime edizioni, stampata a Venezia nel 1615.

EXORCIZANDIS

obsessis à dæmonio.



Sacerdos, seu quisvis alius legitimus Ecclesie minister, vexatus à dæmone exorcizaturus, ea, qua par est pietate, prudentia, ac vitæ integritate præditus esset; qui nõ sua, sed diuina fretus virtute, ab omni rerum humanarum cupiditate alienus tam pium opus ex charitate constanter, & humiliter exequatur. Hunc præterea maturæ ætatis esse decet, & non solum officio, sed etiam morum grauitate reuerendum.

Vt igitur suo munere recte fungatur, cum alia multa sibi vtilia documenta, quæ breuitatis gratia hoc loco prætermittuntur, ex probatis auctoribus, & ex vfu posse studeat; tum hæc pauca magis necessaria diligenter obseruabit.

In primis ne facile credat, aliquem à dæmone obsessum esse; sed nota habeat ea signa, quibus obsessus dignoscitur ab ijs, qui vel atra bile, vel morbo aliquo laborant. Signa autem obsidentis dæmonis sunt. Ignota lingua loqui pluribus verbis, vti loquentem intelligere: distantia, & occulta patefacere; vires supra ætatis, seu conditionis naturam ostendere; & id genus alia, quæ cum plurima concurrunt, maiora sunt indicia.

Hæc autem magis cognoscat, post vnum, aut alterum exorcismum interroget obsessum, quid senserit in animo, vel in corpore, vt sciat etiam ad quænam verba magis diaboli conturbetur; vt ea deinceps magis inculcet, ac repetat.

Aduertat, quibus artibus, ac deceptionibus vtantur dæmones ad Exorcistam decipiendum. solent enim vt plurimum fallaciter respondere, & difficile se manifestare, vt Exorcista diu defatigatus desistat, aut infirmus videatur non esse à dæmonio vexatus. Aliquando postquam sunt manifesti; abscondit se, & relinquunt corpus quasi liberum ab omni molestia, vt infirmus patet se omnino

2. È la prima pagina della parte del Rituale Romano, che si intitola « Come esorcizzare gli indemoniati ». Dopo una illustrazione, che raffigura lo svolgersi di un esorcismo, hanno inizio quelle raccomandazioni, prescrizioni e modalità, alle quali l'esorcista deve attenersi nell'esercizio della sua funzione (nelle ultime edizioni del Rituale esse rappresentano il primo capitolo, dal titolo « Norme da osservarsi nell'esorcizzare gli indemoniati »). Dopo aver ricordato le qualità necessarie all'esorcista, tra cui la prudenza e la competenza nel giudicare, nel terzo paragrafo si accenna al criterio diagnostico: non creda con facilità, ma abbia chiari quei segni che servono a distinguere un indemoniato da un ammalato.

Obseruet etiam ad quæ verba dæmones magis contremiscant, & ea sæpius repetat, & quando peruenerit ad comminationem, eam iterum, & sæpius proferat, semper pœnam augendo, ac si videat se proficere, in ipsa perseueret per duas, tres, quatuor horas, & amplius, prout poterit, donec victoriam consequatur.

Caueat proinde Exorcista ne vllam medicinam infirmo, vel obsesso præbeat, aut suadeat; sed hæc curam medicis relinquat.

Mulierem exorcizans, semper secum habeat honestas personas, quæ obsessam teneant, dum exagitur à dæmonio, quæ quidem personæ sint patienti, si fieri potest, cognatione proximæ, atq; honestatis memor. Exorcista caueat, ne quid dicat, vel faciat, quod sibi, aut alijs occasio esse possit prauæ cogitationis.

Dum exorcizat vtatur sacre scripturæ verbis potius, quam suis, aut alienis. In beatq; dæmonem dicere, an detineatur in illo corpore ob aliquam operam magicam, aut malefica signa, vel instrumenta, quæ si obsessus ore sumperit, euomat; vel si alibi extra corpus fuerint, ea reuelat, & inuenta comburantur. Moneatur etiam obsessus, vt tentationes suas omnes Exorcistæ patefaciat.

Si vero obsessus, liberatus fuerit, moneatur, vt diligenter sibi caueat à peccatis, ne occasionem dæmoni præbeat in ipsum reuertendi, ne fiant nouissima hominis illius peiora prioribus.

Itaque Sacerdos, siue alius Exorcista rite confessus, aut saltem corde peccata sua detestatus, peracto, si commode fieri potest Sanctissimo Missæ sacrificio, diuinoque auxilio pijs precibus implorato, superpelleo, & stola violacea, cuius extrema pars ad obsessi collum circumponatur, indutus, & coram se habens obsessum ligatum, si fuerit periculum, eum, se, & assistantes communitat signo Crucis, & aspergat aqua benedicta, & genibus flexis, alijs respondentibus, dicat Litanias ordinarias vsque ad preces exclusiue. In fine Antiphona. Ne reminiscaris Domine delicta nostra vel parentum nostrorum, neque vindictam sumas de peccatis nostris. Pater noster, &c. Et ne nos inducas in tentationem. Sed libera nos à malo.

Psalmus 33

Deus in nomine tuo saluum me fac: & in virtute tua iudica me.

Deus

3. Questa pagina, come pure quella precedente, non riprodotta, continua riportando le varie prescrizioni. Nell'ultima, scritta in caratteri più grandi, è detto, tra l'altro, che l'esorcista, in cotta e stola violacea, asperga con acqua santa l'indemoniato, se stesso e i presenti, e dopo essersi inginocchiato reciti le litanie dei santi; prosegua poi con le preghiere e le letture bibliche, che il Rituale riporta nelle pagine 288-293. Con tale disposizione ha inizio, nelle recenti edizioni, il secondo capitolo: « Rito nell'esorcizzare gli indemoniati ».

potentia, fidenter, & securus aggrediar, per te Iesu Christe, Dñe Deus noster, qui venturus es iudicare viuos, & mortuos, & sæculum per ignem. R. Amen.

Deinde muniens se, & obsessum signo crucis, circumposita parte stolæ ad collum eius, & dextera manu sua capiti eius imposita constanter, & magna cum fide dicat ea, quæ sequuntur. V. Ecce Crucem Domini, fugite partes aduersæ. R. Vicit leo de tribu Iuda ra dix Dauid. V. Domine exaudi orationem meam.

R. Et clamor meus ad te veniat. V. Dominus vobiscum. R. Et cum spiritu tuo. Oremus. Oratio.

Deus, & Pater Domini nostri Iesu Christi, inuoco nomen sanctum tuum, & clementiam tuam supplex exposco, vt aduersus hunc, & omnem immundum spiritum, qui vexat hoc plasma tuum, mihi auxilium præstare digneris. Per eundem Dominum nostrum Iesum Christum Filium tuum, qui tecum viuit, & regnat in vnitate Spiritus sancti Deus, per omnia sæcula sæculorum. R. Amen.

¶ Exorcismus.

Exorcizo te, immundissime spiritus, omnis incurso aduersarij, omne phantasma, omnis legio, in nomine Dñi nostri Iesu Christi ✠ eradicare, & effugare ab hoc plasmate Dei ✠ ipse tibi imperat, qui te de supernis cælorum in inferiora terræ demergi præcepit. Ipse tibi imperat, qui mari, ventis, & tépestatibus imperauit. Audi ergo, & time Satana, inimice fidei, hostis generis humani, mortis adductor, vitæ raptor, iustitiæ declinator, malorum radix, fomes vitiorum, seductor ho-

T 3 minum,

minu proditor gètium, incitator inuidiæ, origo auaritiæ, causa discordiæ, excitator dolorum. quid stas, & resistis, cum scias, Christum Dominum vires tuas perdere? illum metue, qui in Isaac immolatus est, in Ioseph venundatus, in agno occisus, in homine crucifixus, deinde inferni triumphator fuit. Sequentes Cruces fiat in fronte obsessi. Recede ergo in nomine Patris ✠ & Filij ✠ & Spiritus sancti ✠ da locum Spiritui sancto, per hoc signum ✠ Crucis Iesu Christi Domini nostri. Qui cum Patre, & eodem Spiritu sancto viuit, & regnat Deus, per omnia sæcula sæculorum. R. Amé. V. Domine exaudi orationem meam. R. Et clamor meus ad te veniat. V. Dominus vobiscum. R. Et cum spiritu tuo. Oremus. Oratio.

Deus conditor, & defensor generis humani, qui hominem ad imaginem tuam formasti, respice super hunc famulum tuum N vel hanc famulam tuam N. qui, vel quæ, dolis immundi spiritus appetitur, quem vetus aduersarius, antiquus hostis terræ, formidinis horrore circumuolat, & sensum mentis humanæ stupore defigit, terrore conturbat, & metu trepidi timoris exagitat. Repelle Domine virtutem diaboli, fallacesque eius insidias amoue: procul impius tentator aufugiat. sit nominis tui signo ✠ (in fronte) famulus tuus munitus, & in anima tutus, & corpore. Tres Cruces sequentes fiant in pectore dæmoniaco. Tu pectoris ✠ huius interna custodias. Tu viscera ✠ regas. Tu ✠ cor cõfirmes. in anima aduersatricis potestatis tentamenta euanescat, Da Dñe ad hanc inuocationem

4. L'ultima delle preghiere preparatorie è preceduta dalla indicazione di mettere la parte terminale della stola attorno al collo dell'indemoniato e di tenere una mano poggiata sul suo capo. Ha inizio finalmente il primo esorcismo, che si conclude a pag. 295.

5. È interessante leggere la sequenza degli appellativi, con cui viene apostrofato il demonio: « Avversario della fede, nemico del genere umano, apportatore di morte, distruttore della vita, allontanatore dalla giustizia, radice di tutti i mali, fomite dei vizi, seduttore degli uomini, traditore delle genti, aizzatore di invidia, origine dell'auarizia, causa di discordia, fonte di dolori ».

tionem Sanctissimi nominis tui gratia, vt qui hucusq; terreat, territus aufugiat, & victus abscedat, tibi que possit hic famulus tuus, & corde firmatus, & mente sincerus debitum præbere famulatû. Per Dñm nostrû Iesum Christû Filium tuum, qui tecû, &c. R. Amen.

¶ Exorcismus.

A Diuro te serpens antique, per iudicem viuorû, & mortuorum, per factorem tuû, per factorem mûdi, per eum, qui habet potestâtē mittendi te in gehennam, vt ab hoc famulo Dei N. qui ad Ecclesiæ sinum recurrit; cû metu, & exercitu furoris tui festinus discedas. Adiuro te iterum † (in fronte) non mea infirmitate, sed virtute Spiritû sancti, vt ex eas ab hoc famulo Dei N. quem omnipotens Deus ad imaginē suam fecit. Cede igitur, cede non mihi, sed ministro Christi. Illius enim te vrget potestas, qui te Cruci suæ subiugauit. Illius brachiû contremisce, qui deuictis gemitibus inferni, animas ad lucē perduxit. Sit tibi terror corpus hominis † (in pectore) sit tibi formido imago Dei † (in fronte) Non resistas, nec moreris discedere ab hoie isto, qm̄ complacuit Christo in homine habitare. Et ne contēnendû putes, dū me peccatorē nimis esse cognoscis. Imperat tibi Deus † imperat tibi Maiestas Christi † imperat tibi Deus Pater † imperat tibi Deus Filius † imperat tibi Deus Spûs sanctus † Imperat tibi Sacramentû Crucis † Imperat tibi fides Sâctorû Apostolorû Petri, & Pauli, & ceterorû Sanctorû † Imperat tibi Martyrum sâguis † Imperat tibi continentia Confessorû † Imperat tibi

T 4 pia

6. Comincia un secondo esorcismo, ancora più lungo e incalzante negli scongiuri e nelle intimidazioni di uscire dal corpo dell'indemoniato e più frequentemente intercalato con segni di croce da farsi o sulla fronte o sul petto del posseduto (pag. 295-297).

Le pagine 297-299, riportate nelle quattro foto successive, contengono il terzo esorcismo. Al termine (pag. 299) si avverte che i tre esorcismi vanno ripetuti fino alla liberazione dell'indemoniato e che gioverà poi alternarli alle preghiere, cantici e salmi riportati in successive pagine del libro liturgico.

De Exorcizan. obsessi. A diem. 297
famebas. Recede ergo nunc adibratus in nomine eius ab homine, quem ipse plamauit. Durum est tibi velle resistere. Durum est tibi contra stimulum calcirare. Quia quanto tardius exis, tanto magis tibi supplicium credit, quia non homines contemnis, sed illum, qui dominatur viuorum, & mortuorum, qui venurus est iudicare viuos, & mortuos, & seculum per ignem. Amen. v. Domine exaudi orationem meam. R. Et clamor meus ad te veniat. v. Dominus vobiscum. R. Ercum spiritu tuo. O remis.

DEus cæli, Deus terre, Deus Angelorum, Deus Archangelorum, Deus Prophetarum, Deus Apostolorum, Deus Martyrum, Deus Virginum, Deus qui potestatem habes donare vitam post mortem, te, nec esse poterit verus, nisi tu creator cæli, & terre, qui verus Rex es, & cuius Regni no crit finis; humiliter maiestati gloriæ tuæ supplico, vt hunc famulum de immunis spiritibus liberare digneris. Per Christum Dominum nostrum. R. Amen.

¶ Exorcismus.
A Diuro ergo te ois immundissime spiritus, omne phantasma, omnis incurso farane, in nomine Iesu Christi Nazareni, qui post lauarû Iordanis in deserti ductus est, & in tuis sedibus vicit, vt que ille de Iunio terræ ad honorem gloriæ suæ iormauit, tu definas impugnare, & in homine miserabili non humanam fragilitatem, sed imaginē omnipotentis Dei contemnitatis. Cede ergo Deo qui te, & malitiam tuam

Ritale Romanum

¶ pia Sanctorû & Sâctarû omnium intercessio. ¶ Imperat tibi Christiane fidei mysteriorû virtus. ¶ Exi ergo trãgressor. Exi seductor, plene omni dolo & tallas, virtutis inimice, innocentiû psecutor. Da locû diristi me; Da locû impijssime; Da locû Christo, in quo nihil inuenisti de operibus tuis, qui te spolauit, qui regnû tuum destruxit, qui te victum ligauit, & vala tua diripuit, qui te protecit in tenebras exteriores, ubi tibi cû ministris tuis erit preparat' interitus. Sed quid truce culente reniteris? quid temerarie detegas? Reus es oipotentî Deo, cuius statuta trãgressus es. Reus es Filio eius Iesu Christo Dño nostro, quē tētare ausus es, & crucifigere præsumpsisti. Reus es humano generi, cui tuis persuasionibus mortis venenum propinasti.

Adiuro ergo te, draco nequissime in nomine Agni immaculati, qui ambulauit super aspidem, & basiliscum, qui conculcauit leonem, & draconem, vtdiscas ab hoc homine (sicut in fronte) discedas ab Ecclesia Dei (sicut signum Crucis super circumfates) contremisce, & effugge, inuocato nomine Domini illius, quem inferi tremunt, cui virtutes cælorum, & Potestates, & Dominationes subiecte sunt, quem Cherubim, & Seraphim indefessis vocibus laudant dicentes, Sanctus, Sanctus, Sanctus Dñs Deus Sabaoth. Imperat tibi verbum. ¶ Caro factum. Imperat tibi natus. ¶ Rex Virginie. Imperat tibi Iesus. ¶ Nazarenus, qui te, cû discipulos eius contemneres, elisum, atq; prostratum exire præcepit ab homine, quo præfente cum te ab homine separasset, nec porcorum gregem ingredi præfune.

nam in Pharaone, & in exercitu eius per Moysen fer-
 uum suum in abyssum demersit. Cede Deo, qui te per
 fidelissimum seruum suum David de Rege Saule spiri-
 tualibus Cantibus pulsatum suauiter. Cede Deo, qui te
 in Iuda Iscarioe proditore damnauit. Ille enim te di-
 uinis verbis tangit, in cuius conspectu cum tuis
 legionibus irem, & clamis dixisti: Quid nobis, &
 tibi fili Dei Aliafimi? Venisti huc autem tempus
 torqueret nos? Ille te percussit flammis viget, qui i sine
 tempore dicturus est impiis: Discedite a me maledi-
 cti in igne eternum, qui paratus est diabolo, & angelis
 eius. Tibi enim impie, & angelis tuis verberentur,
 qui nunquam morientur. Tibi, & angelis tuis inextin-
 guibile preparauit incendium, quia tu es princeps ma-
 ledicti homicidii, tu auctor incensibus, tu sacrilegorum
 caput, tu actio nem pessimum magister: tu heretico-
 rum doctor, tu totius obsecrationis inuentor. Exier-
 go impie, exi scelerate. Exi cum omni fallacia
 tua, quia hominum templum suum esse voluit Deus.
 Sed qui dicitur moratus hic: Da honorem Deo Pa-
 tri omnipotenti: cui omne genus flectitur. Da locum
 Domino Christo: qui pro homine sanguine suum
 sacratissimum reddidit. Da locum Spiritui sancto, qui
 per beatum Apostolum suum Petrum te manifeste stra-
 uit in Simone mago: qui fallaciam tuam in Anania,
 & Saphira condemnauit, qui te in Herode Rege ho-
 norem Deo non danti percussit, qui te in mago Elima-
 per Apostolum suum Paulum excreta caligine per-
 didit, & per eundem de Phrynonia verbo imperans
 exiit

caire precepit. Discede ergo nunc discede de sede
 clor. Tibi eternus sedes est. Tibi habitatio serpens
 est: humiliare, & proferre. Iam non est differendi
 tempus. Ecce enim Dominator Dominus proxima et
 to, & ignis ardebit ante ipsum, & precedet, & inflam-
 mabit in circuitu inimicos eius. Si enim hominem fe-
 fellis, Deum non poteris irridere. Ille te eicit, cuius
 oculis nihil occultum est. Ille te expellit, cuius virtus
 vniuersi subiecta sunt. Ille te excludit, qui tibi, & an-
 gelis tuis preparauit eternam gehennam: de cuius
 ore exibat gladius acutus. qui venturus est iudicare
 viuos, & mortuos, & seculum per ignem. Amen.
 Flectite omnia, quatenus opus fuerit repeti pos-
 sunt. Dominus obsessi in omnibus liberatus.
 In hoc exorcismo debite dicent, se posse repetere.
 Tater noster, &c. Luc. Maria, &c. Credo, &c.
 Cantor. Sancte Virgini. Luc. 1.

M Agnificat: anima mea Dominum.
 Et exultauit spiritus meus: in Deo saluari meo.
 Quia respexit humilitatem ancille sue: ecce enim ex
 hoc beatam me dicent omnes generationes.
 Quia fecit michi magna, qui potens est: & sanctum
 nomen eius.
 Et misericordia eius a progenie in progenies: timen-
 tibus eum.
 Fecit potentiam in brachio suo: dispersit superbos
 mente cordis sui.
 Deposuit potentes de sede: & exaltauit humiles.

la fede i credenti e favoriscono la meditazione delle verita eterne.

Le sofferenze a cui viene sottoposto l'indemoniato richiamano in qualche modo quelle piu terribili dell'altra vita e contribuiscono ad aumentare l'orrore al peccato, l'unica cosa che domani ci renderebbe vittime di tali sciagure.

Si viene a conoscere insieme l'odio terribile che il demonio nutre nei riguardi degli uomini e ci si sente percio maggiormente decisi a respingerne le lusinghe e gli inganni.

Soddisfazione demoniaca

Per quanto concerne Satana, il motivo fondamentale che lo spinge a impossessarsi di una persona è la grande soddisfazione che egli prova nel molestare gli uomini.

I diavoli infatti odiano terribilmente il genere umano, sia per la volontà ostinata nel male e quindi nemica irreconciliabile di Dio e di quanti possono a Lui unirsi con l'amore, sia perché l'uomo, vivendo in grazia, può meritare quella felicità eterna da loro miseramente perduta, sia per la preferenza usata da Dio nei riguardi della natura umana, decaduta e redenta con l'Incarnazione.

È questa però una soddisfazione assai meschina, poichè è sempre legata alla volontà permissiva di Dio e da Lui orientata a un qualche bene; essa poi non diminuisce minimamente i loro tormenti: « I demoni — dice Tiro — in qualunque posto si trovino portano seco il loro inferno; nell'arrecare sofferenza agli altri, non vengono liberati dalle proprie; per quanto molestano gli altri, non ne ricavano il minimo guadagno ».

Un altro motivo fa intensamente desiderare a Satana la possessione; egli oltremodo superbo, può con essa manifestare il suo potere e la sua personalità, onde riscuotere l'ammirazione e il plauso degli uomini e venire possibilmente creduto un dio, ambizione a cui non ha rinunciato, come manifestò nel tentare Gesù,

quando disse: « Tutte queste cose (cioè i regni della terra) io ti darò, se prostrandoti davanti a me, mi adorerai » (Matteo, cap. 4, 9).

Predisposizione dell'uomo

Come si è veduto, la punizione del peccatore è uno dei motivi per cui Dio permette la possessione diabolica; in simili casi l'individuo col suo contegno peccaminoso può dirsi la causa del proprio male.

Nel peccatore si avrebbe così una predisposizione morale alla possessione, nel senso che un tale stato può giustificare in Dio la permissione, se non addirittura favorirla; egli infatti, desiderando sommamente la conversione del peccatore, potrebbe permettere questo castigo, che, pur rientrando nei piani di una ordinaria economia, col suo carattere di straordinarietà ha una maggiore efficacia sul suo cuore e contribuisce insieme a fargli scontare in questa vita la pena dovuta ai peccati.

Da ciò non si deve arguire che la possessione rappresenti sempre una punizione dei peccati; sono stati recensiti ben altri motivi, sufficienti a giustificare tale prova e ugualmente possibili nei cattivi e nei buoni.

Lo stato di peccato costituisce poi una certa predisposizione solo agli occhi di Dio e non per il demonio, il quale al contrario di malavoglia si deciderà a impossessarsi dei peccatori; questi infatti, specie gli ostinati, sono già nell'anima vittime del diavolo e lasciati liberi da influssi particolari continueranno a peccare, mentre, una volta posseduti, non potrebbero più offendere coscientemente il Signore, a parte poi un loro possibile ravvedimento.

Se in qualche modo si può ammettere, nel senso spiegato, una predisposizione morale, è da escludere invece una predisposizione fisica o psichica alla possessione, sia nei riguardi di Dio, che ha ben altri disegni nel permettere questa tribolazione, sia nei riguardi del demonio, potendo egli esternare la sua volontà brutale e malefica servendosi di qualsiasi individuo.

Léon Bloy ha scritto: « Il demonio è un superbo zerbinotto che va in cerca di donne! ». Altri autori, se non si dichiarano così apertamente, ritengono tuttavia di poterlo dedurre dal calcolo statistico.

Non è proprio il caso di pensare a preferenze del genere e di sospettare nella donna, in quanto tale, una qualche predisposizione a essere posseduta; il demonio infatti non ha sesso, per cui è in uno stato di assoluta indifferenza.

Le statistiche dei veri casi di possessione non dicono proprio nulla in proposito; gli episodi poi sono così rari da non autorizzare minimamente simili conclusioni. L'affermazione invece (ed è ciò che può aver tratto in inganno) risponde a verità e ha una giustificazione scientifica per quanto concerne le false possessioni, che rientrano in qualche stato della patologia psichiatrica.

I disturbi psichici, infatti, consistono in anomalie, esagerazioni della sensibilità, della emotività: sono pertanto più facili nella donna, che per sua natura è maggiormente emotiva e sentimentale dell'uomo e quindi più vicina di lui a quei limiti, oltre i quali ha inizio l'anormalità (ciò vale anche per il bambino: nella giovanissima età l'uomo, per ovvie e provvidenziali ragioni di convivenza e di sviluppo, è spiccatamente emotivo).

Guarigione dell'indemoniato

La possessione diabolica è una prova, la quale, sopportata con rassegnazione, diviene assai preziosa e meritoria agli occhi di Dio.

Questo però non toglie che anche dal punto di vista spirituale sia da consigliarsi e da desiderarsi vivamente la guarigione; ciò non tanto per le azioni sacrileghe e blasfeme a cui dà luogo, che, se pur non imputabili al soggetto, in sé considerate sono sempre cattive e peccaminose, quanto perché, sopprimendo es-

sa l'uso cosciente delle proprie facoltà, impedisce all'individuo un continuo progresso spirituale.

La terapia per l'indemoniato è data dall'esorcismo. Esistono tuttavia altri mezzi, messi a disposizione da Gesù e dalla Chiesa, con una efficacia meno diretta per la possessione ma validi per tutte le infermità di ordine spirituale; questi rimedi generali, mentre entrano come parti integranti dell'esorcismo, hanno una particolare funzione preventiva; il loro uso, pertanto, è sommamente raccomandabile per tenere lontano qualsiasi genere di influsso demoniaco.

Rimedi generali

Dai teologi ne vengono recensiti diversi; i principali sono: i sacramenti della Confessione e Comunione, il segno della croce, il nome di Gesù, gli oggetti benedetti, le reliquie e le immagini dei Santi.

1. *L'uso della Confessione e della Comunione.*

Fin dai primissimi tempi è stato consigliato per gli indemoniati l'uso frequente della Confessione e Comunione, sacramenti da amministrarsi nei momenti più adatti e con quelle prudenze rivolte a evitare la loro profanazione e lo scandalo dei fedeli.

Se la possessione diabolica fosse dovuta ai peccati, una volta perdonati anche il demonio dovrebbe andarsene; in ogni caso una buona Confessione è sempre un grande atto di umiltà, che contribuisce ad allontanare il padre della superbia. Come sacramento inoltre purifica l'anima, la santifica e la rende così capace di beneficiare dell'aiuto e delle grazie di Dio.

Una grande efficacia è da attribuirsi poi a quella mensa divina, la quale, come dice il salmista, è stata preparata contro coloro che ci molestano; mensa dove il cristiano può cibarsi di quello stesso Gesù che ha trionfato su Satana, distruggendo le sue opere.

2. *Il segno della croce.*

Con la croce Gesù ha sconfitto il regno di Satana; nessuna meraviglia quindi se il demonio odia terribilmente questo segno, tanto da rinunciare, sia pure con vergogna, ai suoi disegni malefici, piuttosto che affrontare la paura e la sofferenza che gli provengono da essa. Dice Tireo: « Come il cane fugge il bastone col quale è stato percosso, così i demoni aborriscono la croce ».

Un altro motivo di odio è ancora il profitto spirituale che ricavano i cristiani, ricordando e meditando in essa il mistero della passione e morte di Gesù. Con questo simbolo poi si chiedono e si invocano i meriti stessi del Salvatore, per cui « opporre ai demoni il segno della croce — è sempre Tireo — significa opporre la passione di Cristo e invocare Dio stesso per i meriti del Redentore ».

Per questo lo si è sempre usato con tanta efficacia e la Chiesa lo inculca ripetutamente nei suoi esorcismi; molto utilmente può essere fatto — se è possibile — dallo stesso indemoniato, sempre comunque dall'esorcista o da chiunque sul corpo del paziente.

3. *Il nome di Gesù.*

Il Salvatore ha distrutto le opere diaboliche, ha trionfato su Satana e con la umiliazione fino alla morte di croce ha meritato, come dice s. Paolo, un nome superiore a ogni altro, nome alla cui invocazione ogni ginocchio si piega « e degli esseri celesti e dei terrestri e di quei sotto terra » (lettera ai Filippesi, cap. 2, 8-10).

Nel comunicare poi questo potere Egli ha espressamente ricordato come la efficacia provenga in un modo tutto speciale dell'esercitarlo nel suo nome, cosicché invocarlo sugli indemoniati equivale a scongiurare la liberazione per la stessa virtù di Cristo. Per questo il nome di Gesù viene con tanta frequenza ricordato negli esorcismi ufficiali della Chiesa.

Anche i Padri esaltano la forza di un tale rimedio;

s. Giustino ad esempio afferma: « Invochiamo il Signore, di cui i demoni aborriscono la potenza del solo nome; e anche oggi, scongiurati nel nome di Gesù Cristo, divengono a noi sottomessi ».

4. *Gli oggetti benedetti.*

Un potere speciale acquistano alcuni oggetti che la Chiesa con preghiere appropriate benedice, perché i cristiani, usandoli con fede e devozione, tra i vari benefici effetti vengano insieme preservati e liberati da ogni disturbo diabolico. Si tratta dei cosiddetti sacramentali, la cui efficacia proviene sia dalle disposizioni di chi li usa sia dalle preghiere della Chiesa. In modo particolare vanno ricordati l'acqua santa, gli « Agnus Dei » e le candele benedette.

L'*acqua santa* è molto temuta dal demonio, perché su di essa la Chiesa ripetutamente invoca la capacità di allontanare ogni molestia di Satana. È bene farne un uso frequente negli indemoniati, aspergendoli e adoprando perché anche ne bevano.

Gli *Agnus Dei* sono medaglioni di cera a forma ovale: su di un lato è la figura dell'angelo pasquale con la croce e la scritta « Agnus Dei qui tollit peccata mundi », nell'altro si vede l'immagine di un santo o di qualche evento speciale. Essi vengono benedetti dal Papa, in via normale nel primo anno del suo pontificato e ogni sette anni, con preghiere dirette a invocarvi speciali virtù tra cui quella di liberare da ogni insidia del demonio. Si usa portarli addosso o appenderli al letto in piccole custodie di stoffa.

Sulle *candele benedette* la Chiesa invoca da Gesù il potere di allontanare gli spiriti delle tenebre e tutte le loro molestie da quei luoghi dove verranno accese o anche semplicemente esposte.

5. *Reliquie e immagini dei Santi.*

Fin dai primissimi tempi è noto il loro potere taumaturgico; lo testimoniano le biografie, le cronache e gli ex voto appesi alle pareti dei santuari.

Ciò è dovuto a un disegno particolare di Dio, che vuole così darci una conferma della loro santità e, servendosi di loro come dispensieri delle sue grazie, mostrarci insieme quanto prediliga queste anime, onde siamo stimolati a imitarle e portati ad apprezzare sempre più l'eroismo delle loro virtù.

Ad aumentare la loro efficacia nel liberare gli indemoniati si aggiungono sia l'odio e la grande paura che i demoni hanno verso questi campioni di santità, dai quali già durante la loro vita terrena furono ripetutamente sconfitti, sia il potere speciale che a loro Dio concede sugli spiriti maligni, quasi a ricompensa della perfetta vittoria, riportata in vita sui medesimi.

È superfluo sottolineare la particolare efficacia delle reliquie della croce e delle immagini della Madonna, la trionfatrice di Satana, colei che nei disegni della provvidenza divina era stata preannunciata per schiacciare il capo al serpente infernale.

Molto giovevole riesce quindi agli indemoniati peregrinare a qualche santuario, portare con devozione alcune reliquie e raccomandarsi con fiducia all'intercessione della Vergine e dei Santi, specie di coloro che esplicano un potere taumaturgico nel liberare da tale genere di infermità, come s. Vicinio di Sarsina (Forlì) e s. Ubaldo di Gubbio (Perugia).

Gli esorcismi

Rappresentano la terapia diretta ed esclusiva della possessione diabolica. Essi, nel significato usuale e tecnico della parola, sono degli scongiuri, cioè delle richieste insistenti, dei comandi rivolti in nome di Dio al demonio, perché desista dall'esplicare un influsso malefico in un luogo o su di una determinata persona o cosa.

I tanti esorcismi si possono ridurre a tre tipi: esorcismi per luoghi o cose varie (diretti a impedirvi attività demoniache: sono quelli usati per la infestazione locale e personale); esorcismi battesimali (si compiono nell'amministrazione del Battesimo, per liberare l'ani-

ma dalla schiavitù di Satana); esorcismi sugli indemoniati (è il tipo che riproduce il termine nel suo significato più stretto).

L'esorcismo è ufficiale, solenne, pubblico se fatto a nome della Chiesa e nelle maniere da lei volute; nel caso contrario è privato.

Nei primi secoli non esistevano formule e modalità precise, anche perché all'inizio quasi tutti i fedeli per un dono straordinario avevano il potere di cacciare i demoni (potere carismatico); una precisazione avverrà quando, diminuendo la frequenza del dono carismatico, penserà la Chiesa a comunicare a determinate persone il suo potere.

La prima testimonianza di un libretto di esorcismi risale alla fine del V secolo e la si trova nella collezione canonica « Statuta Ecclesiae Latinae ». A mano a mano, poi, accanto alle formule ufficiali proposte dalla Chiesa si va creando una letteratura privata, che raggiunge il suo apice nei secoli XVI-XVII.

Tra i più famosi libri di formule esorcistiche figurano: il « Flagellum daemonum » e il « Compendio dell'arte esorcistica » del Menghi (1580 e 1590), la « Practica exorcistarum » del Polidorus (1606), il « Complementum artis exorcisticae » del Vicecomes (1606); il « Jugum ferreum Luciferi » del Gomez (1676); il « Manuale exorcistarum » del Brognolo (1720), il « Gran dizionario infernale » del Pigué (1871), « Le livre secret des grands exorcismes et bénédictions » de l'abbé Julio (1908).

La disciplina attuale della Chiesa è contenuta nel titolo XII del Rituale Romano (*De exorcizandis obsessis a daemonio*), dove nel primo capitolo (« Normae observandae circa exorcizandos a daemonio ») si espongono regole e suggerimenti circa i requisiti dell'esorcista, la prudenza da usarsi, le direttive per discernere i veri indemoniati dai semplici malati, il tempo e il modo di compierli; nel secondo capitolo (« Ritus exorcizandi obsessos a daemonio ») è riportato il cosiddetto grande esorcismo (che nella sua struttura risale al sec. VII); il terzo (« Exorcismus in Satanam et ange-

los apostaticos ») contiene l'esorcismo di Leone XIII per la infestazione locale.

L'esorcismo (ufficiale, ovviamente) rientra nella categoria dei sacramentali, cioè di quei riti sensibili istituiti dalla Chiesa per significare e produrre effetti specialmente spirituali; come tale, deriva la sua efficacia non solo dalle disposizioni dell'esorcista e del paziente, ma anche dalle preghiere della Chiesa che presso Dio hanno un particolare valore impetratorio.

Specie a motivo di queste, la sua efficacia è molto grande; non è però infallibile, sia perché le stesse preghiere della Chiesa, secondo l'economia divina ordinaria, non hanno un effetto sicuro, sia perché il suo potere sui demoni non è assoluto ma condizionato al beneplacito del potere divino, che a volte potrebbe avere giusti motivi per ritardarne o proibirne l'uscita. Ciò non contrasta con la forma imperativa dell'esorcismo, poiché la condizione riguarda la volontà divina e non quella demoniaca, pienamente soggetta di per sé al potere ecclesiastico.

Nel determinarne l'efficacia, è evidente che Dio non può trascurare la persona dell'esorcista e del paziente; ecco perché la Chiesa insiste sulla condotta irreprensibile dell'esorcista e su quelle disposizioni e aiuti spirituali che, sia nel sacerdote come nell'indemoniato, mentre sconcertano e indeboliscono la riluttanza di Satana, contribuiscono assai a ottenere la grazia desiderata.

L'esorcista

Nel senso più stretto, esorcista è colui che pratica gli esorcismi sugli indemoniati.

Ogni credente può esorcizzare Satana nel nome di Dio, senza ovviamente servirsi delle formule del Rituale e con alcuni accorgimenti prudenziali intesi a escludere quanto potesse far pensare al potere ordinario della Chiesa o al dono carismatico.

In aggiunta a questa giustificata appropriazione di comando sul demonio, nei primi tempi — come si è

detto — era molto diffuso fra i fedeli quel potere carismatico concesso da Gesù agli Apostoli e ai discepoli e promesso, prima dell'Ascensione, a tutti i credenti, per facilitare nei suoi inizi la diffusione della fede cristiana.

Diminuendo il potere carismatico, era ovvio che i fedeli si rivolgessero agli individui insigniti della potestà dell'Ordine e cioè ai Sacerdoti e ai Vescovi e più comunemente ancora agli esorcisti dei catecumeni, categoria di persone già ben definita, che partecipava della potestà dell'Ordine ma in un grado inferiore al sacerdozio (ordine minore), avendo da esplicare una funzione soltanto preparatoria al sacramento del Battesimo.

In seguito poi sia la minore frequenza degli indemoniati sia specialmente la difficoltà nel diagnosticarli e l'importanza e la delicatezza di un tale ufficio spinsero la Chiesa a limitare l'esercizio di questo potere a un numero più ristretto di persone, con l'esigere per il suo uso determinate facoltà e garanzie di vita e di prudenza.

L'attuale disciplina è contenuta nel Codice di diritto canonico, dove nel canone 1151 è detto: « Nessuno, munito del potere di esorcizzare, può legittimamente compiere gli esorcismi negli indemoniati, se non ha ottenuto dall'Ordinario una particolare ed espressa licenza. Questa licenza venga concessa dall'Ordinario al sacerdote pio, prudente e di vita intemerata, il quale dovrà procedere agli esorcismi solo dopo essersi reso conto con un esame diligente e prudente che l'esorcizzando è davvero posseduto dal demonio ».

Uscita del demonio

Gli spiriti maligni, una volta entrati in una persona, con molta difficoltà ne abbandonano il corpo, come viene abbondantemente provato dall'esperienza che mostra quanto sia laborioso e gravoso il compito dell'esorcista.

Infatti ai ripetuti scongiuri e ordini di uscire il de-

monio oppone sempre un atteggiamento negativo più o meno turbolento, subdolo e ostinato, che mette a dura prova la costanza e la tenacia del sacerdote, invogliato e spinto a prolungare anche per ore le sue sedute e a rinnovarle fino a quando non avrà definitivamente annientato la tracotanza di Satana.

Lotta terribile fra il ministro di Dio e lo spirito delle tenebre, nella quale l'esorcista deve sentirsi inoltre preparato ad affrontare l'ira e la vendetta a cui il demonio spesso dà sfogo con parole ingiuriose, calunnie e minacce, che a volte, nei disegni imperscrutabili di Dio, trovano una qualche realizzazione.

Il motivo di questa riluttanza è quello stesso che spiega come tanto volentieri il demonio entri nel corpo degli individui, e cioè la soddisfazione grande, la voluttà che Satana sperimenta nel molestare l'uomo.

Se tutti gli spiriti maligni hanno ripugnanza ad andarsene, ce ne sono alcuni che manifestano una ostinazione particolare, come appare dal fatto evangelico del fanciullo lunatico, che i discepoli non riuscirono a guarire, nonostante il potere ricevuto dal Signore e già altre volte esercitato con piena efficacia. Né questo mancato successo era da attribuirsi solo alla poca fede degli Apostoli, poiché Gesù, richiesto del perché dell'insuccesso, si affrettò a rispondere: « Cotesta specie di demoni non può essere altrimenti scacciata se non per mezzo della preghiera e del digiuno » (Marco, cap. 9, 28).

Gli spiriti maligni poi quasi sempre congiungono l'uscita a dei segni particolari, o per manifestare ancora una volta e in un modo più accentuato i loro sentimenti di crudeltà verso l'uomo e di odio verso le cose sacre, o per impaurire i presenti, o per fare sfoggio del loro potere, o per altri fini anche a seconda dei diversi segni.

Tra questi i più comuni sono: la confessione degli stessi demoni, un vomito tutto speciale, l'uscita dalla bocca di alcuni animaletti, stridori terribili, un odore nauseante, una ipereccitazione esagerata delle membra, l'apparente morte dell'indemoniato. Non necessariamente

te essi si presentano isolati, potendosi verificare il caso in cui vari concorrono insieme a rendere più terrificante la scena della liberazione.

Tali segni non rappresentano una prova infallibile dell'uscita del demonio, potendo questi rimanersene tranquillo, anche dopo essersi ripetutamente sbizzarrito con simili manifestazioni; né al contrario sono da ritenersi necessari alla liberazione, non essendo egli legato ad essi in alcun modo.

Qualora la possessione di un individuo fosse dovuta a più spiriti, la loro uscita può verificarsi o contemporaneamente o successivamente.

Il demonio, una volta cacciato dalla persona che possedeva, ama andare di preferenza — se non vi è impedito — dove meglio può molestare l'uomo; in ogni caso aborrisce grandemente l'inferno, non perché esso aumenti le sofferenze, poiché dovunque egli si trovi porta con sé i propri tormenti, ma perché verrebbe privato della grande soddisfazione di vagare nel mondo per tormentare l'umanità.

È vero sí che nell'inferno i demoni non solo soffrono, ma quali strumenti della divina giustizia molestano nel modo più crudele e spietato i dannati; questo però non arreca loro alcun piacere, trattandosi di anime oramai per sempre nemiche di Dio, avendo irrimediabilmente perduto la possibilità di pentirsi e di riamare il Signore.

PARTE SECONDA

Psichiatria e possessione diabolica

Acquisita oramai una conoscenza rapida ma esauriente della possessione diabolica, si presentano alla considerazione del lettore argomenti di ben altro genere, ma ugualmente necessari per poter risolvere il problema più delicato e importante di questo studio e cioè l'esame diagnostico.

Presentando infatti la possessione una fenomenologia che in parte è simile a quella di certi disturbi e malattie psichiche e in parte si ritrova nelle manifestazioni parapsicologiche, non si possono ignorare tali fenomeni naturali, per dedurne quegli elementi di giudizio indispensabili alla diagnosi dell'indemoniato.

Comincio con quanto rientra nella psichiatria, rinviando alla terza parte ciò che interessa la parapsicologia.

* * *

L'uomo è composto di materia e spirito. I due elementi sono così intimamente uniti da formare una

unica persona e talmente interdipendenti da essere — nel presente stato di cose — l'uno bisognoso dell'altro, anche se la parte spirituale ha una ovvia supremazia su quella materiale: il corpo ha bisogno dell'anima per vivere e l'anima necessita di un corpo per agire. In particolare, l'anima, per poter esplicitare le sue facoltà conoscitive e volitive sia sensitive che spirituali, ha bisogno nel corpo di determinati strumenti (organi sensoriali, nervi, cervello).

Da questo legame e dalla particolare dipendenza dell'anima dal corpo ne risulta che una lesione, una malformazione, uno sfunzionamento di tali strumenti si ripercuoterà sull'attività stessa delle facoltà dell'anima in modo da farle apparire anormali, imperfette, ammalate; si hanno allora i cosiddetti disturbi psichici, che variamente associati, presentano i quadri clinici delle diverse malattie psichiche o mentali.

I disturbi e le malattie psichiche consistono perciò in quelle anomalie, che, colpendo direttamente gli organi corporei, si ripercuotono indirettamente sull'anima, determinando uno squilibrio nell'esercizio delle sue facoltà.

I disturbi psichici

Si manifestano generalmente in quattro maniere: o con un aumento, un eccesso nell'esercizio delle facoltà a cui si riferiscono; o con una irregolarità, un perversimento nell'uso delle medesime; oppure con una diminuzione più o meno notevole; o infine con la perdita totale della loro attività.

Queste varie anomalie vengono significate rispettivamente coi prefissi: *iper*, *para*, *ipo*, *dis* oppure *a*; così ad esempio: iperestesia indica un eccesso di sensibilità, parestesia un perversimento, ipoestesia una diminuzione, anestesia una mancanza completa.

Per una visione più chiara dei numerosi disturbi, riesce utile raggrupparli in due categorie, a seconda che si riferiscono alle facoltà di ordine conoscitivo o volitivo.

Nell'accennare ai medesimi, menzionerò fin d'ora qualche malattia psichica o qualche stato di anormalità, nei quali essi generalmente si riscontrano.

Sfera conoscitiva

1. *Disturbi della sensibilità*

Possono colpire tutti i sensi e nelle forme più strane.

Udito: disturbi sotto forma di ronzii, fischi o di altri rumori sono frequenti nei nevrastenici, anemici, melanconici, arteriosclerotici. Negli isterici possono aversi iperacusie o sordità passeggera, quasi sempre unilaterali.

Vista: nei degenerati, imbecilli, come pure in certe forme di psicosi (isterica, epilettica) è possibile una ipoestesia retinica, cioè la capacità di sopportare luci intense e di fissare il sole; la iperestesia si osserva in molti nevropatici; un restringimento concentrico del campo visivo può aversi negli isterici, epilettici, nevrastenici.

Gusto e olfatto: un indebolimento è possibile nei melanconici: negli isterici può verificarsi una intolleranza per certi odori e sapori.

Sensibilità tattile: frequenti sono le anestesi negli isterici.

Sensibilità dolorifica: ipoalgesia si osserva nei deficienti, è possibile negli epilettici, dementi precoci. Analgesia (o addirittura algofilia) può aversi negli stati gravi di depressione affettiva; anche negli individui normali, in momenti di forte emozionabilità, può verificarsi un'analgesia temporanea. Iperalgesia, spesso localizzata e difficilmente generale, è possibile nei nevrastenici, isterici.

Senso muscolare: una sensazione muscolare di stanchezza è propria dei nevrastenici; al contrario una mancanza di tale sensibilità è facile in molti maniaci, paralitici, dementi, i quali si abbandonano a una inutile e persistente agitazione muscolare.

Una diminuzione generale della sensibilità si osserva nei deficienti, negli idioti.

2. Disturbi della percezione

Nella percezione, cioè in quel processo conoscitivo nel quale l'individuo inquadra la sensazione attuale con tutto il precedente materiale, due sono i disturbi: la *illusione* e l'*allucinazione* (di cui dirò in seguito).

La *illusione* consiste nell'attribuire a un oggetto presente caratteri inesistenti; in altre parole, l'oggetto esterno non viene percepito nella sua realtà.

Essa può colpire tutti i sensi; si hanno pertanto illusioni visive (come lo scambio di persona), uditive (un rumore che viene inteso come una voce), olfattive, gustative, tattili (cioè della sensibilità esterna), cenesetiche (della sensibilità interna; per esempio, un rumore viscerale che viene scambiato con la presenza di un animale).

Anche individui sani possono avere illusioni in momenti di forte emozionabilità, essi però si accorgeranno subito del fenomeno anormale; nei malati invece sono qualcosa di cosciente e hanno un carattere continuo e duraturo. Si verificano specialmente negli stati melanconici e deliranti.

3. Disturbi della coscienza

Il Gozzano definisce la coscienza « quello stato psichico che ci permette di utilizzare le impressioni che ci giungono dal mondo esterno ed i prodotti della nostra attività interiore ». Innumerevoli sono le sensazioni, percezioni, rappresentazioni, emozioni, idee, ragionamenti, che di continuo raggiungono il campo della coscienza; ma di tutto questo materiale solo una parte relativamente piccola lascia una traccia persistente nella psiche e forma il contenuto della coscienza; la maggior parte sfuma ben presto e sembra non lasci alcun segno, rimane però qualcosa al di là della soglia della coscienza: è il cosiddetto *subcosciente*, *inconscio*, che a volte può varcare questa soglia e divenire cosciente.

Negli ultimi decenni si è compresa sempre meglio

la importanza del subcosciente, sia nella vita normale sia ancor più in quella psichicamente patologica dell'individuo. È venuta così perfezionandosi la scienza psicanalitica, che ebbe in Freud il fondatore. La *psicanalisi* nella sua applicazione terapeutica, oltre a riuscire di sempre maggiore efficacia nel risolvere le molteplici anomalie della psiche umana, viene pure ad acquistare una funzione di grande aiuto nella diagnosi della vera possessione diabolica.

Turbamenti della coscienza sono comuni agli stati crepuscolari o confusionali degli epilettici e degli isterici; negli epilettici può aversi anche una mancanza completa della coscienza (*incoscienza*), periodica e brevissima (le cosiddette *assenze*).

Una sospensione normale si verifica nel dormire. Anche il sonno ha la sua patologia: l'*insonnia* è comune ai nevrastenici e melanconici; la *narcolessia* (un attacco invincibile di sonno) può essere un sintomo di epilessia o di isterismo; il *sonnambulismo* si trova negli isterici, negli epilettici, nei bambini nervosi. Tra il sonno completo e la veglia esistono gradazioni intermedie, cioè il sogno, che è un sonno incompleto, e la sonnolenza, che è una veglia incompleta. In certi individui anormali il sogno può presentarsi come una realtà, dando luogo a un vero delirio.

4. Disturbi della memoria

La memoria è quella facoltà capace di fissare le impressioni ricevute, di conservarle e di riprodurle sotto forma di ricordi.

Ipermnesie, cioè eccessi di memoria, si hanno nell'ipnotismo, nell'isterismo, sotto l'azione di eccitanti (ipermnesie parziali possono aversi in individui normali e danno luogo ai famosi calcolatori, giocatori, poliglotti, ecc.).

Ipomnesie, cioè diminuzioni di memoria, sono comuni ai vecchi.

Amnesie (o *dismnesie*) totali si hanno raramente in certi casi di demenza molto avanzata; parziali sono

più frequenti nell'epilessia e in quegli stati in cui c'è anormalità di coscienza.

Le *paramnesie*, cioè deformazioni e falsificazioni dei ricordi, sono di vario tipo, ad esempio: la *confabulazione*, cioè sostituzione ai ricordi perduti di creazioni fantastiche, molto comune alla demenza senile; la *pseudologia fantastica (mitomania)* propria degli isterici, che si manifesta spesso con sole deformazioni di ricordi ma a volte pure con nuove rappresentazioni, vere creazioni.

5. Disturbi dell'attenzione

Più che una facoltà l'attenzione è quello stato particolare in cui l'individuo orienta tutto se stesso verso un determinato fenomeno che lascerà così una traccia più intensa nella coscienza.

I disturbi possono consistere in un eccesso (*iperprosessia*) proprio degli psicastenici, paranoici, melanconici; oppure in una diminuzione (*ipoprossessia, disattenzione*), possibile negli stati confusionali, nella demenza organica, epilessia, schizofrenia, frenastenia, dove spesso può raggiungere la mancanza completa (*aprossessia*).

6. Disturbi della ideazione

Il Lorenzini chiama ideazione « l'insieme dei processi con cui si svolge l'attività del nostro pensiero ».

Tre disturbi riguardano il modo di evolversi del processo ideativo e sono:

la *ideorrea* o fuga delle idee, cioè un susseguirsi accelerato di idee che si manifesta nella parola con la *logorrea*, fenomeno proprio di quelle malattie caratterizzate da uno stato di eccitazione (manie);

il *torpore psichico*, cioè un rallentamento di idee, proprio dello stato opposto, cioè di depressione (melanconia);

l'*arresto psicomotorio*, cioè un arresto delle idee, possibile nelle gravi fasi della melanconia.

Altri due disturbi si riferiscono al processo ideativo stesso: le idee fisse e le idee deliranti.

Le *idee fisse* sono descritte da Tanzi e Lugaro come « rappresentazioni che per il loro contenuto non avrebbero nulla di insolito e tanto meno di morboso, ma che acquistano valore morboso per l'insistenza intempestiva e irresistibile con cui s'intromettono abitualmente nel corso naturale del pensiero, inceppandolo, cattivandosi l'attenzione del soggetto e recalcitrando ad ogni diversivo offerto dalla volontà ». Se ne parlerà a proposito della psicastenia, di cui le idee fisse costituiscono la manifestazione principale.

Le *idee deliranti* sono false convinzioni intorno alla realtà, di indiscutibile valore per l'individuo, che non si lascia perciò convincere né dalla ragione né dall'esperienza; anche su ciò si avrà motivo di ritornare.

7. Disturbi dell'intelligenza

L'intelligenza è quella facoltà capace di utilizzare e aumentare il patrimonio ideativo dell'individuo attraverso processi particolari, tra i quali specialmente il giudizio e il ragionamento.

L'indebolirsi di tale capacità si ripercuote anche sui sentimenti e sulla volontà, per cui più che a disturbi dà luogo a vere e proprie malattie, come la frenastenia e la demenza.

Sfera volitiva

1. Disturbi del tono affettivo

Il tono affettivo può orientarsi in due sensi opposti: la gioia e la tristezza. Nelle condizioni normali il diverso orientamento è sempre in rapporto a cause proporzionate; quando invece non esiste questa proporzione si è di fronte a casi patologici: l'*esaltamento affettivo* o *mania* nel caso di un'allegria eccessiva, la *depressione affettiva* o *melanconia* nel caso di una tristezza esagerata.

Esaltamenti affettivi si trovano nella demenza precoce, in quella senile, nella paralisi progressiva. Della melanconia si parlerà a parte. I due disturbi possono alternarsi, dando luogo alla cosiddetta psicosi maniaco-depressiva.

Frequenti e instabili cambiamenti di umore sono facili negli epilettici, isterici, dementi precoci, ebefrenici. Indifferenza affettiva patologica (apatia) può aver si nella paralisi progressiva e nella demenza senile.

2. *Disturbi delle emozioni*

Le emozioni sono stati affettivi tumultuari, cioè bruschi e poco durevoli. Possono essere di vario tipo, come la paura, l'angoscia, lo sdegno, l'ira, il furore, l'allegria. Elementi per distinguere le patologiche dalle normali, sono specialmente la durata, la sproporzione assoluta o la stranezza con lo stimolo provocante.

In quasi tutte le malattie psichiche possono aversi emozioni morbose.

Alcune *paure* (del buio, dei topi, della solitudine, ecc.) si spiegano come anomalie dell'istinto di difesa; altre possono avere un carattere ossessivo (frequenti nella psicastenia). Una forma patologica di spavento è il *pavor nocturnus*, assai comune ai bambini nevropatici.

L'angoscia si riscontra nella melanconia, psicastenia, deliri a sfondo depressivo, epilessia, demenza precoce.

Lo sdegno, l'ira, il furore sono frequenti nei maniaci, epilettici, paranoici a sfondo depressivo; brevi accessi di ira improvvisa si hanno nei dementi precoci.

L'allegria è propria dei maniaci, può aversi anche in certi stati epilettici ed isterici.

3. *Disturbi dei sentimenti superiori*

Rientrano nell'ambito della sfera volitivo-sensitiva anche certi sentimenti detti superiori per il loro contenuto, come gli affetti familiari, l'amore verso Dio, ver-

so la patria, i sentimenti estetici, i sentimenti sociali, etici e morali, la gratitudine, il coraggio fino al sacrificio.

Una diminuzione molto accentuata e generale si ha nei deficienti, melanconici; diminuzioni, pervertimenti e modificazioni permanenti o temporanee, limitate a particolari sentimenti, sono possibili in tutte le malattie psichiche; così ad esempio, pervertimenti dei sentimenti affettivi e morali possono aversi nei gravi eccitamenti maniaci, nell'epilessia, nelle fasi iniziali della demenza precoce; pervertimenti del sentimento religioso si hanno nei paranoici, a volte negli epilettici, molto proclivi alla preghiera e al ritualismo ma insieme per nulla religiosi in molte azioni.

4. *Disturbi degli istinti*

« Gli istinti — come li definiscono Tanzi e Lugaro — sono tendenze congenite ed ereditarie che spingono al compimento di atti utili per la conservazione dell'individuo e della specie ». I fondamentali sono due: l'istinto della *conservazione* e quello della *riproduzione*; da questi ne derivano altri, ad esempio: di proprietà, di difesa, di maternità.

Mentre nell'animale gli istinti costituiscono l'unico movente dell'azione, nell'uomo sono illuminati e regolati dall'intelletto e dalla volontà; per questo si suol parlare meglio di tendenze.

Tutti gl'istinti possono subire disturbi patologici e apparire o *esaltati*, o *depressi*, o *pervertiti*.

L'istinto della conservazione può essere esaltato nella mania, nella paralisi progressiva; caratteristica la voracità straordinaria (*bulimia*) che a volte si riscontra negl'idioti. Depressioni (fino all'estinzione), che si manifestano con automutilazioni, tendenze al suicidio, si hanno negli stati depressi; questa tendenza al suicidio può manifestarsi anche col rifiuto del cibo (*sitofobia*). Pervertimenti frequenti si hanno negl'idioti, dementi e anche in certi isterici, nel mangiare, ad esempio, materie strane, come carta, cera, terra, o addi-

rittura le sostanze piú ripugnanti (*coprofagia*, fenomeno molto comune ai dementi).

L'istinto sessuale, o di riproduzione, può essere esaltato: nella mania, isterismo, epilessia, stati iniziali della demenza precoce; depresso: nell'idiozia, infantilismo; perverso: nelle molteplici forme di narcisismo, sadismo, masochismo, inversione sessuale, ecc.

5. Disturbi della volontà

La volontà è la capacità di autodeterminazione nell'agire; è detta la sovrana delle nostre azioni, poiché è lo strumento con cui l'uomo esercita il dominio sulla sua attività.

Tra i disturbi, ce ne sono alcuni che ostacolano (*ipobulia*) o addirittura rendono impossibile il suo esercizio (*abulia*), altri che al contrario lo favoriscono ad oltranza (*iperbulia*, *parabulia*).

L'*ipobulia* si trova nei nevrastenici e in alcuni stati di intossicazione, può aversi nei frenastenici e dementi. Una *ipobulia* che si manifesta con l'indecisione si ha negli psicastenici, molto piú accentuata nei melanconici dove può arrivare alla inazione totale (*stupore*).

Forme speciali di *abulia* sono: la *catatonìa*, stato di inattività completa dovuto al fatto che ogni tentativo di azione viene, in modo automatico, neutralizzato dalle immagini dell'atto contrario; la *catalessia*, stato in cui non solo c'è inazione completa, ma di piú senza la minima resistenza si mantiene qualsiasi atteggiamento anche scomodo che si sia imposto (*flessibilità cerea*). Fenomeni catatonici e catalettici sono frequenti nella schizofrenia, ma possono verificarsi anche nella melanconia, demenza senile, paralisi progressiva.

Esistono varie forme di *iperbulia* e *parabulia*: la *instabilità di condotta*, dovuta a instabilità di umore, è molto frequente negli isterici; il *capriccio*, frutto di una sopravvalutazione transitoria di una piccola cosa, è pure comune agli isterici; l'*ostinazione* e l'*intransigenza* si hanno nei paranoici, l'*eccitazione psicomotoria* nei

maniaci e melanconici agitati. Ma la forma piú grave è la *impulsività*, di cui si parlerà piú avanti.

Una debolezza di volontà può manifestarsi nella *suggestione*, fenomeno che entro certi limiti è comune e provvidenziale a tutti, ma al di fuori di questi diviene morboso. I piú portati alla suggestione sono i nevropatici, gl'isterici, i frenastenici e i dementi specialmente senili. Sono forme patologiche gravi la ripetizione di quel che si sente (*ecolalia*), di quello che si vede far (*ecoprassia*) e la catalessia. Uno stato artificiale favorevolissimo a ogni suggestione immediata o addirittura a scadenza è lo *stato ipnotico*, frutto a sua volta di suggestione.

Caratteri patologici

Il carattere è quel complesso di qualità somatiche e psichiche, costituzionali e acquisite, che si manifestano attraverso il comportamento. Nella sua formazione hanno una importanza speciale le facoltà della sfera volitiva.

Si potrebbe dire che i caratteri sono tanti quante sono le persone; guardando però a certe manifestazioni dominanti, è possibile una classificazione.

Il carattere poi è normale, se si mantiene entro certi limiti, nel caso contrario è anormale, patologico. La distinzione non è sempre facile, poiché anche quelli normali possono a volte manifestarsi con eccessi e irregolarità, quantunque non così esagerate e continue da far pensare a un comportamento anormale.

La presenza di un carattere patologico non comporta necessariamente la esistenza della malattia corrispondente, pur costituendone una forte predisposizione; qualora però la malattia si verificasse, risulterà senz'altro preceduta e accompagnata dal suddetto carattere.

Le forme patologiche piú comuni sono le seguenti:

— *Carattere psicastenico (ossessivo)*: l'individuo si presenta timido, dubbioso, scrupoloso, titubante, esageratamente riflessivo, non si decide mai, ha un senso

d'inferiorità, si sente incapace di ogni compito che gli venga affidato.

— *Carattere isterico*: vi domina una esagerata emozionabilità, l'instabilità nelle idee, nei sentimenti, nei propositi, tendenza alla bugia, alla fantasticheria; l'isterico è capriccioso, bisbetico, facile alle simpatie, alle antipatie, alle accuse, vanitoso, egoista (non sempre però, a volte ha una prodigalità eccessiva), impetuoso e rapido nell'agire, teatrale e ricercato nella condotta, molto suggestionabile.

— *Carattere epilettico*: ha come note fondamentali la violenza, la impulsività, la irascibilità. Gli epilettici, quasi sempre egoisti nelle loro passioni, sono facili all'ira, alla violenza; conducono una vita agitata; amanti delle imprese più passionali, eccessivi in ogni cosa, possono mostrare una grande religiosità esteriore, rituale, ma sono poi senza scrupoli nell'azione.

— *Carattere schizoide*: vi è scarsa risonanza affettiva all'ambiente e perciò mancanza di contatto con la realtà; l'individuo schizoide è asociale, con tendenza all'isolamento, all'introspezione.

— *Carattere cicloide*: è il contrario del precedente; presenta grande mutabilità dell'umore e molta emotività; il cicloide ha un cuore buono, sente il bisogno dell'ambiente, della compagnia, è facile alle confidenze; se a volte si mostra impetuoso e violento, ritorna poi subito calmo e buono.

— *Carattere paranoicale*: è superbo, pieno di sé, diffidente verso gli altri, facile alla litigiosità; aprioristico, intransigente, non ammette obiezioni; duro, autoritario nel trattare gli altri, tirannico verso gli inferiori, finisce per rendersi antipatico a tutti.

Le allucinazioni

Nozioni varie

Sono percezioni senza oggetto; l'individuo ha la convinzione di percepire una sensazione, mentre di fatto manca l'oggetto capace di stimolarla. È questa man-

canza assoluta dell'oggetto stimolante che le distingue dalle illusioni, semplici deformazioni di una sensazione; così ad esempio nell'illusione si potrà scambiare un rumore per una parola, nell'allucinazione invece si percepisce la parola senza che esista alcun rumore.

Le allucinazioni sono frequenti nei soggetti ammalati. In individui normali hanno luogo durante il sonno o il dormiveglia (*allucinazioni ipnagogiche*); sono possibili anche nello stato di veglia in situazioni speciali a forte contenuto emotivo, ma in tali casi è facile distinguerle da quelle patologiche, poiché si tratta di un fenomeno cosciente.

Possono colpire tutti i sensi; si hanno perciò allucinazioni uditive, visive, dell'odorato, del gusto e della sensibilità sia esterna (tatto) che interna (cenestesi). Esse possono interessare un solo senso (allucinazioni semplici) o più sensi insieme (allucinazioni composte).

Le allucinazioni non si presentano mai come una anomalia a sé stante, ma rientrano nella sintomatologia più o meno complessa delle varie malattie psichiche e con maggiore frequenza negli stati deliranti. Esse hanno poi una forte influenza suggestiva sulla condotta del paziente, al punto di spingerlo ad atti delittuosi non solo nei riguardi di altri, ma anche su se stesso; tale forza imperiosa è dovuta alla vivacità con cui si presentano e molto più al fatto che in genere rispondono alle idee dominanti, ai desideri e alle passioni più accese dell'individuo.

Le diverse allucinazioni

— *Allucinazioni uditive*. Sono le più frequenti; si distinguono in elementari o verbali, secondo che si tratta di rumori, suoni, colpi, fischi, ecc., oppure di voci umane.

Il paziente in questi casi dice di udire delle voci, che possono provenire da persone conosciute o sconosciute; il contenuto è rispondente allo stato affettivo o ideativo che predomina nel paziente in quel determinato momento; spesso sono voci di sarcasmo, di cri-

tica, di ingiuria, di minaccia, più raramente voci di incoraggiamento, di approvazione, di lode. A volte trattasi di voci infernali o celesti (l'allucinato riceve messaggi, rivelazioni straordinarie).

Talora le allucinazioni si svolgono sotto forma di dialogo, a cui il paziente prenderà parte in modo più o meno attivo; l'ammalato può udire insieme più voci in alterco tra loro nel lodarlo o biasimarlo.

Non di rado le allucinazioni possono avere un carattere imperativo, di comando; in questi casi il paziente si sentirà spinto da una forza irresistibile ad attuare l'ordine ricevuto, anche se di contenuto delittuoso.

Le allucinazioni uditive si trovano in tutti gli stati deliranti, nella psicosi maniaco-depressiva e nella demenza precoce. Spesso si presentano associate a quelle visive.

— *Allucinazioni visive.* Sono meno frequenti; si distinguono in elementari o configurate, a seconda che si tratta di figure rudimentali (ad esempio bagliori, scintille, zone colorate), oppure ben determinate (come una persona, un animale, una scrittura, apparizioni celesti, scene diaboliche).

Il contenuto può essere gradevole, terrificante, o anche indifferente; in genere è in relazione col pensiero del paziente. Si riscontrano negli stati deliranti, psicosi maniaco-depressiva, alcoolismo.

— *Allucinazioni dell'odorato.* Possono avere un contenuto gradevole (profumi di fiori, vivande, tabacco) o sgradevole (odori nauseanti, cadaverici, ecc.).

— *Allucinazioni del gusto.* Meno frequenti delle precedenti hanno in genere un contenuto sgradevole. Le allucinazioni dell'odorato e del gusto possono riscontrarsi nella psicosi maniaco-depressiva, demenza precoce, paralisi progressiva, ecc.

— *Allucinazioni della sensibilità.* La sensibilità può essere esterna e viene detta comunemente tatto, interna ed è chiamata cenestesi.

Per quanto riguarda la sensibilità esterna si parla di *allucinazioni del tatto*: l'individuo si sente toccato,

accarezzato, bagnato, percosso, stretto da una mano estranea, ecc.

Per la sensibilità interna si hanno le *allucinazioni cenestetiche*: l'individuo sente brividi, dolori, presenza di corpi estranei all'interno (ad esempio, animali che si muovono), trasformazioni di visceri in varie sostanze, come vetro, ferro, sughero, acqua.

Alle allucinazioni della sensibilità sia esterna che interna si riconducono le cosiddette *allucinazioni sessuali*: alcuni si lagnano di subire violenze nelle forme più strane, mani misteriose li stuzzicano e li eccitano contro natura, il diavolo travestito in forme seducenti ha fatto loro proposte oscene, dei giovani si sono introdotti in casa a scopo turpe, e cose del genere.

Da notare ancora le allucinazioni motorie: l'individuo è convinto di volare, cadere, o fare altri movimenti.

Le allucinazioni della sensibilità, specie interna, si hanno con maggiore frequenza nella paralisi progressiva, nella demenza paranoide e in certe psicosi dell'età senile e presenile.

Allucinazioni psichiche

In questi ultimi tempi studi accurati hanno accertato che vari casi di allucinazione non sono tali; non si tratta cioè di percepire quanto non esiste, ma di subire idee, immagini, frasi, attitudini interiori che si impongono al soggetto suo malgrado: « sono — dice Tonquédec — lavori mentali che il soggetto è costretto a compiere, stati che invadono il suo io ».

I pazienti parlano di voci interne, pensiero comandato, suggestione, voci mute e dicono di essere costretti a pensare cose sciocche, oscene, delittuose, di avere dentro delle persone invisibili, dei demoni.

Questi fenomeni vengono chiamati, sia pure impropriamente, *pseudo-allucinazioni* o *allucinazioni psichiche*. In esse non sempre si verifica una indipendenza dal pensiero del paziente; esistono infatti anche pseudo-

allucinazioni antagoniste, legate cioè al pensiero con la legge del contrasto.

Le allucinazioni psichiche si riscontrano molto spesso nella demenza precoce e si presentano generalmente associate con gli atti impulsivi.

Allucinazioni e influssi malefici

Le allucinazioni, viste come sintomatologia parziale di determinate malattie mentali, rientrano nella fenomenologia psichica della possessione; se invece si considerano direttamente possono far pensare a tre diverse forme d'influsso diabolico; e in particolare: le allucinazioni esterne possono simulare la infestazione, quelle cenestetiche la possessione fisica e le allucinazioni psichiche la possessione psichica sia pure in forma mitigata.

Allucinazioni esterne e infestazione

Quantunque la infestazione non interessi direttamente questo studio, non è fuori posto un accenno, tanto più che a volte si presenta come fenomeno concomitante della possessione medesima.

Non è raro sentir parlare di persone che hanno veduto il demonio, scene infernali, che hanno inteso rumori insoliti, terribili, tutto quello insomma che può rientrare nell'ambito dell'infestazione locale: apparizioni di strani animali, corna, occhi di fuoco, mani nere ad artiglio, figure umane mostruose, e assieme a questo, oppure separati, i rumori più strani e impressionanti, come colpi nelle porte, sui mobili, rumori di catene, di spade, di gente che passa, che corre, che scende le scale, scalpitio di cavalli, la casa stessa che trema, ecc.

Non di rado può aversi o aggiungersi anche la fenomenologia propria dell'infestazione personale: l'individuo si sente scosso, sollevato dal letto, trascinato per i piedi, ripetutamente afferrato, colpito; a questo sce-

nario, già impressionante, potrebbe associarsi la sensazione di un fetore diabolico; un vero inferno! Eppure tutto ciò non esula dalle possibilità delle allucinazioni esterne.

Evidentemente col dire che questi fenomeni possono avere una spiegazione naturale non si intende eliminare la possibilità concreta della infestazione diabolica, ma questa dovrà essere provata seriamente caso per caso.

Trattandosi di allucinazioni esterne, la prima cosa è accertarsi della verità del fatto, cioè se detti rumori e visioni avvengono realmente, se sono avvertiti dal solo individuo, oppure anche da altre persone; non sono certo da escludersi allucinazioni collettive, tanto meno improbabili però, quanto più numerosi e quotati sono i testimoni, specie se estranei all'ambiente familiare. È vero che le stesse allucinazioni potrebbero essere causate dal demonio ed entrerebbero così nel fenomeno della possessione (almeno mitigata), ma in tal caso la sua presenza risulterà in ben altro modo.

Se quindi tali rumori e visioni sono avvertiti dal solo individuo, si può pensare a un fatto allucinatorio; ciò troverà poi la sua conferma nell'esame anamnestic e diagnostico.

L'*esame anamnestic* consiste in un insieme di informazioni sui precedenti familiari e individuali.

L'*anamnesi familiare* ha importanza soprattutto per l'aspetto dell'ereditarietà; a parte le possibili questioni circa un tale problema, la scienza considera oramai un fatto sicuro che da un individuo affetto da certe forme di perturbazioni mentali si hanno facilmente discendenti tarati, con disturbi uguali o simili. Le malattie soggette più facilmente all'eredità sono: la schizofrenia, la psicosi maniaco-depressiva, l'isterismo, la paranoia e anche l'epilessia; tutte forme morbose, le quali possono annoverare nella loro sintomatologia disturbi allucinatori.

L'*anamnesi individuale* tende a scoprire quegli elementi passati capaci di far luce, in qualche maniera, sullo stato presente: così ad esempio, malattie fisiche,

traumi, paure, crisi varie e soprattutto carattere patologico dell'individuo e suo sviluppo.

Fondamentale risulta poi l'*esame diagnostico*, illuminativo e integrativo dei precedenti, più facile, pratico, maggiormente sicuro e più rispondente insieme al metodo di esposizione che, proprio per tali motivi, amo seguire in questa parte psichiatrica.

Detto esame consiste nell'osservazione di tutte quelle anomalie che rivelano poi i quadri clinici delle diverse malattie, o per lo meno le note caratteristiche di una psicopatia costituzionale. Esso pertanto, oltre a tranquillizzare circa l'origine naturale del disturbo, indicherà la particolare malattia alla quale nel caso concreto va ricondotto il disturbo medesimo.

Allucinazioni cenestetiche e possessione fisica

Frequenti sono pure i casi di pseudo-possessione fisica, spiegabili con allucinazioni cenestetiche.

L'individuo avverte nel corpo la presenza di esseri estranei, malefici, che facilmente verranno riconosciuti per demoni. « A volte — scrive Tonquédec — l'interpretazione esita tra gli spiriti malvagi e le creature viventi di cui il malato crede subire l'ostilità: sono stati questi ultimi a inviare dentro di lui il demonio, oppure essi stessi vi si sono installati? Poco importa. Qualunque sia il nome dato a questi esseri indesiderabili, la diagnosi medica non offre qui la minima difficoltà: si tratta di deliri provocati da sensazioni interne o allucinazioni dello stesso genere ».

Anche su tali casi poi l'*esame anamnestico* e *diagnostico* servirà a confermare l'origine patologica dei fenomeni.

Gli stessi criteri valgono per le allucinazioni sessuali, riconducibili — come si diceva — a quelle cenestetiche. Esse ebbero tanta parte nella demonologia antica; si credeva fosse il demonio ad attuare un commercio carnale con gli uomini, dopo avere assunto un determinato corpo.

Allucinazioni psichiche e possessione psichica

A differenza delle precedenti, le allucinazioni psichiche, per il loro carattere di spontaneità e di indipendenza o dipendenza antagonista dal pensiero del paziente, potrebbero far pensare alla presenza interna di una forza ostile, malefica, in contrasto con l'atteggiamento normale dell'individuo.

In tali casi da un *esame anamnestico* e *diagnostico* sarà possibile riconoscere il carattere naturale del disturbo, che, associato spesso ad atti impulsivi, può rientrare nella sintomatologia di varie forme morbose, specie la demenza precoce.

Non va poi dimenticato come la maggior parte degli allucinati psichici se la prenda con cause naturali; a produrre questi influssi malefici sarebbero altre persone attraverso forze particolari (telepatia, suggestione, magnetismo, elettricità o altro), per cui la soluzione demoniaca, quando c'è, è una delle tante ipotesi e non ha certo un valore diverso dalle altre.

Gli atti impulsivi

Gli atti impulsivi, detti anche impulsi, sono azioni che si sprigionano in modo violento e indipendente dal dominio di una volontà libera. L'individuo non ha tempo di ragionare, di pensare all'atto che improvvisamente e inevitabilmente trova la sua realizzazione.

In tali casi si ha davvero l'impressione di una forza esterna, la quale, impossessatasi di un individuo, lo necessita alle azioni più impensate, eliminando ogni possibilità di reazione e di controllo.

Questi impulsi possono estendersi a tutte le manifestazioni dell'attività umana, dalle più insignificanti alle più grandiose, dalle più innocue alle più pericolose e dannose.

Spesso si tratta di atti innocui più o meno clamorosi, come boccacce, gesticolazioni strane, scritte, movimenti vari, fughe repentine senza preavviso e senza meta; oppure voci, urla, canti, improvvisate risate, pianti

senza motivo, ecc. Altre volte si hanno atti a carattere ingiurioso, come nomignoli, impropri, parole oscene, bestemmie, smorfie di dileggio, scritte e gesti offensivi, oppure una tirata d'orecchi al vicino, uno schiaffo, uno sputo, ecc.

Talora simili impulsi possono assumere un tono pericoloso e dannoso nei riguardi del paziente o di altre persone, come ad esempio: vandalismi, distruzioni (*clastomania*), furti (*cleptomania*), incendi (*piromania*), mutilazioni, attentati sessuali, ferite, uccisioni, suicidi.

Gli atti impulsivi si presentano spesso associati ad allucinazioni e pseudo-allucinazioni e possono verificarsi in varie malattie psichiche, come epilessia, psicastenia, isterismo e soprattutto schizofrenia; a quali di esse debbano venire ricondotti potrà apparire dalle caratteristiche proprie alle singole malattie.

Così nell'epilessia molti impulsi costituiscono una reazione violenta a stimoli esterni e, quando almeno apparentemente questi stimoli sembrano mancare, esiste in genere come nota caratteristica un turbamento di coscienza, seguito da amnesia circa quanto è accaduto.

Nella psicastenia l'atto impulsivo è un fenomeno piuttosto raro e, quando c'è, è frutto di una lunga lotta tra la volontà dell'individuo e l'ossessione impulsiva.

Nell'isterismo esiste come contorno tutta una particolare mentalità e sintomatologia di cui si parlerà a lungo; difficilmente qui c'è amnesia, al contrario l'isterico si mostra presente, interessato all'ambiente, come appare dalla ricercatezza e dalla teatralità delle sue manifestazioni.

Nella schizofrenia, poi, simili atti abbondano nella forma più strana ed enigmatica; non hanno infatti alcuna motivazione nel sorgere, non sono frutto di una lotta interna o lo sfogo di un'angoscia. L'individuo conserva in pieno la coscienza, riconosce l'anormalità del suo contegno, si accorge che quel determinato comportamento non proviene dal suo modo di sentire e di volere, però si sente assolutamente incapace a reagire, si trova nella situazione di uno spettatore impotente. Nonostante questa lucidità di coscienza, lo schizofrenico,

al contrario dell'isterico, non si cura affatto dell'ambiente.

Atti impulsivi e possessione diabolica

Fra i disturbi l'atto impulsivo è quello che più di ogni altro si presta a simulare la fenomenologia psichica della possessione; esso rivela infatti un vero sdoppiamento nella condotta dell'individuo.

L'improvviso destarsi di una forza estranea, imperiosa, strapotente, che necessita alle azioni più impensate e ripugnanti, fa pensare con facilità alla presenza interna di un essere malefico, che brutalmente si sostituisce alle facoltà direttive dell'individuo dopo averle ridotte all'impotenza; il paziente stesso più di ogni altro se ne convincerà, finendo così molte volte in un delirio, che con la sua fenomenologia aumenta e completa il quadro scenico della possessione diabolica.

Un esame anamnestico e diagnostico potrà però rilevare lo stato morboso, a cui tali disturbi devono essere ricondotti.

Anche qui poi, come si osservò per le allucinazioni psichiche, il ricorso al demonio è una delle tante spiegazioni e neppure la più frequente; non gli si deve perciò attribuire una portata maggiore delle altre.

D'altra parte, l'esistenza di molti casi nei quali gli atti impulsivi si riferiscono a oggetti indifferenti, che non hanno il minimo carattere di opposizione alla religione o alla morale, ci rassicura come anche gli altri impulsi, pur costituendo una varietà esterna, rientrano sempre nella fenomenologia di qualche forma patologica, e questo tanto più se si verificano nello stesso individuo.

Le idee deliranti

Le idee deliranti, o deliri, sono false convinzioni nei riguardi della realtà, che si impossessano talmente

di un individuo da rendere inutile qualsiasi ragionamento e la stessa esperienza per convincerlo del contrario (qui naturalmente si parla di delirio psichico, non di delirio medico possibile in alcuni stati di malattie fisiche).

In genere si presentano all'improvviso; a volte nascono in forma di dubbio, come un sospetto qualsiasi, poi ben presto, specialmente se avvalorate da qualche elemento positivo, si trasformano in vere e proprie convinzioni deliranti, caratterizzate da un valore dogmatico, che non ammette più alcun dubbio. Esse presentano uno stretto legame con la condotta dell'individuo; così il paziente orienterà tutto il suo portamento secondo il contenuto delle medesime.

I deliri sono sempre intonati allo stato affettivo predominante, anzi si potrebbe dire che sono originati da una perturbazione affettiva, unita, ben s'intende, a una debolezza intellettuale. Come lo stato affettivo può muoversi in due sensi opposti, esaltazione o depressione, così anche i deliri nelle loro varie forme possono ricondursi a due gruppi: *deliri di esaltazione* e *deliri di depressione*.

Deliri di esaltazione

— *Delirio di grandezza*: l'individuo ritiene di essere una personalità, una celebrità, un grande scienziato, un generale, un re, un imperatore.

— *Delirio genealogico*: quando si vanta una discendenza da antenati illustri, nobili.

— *Delirio religioso*: il paziente si considera un santo, la Madonna, Dio stesso, oppure un inviato da Dio per realizzare riforme, predire calamità pubbliche, fondare nuove forme di religione.

— *Delirio erotico*: l'ammalato si pensa fidanzato o sposato a persone altolocate, nobili, che non ha mai veduto o che addirittura non esistono.

Altre forme sono: il delirio *metafisico*, quello *pseudo-scientifico*, di *invenzione*, ecc.

Deliri di depressione

— *Delirio di persecuzione*: il paziente si ritiene perseguitato con insidie, calunnie, tentativi di avvelenamento (*delirio di veneficio*) e non solo da persone estranee ma da quelle più care, dagli stessi familiari; altre volte questa persecuzione può provenire da associazioni, partiti; l'ammalato così diviene estremamente sospettoso e scopre dei nemici dovunque.

— *Delirio di querela (processomania)*: l'individuo è convinto di subire dei torti, pensa di venire violato nei propri diritti, per cui intenta continuamente processi, finendo spesso per prendersela con gli stessi giudici, e così da perseguitato diviene vero persecutore, pericoloso al massimo qualora decida di farsi giustizia da sé.

— *Delirio di gelosia*: non sempre facile a riconoscersi, e d'altra parte molto pericoloso per l'altro coniuge.

— *Delirio ipocondriaco*: il paziente si sente vittima delle malattie più strane (*malattie immaginarie*).

— *Delirio di colpa*: molto pericoloso, perché facilmente porta al suicidio; il paziente si ritiene colpevole di disgrazie familiari, sociali, di peccati che mai ha commesso; nessuno potrà più perdonarlo, neppure Dio, per lui c'è solo l'inferno (*delirio di dannazione*).

— *Delirio di trasformazione*: il paziente si pensa trasformato in un animale, nel demonio, e così prende l'atteggiamento corrispondente.

— *Delirio di negazione*: l'individuo è portato a negare tutto, magari anche la propria esistenza.

— *Delirio di influenzamento o di possessione*: è unito spesso ad allucinazioni vere o psichiche; il paziente si crede vittima di influenze malefiche esercitate da individui con mezzi misteriosi, con l'intervento del demonio, oppure direttamente da quest'ultimo.

Si hanno ancora deliri di *miseria*, di *rovina*, di *incapacità* a qualsiasi lavoro, e tante altre forme più o meno strane.

Il delirio paranoico

I deliri possono aversi in quasi tutte le malattie psichiche e specialmente nelle forme demenziali; ma si manifesteranno sempre in un modo vario, instabile, spesso inverosimile, assurdo.

Altre volte, al contrario, il delirio può presentarsi in un modo stabile, duraturo, come unica sintomatologia di una mentalità patologica e orientare così tutta la vita di un individuo; si ha allora una vera malattia, la *paranoia*, caratterizzata da un solo delirio o da più deliri affini; è questa appunto la forma classica del delirio.

Il delirio paranoico si potrebbe così descrivere: un delirio lucido, stabile, immutabile, sistematizzato, non assurdo, che nasce in forma di dubbio, ma finisce per trasformarsi in convinzione e compenetrare la personalità del soggetto in modo da diventare guida assoluta della sua condotta. Si tratta perciò di un delirio ben determinato, eretto a sistema di vita, che rimane entro i limiti del possibile, non sconfinando mai nell'assurdo.

Esso si sviluppa piano piano, influenzato da una logica, da una dialettica tutta particolare, chiamata a sua volta *delirio di interpretazione*, che consiste nella tendenza a porre in riferimento con la propria persona e a spiegare secondo il contenuto del delirio dominanti parole, gesti, avvenimenti del tutto indifferenti; più che un delirio a sé, è la condizione preparatoria e lo strumento per irrobustire e consolidare lo stesso delirio paranoico.

Idee deliranti e influssi diabolici

In un simile confronto devono — com'è ovvio — essere presi in considerazione solo i deliri a sfondo depressivo. Questi, a seconda dei vari tipi e della diversa fenomenologia concomitante, potrebbero simulare la possessione diabolica (o almeno orientare a tale interpretazione), oppure far pensare a una possessione fisica

(delirio ipocondriaco) o a influenze demoniache (delirio di influenzamento).

Nel primo caso rientreranno sempre nella sintomatologia più o meno complessa di qualche stato morboso: perciò un esame dei vari disturbi, unito a considerazioni anamnestiche, potrà far conoscere il quadro clinico della malattia, o per lo meno orientare a una soluzione naturale, diagnosi ancora più facile se coi deliri a possibile interpretazione demoniaca se ne manifestassero altri del tutto estranei.

Nella seconda ipotesi esisterà ugualmente quasi sempre qualche altro sintomo sufficiente a individuare un determinato stato morboso; d'altra parte, come già è stato osservato, l'attribuire al demonio determinati influssi è una delle tante spiegazioni anormali e gratuite del paziente e non ha valore diverso dalle altre. Qualora poi il delirio fosse l'unica sintomatologia morbosa, un esame circa il suo evolversi e il modo di presentarsi potrebbe mostrare le caratteristiche della *paranoia*, dove all'interpretazione malefica, assai rara per la verità, va fatto il rilievo esposto.

La melanconia

Consiste in un orientamento esagerato, patologico dei sentimenti nel senso del dolore, della tristezza. Tale stato depressivo, come scrive Gozzano, « è caratterizzato da tre elementi: depressione dell'umore (tristezza), limitazione e polarizzazione ideativa, depressione della volontà (abulia). La tristezza è il sentimento dominante ».

La melanconia può manifestarsi in una forma lieve: il paziente esagera la portata di un inconveniente, quando addirittura non lo crea, si turba più del solito, il suo pensiero si coarta a quella impressione sgradevole; gli avvenimenti nuovi aumentano l'angoscia, anche perché tra questi vengono quasi selezionati quelli a fondo triste, mentre le notizie liete sono trascurate, considerate incapaci di togliere la sua mestizia; per lui oramai non c'è che dolore, la gioia è impossibile.

La forma grave si ha quando l'angoscia esce dal campo dell'affettività per influenzare grandemente le facoltà intellettive; si hanno così errori di giudizio, deliri, illusioni, arresti motori. Tra i deliri il più comune è quello di colpa, a cui si aggiunge spesso quello di dannazione; frequenti sono pure i deliri di miseria e di rovina.

Il delirio di persecuzione, quando c'è, è molto diverso dal delirio paranoico corrispondente; esso ha una forma dimessa, umile, paurosa; in tal caso poi il melanconico non si apparta dall'ambiente, ma, « sospettoso, segue in vigile allarme gli avvenimenti esterni, coglie a volo ogni parola, ogni gesto. In tutto egli vede un'allusione alle sue colpe o un segno di disprezzo » (Tanzi e Lugaro).

A dar forza al delirio intervengono molto spesso le illusioni, più raramente le allucinazioni; un qualsiasi rumore viene scambiato per i passi dei carabinieri che si avvicinano, le persone che circolano sono credute poliziotti che vogliono arrestarlo, nel parlare egli sente le urla dei dannati che lo attendono, nella porta della stanza che si apre è l'inferno che si spalanca per ingoiarlo e il povero dottore che entra è il diavolo in persona venuto a prenderlo.

Questo scompiglio di ordine intellettuale si ripercuote sulla volontà e sulla condotta del malato, che può così divenire pericoloso al massimo.

Nel suo comportamento il paziente può assumere le due seguenti forme.

Melanconia depressa: l'individuo parla sempre più raramente e, quando si decide, lo fa con voce debole. Aumenta la ripugnanza verso qualsiasi azione, non attende più alle sue occupazioni, si apparta, si immobilizza sopra una sedia o un letto, rinunciando anche alle cose strettamente personali, come lavarsi, mangiare e simili.

Melanconia agitata: il malato comincia a lamentarsi in modo insistente, noioso, invoca pietà, grida soccorso, sente il bisogno di muoversi, gesticola continuamente, non può darsi pace. Alcuni girano di continuo senza stancarsi; « nel colmo dell'esasperazione emetto

no grida ferine, si lacerano i vestiti, si graffiano e si picchiano, s'aggrappano a chi s'avvicina, si strappano i capelli, tentano di ferirsi e d'uccidersi picchiando il capo al muro... mordendosi la lingua, in preda ad un orrore che si vede scolpito in tutta la loro fisionomia » (Tanzi e Lugaro). Questa forma agitata può manifestarsi all'improvviso dopo un lungo periodo di melanconia depressa.

La melanconia può verificarsi in tante malattie mentali, nelle fasi iniziali della demenza precoce, della paralisi progressiva, della demenza senile; si possono avere crisi di melanconia negli epilettici (accompagnate da irritabilità e da atti impulsivi), nell'isterici, nevrastenici, psicastenici; si può dire che nel campo della psichiatria non c'è malattia che non possa esternarsi con qualche crisi di depressione affettiva.

Quando però si presenta in una forma stabile senza la sintomatologia propria di altre malattie, o magari alternata in modo diverso con periodi di esaltazione maniaca, essa rientra nel quadro clinico della psicosi maniaco-depressiva.

Melanconia e possessione diabolica

E il delirio di colpa, frequentissimo nella melanconia, quello che maggiormente può far pensare alla possessione diabolica: la persuasione di aver commesso gravi peccati e di non potersene pentire, la certezza di non venire perdonato da Dio e della evidente dannazione eterna, la conseguente impossibilità per l'individuo di pregare, comunicarsi, e altri simili pensieri sembrano davvero le idee di uno spirito infernale.

Anche qui però, come già per gli altri casi, un esame accurato saprà manifestare quasi sempre quei sintomi e quel comportamento, sufficienti a individuare una determinata malattia. Qualora poi la melanconia si presentasse da sola, come una forma parziale di psicosi maniaco-depressiva, da un esame anamnestic e diagnostico non tarderanno ad apparire le note caratteristiche di tale stato morboso, e cioè, in modo spe-

ciale, la genesi ereditaria o costituzionale della malattia e il carattere cicloide del paziente.

Ma anche prescindendo da altre considerazioni, la depressione affettiva già di per sé presenta nell'individuo una fisionomia ben diversa da quella dell'indemoniato: manca soprattutto nella melanconia quel dualismo interno, proprio della possessione, e che si ripercuote assai palesemente nel comportamento esteriore.

Le malattie mentali

Ben più importante ai fini di un giudizio diagnostico sulla possessione diabolica appare uno sguardo alle varie malattie mentali, dal momento che i disturbi — come è stato sottolineato — non si presentano mai separati ma rientrano, variamente associati e con fisionomie particolari, nei sintomi delle malattie medesime.

Dopo un accenno alle principali, ne esaminerò particolarmente tre: la psicastenia, l'epilessia e l'isterismo, presentando queste, a differenza delle altre, non solo qualche punto di contatto con la possessione (come ad esempio certi deliri nella paranoia, la melanconia nella psicosi maniaco-depressiva), ma un quadro clinico, che nel suo complesso può esternarsi in una sintomatologia molto simile a quella che ho voluto chiamare, proprio per questo, la fenomenologia psichica della possessione diabolica.

La esposizione completa sull'argomento di una malattia si svolge attraverso quattro punti fondamentali: la *natura*, cioè alcune nozioni generali riferentisi alla malattia stessa; la *sintomatologia*, ossia i diversi fenomeni coi quali si manifesta; la *etiologia*, che tratta delle possibili origini a cui attribuirle; la *terapia*, cioè il modo di curarla.

Dopo un breve cenno sulla natura, al presente studio interessa in modo particolare la sintomatologia; non mancherà tuttavia qualche rilievo etiologico, dove lo si riterrà utile per la diagnosi naturale o meno dello stato morboso.

Nel presentare poi le varie malattie userò la terminologia più comune, cercando così di evitare quei nomi che potrebbero in qualche modo riflettere opinioni soggettive.

Le varie malattie

Non è facile, né ancora possibile, una classificazione scientifica delle diverse malattie psichiche e ciò, al dire di Gozzano, per la mancanza di un criterio unico al quale possano venire sottoposte.

Bless, tanto per fermarci a uno schema facile e pratico, le raggruppa in nevrosi, psicosi e psicopatie costituzionali.

— *Nevrosi*. Alle *nevrosi* vanno ricondotte quelle che comportano perturbazioni più leggere e nelle quali si conserva la coscienza della malattia (*nevrastenia, psicastenia, isterismo*).

— *Psicosi*. Nelle *psicosi* invece rientrano quelle più gravi, che arrecano seri disturbi alla psiche e tolgono agli ammalati la coscienza del proprio stato. Le psicosi si distinguono poi in endogene (*psicosi maniaco-depressiva, paranoia*) ed esogene (*epilessia, psicosi da intossicazione, demenza, schizofrenia*), a seconda che devono la loro origine prevalentemente a fattori interni (è cioè tarata la costituzione dell'individuo) o esterni (si tratta in genere di sostanze velenose, esistenti nel corpo o introdotte dall'esterno). Una caratteristica tipica delle forme esogene è che a lungo andare conducono alla demenza o alla decadenza psichica, cosa estranea alle forme endogene, salvo naturalmente possibili complicazioni.

— *Psicopatie*. Per *psicopatie costituzionali* devono intendersi i *caratteri patologici*, purché si presentino come unica sintomatologia morbosa di un individuo.

Nevrastenia

Consiste in una debolezza, in un esaurimento nervoso che produce una facile irritabilità e stanchezza.

La sintomatologia è molteplice, poiché può estendersi a tutte le funzioni somatiche e psichiche: insonnia, eccessi di sensibilità (iperestesia) nella vista, nell'udito, nel tatto, iperalgesia, incapacità al lavoro intellettuale, indebolimento nell'attenzione, nella memoria, nella volontà, umore variabile, in prevalenza triste, esagerata affettività e impressionabilità.

Psicosi maniaco-depressiva

La psicosi maniaco-depressiva, detta anche ciclofrenia, psicosi o pazzia circolare, viene descritta da Gozzano come « una malattia mentale su base costituzionale, caratterizzata da episodi di depressione melanconica (melanconia) e di eccitamento euforico (mania) che si susseguono e si alternano con varia frequenza, con cicli più o meno regolari, intramezzati da periodi di normalità ».

La sintomatologia per quanto riguarda l'atteggiamento depresso è già stata illustrata, per l'atteggiamento maniaco è del tutto opposta alla precedente.

Paranoia

È caratterizzata dalla presenza di un delirio sistematizzato, che, nato in forma di dubbio, si trasforma in una convinzione tale da investire tutta la personalità dell'individuo e diventare guida del suo comportamento. Può manifestarsi in tante forme a seconda della diversità dei deliri, già diffusamente illustrati.

A dire il vero, la paranoia più che una malattia sarebbe da considerarsi come una anomalia costituzionale, molto spesso ereditaria, la quale rimane latente in gioventù e si manifesta poi con l'avanzare dell'età. Prima ancora quindi che compaia il delirio, sarà facile riscontrare nell'individuo quel carattere paranoicale a cui si è accennato.

Il Gozzano fa osservare come dalla paranoia pura debbano essere distinte certe forme di *deliri allucinatori cronici*, che da alcuni vengono assimilati alla for-

ma paranoide della schizofrenia, mentre per altri, più opportunamente, costituiscono una categoria a sé, che si identifica con quelle forme chiamate dal Kraepelin *parafrenie*. Queste psicosi allucinatorie croniche hanno in comune con la paranoia e con la schizofrenia paranoide la convinzione delirante; ma si distinguono dalla paranoia per un carattere più morboso, per la presenza di allucinazioni, per la quasi abituale assurdità dei deliri e per la mancanza di critica; e dalla schizofrenia paranoide per una maggiore sistematizzazione del delirio, per l'abituale integrità dell'intelligenza al di fuori del tema delirante e per la mancanza di dissociazione schizofrenica.

Demenza

Essa consiste in un indebolimento mentale, acquisito, progressivo, che si ripercuote poi su tutto l'individuo in modo da costituire delle vere psicosi patologiche.

La sintomatologia è multiforme: ritardo nella percezione, debolezza nell'attenzione e negli organi sensitivi, e quindi facilità di illusioni, gravi disturbi di memoria, stati maniaci, più spesso melanconici, quasi sempre con deliri.

Esistono varie forme di demenza; tra le più comuni ricordo:

— la *demenza precoce*, termine poco esatto, dato dal Kraepelin a quegli stati patologici individuati meglio dal Bleuler col nome di schizofrenia; essi infatti sono caratterizzati da dissociazione più che indebolimento mentale, inoltre il loro quadro clinico è talmente esteso da abbracciare forme che possono comparire in ogni età e con decorso ed esito molto diversi;

— la *demenza senile*, così chiamata dalla tarda età nella quale si manifesta;

— la *demenza arteriosclerotica*, causata da arteriosclerosi cerebrale; essa produce spesso paralisi, quasi sempre unilaterali, o piccoli attacchi dovuti a crampi dei vasi cerebrali secondari; le perturbazioni psichiche

principali sono una forte irritabilità e la perdita della memoria;

— la *demenza paralitica*, o *paralisi progressiva*, che si verifica in una piccola percentuale di sifilitici e in genere si sviluppa dieci o quindici anni dopo l'infezione; essa comincia con deboli manifestazioni psichiche, le quali in pochi anni aumentano fino a raggiungere i segni più gravi della demenza, qualora non intervenga prima la morte ad interrompere questo sfacelo mentale e psichico;

— la *demenza traumatica*, dovuta a un traumatismo cerebrale e che può manifestarsi anche dopo vari mesi di benessere, successivi alla commozione cerebrale;

— la *demenza epilettica*, possibile, non di rado, come conclusione di ripetuti attacchi epilettici, specialmente convulsivi.

Frenastenia

Consiste in una deficienza congenita di sviluppo mentale. Tale insufficienza mentale può essere più o meno accentuata; si ha così una forma grave (*idiozia*), oppure media (*imbecillità*), o solamente debole (*debolezza mentale*).

Schizofrenia

La schizofrenia, o demenza precoce, è caratterizzata da una disorganizzazione psichica che investe tutta la personalità. In questa malattia c'è una dissociazione tale tra pensiero e affettività, o pensiero, affettività e azione, da rendere il paziente incoerente al massimo, strano, impulsivo e capace di tutto.

« Gli atti dello schizofrenico — si legge in Tanzi e Lugaro — riescono enigmatici non solo per l'osservatore, ma anche per l'ammalato, che, pur essendo presente a se stesso, non sa spiegarsi e adduce a motivo di ciò che ha fatto l'intervento delle cause più incredibili e fantastiche ».

Si distinguono varie forme di schizofrenia, a seconda del prevalere di determinati sintomi:

— *forma ebefrenica*, caratterizzata da una fatuità e puerilità della condotta, linguaggio incoerente e strano, manierismi, mosse stereotipate; i deliri, quando esistono, sono fugaci;

— *forma paranoide*, con prevalenza di deliri tenaci, stabili, il più delle volte assurdi, spesso sostenuti da allucinazioni;

— *forma catatonica*, la quale presenta i disturbi più gravi della volontà: immobilità, negativismo, stupore, crisi di agitazione prolungata, impulsi; frequenti sono pure le allucinazioni.

Queste diverse forme possono anche presentarsi associate.

La schizofrenia è una delle malattie più gravi e più frequenti e insieme la più pericolosa, sia perché nello schizofrenico tutto è possibile, anche l'atto più impensabile, più delittuoso, sia anche per i periodi di calma e di normalità che rendono maggiormente inatteso il contegno patologico del paziente.

A quali cause essa debba attribuirsi è ancora incerto; sembra ve ne concorrano diverse, interne ed esterne, con più o meno prevalenza a seconda dei casi.

« L'importanza della disposizione nella genesi della demenza precoce è dimostrata dalla frequente comparsa di essa in forma familiare ed ereditaria. In favore della disposizione deporrebbero anche le osservazioni circa gli antecedenti dei dementi precoci, che in molti casi, prima della malattia, presenterebbero un certo grado di deficienza, stranezze di carattere, nervosismo. Si sa bene quanto sia facile esagerare e ingannarsi in queste valutazioni retrospettive; è certo ad ogni modo che questi antecedenti non sono costanti, e la demenza precoce può manifestarsi in soggetti intelligentissimi, di carattere del tutto normale... Fra le cause esterne, meritano particolare considerazione le infezioni: c'è un numero ragguardevole di casi in cui la malattia comincia dopo il tifo o la scarlattina. Parecchi altri casi seguono ad un trauma al capo » (Tanzi e Lugaro).

La psicastenia

Essa consiste in una mancanza di energia psichica, cioè in una debolezza di volontà.

È una malattia molto comune e non risparmia nessuna categoria di persone; tra gli psicastenici si trovano poeti, artisti, musicisti, come Tasso, Baudelaire, Chopin, Gounod.

I sintomi sono diversi. Anzitutto, c'è uno stato di dubbio, che pervade la personalità dell'individuo in maniera tale da renderlo timido, incerto, scrupoloso al massimo; difficilmente egli si decide ad agire e quando lo fa è sempre scontento; così ad esempio, lo psicastenico nell'uscire di casa si adoprerà nel chiudere bene la finestra, la porta, ma, appena fatti pochi passi, tornerà indietro per accertarsene, e così più volte nonostante l'avvenuta constatazione. Il paziente si crede poi menomato, inferiore a tutti, incapace a qualsiasi compito gli venga affidato; a ciò segue un senso di noia.

La nota più appariscente e penosa consiste però nelle *idee ossessive*; per questo alcuni (come Gozzano, Bini e Bazzi) la chiamano *nevrosi ossessiva*.

Le ossessioni, come si ebbe occasione di accennare, sono idee che si intromettono con insistenza nel corso del pensiero; si tratta di idee coscienti, che l'individuo con ogni sforzo cerca di allontanare, ma purtroppo invano, lotta che determina nel paziente uno stato di angoscia e di sofferenza; non esiste quindi nel soggetto la convinzione propria delle idee deliranti, tutt'al più potrà esserci un dubbio.

Queste idee ossessive nello psicastenico sono spesso una conseguenza dello stato di dubbio; col tempo si moltiplicano e si fanno più tenaci, fino a dare l'impressione di un'altra personalità in contrasto con quella del malato. A volte, per la legge di associazione, esse possono presentarsi legate a un determinato ambiente, per cui alcuni disturbi cessano cambiando luogo e ricompaiono tornando alla dimora primitiva.

Le idee ossessive vengono anche chiamate *idee fisse*, incoercibili, coatte; generalmente si sogliono distingue-

re in tre categorie: ossessioni intellettuali, emotive e impulsive.

Nelle OSSESSIONI INTELLETTUALI O RAPPRESENTATIVE si ha un minimo di affettività. Sono diverse, ad esempio: l'*ossessione del perché*, detta anche *delirio metafisico*; la *aritmomania*, cioè l'ossessione di fare conti.

Nelle OSSESSIONI EMOTIVE, dette pure FOBIE, si ha invece un intenso valore affettivo; esse « consistono nella rappresentazione di un avvenimento spiacevole o di una impressione sgradita o di un pericolo, accompagnata da un timore esagerato del loro avverarsi » (Tanzi e Lugaro).

Queste fobie possono presentarsi nelle forme più varie: *agorafobia* (paura di attraversare vie, piazze), *claustrofobia* (paura del chiuso, degli affollamenti), *acrofobia* (paura delle altezze), *patofobia* (paura di ammalarsi), *rupofobia* o *misofobia* (paura del suicidio), *fobia verbale* (paura di parlare in pubblico). Altre forme sono ancora: la *ereutofobia* (paura di arrossire), la *fobia dello sguardo altrui*, la *fobia psichica* (che può generare anche l'impotenza sessuale).

Un aspetto tipico di ossessione emotiva è lo *scrupolo*, cioè « uno stato di abituale timore e incertezza morale, per cui il soggetto vede il male anche dove non è, e resta nell'angoscia di commettere peccato facendo una determinata azione » (Lorenzini).

Le OSSESSIONI IMPULSIVE, caratterizzate da una forte suggestione ad agire, consistono in rappresentazioni di atti ridicoli, sconvenienti, criminosi, accompagnate dal timore che l'idea possa tradursi in realtà.

Questo tipo di ossessione genera nell'individuo uno stato di angoscia tremendo, specie quando si riferisce a un atto dannoso; in tali casi infatti si ha una vera lotta tra la volontà del malato, che cerca di impedire con tutte le forze il compimento dell'azione di cui prevede le conseguenze, e la persistenza dell'ossessione impulsiva, che si impone in modo sempre più prepotente, fino a provocarne in rari casi l'attuazione, con un senso di sollievo da parte del paziente.

Un ultimo sintomo psicastenico (di ordine motori-

co) è dato dai *ticchi*, cioè da contrazioni involontarie e abituali di muscoli volontari; questi movimenti riguardano specialmente il viso, le spalle, le braccia e i muscoli del respiro.

I ticchi si riscontrano anche in altre malattie, a volte sono dovuti ad esaurimenti nervosi, oppure sono frutto di abitudini; nella maggior parte dei casi però hanno un'origine psicastenica, rappresentando quasi un rimedio o per lo meno un sollievo all'angoscia provocata dalle idee ossessive.

Psicastenia e possessione diabolica

La possibilità di vedere nello psicastenico un indemoniato è dovuta in modo speciale al fenomeno delle ossessioni impulsive; sono queste a dare l'impressione di una vera forza estranea, operante nell'individuo in continuo contrasto con la volontà del medesimo; tale forza, coibente o inibente, qualora si espliciti in azioni contrarie a tutto ciò che sa di religiosità, verrà facilmente identificata o spiegata con la presenza di qualche spirito maligno, cosa del resto assai naturale se si considera l'atteggiamento di questi pazienti.

Così ad esempio, persone buone, pie, che detestano anche il minimo peccato, si sentono al contrario portate alle azioni più oltraggiose, abominevoli, come bestemmie, atti impuri; e benché facciano del tutto per contrastare tali impulsi, a volte cadono come avvinte da una forza superiore a cui era impossibile resistere. Altre non possono pregare senza essere tormentate da pensieri cattivi, osceni, che inutilmente cercano di allontanare.

Certuni si sentono impediti a fare gli atti più santi, nonostante l'ardente desiderio di compierli, così non possono entrare in chiesa senza avvertire un malessere che li costringe ad uscire; altri si trovano impossibilitati a pregare; altri ancora non riescono a comunicarsi nonostante il loro grande desiderio, le labbra si aprono a fatica, si stringe loro la gola. Peggio ancora, certi

ammalati, quando vogliono eseguire un'azione, si sentono portati all'azione contraria, opposta; ad esempio, amano raccogliersi in preghiera e vengono assaliti dai pensieri più osceni su Cristo stesso, sulla Madonna, o spinti a negazioni di verità religiose, a ribellioni, a bestemmie.

In simili casi per una persona, già convinta dell'esistenza degli spiriti maligni e all'oscuro di psichiatria, la spiegazione demoniaca viene quasi spontanea. Eppure, guardando la cosa un po' più a fondo, non è difficile accorgersi come gli esempi riportati rientrino nel quadro clinico della psicastenia; si tratta di ossessioni impulsive, anche se, nel caso nostro, trovano la loro attuazione in un campo religioso, aspetto puramente accidentale che non muta la natura del fenomeno.

Qualora si presentassero dubbi, un esame anamnestico e diagnostico potrà offrire elementi sicuri di giudizio.

Per quanto riguarda l'*esame anamnestico familiare*, va ricordato come la maggior parte degli psicastenici abbia in qualche modo una predisposizione alla malattia, dovuta quasi sempre ad ereditarietà simile o generica; negli ascendenti cioè si sarebbero verificati casi di psicastenia o di altre malattie psichiche; in ciò gli studiosi sono concordi.

L'*anamnesi individuale* poi saprà meglio orientare sull'origine dei disturbi.

Per quanto si riferisce alla forma ereditaria, i candidati alla psicastenia manifestano già nell'infanzia e nell'adolescenza dei sintomi caratteristici: sono facilmente irritabili, impressionabili, timidi, inclini al pessimismo, amano starsene appartati; col tempo insorgono tendenze a preoccupazioni non fondate, a dubbi, allo scrupolo.

La psicastenia acquisita, che in qualche modo suppone sempre una predisposizione sia pur minima, può essere occasionata da malattie infettive, da quelle del ricambio, da disturbi endocrini, dall'arteriosclerosi e da strapazzi psichici.

Assai importante riesce infine l'*esame diagnostico*.

Si è veduto come le idee ossessive rappresentino nella psicastenia il disturbo precipuo, ma non unico: esiste tutta una sintomatologia, o almeno un comportamento tipico, sufficiente a palesare il cosiddetto carattere psicastenico; anche nei pochi casi in cui il fenomeno ossessivo si presentasse da solo, a manifestarne l'origine naturale interverrà una qualche malattia organica e la temporaneità o il decorso del disturbo, legato appunto allo squilibrio organico. Molto significativa poi riesce la presenza simultanea o successiva di ossessioni estranee al campo religioso, circostanza questa assai frequente.

Le idee ossessive non sono esclusive della psicastenia; in ogni caso però l'esame diagnostico saprà mostrare i quadri clinici delle varie malattie mentali.

L'epilessia

È una malattia caratterizzata da attacchi convulsivi. Specie in questi ultimi tempi, il suo concetto clinico si è ampliato in modo da comprendere anche un insieme di disturbi psichici, che precedono o seguono l'attacco medesimo.

A volte però tali sintomi si presentano disgiunti da esso, o addirittura come l'unica fenomenologia epilettica; si suole allora parlare di *epilessia larvata* o di *equivalenti epilettici*: è questa la forma che maggiormente interessa il nostro studio.

Epilessia vera

La sua manifestazione principale consiste nell'attacco o accesso convulsivo, che può essere completo o incompleto; abbiamo così rispettivamente il *grande attacco* o *grande male*, e il *piccolo attacco* o *piccolo male*.

Il PICCOLO ATTACCO può presentarsi sotto varie forme; le più comuni sono:

l'epilessia Jacksoniana, così detta da H. Jackson, consiste in un attacco convulsivo localizzato e parziale che, lasciando intatta la coscienza, si esplica con agi-

tazioni muscolari, specialmente facciali o degli arti superiori;

Le *assenze epilettiche* sono improvvise e brevi perdite di coscienza, che non durano più di un mezzo minuto; l'ammalato s'arresta improvvisamente nel corso della conversazione o del suo lavoro, si irrigidisce, diviene pallido, fissa lo sguardo con pupille dilatate. Possono spesso notarsi anche piccoli movimenti o tremori nelle palpebre, nelle labbra, negli arti. Cessato il disturbo, l'individuo, senza accorgersi di nulla, riprende il discorso o il suo lavoro al punto in cui li aveva interrotti.

Il GRANDE ATTACCO generalmente si svolge in quattro tempi.

Fase premonitrice: non sempre si verifica; quando esiste può essere rappresentata da sintomi di malumore, irritabilità, mal di capo che può prolungarsi per ore e anche per qualche giorno. Altre volte si ha un sintomo tutto caratteristico, detto *aura epilettica*, molto breve e vario nelle sue manifestazioni, tra cui le principali sono: l'*aura motoria* (contrazioni muscolari, contorcimenti del capo, degli occhi, atteggiamenti e movimenti speciali, corse, ecc.), quella *vasomotoria* (pallore al viso, più di rado arrossamento), la *secretoria* (sudore, lacrime, eccesso di saliva), la *sensitiva* (formicolii, brividi, dolori), la *sensoriale* (allucinazioni visive e uditive) e la *psichica* (rappresentazioni di scene, sempre le stesse, e manifestazioni a contenuto affettivo non motivato, come senso di angoscia, ira, terrore).

Fase tonica: l'individuo poi impallidisce, perde la coscienza e cade pesantemente al suolo sempre allo stesso modo; lì rimane per pochi secondi col tronco rigido, la testa all'indietro, i pugni serrati, la lingua spesso impigliata fra le mascelle, gli occhi molto aperti e insensibili agli stimoli luminosi; il colore del viso, nel frattempo, da pallido diviene rosso e poi cianotico per l'arresto della respirazione.

Fase clonica: a questa breve immobilità segue un insieme di scosse muscolari, che si concludono facilmente con lesioni, fratture agli arti, alla testa; nel frat-

tempo dalla bocca esce una bava sanguinolenta per le morsicature alla lingua. Dopo pochi minuti il paziente può tornare allo stato normale oppure entrare in un'ultima fase.

Fase terminale: è caratterizzata o da uno stordimento o sonno profondo, oppure da speciali stati psichici, detti postepilettici o equivalenti epilettici, perché possono comparire anche da soli e in tal caso prendono pure il nome di epilessia larvata.

Epilessia larvata o equivalenti epilettici

Questo tipo è caratterizzato da un complesso di fenomeni, in prevalenza psichici, che si presentano da soli o almeno indipendentemente dall'attacco epilettico.

Molte sono le forme di epilessia larvata; la loro sintomatologia non è però ancora ben definita. Accenno alle principali.

— *L'aura epilettica:* ha le diverse manifestazioni già descritte; deve però presentarsi sola, senza essere seguita dall'attacco convulsivo.

— Il *malumore epilettico:* è un improvviso stato di depressione irritabile.

L'ammalato a volte si apparta chiudendosi in un silenzio profondo, ma più spesso continua a convivere e comincia a lagnarsi, a lamentarsi di tutto e di tutti, finendo così per essere insopportabile; accusa dolori al capo, ai visceri, sensazioni tormentose interne e altri disturbi strani; nelle sue lamentele non risparmia nessuno, neppure i familiari, dai quali si dice incompreso, abbandonato.

Questo malumore può raggiungere la gravità del delirio di persecuzione; l'individuo allora si sentirà portato al suicidio, oppure a sfoghi ingiuriosi, violenze e atti di crudeltà nei riguardi dei presunti persecutori.

La coscienza in un primo momento può mantenersi lucida, ma al sopraggiungere della crisi di violenza si offusca, o addirittura viene a mancare, producendo così un'amnesia totale o parziale circa l'accaduto.

Un'altra manifestazione di questo malumore epi-

lettico può essere costituita da fughe coscienti, alle quali il paziente non può sottrarsi. L'attacco cessa poi improvvisamente.

— La *dipsomania:* consiste in un accesso di malumore epilettico, che trova il suo sfogo naturale nell'abuso di bevande alcoliche, alle quali il paziente, quale vittima di un prepotente bisogno, non può in alcun modo sottrarsi.

— Gli *accessi di esaltazione:* sono simili a quelli degli stati maniacali, presentano però una forte tendenza al litigio, all'aggressività. Tanzi e Lugaro così ne descrivono la sintomatologia: « Gli ammalati sono alquanto confusi, ma non hanno perso del tutto i rapporti con l'ambiente; rispondono alle domande perdendosi ben presto in una loquacità incoerente, gridano, si svestono, girano ignudi per la camera, s'avventano contro il primo venuto, cantano a squarciagola, assumono atteggiamenti grotteschi, ridono convulsamente, sono portati agli atti temerari, agl'impulsi distruttivi », frantumando quanto possono avere a portata di mano. L'accesso dura poco tempo.

— Gli *stati crepuscolari (onirici):* consistono in un grave perturbamento della coscienza, caratterizzato spesso da allucinazioni a contenuto specialmente terrifico o mistico, come visioni di sangue, fiamme, mostri, demoni, scene infernali, oppure visioni celesti, quali Dio, la Madonna, gli angeli, i Santi.

Dette allucinazioni si traducono poi nell'individuo in comportamenti e impulsi corrispondenti: in quelle a sfondo terrifico il paziente si vedrà minacciata la vita, si sentirà circondato da nemici, perseguitato da demoni, e il suo atteggiamento sarà l'espressione di una viva angoscia, cercherà di difendersi dai presunti aggressori con agitazioni improvvise, durante le quali sono possibili atti delittuosi, non escluso lo stesso suicidio; nelle allucinazioni a sfondo mistico, invece, egli assumerà un comportamento estatico, si mostrerà in ascolto della voce della Madonna, dei Santi, risponderà alle loro interrogazioni, pregherà, canterà, si dirà inviato da Dio per salvare l'umanità.

Questi stati possono durare anche qualche giorno; si ripetono poi in forma episodica.

— Lo *stupore epilettico*: « È caratterizzato — scrive Gozzano — da un enorme rallentamento e difficoltà delle percezioni, dell'evocazione dei ricordi, dell'ideazione. L'epilettico in stato di stupore ha un'espressione smarrita, attonita, non comprende le domande o le comprende con grande stento, spesso dà risposte del tutto inadeguate e contraddittorie, con frequente tendenza alla perseverazione. Talora assume atteggiamenti rigidi, simili a quelli dei catatonici, e, come questi, può presentare fenomeni di flessibilità cerea o di negativismo. Qualche volta l'arresto psicomotorio stuporoso può essere improvvisamente interrotto da atti impulsivi o da crisi di agitazione incomposta e violenta. Lo stupore epilettico dura di solito vari giorni, si dilunga poi gradatamente, o, più di rado, rapidamente, lasciando nel malato un'amnesia completa per tutto il periodo corrispondente all'episodio stuporoso ».

— Gli *accessi di automatismo*: l'individuo sospende improvvisamente la sua attività, spinto a fare una passeggiata, a intraprendere un viaggio o anche a compiere una determinata azione; comportamenti che esprimerà in modo apparentemente normale, ma senza conservare poi il ricordo di quanto ha fatto durante la crisi. Tali accessi sono possibili anche nel sonno (è il fenomeno del *sonnambulismo*).

Epilessia e possessione diabolica

Precisazioni varie

Non è certo il grande attacco convulsivo ad offrire possibilità di confusione con la possessione diabolica: la fase tonica, clonica sono caratteristiche talmente evidenti da escludere qualsiasi dubbio; il piccolo attacco poi coi suoi tremori o brevi assenze è ancora più estraneo a un simile equivoco.

Sono invece gli equivalenti epilettici, così vari e ric-

chi di manifestazioni, a presentare un quadro sintomatologico molto simile alla fenomenologia psichica della possessione.

Quelle improvvise mutazioni di contegno, che si esternano in atteggiamenti di depressione irritabile, in atti aggressivi, delittuosi, compiuti in un offuscamento talora completo della coscienza, il tutto poi aggravato spesso da stati allucinatori e deliranti, e quei ritorni ugualmente rapidi alla normalità, realizzano a perfezione il fenomeno dello sdoppiamento di persona, dando così l'impressione di una forza estranea, malefica, che, impossessatasi dell'individuo, eserciti di tanto in tanto un potere dispotico, servendosi di lui come di uno strumento cieco, obbediente ai suoi disegni.

Anche qui però, come altrove, intervengono i soliti criteri a illuminare sull'origine del disturbo.

Per quanto riguarda l'*anamnesi familiare*, a parte le varie opinioni ed esagerazioni etiologiche circa l'epilessia, si può prudentemente affermare che molti casi provengono da fattori ereditari o almeno degenerativi, tra i quali ha un'importanza massima l'alcoolismo.

Ancora di maggiore interesse è l'*anamnesi individuale*. L'epilessia, anche mancando elementi ereditari o degenerativi, può scoppiare ugualmente in seguito a una causa esterna; quelle intossicazioni, infezioni, traumi, capaci di produrre cerebropatie infantili, sono più che sufficienti a provocare disturbi epilettici; anche negli adulti i traumi e le infezioni possono comportarsi allo stesso modo.

« Non vi è poi alcuna intossicazione cronica — si legge in Tanzi e Lugaro — che non sia in grado di produrre l'epilessia... L'arteriosclerosi, i parassiti del cervello, le compressioni, i tumori determinano a loro volta accessi convulsivi, che non differiscono per nulla da quelli dell'epilessia classica, e per giunta possono produrre anche accessi in forma vertiginosa e psichica ».

Però, specie per le forme giovanili (e l'epilessia è quasi sempre una malattia della giovane età), non è tanto nell'investigare simili cause che deve perdersi l'anamnesi individuale; tali forme infatti il più delle

volte non sono minimamente legate a crisi epilettiche; conviene piuttosto ricercare se vi sono stati in passato, magari nei primi anni, dei veri attacchi convulsivi, studiare lo sviluppo del carattere, del comportamento, informarsi comunque sulla presenza di altri disturbi piú notoriamente epilettici.

Sono questi gli elementi anamnestici sufficienti di per sé a orientare in molti casi a un giudizio sicuro sulla natura dell'epilessia larvata.

Va ricordato infine *l'esame diagnostico*. Gli equivalenti epilettici hanno infatti una loro fisionomia particolare; spesse volte possono presentarsi associati a piccoli attacchi o comunque a sintomi notoriamente epilettici; c'è poi sempre nell'individuo un carattere piú o meno patologico; tutti elementi assai significativi.

Un episodio

Riportiamo, prendendolo testualmente da Tonquédec, uno dei tanti casi di epilessia larvata, che dal lettore non avveduto potrebbero essere scambiati per una possessione diabolica.

Si tratta di una giovane di 18 anni: in passato ha avuto grandi attacchi convulsivi e ha ora piccole crisi o equivalenti epilettici.

« Improvvisamente le sue membra si contraggono, la testa si rovescia all'indietro, oppure resta immobile, come fissata su non si sa che cosa. Lo scatto si produce dopo qualche minuto, per un certo periodo la voce rimane imbarazzata, le parole sono male articolate.

Non è ancora questo tuttavia a impressionare di piú i familiari, ma sono le rabbie violente, terribili, le « colere rosse » che colpiscono la giovane con accessi. Quando è allo stato normale sembra amare molto i genitori, li accarezza, li abbraccia. Poi all'improvviso, come se uno spirito cattivo, infernale fosse entrato in lei, si comporta da vera furia. Rompe tutto, vetri, bicchieri, vasi di valore, ecc., straccia tende, abiti, contorce nelle mani gli oggetti e li frantuma. Insulta volgarmente i genitori, tratta la mamma da « vacca »; —

cattiva mamma, grida, vorrei che tu crepassi, vorrei calpestarti, trafiggerti il cuore —. E la insegue armata di un coltello, col quale cerca pure di ferire se stessa.

Il piú delle volte sfugge il motivo di tali esasperazioni: la giovane è di un temperamento assai capriccioso, un nonnulla la impazienta, la irrita, specie « quando attraversa i suoi cattivi momenti ». Certe parole, in apparenza del tutto indifferenti e inoffensive, pronunciate davanti a lei, hanno il privilegio, a guisa di formule magiche, di scatenare la sua rabbia: sono quelle che designano il fuoco, il denaro, il bicchiere, i piedi, o un oggetto in rapporto con questi. È probabile che tali parole siano associate nella memoria della giovane a dei ricordi penosi che un'indagine potrebbe forse rivelare.

Finita la crisi, ne conserva il ricordo e il rimorso. Va ad abbracciare la mamma: — Mamma, le dice, mi dispiace di aver fatto questo. Non sono io, non posso resistere, è mio malgrado —. Tuttavia resta sempre assai intrattabile, indipendente, fantastica.

Benché credente e praticante, un giorno di domenica o di festa decide di non andare in chiesa: « ciò la irrita »; rifiuta di iscriversi in pie associazioni dove si troverebbe a suo agio. Anche questa avversione saltuaria per le cose religiose è considerata di origine diabolica ».

Qui la diagnosi non presenta difficoltà: i grandi attacchi verificatisi in passato, i piccoli attacchi che precedono le crisi di furore, il carattere irrequieto della giovane sono elementi piú che sufficienti per concludere a una forma di epilessia larvata; non esiste poi nulla che esuli dalle anomalie di ordine psichiatrico; ed è questa — come si vedrà — una mancanza di portata fondamentale nella diagnosi della possessione diabolica.

L'isterismo

Gozzano lo definisce « una particolare forma di reazione a determinate situazioni affettive, che si ma-

nifesta in soggetti predisposti aventi un particolare temperamento, una speciale mentalità».

Gli scienziati concordano nel ritenere cosa indispensabile e insieme sufficiente per l'isterismo la esistenza di questo carattere anormale, detto appunto mentalità isterica.

L'isterismo può manifestarsi nei modi piú strani, impensati e imitare i sintomi propri di ogni altra malattia; e cosí, per coloro che si ostinano a non vedere oltre i limiti del naturale, esso può rappresentare la soluzione semplicistica dei casi piú misteriosi e inspiegabili.

Per procedere in un modo semplice e ordinato, divido la ricca sintomatologia isterica in tre diversi punti: *mentalità isterica*, *fenomenologia di ordine psichico*, *fenomenologia di ordine somatico*.

Mentalità isterica

Consiste in una esagerazione patologica delle caratteristiche fondamentali proprie della mentalità normale.

Tutti siamo piú o meno emozionabili, influenzabili dalle rappresentazioni, suggestionabili, desiderosi di apparire, insofferenti delle situazioni spiacevoli; per l'isterico però non si tratta solo di un piú o meno, ma di una vera esagerazione patologica.

— *Esagerata emozionabilità*. È questa una prima nota fondamentale del carattere isterico. Può esplicarsi: in un senso positivo con manifestazioni clamorose e teatrali, ad esempio grida, urli, gesticolazioni, reazioni istintive come nei bambini; e in un senso negativo con la mancanza assoluta di emozionabilità anche davanti ai pericoli o agli avvenimenti piú impressionanti (essa si verificherà però in seguito, a distanza di giorni o di qualche settimana).

Una simile esagerazione sentimentale si ha non solo durante l'avvenimento, ma ogniqualvolta verrà rievocato (per l'isterico rievocare significa rivivere in pieno l'episodio).

La esagerata emozionabilità porta poi con sé una instabilità affettiva (l'individuo, anche senza motivi, cambia spesso di umore, va soggetto a capricci, a mutamenti di simpatia, a variabilità di giudizi e apprezzamenti di persone e cose); a questa fa seguito la instabilità volitiva, che rende gli isterici incapaci di seguire a lungo un determinato modo di agire.

Un fenomeno curioso, connesso con la esagerata emozionabilità, è la dissociazione della personalità (*sdoppiamento della persona*).

— *Esagerata influenza delle rappresentazioni*. Alla esagerata emozionabilità si associa intimamente una esagerata influenza delle rappresentazioni sui processi percettivi, sensitivi e motori. Si hanno cosí dei perturbamenti psichici e somatici, che da una semplice anomalia del carattere possono giungere a vere infermità mentali e somatiche.

Si potrebbe dire che l'isterico è un grande sognatore, bizzarro, esuberante, inventivo al massimo, un sognatore eccezionale, poiché capace di riprodurre qualunque sogno; veramente egli sogna col suo corpo!

— *Esagerata suggestionabilità*. L'individuo è poi facilmente suggestionabile sia dalle persone sia dall'ambiente; questa suggestionabilità lo fa apparire come « una cera molle, capace di ricevere tutte le impronte: egli ripete le parole, riproduce i gesti, gli atteggiamenti, le crisi di cui è testimonia » (Tonquédec).

Se però intervengono sentimenti di antipatia, ostilità, allora si darà il fenomeno opposto. Forte sempre e assai imperiosa è invece l'autosuggestione, che giunge perfino a oggettivizzare il contenuto di semplici immaginazioni.

— *Esagerato desiderio di apparire*. L'isterico sente imperioso il desiderio di comparire, mettersi in evidenza, attirare l'attenzione degli altri, far sí che si parli di lui; e pur di raggiungere lo scopo usa qualsiasi mezzo.

Questa esagerata tendenza spettacolare — chiamata teatralità — è origine a sua volta di tante caratteristiche: invidia, gelosia, maldicenza nei riguardi di chi

potesse offuscare il suo desiderio di mettersi in mostra; tendenza al romanticismo, egli ama sognare grandi avventure e a volte può condurlo a termine qualcuna; egoismo esagerato, per cui tutte le cure e premure debbono essere rivolte a lui e ai suoi capricci o disturbi immaginari; facilità alla menzogna e alla simulazione.

— *Insofferenza delle situazioni spiacevoli.* L'isterico, di fronte a tutto ciò che è contrario alle sue voglie, alle sue vedute, ai suoi interessi, reagisce in modo strano, con una delle tante manifestazioni di ordine psichico o somatico. Tali forme di reazione rappresentano come un rifugio, un sottrarsi alla situazione spiacevole.

Sintomatologia psichica

Bini e Bazzi la dividono in due gruppi, a seconda che prevale il *disturbo affettivo* o l'*offuscamento della coscienza*.

FORME AFFETTIVE. POSSONO presentarsi con due modalità diverse.

— A *carattere depressivo (melanconia isterica)*: « Si hanno in genere atteggiamenti teatrali ed esagerati di dolore e di disperazione con enfatiche espressioni di auto-accusa » (Bini e Bazzi); a volte il paziente è preso da un'angoscia tale da sentirsi spinto ad atti impulsivi, non esclusi tentativi di suicidio, quasi sempre però senza effetto, perché messi in atto solo per richiamare l'attenzione su di sé.

— A *carattere di eccitamento*: si manifestano con stati di agitazione psico-motoria e possono assumere o un aspetto collerico, fino a giungere ad aggressioni furiose verso cose e persone (*furore isterico*), o una caratteristica euforica, innocua e sciocca, con manifestazioni di idee e gesti puerili (*moria isterica*).

FORME CON DISTURBO PREVALENTE DELLA COSCIENZA. Sono varie.

— La *letargia isterica*: è caratterizzata da un sonno

che può durare da pochi minuti a settimane e mesi; la coscienza però non è spenta del tutto.

— Lo *stupore isterico*: è un sonno con gli occhi aperti e con atteggiamenti di stupore; l'individuo non risponde ai ripetuti richiami, o lo fa con molto ritardo; a volte può interrompere questo lungo silenzio con un'improvvisa risata.

— Gli *stati crepuscolari isterici*: sono caratterizzati da « un restringimento del campo della personalità psichica » (Bini e Bazzi); possono essere semplici, orientati, deliranti.

Negli stati crepuscolari *semplici* si ha un lieve offuscamento della coscienza, che rende anormali i contatti col mondo esterno; così ad esempio, l'individuo non riconosce le persone, adopera i vari oggetti in modo diverso dal consueto, non risponde a tono.

Negli stati crepuscolari *orientati* si verifica « una rottura di coscienza: il soggetto perde la sua normale personalità e vive, per un determinato periodo, in un'altra personalità creata dalla sua fantasia ("doppia coscienza"). Durante questi stati crepuscolari il malato compie talora delle fughe, allontanandosi dal suo ambiente usuale anche con lunghi viaggi ("fughe isteriche") » (Bini e Bazzi).

Negli stati crepuscolari *deliranti* il paziente è vittima di allucinazioni, che si impadroniscono della sua personalità (delirio). Si hanno allora i comportamenti più strani e le manifestazioni più impensate; l'individuo recita a perfezione una determinata parte nella scena che ha dinanzi per effetto dell'allucinazione. Spesso tale scenario è una ripetizione esagerata di un fatto realmente vissuto, altre volte l'oggettivazione di un ardente desiderio, oppure il frutto di una immaginazione a forte contenuto emotivo.

Non è il caso di perdersi in esemplificazioni, poiché tutte le scene possibili e immaginabili, dalle umane alle diaboliche e paradisiache, possono rappresentare l'oggetto di questo delirio allucinatorio; e in ognuna il soggetto può anche recitare diverse parti, mettendo in opera quelle meravigliose risorse che la psiche

umana è capace di prestare in simili stati patologici a volte assai misteriosi.

Dopo la crisi c'è sempre qualche ricordo sommario del delirio e di quanto si fosse compiuto da altri nei riguardi del paziente.

Sintomatologia somatica

Seguendo ancora lo schema di Bini e Bazzi, si hanno disturbi *motori, sensitivo-sensoriali e vegetativi*.

DISTURBI MOTORI (*paralisi, contratture, ipercinesie*)

Le paralisi possono colpire qualsiasi parte; sono possibili anche fenomeni di mutismo, sordomutismo, afonia, balbuzie, ecc.

Ancor più frequenti sono i fenomeni spastici (che spesso si uniscono alle paralisi); ad esempio: spasmo facciale, torcicollo, spasmo faringeo, spasmo del diaframma, che nelle donne può dar luogo alla pseudo- gravidanza. A volte, questi spasmi assumono il carattere di ticchi, che possono manifestarsi anche in gesti a sfondo professionale, ad esempio: picchiarsi il petto come chi recita il « confiteor », pedalare stando sulla seggiola, battere le mani sul letto come sopra un'incudine, saltare, danzare, gesticolare come chi nuota.

Sono pure possibili forme di tremito e contratture tali da causare atteggiamenti stranissimi.

Il sintomo motorio più interessante e anche più frequente è l'*attacco convulsivo*, che di solito scoppia all'improvviso in seguito a una emozione.

Tale crisi, che a volte può manifestarsi prevalentemente coi disturbi di tipo crepuscolare già descritti, si esplica in grandi contorcimenti e gesticolazioni incomposte: il paziente si rotola a terra, si strappa gli abiti, digrigna i denti, cerca di mordere, emette grida spaventose. Tra i diversi movimenti va ricordato il caratteristico *arco di cerchio*: il corpo si solleva come un ponte a volta, appoggiato solo sui talloni e sulla testa.

Questo attacco convulsivo potrebbe in certi casi

rassomigliare a quello epilettico, ma si verifica sempre con tali particolarità da renderlo facilmente individuabile, e cioè complessità di movimenti, ricercatezza e soprattutto teatralità molto spinta: l'epilettico è completamente insensibile all'ambiente mentre l'isterico vi presta particolare attenzione e, se gli astanti si interessano a lui, l'attacco si manifesta con sintomi sempre più accentuati; è per questo che l'isterico non si fa mai male. Terminato l'attacco, egli proromperà in pianto, poi riprenderà un contegno normale come se nulla fosse accaduto.

DISTURBI DELLA SENSIBILITÀ E SENSORIALI

Possono verificarsi in qualunque parte del corpo in forma di anestesia o iperestesia, unita spesso a sensazioni dolorose (*algie*); caratteristico, ad esempio, il cosiddetto *chiodo isterico*, sensazione di dolore alla testa, come fosse perforata da un chiodo. Queste zone iperestesiche vengono anche chiamate *isterogene*, perché, toccate, possono occasionare gli attacchi convulsivi.

Fra le parestesie (forme di sensibilità anormale, come formicolii, bruciori) frequente è quella del *bolo isterico*, cioè la sensazione di un corpo estraneo che si muove all'interno.

DISTURBI NEURO-VEGETATIVI E VISCERALI

È ammessa l'esistenza di una febbre isterica; essa può raggiungere i 43° e 44° C., senza gravi alterazioni del polso e del respiro per la mancanza di un'azione tossica concomitante. Alcuni attribuiscono all'isterismo casi di forte abbassamento termico.

Frequenti sono i fenomeni vasomotori, come dolore, rossore; comunissimo è il *dermografismo semplice*, rosso o bianco.

A volte si hanno: o uno spasmo vascolare così accentuato da non far sanguinare la cute sotto lo stimo-

lo di punture o al contrario vasodilatazioni tali da produrre emorragie.

Possibili sono pure i disturbi secretori di ogni tipo; svariati infine i sintomi viscerali, che possono ripercuotersi su tutti gli organi, in modo da provocare, solo per citare qualche fenomeno, nausea, ripugnanza per determinati cibi, vomiti incoercibili, falsi dolori intestinali, cattiva digestione, affanno asmatico, palpitazioni di cuore, vaginismo, tosse, sbadigli.

I vari sintomi psichici e somatici possono presentarsi isolati o associati nelle combinazioni più strane. Lo stesso isterismo può manifestarsi unito a ogni altra forma di malattia psichica: epilessia, psicastenia, psicosi maniaco-depressiva, stati deliranti, ecc. La frequenza delle crisi poi è molto varia, fino a raggiungere in alcuni casi un massimo di più volte al giorno, e questo anche per alcuni mesi.

Si è detto che l'isterismo richiede una disposizione costituzionale, ma questa si rafforza e si concreta nella malattia stessa con le emozioni; pertanto, qualora si dessero fattori esterni a forte carica emotiva, può bastare una minima disposizione perché l'isterismo si manifesti; al contrario, se la disposizione è molto accentuata, basta un nonnulla per occasionare le crisi isteriche.

Ciò spiega come terremoti e cataclismi di vario genere, film e spettacoli fortemente emotivi, specie se a sfondo psichiatrico, spiritistico o demoniaco, possano dar luogo a manifestazioni isteriche in soggetti, che apparentemente non mostravano una tale costituzione.

Così pure trovano la loro spiegazione le cosiddette epidemie isteriche, dove fenomeni individuali di isterismo, a grande contenuto emotivo, impressionano talmente altre persone, da determinarvi le stesse manifestazioni, nonostante presentino solo un minimo di disposizione difficilmente riconoscibile all'esterno.

Isterismo e possessione diabolica

Dalla sintomatologia esposta l'isterismo appare davvero una malattia polimorfa, capace, nelle sue inesauribili risorse, di simulare diversi fenomeni della vita spirituale e mistica; scrive Tonquédec: « Gli pseudo-taumaturchi, gli pseudo-profeti, i visionari, i falsi santi, le false penitenti che vogliono scimmiettare la parte di Maria Maddalena, i falsi convertiti (ce ne sono che rinnovano periodicamente davanti a spettatori diversi la scena della conversione pubblica), i fondatori di sette i cui oracoli signoreggiano dispoticamente i discepoli creduli, sono spesso isterici mitomani, il più delle volte vittime essi medesimi delle proprie invenzioni ».

In particolare, per quanto riguarda il presente studio, l'isterismo è uno stato morboso che più di ogni altro si presta a realizzare la complessa fenomenologia psichica della possessione diabolica. Se infatti nell'isterico prende corpo l'idea di Satana, del suo potere, della sua possibilità di impadronirsi di un corpo umano, il paziente riprodurrà a meraviglia la parte dell'indemoniato, mettendo in azione tutte le risorse e tutti i segreti della sua eccezionale plasticità e malleabilità psichica e somatica.

Ecco allora un atteggiamento truce, incompsto, un agitarsi violento, un parlare osceno, descrizioni di scene infernali, esposte magari con voce cupa, impressionante, inviti al male, minacce, avversione rabbiosa a tutto ciò che è sacro, smorfie, insulti, pugni lanciati alle immagini della Madonna e dei Santi, sensazioni di bruciore al tocco di oggetti benedetti o consacrati, come reliquie, medaglie, l'acqua santa, la stola, la mano del sacerdote, rifiuti ostinati e categorici, accompagnati da rigidità o svenimento, alla ingiunzione di compiere un qualche atto di pietà, e tante altre manifestazioni.

L'idea di possessione può essere frutto di suggestione volontaria o anche involontaria, incosciente; altre volte invece è in gioco una vera autosuggestione: è il paziente, con le sue impressioni e ricordi, a costruire da solo lo scenario diabolico.

Questo elevato potere suggestivo deve far riflettere seriamente, per quanto riguarda l'esame diagnostico, sia coloro che convivono col malato, sia quanti vengono invitati a prestare terapie esorcistiche; spesse volte infatti coi loro facili commenti e interventi potrebbero confermare, incoraggiare, aggravare proprio quello che vogliono eliminare. L'osservazione acquista maggior valore, se si pensa che è l'isterismo a dare il più gran numero di pseudo-indemoniati.

Di qui il dovere di formulare coscienziosamente una diagnosi che nel caso dell'isterismo, a differenza degli altri stati patologici, può avere conseguenze sul decorso stesso della malattia. Ciò sarà possibile, ricorrendo ai soliti criteri.

Esame anamnestico

L'esame anamnestico *familiare* in moltissimi casi potrebbe già orientare a una soluzione naturale; l'isterismo infatti è molto spesso ereditario, « offre anzi uno dei più tipici esempi di eredità simile » (Tanzi e Lugaro, così pure il Moglie).

Dall'anamnesi *individuale* apparirà poi se esiste o meno quell'attitudine anomala e costituzionale, che si concreta nel carattere isterico, necessario e insieme sufficiente — come si disse — per la esistenza dell'isterismo.

Questo secondo esame potrebbe anche mettere in luce l'emozione particolare che determinò le prime crisi; cosa non sempre facile per la verità, specie negli individui a forte disposizione isterica; in essi infatti, com'è stato osservato, può bastare un nonnulla a provocare, o subito o dopo una elaborazione più o meno inconscia, delle crisi a sfondo demoniaco. Così ad esempio, l'aver ricevuto da una persona sospetta, nemica di casa, un cibo, una bevanda, magari il solo incontro, o l'aver ascoltato racconti di maleficio, di possessione potrebbero essere elementi sufficienti a provocare fenomeni di pseudo-possessione.

Al contrario, emozioni molto intense, come l'aver

assistito a una seduta spiritica, l'aver visto un indemoniato, vero o apparente che fosse, sia pure su di uno schermo cinematografico, o qualche altro forte spaventoso possono provocare delle crisi anche in soggetti lievementi disposti; in tale caso l'anamnesi individuale, quasi negativa di fronte alla disposizione isterica, acquisterebbe la sua importanza nello scoprire questi episodi a forte carica emotiva.

Esame diagnostico

Per quanto riguarda l'esame diagnostico, va presa ugualmente in considerazione la presenza della mentalità isterica; essa nei periodi di normalità rappresenta già un'anomalia facilmente riconoscibile e nei periodi di crisi costituisce sempre lo sfondo che colora di una tinta particolare lo scenario psichico e somatico.

Senza ripetere al riguardo quanto è stato detto, richiamo soltanto la nota della teatralità: l'isterico nelle sue crisi non si estranea all'ambiente, ma al contrario lo vive, lo segue, intensificando il ritmo spettacolare delle sue manifestazioni in rispondenza con l'interesse e l'ammirazione destata. Questo atteggiamento teatrale riesce di somma importanza anche per la diagnosi differenziale, specie nei riguardi dell'epilessia.

Due episodi

A scopo pratico voglio riportare — nel testo originale — due episodi, ripresi il primo da Tonquédec e il secondo da Lhermitte.

« Una giovane di circa 18 anni, che chiamerò Rosalia, è stata messa in un collegio cristiano a scopo educativo, dovendo i genitori intraprendere un lungo viaggio. Ella non sa rassegnarsi a una tale situazione e soffre vivamente nei suoi sentimenti familiari e nel suo amore per la libertà, "repressi" per forza. È taciturna, chiusa.

Già da prima, l'esaltazione di una madre avida di misticismo l'aveva fortemente irritata e messa, o fis-

sata, se così può dirsi, in un atteggiamento di reazione alle cose religiose. Per giunta, il cappellano dell'istituto nella lezione di catechismo sugli angeli parla alle bambine della possessione diabolica, degli esorcismi e commette l'imprudenza di leggere, a questo proposito, dei racconti impressionanti, riferentisi specialmente alla possessione di bambini.

Dopo il ritiro annuale, predicato in maniera " assai drammatica", al dire delle maestre, Rosalia diviene ancor più triste. È chiaro che un uragano cova nel suo interno e non tarderà molto a scoppiare con fragore.

Una sera Rosalia scompare. La trovano rinchiusa in una stanzetta, rannicchiata in un cantuccio. — Non vi avvicinate, grida, non sono sola! —. La maestra non vede nessun altro, le parla dolcemente, la chiama per nome: — Rosalia! —. Ella "arrossisce" e risponde: — Prima di tutto non sono Rosalia; mi sono data; egli mi ha presa —. Vede una corona e la calpesta con rabbia. Segue una quantità di altre manifestazioni, classiche, di avversione, di odio per le cose sante, che tralascio. L'acqua benedetta "brucia" Rosalia. Ella ha scritto un foglio di carta (che attualmente ho sotto gli occhi) dove si leggono queste parole di una scrittura indiavolata: — Rinnego Gesù — e vi è pure ripetuto molte volte il nome di Satana. La personalità resta, però, indecisa: ora è Rosalia che parla, ora è il demone. A qualcuno, che le domanda perché non vuol vedere una statua della Madonna, risponde: — Ella mi ha schiacciato la testa — ».

Nell'esempio riferito esistono elementi sufficienti per concludere a una diagnosi isterica o comunque naturale: la facile suggestionabilità tradisce infatti una tale costituzione, l'esame anamnestico mette pure in luce quali emozioni abbiano dato origine alle crisi demoniache, nella sintomatologia descritta non c'è poi assolutamente nulla di estraneo alle possibilità di ordine psichiatrico.

Il secondo episodio mostra la forza del potere suggestivo sulla mentalità isterica e dice insieme l'estre-

ma prudenza con la quale vanno trattati simili individui.

« Si tratta di una giovane religiosa la quale dall'età di quindici anni è assalita da stimoli sessuali: ossessioni e forse impulsi. Avendo avuto il suo direttore l'infelice idea di dirle che il demone agiva su di lei, la paziente si sentì d'improvviso sdoppiata sotto l'influsso dello spirito maligno. Da quel momento si moltiplicano gli esorcismi, che vengono praticati ogni giorno. Mentre si svolgono, la paziente si abbandona a mille contorsioni e alle diavolerie più strane e ridicole. Di più, nei periodi in cui non si fanno esorcismi ella percuote, rompe oggetti, profetizza, a tal punto che la calma e il raccoglimento del convento sono profondamente turbati.

Abbiamo proceduto all'esame di questa paziente in presenza di un esorcista debitamente qualificato, guardandoci bene però dall'adoperare il Rituale già usato anche troppo. Le facemmo leggere solo quella preghiera a s. Michele che si recita alla fine delle Messe non cantate. Quando la nostra religiosa arrivò alle parole "defende nos in proelio", balzò in piedi, ci fissò con uno sguardo fulminante, ci coprì d'ingiurie grossolane e infine si strappò soggolo, velo, cuffia e ce li gettò con violenza. Poco dopo si mise a girare, a ballare, a prendere atteggiamenti spettacolari analoghi a quelli che si osservavano alla Salpêtrière al tempo di Charcot e di Paul Richer.

In un secondo esame si riprodussero gli stessi fenomeni; decidemmo così di applicare l'elettroshock e di isolare la paziente. Dopo un mese ella era completamente liberata dal suo incubo di possessione diabolica ».

PARTE TERZA

Fenomenologia parapsicologica
della possessione diabolica

La figura dell'indemoniato non si esaurisce nella cosiddetta fenomenologia psichica, ma comprende un altro gruppo di manifestazioni ancora più straordinarie, quelle cioè che ho chiamato di ordine parapsicologico, risultando simili a certi fenomeni della parapsicologia.

Trattandosi di una scienza relativamente nuova e con un materiale di indagine, prestatosi fino a pochi anni orsono a orientamenti esplicativi non naturali, quando addirittura non ne è stata messa in dubbio l'autenticità, dovrò esaminare (dopo alcuni cenni a tale scienza e ai suoi fenomeni) due questioni, che riescono di fondamentale importanza al criterio diagnostico sulla possessione diabolica oltreché alla stessa parapsicologia, per la quale rappresentano la difesa e la dimostrazione della sua prerogativa di scienza, e cioè: la

realtà delle manifestazioni parapsicologiche e la interpretazione da darsi alle medesime.

Solo allora mi soffermerò su quei fenomeni, che appaiono con più frequenza nell'indemoniato e che in qualche modo vengono pure elencati nelle rubriche del Rituale Romano come indizi di possessione.

La parapsicologia e i suoi fenomeni

Cenni preliminari

Fenomeni strani, meravigliosi hanno sempre richiamato l'attenzione dell'uomo, che, nella difficoltà di darne una spiegazione naturale ed incline per di più a vedere l'elemento religioso in tutto ciò che è al di fuori delle normali conoscenze, li attribuì molto volentieri a forze superiori: spiriti buoni o cattivi o addirittura la stessa divinità.

Per tale motivo, fin dai primissimi tempi, ogni popolo venne anche escogitando mezzi particolari, onde mettersi a contatto con la vita ultraterrena; faceva così il suo ingresso nel mondo la magia, lo spiritismo, tutto quell'insieme cioè di pratiche occulte, che, in un modo più o meno accentuato, rappresenteranno sempre la gran parte del patrimonio superstizioso dell'umanità.

Non mancarono tuttavia rari e sporadici tentativi di spiegazioni naturali; soltanto però alla fine del sec. XVIII ebbe inizio — con il medico viennese Mesmer — una vera ricerca scientifica nella fenomenologia occulta.

Pochi decenni dopo, nel 1847 a Hydesville, presso New York, un fatto sensazionale attirava l'attenzione dell'umanità: nella casa dei coniugi Fox si udirono insistentemente rumori strani; le due figlie Margaret e Kate, credendoli provenire dallo spirito di qualche defunto, pensarono di invitare la misteriosa forza a produrre un determinato numero di colpi e con grande sorpresa di tutti, attraverso un alfabeto convenzionale, tali rumori cominciarono a rivestire un carattere intelligente.

A somiglianza delle sorelle Fox, altri si provarono a fare da intermediari (*medium*) tra i viventi e le anime dei trapassati. Il numero di questi individui nel giro di pochi anni aumentò considerevolmente; anche la fenomenologia ottenuta si arricchiva di manifestazioni straordinarie e così in breve lo *spiritismo* assumeva proporzioni spaventose in America e fuori.

Tra i *medium* più famosi, oltre alle sorelle Fox si sogliono ricordare: Francesco Carancini, Eva Carrière, Miss Florence Cook, Elisabette d'Espérance, Alexis Didier, Helen Victoria Duncan, Laura Edmonds, Pascal Forthuny, Eileen Garrett, Linda Gazzera, Kathleen Gollcher, Daniel Douglas Home, Stefan Ossowiecki, Eusepia Paladino, Nino Pecoraro, Eleonora Piper, Rudi e Willi Schneider, Henry Slade, Hélène Smith, Stanisława Tomczyk, George Valiantine.

Le pratiche spiritiche attirarono sempre più l'interesse di molti studiosi e contribuirono così a intensificare quella indagine scientifica iniziata col mesmerismo. In tal modo nasceva e si sviluppava un nuovo ramo di studio che Richet nel 1905 chiamava *metapsichica*, nome oggi assai diffuso specie nei paesi di lingua latina; termini equivalenti sono: *ricerca psichica*, comune all'Inghilterra e Stati Uniti, e *parapsicologia* o anche *occultismo scientifico* in uso nella Germania.

Il grande pioniere della metapsichica è William Crookes (1830-1919), il primo — come nota Servadio — a cui deve attribuirsi l'odierno indirizzo sperimentale.

Per la Gran Bretagna altri nomi celebri sono: Alfred R. Wallace, Frederic W.H. Myers, William F. Barrett, Oliver J. Lodge, Harry Price, Eric J. Dingwall, Samuel G. Soal.

Per la Francia vanno ricordati: Albert de Rochas, Camille Flammarion, Charles Richet, Henry Bergson, Gustave Geley, Eugène Osty, Robert Amadou, René Warcollier.

Per la Germania: Johann C.F. Zöllner, Karl Du Prel, Albert F. von Schrenck-Notzing, Hans Driesch.

Per l'Italia: Cesare Lombroso, Enrico Morselli, Rocco Santoliquido, Giovanni Battista Ermacora, Angelo

Marzorati, Ernesto Bozzano, Ferdinando Cazzamalli, Gastone De Boni, Emilio Servadio.

Per gli Stati Uniti: Robert Hare, William James, Richard Hodgson, Morton Prince, Hereward Carrington, Gardner Murphy, Joseph B. Rhine.

Tra le principali società scientifiche di parapsicologia, esistenti in Europa e negli Stati Uniti, ricordo le seguenti.

Per la Francia: *Institut Métapsychique International* (Parigi).

Per la Germania: *Institut für Grenzgebiete der Psychologie und Psychohygiene* (Freiburg i.B.).

Per la Gran Bretagna: *Society for Psychical Research* (London); *Institute of Psychophysical Research* (Oxford).

Per l'Italia: *Società Italiana di Parapsicologia* (Roma); *Associazione Italiana Scientifica di Metapsichica* (Genova e Milano); *Centro Studi Parapsicologici* (Bologna); *Centro Italiano di Parapsicologia* (Napoli).

Per l'Olanda: *Studievereniging voor « Psychical Research »* (Heemstede); *Nederlandse Parapsychologische Studiekring* (Amsterdam); *Study Center for Experimental Parapsychology* (Amsterdam).

Per la Svizzera: *Vereinigung für Parapsychologie* (Brügge b. Biel); *Schweizer Parapsychologische Gesellschaft* (Zürich).

Per gli Stati Uniti: *American Society for Psychical Research* (New York); *Foundation for the Research on the Nature of Man* (Durham, N.C.); *Psychical Research Foundation* (Durham, N.C.); *Parapsychology Foundation* (New York).

La parapsicologia

È lo studio scientifico di quei fenomeni psichici non patologici che sono al di là di quelli normali, attuandosi in una maniera estranea alle comuni possibilità.

Esistono molti tipi di fenomeni paranormali; è semplice farne un elenco, ma ben difficile una classifica-

zione scientifica, subordinata ancora alle diverse interpretazioni escogitate per spiegare i fenomeni medesimi.

Basandoci sui fatti e senza legarci a particolari ipotesi, i tanti fenomeni possono essere distinti in fisici o psichici, oppure, per usare la terminologia del Richet, in oggettivi e soggettivi, avvertendo però come in fondo tutti abbiano una caratteristica psichica, realizzandosi sempre con l'intervento di qualche individuo.

Fenomeni *fisici* od *oggettivi* sarebbero quelli esteriori, meccanici, fisici o chimici, percepibili dai nostri sensi, dovuti a forze attualmente non conosciute e che sembrano manifestare un carattere intelligente; fenomeni *psichici* o *soggettivi* sono invece quelli puramente intellettuali.

Fenomeni fisici od oggettivi

— I *raps* o *colpi*: rumori prodotti sopra un tavolo, una porta, un muro, o altri oggetti.

— I *fenomeni luminosi*: come scintille, fiamme, luci fosforescenti, bagliori.

— Le *variazioni di temperatura*: nel sensitivo, in qualche oggetto, nell'ambiente.

— Le *variazioni di peso*: specialmente nel sensitivo.

— I *fenomeni elettrici, magnetici, fotochimici*: come variazioni nel potere di una calamita, nella corrente elettrica.

— La *telecinesi*: movimenti di oggetti senza contatto almeno apparente; una sua forma più intensa è la levitazione o sollevamento di oggetti o persone.

— La *materializzazione* (chiamata da Richet *ectoplasmia*): è la formazione di immagini, di figure, che sembrano uscire quasi sempre dal corpo umano.

— La *scrittura diretta*: « Si tratta di scrittura tra due ardesie combacianti, o di movimenti telecinetici di una matita, o di altro mezzo acconco, sopra un foglio o una superficie piana » (Servadio).

— La *voce diretta*: cioè voci diverse e indipendenti da quelle del sensitivo o degli sperimentatori.

— *L'apporto e l'asporto*: è l'apparizione, in un ambiente chiuso, di un oggetto proveniente da un luogo più o meno lontano, o la sua scomparsa.

— *Le infestazioni locali*: consistono in fenomeni vari, come rumori, luci, movimenti telecinetici, che si attuano in un determinato luogo; possono rientrare anche nella categoria dei fenomeni psichici, ma più spesso presentano le caratteristiche di quelli fisici.

Fenomeni psichici o soggettivi

— *L'autoscopia*: cioè la percezione o addirittura la visione del proprio interno (questo fenomeno potrebbe essere ricondotto a un disturbo allucinatorio occasionato da iperestesia, ma almeno alcuni casi sono da ritenersi come una forma speciale di conoscenza paranormale).

— *La trasposizione dei sensi*: consiste nel percepire determinate sensazioni con parti del corpo diverse da quelle a ciò normalmente orientate (è una delle manifestazioni più interessanti della fenomenologia ipnotica, ma può anche verificarsi al di fuori di tale stato; in alcuni casi potrebbe essere intesa come una forma particolare di chiaroveggenza o psicomètria).

— *I cambiamenti di personalità*: si intendono ovviamente quei mutamenti che presentano una vera fenomenologia paranormale, escludendo quelli riconducibili ad anomalie di ordine psichiatrico.

— *La scrittura automatica*: è un fenomeno con cui si manifesta spesso il cambiamento della personalità; l'individuo scrive non guidato dalle proprie facoltà, ma come sotto l'impulso di una forza estranea. La scrittura può assumere forme più o meno strane, diverse dalla propria, e svolgersi anche con grande rapidità; il contenuto, da parole sconnesse e semplici segni spesso enigmatici, raggiunge a volte forme elevate di pensiero e di arte. Questo automatismo psicologico può verificarsi pure in altri campi: musica, pittura, matematica, ecc. Anche tale fenomeno rientra nella parapsicologia solo quando riveste caratteristiche paranormali, come la scrittura

di cose non conosciute o in una lingua ignota, oppure la esibizione di un'arte non appresa; diversamente potrebbe ricondursi alla sintomatologia di qualche disturbo psichiatrico.

— *La telepatia*: cioè la conoscenza del pensiero di un'altra persona presente o assente. Una forma particolare di telepatia è rappresentata dalle cosiddette *allucinazioni telepatiche*: si tratta — come dice Servadio — di « percezioni ben nette, le quali, pur rimanendo del tutto (?) soggettive, corrispondono tuttavia a un evento relativo ad un'altra persona lontana dal percipiente... (esse) differiscono, da un punto di vista fenomenologico, dalla chiaroveggenza, perché sembrano presumere una persona che, per lo più inconsciamente, "trasmetta", ed un'altra persona che "riceva" ».

— *La chiaroveggenza*: è la conoscenza diretta di oggetti o avvenimenti, presenti nel tempo, senza l'uso dei sensi.

— *La psicomètria o retrocognizione*: cioè la conoscenza di avvenimenti passati, riferentisi a un oggetto o a una persona, attraverso la presenza dell'oggetto oppure della persona, o almeno di qualcosa ad essa appartenente o appartenuto.

— *La divinazione o precognizione*: è la conoscenza di avvenimenti futuri. A seconda del rapporto che l'evento ha con l'individuo o delle modalità con le quali si verifica, tale fenomeno prende vari nomi: presentimento, previsione, visione premonitrice, sogno premonitore, ecc.

— *La xenoglossia*: consiste nel parlare una lingua completamente sconosciuta.

Realtà dei fenomeni parapsicologici

Che tutto l'abbondante materiale raccolto risponda a realtà nessuno pensa di affermarlo; esistono infatti varie considerazioni che giustificano una seria diffidenza, ma questa non autorizza minimamente uno scet-

ticismo integrale, cioè la negazione completa e sistematica di ogni casistica.

Molti degli episodi esposti in centinaia di volumi possiamo anche supporli illusori e falsi, ma una buona parte, specie fra quelli più recenti, risponde senz'altro ai requisiti di una vera indagine scientifica, per cui può affermarsi che la parapsicologia ha un suo materiale autentico. È questo un passo fondamentale, che va ammesso senza incertezze; uno scetticismo integrale, sempre più raro per la verità, sarebbe aprioristico, ridicolo e, quel che è peggio, deleterio al valore stesso della testimonianza umana.

Motivi di diffidenza

— *La provenienza del materiale*: esso dipende dalla persona sensitiva e nella sua gran parte, specie per il passato, proviene dall'ambiente delle cosiddette sedute spiritiche.

Ora il sensitivo, per un insieme di circostanze, si presenta in genere poco rassicurante nel suo operare. Infatti il sensitivo pubblico (cioè colui che esperimenta in teatri o sale alla presenza di individui giustamente esigenti per aver pagato un biglietto d'ingresso a volte assai costoso), non potendo sempre contare su questo misterioso potere, ancora poco conosciuto nella sua natura e condizioni di esteriorizzazione, si sentirà portato alla frode, all'inganno, onde garantire il successo e non esporsi così alle rimostranze degli spettatori. Anche i sensitivi privati potrebbero essere tentati a ciò dal desiderio di acquistare un nome, o da altre considerazioni.

La stessa distinzione di sensitivi a effetti fisici o psichici, o addirittura di sensitivi intuitivi, uditivi, veggenti, musicisti, disegnatori, tiptologi, ecc. potrebbe in qualche modo avvalorare simili sospetti, « giacché ben s'intende come sia, in generale, più facile prepararsi e riuscire in una sola o in poche di tali prodezze, che possedere la facoltà di esercitarne molte » (F.M. Palmés).

Per quanto riguarda l'ambiente a seduta spiritica,

esso crea nei presenti uno stato psicologico poco adatto per una osservazione calma e oggettiva: l'aspettativa attenta e spesso prolungata, la paura in alcuni, in altri l'ansia di poter comunicare con qualche persona cara sono elementi a forte potere suggestivo che favoriscono illusioni e allucinazioni.

— *Condizioni di esperimento*: sono dettate dallo stesso sensitivo e tali da favorire l'inganno in chi lo volesse; così ad esempio, stanza buia o semioscura, diminuita attenzione degli spettatori invitati spesso a conversare o a cantare, limitata azione di movimento, dovendo essi disporsi in un certo modo per accrescere con il loro fluido quello del sensitivo.

— *Esagerata credulità di molti*: è assai comune, specie in passato, alla maggioranza dei cultori di simili esperimenti. Desoille pone certe forme di convincimento spesso ridicolo, che non si ricrede neppure di fronte all'inganno smascherato, tra i primi sintomi di quello squilibrio mentale a cui può condurre la pratica dell'occultismo.

La esagerata credulità, oltre al fascino e alla novità della ricerca, deve in gran parte la sua origine al grande errore di aver trasformato lo spiritismo in un sistema religioso con le sue verità e i suoi dogmi. Questo movimento, che doveva avere conseguenze funeste anche nello sviluppo scientifico della fenomenologia occulta, trovava il suo messia ed evangelista nel francese Leone Ippolito Denizard Rivail, meglio conosciuto col nome di Allan Kardec; nel 1857 egli pubblicava il famoso *Libro degli spiriti*, sintesi la più completa e autorevole della dottrina spiritista.

— *Dilettantismo superficiale di molti*: viene favorito sia dalla suggestione provocata da tali ricerche sia dallo stesso spiritismo sistema; questo dilettantismo si concreterà poi in volumi di esperienze, prive quasi sempre di ogni valore scientifico.

Scriveva Osty: « A cosa può servire che ogni individuo di qualsiasi cultura, di qualsiasi formazione spirituale e di qualsiasi temperamento si abbandoni a pretesi esperimenti, che non sono altro se non ridicole ca-

ricature di esperienza e oggetto di interpretazioni fantastiche? Non vi è da attendersi che un mucchio di scemenze, dette o scritte, che arrecano un danno enorme alla piú bella branca della scienza»; e ancor prima il Richet affermava: « Il metodo di osservazione è di una estrema difficoltà; poiché i documenti troppo spesso sono dubbi. Essi sono numerosi, e anche troppo numerosi; la scienza metapsichica è complicata per l'ingombro di esperienze mal fatte e di osservazioni mal prese ».

— *Scoperta di numerose frodi*: un atteggiamento di diffidenza trova poi la sua solenne conferma nella scoperta di numerose frodi.

Secondo Morselli, « il numero degli smascheramenti eventuali di medium potentissimi e famosissimi è così grande, da ingenerare la piú nociva indeterminatezza nella ricerca, il piú amaro sconforto nel ricercatore ».

Impossibilità di uno scetticismo integrale

Se è legittima e fondata una diffidenza, appare del tutto ingiustificata una posizione di scetticismo integrale, contraria già di per se stessa a quella elementare prudenza suggerita dal buon senso. La storia infatti ci testimonia un continuo progresso, l'uomo si addentra sempre piú nei segreti meravigliosi della natura e chissà quante altre novità saranno riservate alle generazioni future.

Ma a parte questa osservazione teorica e astratta, esistono varie considerazioni concrete, sufficienti a far concludere alla falsità di una negazione completa e sistemica.

— In primo luogo, non si tratta di fenomeni rari, saltuari, ma frequenti, verificatisi in tutti i tempi e un po' dovunque; anche oggi ai sensitivi europei e americani fanno riscontro gli yoga e i fakiri indiani, i maghi e gli stregoni delle tribù selvagge.

— A ciò si aggiungono le numerose testimonianze non solo di osservatori comuni, ma anche di scienziati la cui serietà investigativa offre garanzie di mag-

giore sicurezza; vari di loro, poi, erano un tempo accaniti oppositori e si sono ricreduti solo dopo aver esaminato tali manifestazioni.

— Moltissimi fenomeni, specie in questi ultimi tempi, si sono verificati in un clima di severo controllo; la sua esigenza scientifica è sempre piú sentita dagli studiosi e i laboratori di esperimento vanno continuamente perfezionandosi con sistemi e strumenti che garantiscono una crescente serietà di indagine; a tale riguardo basterebbe leggere quanto scrive Servadio nel suo volume « La ricerca psichica » a pag. 41-43.

— Se tutto fosse un trucco non si spiegherebbe il continuo e crescente interesse, che, specie dopo gli esperimenti delle sorelle Fox, da oltre un secolo va suscitando la fenomenologia paranormale.

— La frode poi esige una preparazione, un esercizio lungo e laborioso, assolutamente impossibile alle manifestazioni spontanee.

— Il prestigiatore riesce sempre nelle sue esibizioni, mentre il sensitivo non può garantire il verificarsi del benché minimo fenomeno.

— Un'ultima considerazione viene fornita dagli studi di Rhine e della sua scuola. « L'importanza fondamentale del lavoro del Rhine e di tutta la "scuola americana" di metapsichica — afferma Servadio — consiste nell'aver superato vittoriosamente quello che pareva un ostacolo essenziale nell'indagine: la presunta saltuarietà e irripetibilità degli esperimenti... Il Rhine ha non soltanto dimostrato nel modo piú accurato e incontrovertibile la veridicità dei principali fenomeni metapsichici ammessi dalla tradizione e dagli studiosi precedenti, ma ha anche — ed è forse ciò che piú conta — indicato e provato metodi che chiunque, in qualsiasi momento, può adottare per giungere ad analoghe verifiche e per sviluppare ulteriormente la conoscenza scientifica in metapsichica ».

Varie interpretazioni della fenomenologia parapsicologica

Ipotesi spiritica

Fin dai primissimi tempi si è creduto alla possibilità di evocare le anime dei trapassati, e ad esse si attribuiva anche parte della fenomenologia occulta. Una simile ipotesi ha trovato — se così può dirsi — la sua costruzione scientifica dopo gli esperimenti delle sorelle Fox, e da sola, in un clima di esagerato entusiasmo e fanatismo, si è disputata il campo per alcuni decenni, lasciando, come triste eredità, terminologie e soprattutto sistemi di esperimento che ancora oggi continuano a infettare, sia pure con ritmo decrescente, uno studio serio e oggettivo.

Secondo questa teoria i fenomeni parapsicologici dovrebbero attribuirsi alle anime dei defunti. Senonché l'ipotesi non può in alcun modo sostenersi per due motivi fondamentali: la sua infondatezza e la presenza di un orientamento naturale.

1. Essa infatti, per reggersi, dovrebbe poter dimostrare che la fenomenologia occulta è dovuta alle anime disincarnate e non ad altri spiriti.

Gli spiritisti asseriscono questa presenza basandosi solamente sull'affermazione degli spiriti (da loro stessi, poi, ritenuti bugiardi in tanti casi), ma non hanno mai dimostrato l'intervento delle anime separate; essi non possono addurre un solo caso, dal quale risulti con certezza la identificazione di uno spirito, e non potranno mai farlo, poiché tutto quanto concerne la vita di un defunto e la sua personalità può benissimo essere conosciuto e imitato da spiriti superiori.

2. È poi un principio comune ed evidente che non si deve ricorrere a forze ultraterrene quando esiste una probabilità, sia pur minima, di spiegazione naturale; nel caso nostro — come si vedrà — sembra sufficientemente dimostrata la possibilità di un orientamento naturale; dovrà pertanto escludersi in partenza qualsiasi spiegazione preternaturale.

Come ipotesi pura, lo spiritismo non sopravvisse

a lungo; un duro colpo lo ebbe dal fatto di essersi trasformato in un sistema religioso, che, per le sue incongruenze, puerilità e contraddizioni, destò ben presto le critiche di filosofi, teologi, scienziati e dei benpensanti; d'altra parte, sia pure limitatamente a certi fenomeni, si faceva strada un orientamento naturale.

Venne così formandosi uno spiritismo mitigato, detto neospiritismo o spiritismo scientifico, che ancora oggi ha i suoi aderenti; esso limiterebbe l'intervento dei trapassati ai fenomeni più difficili e inspiegabili con forze naturali. Ma anche questa posizione mitigata avrà sempre contro di sé almeno l'argomento della impossibilità dell'identificazione spiritica.

Ipotesi demoniaca

I fenomeni parapsicologici rivelano senza dubbio una causa intelligente, si presentano d'altra parte contrari alle leggi della natura, devono perciò attribuirsi all'intervento di forze preternaturali. Escluse le anime disincarnate per la impossibilità di identificarle e per altre considerazioni di ordine filosofico-teologico, non rimangono che gli angeli; ma il carattere molto spesso frivolo, burlesco, empio, osceno e altri elementi che accompagnano simili fenomeni escludono trattarsi di angeli buoni; si deve quindi necessariamente ricorrere agli spiriti cattivi, cioè ai demoni.

Così ragionavano, fino a non molti anni orsono, diversi teologi e studiosi; anzi era questa in passato l'opinione corrente dei cattolici, giustificata in qualche modo, se si vuole, dalle condizioni del tempo.

Lo spiritismo infatti, come ipotesi e come pratica, si era diffuso con un ritmo davvero impressionante; la teoria demoniaca voleva quindi essere una precisazione teologica e rappresentare un freno e un rimedio contro un empirismo, che, mentre sconvolgeva quel dignitoso rispetto per il mondo di oltretomba, riusciva anche di pregiudizio alla salute spirituale e psichica dei fedeli.

D'altra parte allora apparivano a stento i primi indizi di un orientamento naturale, che, appunto perché

primi, venivano esageratamente valorizzati e coloriti dagli avversari del soprannaturale con tale fanatismo e dogmatismo antireligioso da non destare il minimo apprezzamento.

Contro l'ipotesi demoniaca l'argomento fondamentale è quello esposto come secondo nella critica all'ipotesi spiritica: quando vi sono indizi, sia pur deboli, per una possibile spiegazione naturale, non si può prudentemente affermare l'intervento di forze superiori; questo poi va addirittura escluso qualora, come nel caso in questione, esistano fondate ragioni per una simile interpretazione.

A ciò si potrebbero aggiungere varie considerazioni che non si conciliano facilmente con la teoria demoniaca.

— Anzitutto appare strana e insolita all'ordinaria economia divina una permissione di interventi straordinari così frequente e legata insieme alla volontà o meglio al capriccio dell'uomo.

— Non sembra poi doversi esagerare la frequenza del carattere empio e perverso che accompagna la fenomenologia occulta; si hanno anche diversi casi non solo innocui, ma talmente sani da favorire i migliori sentimenti.

— Nella supposizione dell'ipotesi demoniaca sembra strano pensare come in oltre cento anni di comunicazioni con queste intelligenze superiori e nelle migliaia di messaggi ricevuti non si sia avuta nessuna notizia interessante, nessuna cognizione nuova circa i segreti stessi della natura, niente insomma che abbia fatto progredire di un solo passo l'umanità.

Orientamento naturale

Specie dopo i fenomeni di Hydesville ha avuto inizio quello studio sistematico, che, organizzandosi via via in un numero sempre crescente di cultori e perfezionandosi nella sua indagine scientifica, poteva definitivamente convogliare la soluzione del problema in un orientamento naturale.

Varie sono le ipotesi escogitate, molto diverse tra loro, più o meno strane e fantasiose, alcune di carattere generale, altre limitate a un determinato tipo di fenomenologia. Ma a parte la loro attendibilità, un punto di fondamentale importanza, e che oggi può dirsi un fatto acquisito, è l'orientamento naturale entro il quale deve svolgersi qualsiasi ricerca; questa conclusione è giustificata a sufficienza da un insieme di considerazioni.

— In primo luogo, i fenomeni si verificano in un modo abbastanza costante e uniforme.

— I fatti poi sono troppo legati a determinate condizioni, quali, ad esempio, un tavolino leggero, particolare, mancanza di luce o quasi, atteggiamento obbligato delle mani dei partecipanti, sentimento benevolo degli stessi, ecc.; tutto ciò piuttosto che ad esseri superiori fa pensare a forze naturali, le quali, per meglio estrinsecarsi, richiedono determinate circostanze ambientali.

— Di più, i fenomeni si rivelano strettamente collegati alle forze fisiche e psichiche dei sensitivi e di quanti collaborano.

— Le stesse manifestazioni intellettuali si mostrano proporzionate e legate alla personalità del sensitivo e dei partecipanti.

— Che i fenomeni provengano dal sensitivo appare anche dallo stato di abbattimento e prostrazione che accompagna le manifestazioni, indizio molto forte della parte attiva esercitata in simili esperimenti.

— A ciò si aggiunga l'avere ogni sensitivo il suo repertorio particolare, che lo caratterizza e lo distingue, per così dire, dagli altri.

— Di fondamentale importanza è, poi, constatare come il materiale parapsicologico non si esaurisca tutto nelle cosiddette sedute spiritiche; diversi fenomeni si verificano anche nello stato ipnotico e in altre situazioni, dove non si pensa certo a interventi preternaturali.

— Per quanto riguarda anche il cosiddetto stato medianico non va dimenticato come da tempo si cer-

chi di abbandonare quel colorito di oltretomba, che rappresenta una penosa eredità dell'ipotesi spiritica. Oggi si sperimenta in laboratori sempre meglio preparati a una severa indagine scientifica, dove non sembra davvero serio pensare a ingerenze di spiriti superiori.

— Di particolare interesse si presenta infine il lavoro di Rhine; egli — come si disse — è riuscito a escogitare dei metodi che sembrano permettere la ripetibilità dei fenomeni, ottenendo così la possibilità della sperimentazione in parapsicologia. Le indagini di Rhine si rivelano molto interessanti anche per un altro motivo, così illustrato da Servadio: « Dal punto di vista della pura ricerca metapsichica appare estremamente importante la conclusione a cui oggi, sulle orme del Rhine, si deve pervenire: che cioè le anzidette facoltà non sono la prerogativa di singoli con esclusione della grandissima maggioranza degli altri, ma sono invece facoltà inerenti allo psichismo umano indipendentemente da età, sesso, livello culturale, ecc.; e sono ripartite nella specie umana secondo curve graficamente tracciabili e matematicamente esprimibili ».

Ulteriore precisazione

Di fondamentale importanza per un giusto criterio diagnostico della possessione è l'orientamento naturale entro cui vanno ricondotte le varie e possibili teorie esplicative dei fenomeni parapsicologici; se così non fosse, infatti, basterebbero tali manifestazioni, presenti ovviamente con quella sintomatologia psichica di avversione al sacro, a individuare un indemoniato.

Non interessano pertanto a questo studio le singole teorie; essendo queste però numerose (già Morselli ne contava 35), e ciò proprio perché si è ancora nella fase iniziale della ricerca, desidero scendere a qualcosa di più concreto nell'ambito dell'orientamento naturale, per indicare la via, il filone lungo il quale, a mio modo di vedere, dovrebbero convergere gli sforzi scientifici della ricerca esplicativa del meraviglioso parapsicologico.

Tutte le possibili spiegazioni naturali possono conogliarsi in due direzioni diverse: *fisica* (o fisiologica) e *psichica*; alla prima vanno ricondotte quelle ipotesi che cercano di spiegare la fenomenologia con forze di carattere fisico o fisiologico, come radiazioni, energie varie, fluidi particolari, ecc.; alla seconda invece quelle che ricorrono a poteri o facoltà speciali della psiche e che possono perciò essere individuate col nome generico di animismo.

Ritengo di poter affermare che la *vera soluzione* va cercata *fondamentalmente nell'orientamento psichico, non esclusa forse, almeno parzialmente, una integrazione nell'orientamento fisico o fisiologico che sia.*

Una interpretazione fisico-fisiologica infatti (a dire il vero sempre meno frequente e rimasuglio forse, almeno in alcuni, di una mentalità materialista o positivista) mal si concilia col carattere intelligente che traspare dalla fenomenologia paranormale.

Questa poi non sembra influenzata da quegli elementi a cui soggiacciono le forze fisiche e fisiologiche, quali lo spazio, la massa, la figura. Tali forze perciò potranno tutt'al più essere fattori concomitanti, accessori, ma la parte fondamentale deve dirsi psichica.

L'anima, quindi, deve essere posta al centro di ogni spiegazione parapsicologica.

Lo stesso s. Tommaso — e lo dico per la tranquillità dei cattolici (e dei teologi, se ve ne fosse bisogno) — in quelle vedute lungimiranti tutte proprie ha lasciato ai posteri uno spiraglio sufficiente a cui agganciare quest'affermazione.

Egli dice nella Somma Teologica: « L'anima umana, a motivo della sua perfezione, non è una forma immersa nella materia corporale, o da questa totalmente racchiusa; e perciò non vi è alcun impedimento a che parte della sua potenza operativa non sia un atto corporeo (si estenda oltre il corpo), quantunque l'anima, per la sua essenza, rimanga forma del corpo » (1, q. 76, a. 1 ad 4).

L'anima pertanto è, sí, talmente legata al corpo da esserle connaturale agire attraverso il corpo medesimo;

considerata però la sua maggior perfezione (è infatti uno spirito, sia pure di grado infimo), ciò non esclude che in circostanze particolari, autoprovocate od occasionate da fattori diversi, ella possa acquistare sul corpo un dominio, o meglio una certa facilità di dominio, tale da procurarle la possibilità di estrinsecarsi nella cosiddetta fenomenologia paranormale, potenziata in questo (grazie a tale stato e sempre attraverso il corpo) da altre forze (cosmiche), che diversamente avrebbero tutt'al più influito solo in maniera trascurabile.

Accenni conclusivi

1. Quanto è stato detto circa l'orientamento naturale non esclude minimamente dalla fenomenologia parapsicologica la possibilità di interventi superiori più o meno saltuari; essendo però dimostrata in via ordinaria una spiegazione naturale, simili interventi dovranno venire seriamente provati caso per caso; non potranno quindi in alcun modo intendersi come teoria normale dell'occulto.

2. Un intervento degli *spiriti maligni*, sempre però a carattere saltuario ma meno raro di quanto oggi si potrebbe sospettare, sarei incline a pensarlo per i passati decenni, quando cioè imperavano l'ipotesi spiritica e quella demoniaca e quando perciò si sperimentava in un ambiente intonato a simili credenze: si era infatti in tal modo nello stato di una loro evocazione più che implicita, e i demoni, per quanto dipende da essi, amano intervenire in tutto ciò che sa di superstizioso e di oltraggioso alla divinità.

3. Oltre ai demoni possono di certo, e a maggior ragione, intervenire nel mondo del meraviglioso gli *angeli buoni*: la loro presenza, sempre saltuaria e da dimostrarsi caso per caso, esula ovviamente dal benché minimo atteggiamento di avversità a Dio e alle sue creature, come pure da tutte quelle manifestazioni prive di una finalità benefica specie di ordine spirituale.

4. Potremmo chiederci infine se la possibilità di interventi superiori si esaurisca nella presenza degli an-

geli buoni e cattivi e non si possa pensare ad altri esseri più o meno conosciuti.

Qui si entra in un campo che sfugge a qualsiasi argomentazione e per il quale mancano pure rivelazioni divine. Non conviene pertanto a nessuno ricorrere a facili dogmatismi o per affermare o per negare altri interventi oltre a quelli enunciati.

Per quanto riguarda le *anime dei defunti*, i teologi generalmente non sono alieni dall'ammettere la reale possibilità di una loro presenza specie per finalità serie, come, ad esempio, consigliare un determinato rimedio, prevenire o informare di una disgrazia, chiedere suffragi.

Scrivono Wiesinger: « Non abbiamo nessun motivo ragionevole per rifiutare la manifestazione di un'anima separata, specialmente se in tali casi può essere anche riscontrata una finalità seria, quale potrebbe essere l'espiazione di una colpa, un avvertimento o un conforto, la domanda di preghiere, tutte cose che Dio può realmente permettere ».

In una particolare condizione, poi, si trovano le *anime del limbo*, ma questa situazione e le sue modalità di vita ci sono ancora più ignote.

Circa la *possibile esistenza di altri esseri*, non si possono addurre ragioni serie per negarla, quantunque essa debba ritenersi assai improbabile.

* * *

Dopo questi argomenti di carattere generale restano da vedere quelle manifestazioni, che più comunemente rientrano nella fenomenologia parapsicologica della possessione diabolica e che vengono indicate — in una forma ovviamente elementare e generica — nelle rubriche stesse del Rituale Romano.

Si legge infatti nel libro liturgico: « Parlare con varie espressioni una lingua non conosciuta, o capire chi la parla (è la *xenoglossia*); scoprire cose lontane e nascoste (sono i fenomeni della *telepatia*, *chiarovegenza*, *psicomètria* e *preveggenza*); mostrare forze su-

periori all'età o alla condizione della persona (rientrano qui la *telecinesi* e la *levitazione*)».

Le quattro manifestazioni, a cui allude il Rituale con la frase « scoprire cose lontane e nascoste », vengono da alcuni autori indicate come un unico fenomeno di più vasto contenuto, o come forme diverse di una sola facoltà paranormale; il Richet, ad esempio, parla di *criptestesia* (percezione di cose nascoste), Carington di *conoscenza para-normale*, Rhine e la scuola americana di *percezione extra-sensoriale* (ESP, abbreviazione di « Extra-sensory Perception »).

La xenoglossia

Nel suo significato più stretto consiste nel parlare o scrivere in una lingua esistente, presente o passata, ma del tutto sconosciuta al soggetto; si tratta quindi di sostenere un discorso, di pronunciare o scrivere frasi che abbiano un nesso logico con quanto si chiede, con la conversazione che si sta svolgendo, e questo in una lingua completamente ignorata, ma vera.

Sono perciò da escludersi lingue immaginarie, inesistenti, create dal sensitivo.

Non è xenoglossia ma *criptomnesia* la semplice recitazione meccanica di frasi, dovuta a ricordi linguistici che emergono dal subcosciente.

Sembra anche si debba escludere dal significato stretto di xenoglossia il capire una lingua sconosciuta, potendo forse ciò rientrare in una forma particolare di telepatia.

Molto rari, per la verità, sono gli esempi di vera xenoglossia e i pochi raccontati appaiono di scarsa autenticità.

Scrivendo al riguardo Richet: « Si hanno solo alcuni casi che, per la loro incertezza, non permettono una conclusione sicura »; e, dopo aver riferito i pochi episodi a disposizione, conclude: « Nessuno di questi fatti... ha un sufficiente valore probatorio. Non possiamo dunque dare loro il diritto definitivo di cittadinanza nell'ampio regno della metapsichica soggettiva ».

A proposito della xenoglossia mi sia consentita una precisazione, che di per sé esula dallo scopo del presente studio, non rientrando minimamente nella formulazione del criterio diagnostico sulla possessione diabolica. Per la xenoglossia, considerata nel suo significato più stretto, e solo per essa, tra i vari fenomeni a cui accennerò, ritengo di poter affermare l'origine preternaturale della manifestazione in sé considerata.

Il conversare, infatti, in una lingua straniera comporta la conoscenza stessa della lingua, impossibile a vedersi e a carpirsi nei libri o nei cervelli altrui, consistendo essa in un'astrazione, in una elaborazione che risulta unicamente da uno studio personale; nei libri o nei cervelli degli altri si potranno al massimo leggere delle frasi, o al limite comprendere solo le frasi altrui.

È questo l'argomento precipuo che dà alla nostra affermazione un valore assoluto, indipendente dalla presenza o meno di individui che conoscano la lingua parlata dal soggetto.

A conferma poi della tesi intervengono varie considerazioni:

- la rarità del fenomeno e la dubbia autenticità dei casi riferiti;
- la impossibilità in tale campo, almeno per ora, di una sperimentazione sia pur minima;
- il conseguente silenzio nei riguardi della xenoglossia da parte di vari autori (tra cui Rhine);
- il fatto che la xenoglossia rientra nel numero delle poche manifestazioni alle quali gli spiritisti scientifici limitano la teoria spiritica.

La telepatia

La voce telepatia etimologicamente significherebbe sofferenza da lontano, ma di fatto viene intesa come un sentire a distanza. Fu Myers a proporre nel 1883 questo nome, dopo aver osservato che il fenomeno il più delle volte si verificava in occasione di eventi dolorosi.

Nel suo significato proprio e specifico la telepatia, come osserva Osty, comprende tutti quei casi nei quali « un individuo percepisce a qualsiasi distanza (un metro o migliaia di chilometri) ciò che pensa un altro individuo o ciò che gli accade, e questo al di fuori della normale attività dei sensi e dell'intelligenza ». La percezione di avvenimenti avviene attraverso il pensiero di qualcuno, diversamente si entra nel campo della chiaroveggenza.

Dalla telepatia va distinta quella particolare forma di lettura del pensiero, che si attua con un contatto fisico, chiamata *cumberlandismo* dal nome di Stuart Cumberland, che per primo la praticò; tali esperimenti si compiono spesso nelle esibizioni teatrali.

La telepatia può essere spontanea o provocata (sperimentale).

Nella prima si ritrova quasi sempre la presenza di tre circostanze particolari: un rapporto affettivo tra gli individui, una intensa emozionabilità dell'evento, il carattere inconscio del fenomeno (verificandosi molto spesso nel sonno o durante qualche stato ipnoide).

Quella provocata invece è indipendente di per sé da questi elementi. Si hanno qui due individui ben distinti, l'agente o trasmittente e il percipiente o ricevente; oggetto di trasmissione possono essere: stati d'animo, idee, disegni geometrici, immagini, numeri ecc.; si esperimenta poi in ambienti e circostanze diverse.

La telepatia è uno dei fenomeni parapsicologici più comuni e meglio accertati.

I casi che si raccontano fin dai tempi più lontani e che giornalmente accadono sono assai numerosi. Certo, specie per gli episodi passati, non tutto sarà vero o meglio dovrà essere ritenuto tale, mancando quell'esposizione critica indispensabile allo studioso; ma ciò nulla toglie all'autenticità del fenomeno, dimostrata oramai a sufficienza da una quantità di esperienze realizzate negli ultimi decenni e che Rhine, fino a tutto il 1939, calcolava a quasi cinque milioni.

I primi esperimenti a carattere scientifico furono iniziati da William Barrett, che nel 1882 fondava la « So-

ciety for Psychical Research»; altri nomi illustri tra i primi studiosi in materia sono quelli di Gurney e Myers.

Fra i tanti che sperimentarono con buoni risultati vanno ricordati Dessoir, Ochorowicz, Janet, Richet e Sidgwick; molto importanti le indagini di Warcollier, che dedicò un'intera vita allo studio della telepatia: ricordo ancora Podmore, Osty, Sinclair, Bozzano, Carington, Cazzamalli, Pagenstecher e in un modo particolare Rhine.

La chiaroveggenza

Secondo l'etimologia significa « chiara visione », quantunque il fenomeno non consista necessariamente nella vista dell'oggetto. La chiaroveggenza infatti viene definita una conoscenza diretta di oggetti o avvenimenti presenti senza l'uso dei sensi.

Pur volendo con tale significato mantenere la chiaroveggenza distinta dalla telepatia, in pratica però non sempre riesce facile questo accertamento, poiché, se l'oggetto è conosciuto da un'altra mente, può sempre sospettarsi il fattore telepatico.

Nel suo significato più stretto la conoscenza chiaroveggente viene limitata ad oggetti o avvenimenti presenti nel tempo, mentre in un senso largo può riferirsi ad avvenimenti passati o futuri; in tal modo la psicomètria e la precognizione sarebbero da intendersi come forme particolari di chiaroveggenza.

Gli autori tendono ad allargarne sempre più il significato fino a comprendervi tutti i fenomeni intellettuali della parapsicologia; di qui i diversi nomi, già visti, di criptestesia, conoscenza para-normale, percezione extra-sensoriale.

Il chiaroveggente potrebbe a volte eccitare, provocare tale facoltà con oggetti particolari; il fenomeno allora viene chiamato con termine generico *pragmanzia* (cognizione attraverso un oggetto), la quale prende a sua volta vari nomi a seconda dell'oggetto usato; così ad esempio, *rabdomanzia* o, più modernamente, *radie-*

stesia se si tratta di una bacchetta o di un pendolo, *cristallomanzia* nel caso di un cristallo o di altre sostanze lucide come superfici d'acqua, specchi, ecc. Anche questi diversi tipi di pragmanzia possono venire intesi in un senso proprio o improprio, secondo che si riferiscono ad avvenimenti presenti o anche passati e futuri.

Dai fenomeni di chiaroveggenza debbono escludersi certi fatti dovuti a iperestesia dei sensi, cioè a eccessi di sensibilità, che si riscontrano in alcuni individui o psichicamente anormali o in determinati stati ipnotici. Costituiscono — al dire di Barnard — un « terreno-limite fra l'iperestesia e la chiaroveggenza » i fenomeni di *autoscopia*, cioè quasi visione dei propri organi interni in modo da descriverne la ubicazione e il funzionamento, e certi fenomeni di *trasposizione dei sensi*, leggere, ad esempio, con l'orecchio, udire con le dita, ecc.

Come per la telepatia si ha ugualmente una chiaroveggenza spontanea e sperimentale; nella prima riesce più difficile l'accertamento non sapendo quanto debba attribuirsi al fattore telepatico; nella seconda invece è possibile prendere tutte quelle precauzioni che ne escludono la presenza, in modo da essere certi che si tratta di vera e pura chiaroveggenza.

I fenomeni, spontanei o provocati, sono molto numerosi; un abbondante materiale è stato fornito dal celebre Alexis Didier.

In tempi più recenti, grande fama riscossero il polacco Stephan Ossowiecki, che fornì ampie prove sperimentali a Osty, Geley, Richet, Mackenzie, e il francese Pascal Forthuny.

Tra gli studiosi vanno pure ricordati Janet, Chowrin, Tischner, Wasielewski, Schrenck-Notzing, Bender, Carington, Maxwell, Gruber e Rhine.

La psicomètria

Con questo termine, usato per la prima volta da Buchanan nel 1842, si vuole intendere la possibilità

di conoscere avvenimenti passati, riferentisi o a un oggetto o a una persona, mediante la presenza dell'oggetto oppure della persona o di qualche cosa ad essa appartenente o appartenuta.

La voce psicomètria (etimologicamente: misura dell'anima) è stata presa dalla psicologia sperimentale, dove significa la possibilità di misurazione del tempo impiegato nel compiere i fenomeni psichici, ossia le diverse reazioni provocate da un determinato stimolo. Essa pertanto in parapsicologia è assai impropria; alcuni studiosi hanno proposto altri nomi, ad esempio *criptestesia pragmatica* (Richet), *metagnomia tattile* (Sudre), *paramnesia* (Oesterreich), *metastesia regressiva* (Fischer).

Il fenomeno della psicomètria viene generalmente compiuto toccando l'oggetto con le mani, oppure appoggiandolo alla fronte o alla regione epigastrica.

Fu Buchanan nel 1840 ad accorgersi per la prima volta di un tale fenomeno e, assai meravigliato, si guardò bene dal parlarne, per non essere considerato un pazzo; solo nove anni dopo (1849), si decideva a pubblicare alcune osservazioni nel « Journal of Man »; i suoi risultati venivano poi confermati nel 1854 da William Denton.

In seguito, diversi studiosi si occuparono di psicomètria, come Duchatel, Coates, Bozzano, Sunner e in un modo particolare Pagenstecher, che effettuò oltre quattrocento esperimenti con la celebre sensitiva messicana Maria Reyes de Ziold, dandone ampio resoconto in diverse relazioni e pubblicazioni.

Anche la psicomètria, pur costituendo indubbiamente una delle manifestazioni più enigmatiche della parapsicologia, va detta, specie dopo il lavoro di Pagenstecher, un fenomeno sufficientemente dimostrato e tale da escludere di per sé una spiegazione preternaturale.

Non si danno, è vero, numerosi casi come per la telepatia e la chiaroveggenza, e ciò rende ancor più difficile formulare una qualche interpretazione; quelli già esistenti, però, possono orientare a sufficienza per l'autenticità e l'origine naturale del fenomeno.

A convincersene basterebbe leggere gli scritti di Pagenstecher: lo scetticismo dell'autore per qualsiasi ideologia spirituale (era un tenace materialista; si ravvide dopo avere casualmente scoperto e ripetutamente sperimentato il potere psicometrico della Reyes), la serenità dell'esposizione e la seria documentazione non possono destare sospetti, mentre le circostanze degli esperimenti effettuati sono tali da escludere interventi superiori.

La preveggenza

La preveggenza, chiamata anche *preestesia*, *divinazione*, *premonizione*, *criptestesia premonitrice*, ecc., sta a indicare la conoscenza di un avvenimento futuro.

Tale fenomeno è indubbiamente uno dei più affascinanti per l'uomo, desideroso di sapere il proprio avvenire, e ciò spiega come fin dalla più remota antichità fosse conosciuto e praticato dovunque.

La preveggenza può esternarsi in varie forme. Esiste in primo luogo una preveggenza spontanea e provocata; considerando poi il nesso tra il sensitivo e l'avvenimento, si hanno i *presentimenti*, detti anche *auto-premonizioni*, quando la conoscenza dell'evento futuro si verifica nella persona interessata, e le *previsioni* se si tratta di eventi estranei al soggetto. Nei riguardi invece della condizione del sensitivo si distinguono le *visioni premonitrici* e i *sogni premonitori*, secondo che l'evento è percepito allo stato di veglia o durante il sonno (è quest'ultima la forma più comune).

A volte il sensitivo, per occasionare e facilitare l'esercizio del suo potere, si serve, come già vedemmo per la chiaroveggenza, di oggetti particolari, ad esempio: la mano del soggetto (*chiromanzia*), le carte da gioco (*cartomanzia*); forme tutte che vengono generalmente prese in un senso più largo fino ad abbracciare cognizioni presenti e passate. Detti oggetti debbono venire intesi come semplici elementi di appoggio, di stimolo, e non come capaci di manifestare di per sé un determinato evento; purtroppo è quest'ultimo invece

il significato corrente, occasionato dal contegno di tanti che, approfittando della credulità popolare, cercano con simili exteriorità di nascondere la mancanza di poteri parapsicologici; in tal senso, la chiromanzia, la cartomanzia e simili pratiche non hanno alcun fondamento scientifico e rientrano nel campo della superstizione (diverso è il caso della *chirologia*, che dalla conformazione della mano cerca di trarre conseguenze di ordine psicologico).

La preveggenza va distinta da quel disturbo psichico della memoria (impressione del « già visto »), per cui un avvenimento che si presenta per la prima volta suscita l'impressione di averlo già veduto in qualche maniera nel passato. Nota Servadio: « Il falso riconoscimento di luoghi o di eventi, che non si sono mai visti prima, può far pensare al realizzarsi di una previsione passata, mentre non si tratta che di un "ricordo del presente" (Bergson) o dell'affiorare alla coscienza di processi inconsci altra volta sottoposti a rimozione secondaria (Freud) ».

Numerosi sono i casi di preveggenza in ogni tempo osservati e tramandati e non si può mettere in dubbio la realtà di un materiale più o meno abbondante che sia.

Tra gli studiosi ricordiamo: Flammarion, Richet, Bozzano, Osty, Sudre, Stalmarsh, Soal e Rhine; esperienze importanti sono state realizzate dal sensitivo Pascal Forthuny nell'« Institut Métapsychique International » di Parigi.

Sulla preveggenza conviene fare alcune precisazioni circa la portata e la valutazione dell'ampio materiale disponibile.

Alcuni studiosi, infatti, si pongono subito l'interrogativo della libertà e, pur di presentare una qualche spiegazione, si mostrano facili e pronti a rinunciarvi o ad affermare una naturale preveggenza per il futuro libero.

Come si ebbe occasione di esporre a proposito del potere demoniaco, esistono tre diversi tipi di futuro: *necessario*, *congetturale*, *libero*; i primi due possono

essere conosciuti, con certezza o con maggiore o minore probabilità, anche dall'uomo e ciò in una misura veramente sorprendente qualora questi risultasse dotato di facoltà parapsicologiche; il futuro libero è completamente sconosciuto a qualsiasi creatura.

Nel caso nostro, quindi, l'evento predetto deve essere riconducibile a un futuro necessario o congetturale, a noi ugualmente ignoto, ma possibile a percepirsi da un potere extra-sensoriale; basterebbe solo pensare a quelle forme elementari (più psichiche che parapsicologiche) di iperestesia, autoscopia ed eteroscopia, per spiegare predizioni a volte sorprendenti.

Lo stesso Servadio, a proposito di autoscopia, ricorda come non sia da dimenticare « il sempre possibile caso... di una persona che avverta incoscientemente un male latente che minacci l'esistenza, e che realizzi in forma premonitrice l'avvertimento oscuro del suo organismo compromesso ».

Se l'evento predetto non fosse in alcun modo da considerarsi un futuro necessario o congetturale, altre supposizioni possono venire invocate al riguardo.

Così ad esempio, alcune volte la persona interessata potrebbe autoprovocare, pure in maniera inconscia, ciò che le è stato predetto. Rileva sempre Servadio: « Non è difficile che, coscientemente o incoscientemente, un individuo si adoperi affinché una profezia che gli è stata fatta si realizzi »; e questo può verificarsi con maggiore facilità in predizioni a contenuto triste, avendo esse un potere emotivo più intenso. Mai quindi s'insisterà abbastanza nel mettere in guardia soprattutto l'elemento femminile da quel morboso desiderio di conoscere il proprio avvenire.

Un'autoprovocazione, evidentemente, è possibile anche nell'autore della precognizione, in forza di un'auto-suggestione ipnotica.

A volte, il preveggenente stesso potrebbe ipnoticamente determinare in altri l'evento preannunziato.

Deve poi ammettersi, sia pure in maniera limitatissima, la possibilità di una coincidenza fortuita, tanto più che a destare la nostra ammirazione sono le

previsioni confermate da un esito positivo e non le altre assai più numerose con risultato negativo.

Circa le esperienze di Rhine, o altre simili, non può escludersi l'intervento di un potere telecinetico, capace di influire sulla disposizione che verranno ad assumere le carte da gioco, dopo essere state mescolate da una macchina particolare; anche altri sistemi non vanno esenti da possibili facoltà parapsicologiche.

È significativo quanto afferma Rhine in tema di preveggenza e libertà: « Libertà volitiva e perfetta profetizzabilità sono quindi incompatibili. Se gli eventi possono controllarsi al lume della conoscenza anticipata, impedendo così che si verifichino, allora non può aver luogo, naturalmente, la perfetta preconoscenza di essi. Inversamente, se la precognizione può, nel migliore dei casi, aver solo una esattezza limitata, vi è un certo campo lasciato libero alla scelta volitiva. Noi potremmo allora non solo guardare dinanzi a noi con una certa efficacia, ma anche scegliere la nostra rotta con un grado di effettiva libertà ».

La telecinesi

È un movimento di oggetti a distanza, cioè senza un contatto almeno apparente.

La manifestazione più comune è quella dei cosiddetti tavolini danzanti o tavole giranti; il movimento però può interessare qualsiasi oggetto, leggero o pesante, e anche individui, non escluso lo stesso sensitivo; in quest'ultimo caso, il fenomeno prende il nome di *levitazione*. Alcuni con tale voce intendono il sollevamento di persone e oggetti, lasciando per la telecinesi il significato più largo di movimento in genere; in un senso o nell'altro, la levitazione, anche se maggiormente straordinaria ed eccezionale, rientra sempre nel quadro della telecinesi.

Dalla fenomenologia paranormale vanno eliminati quei casi in cui può sospettarsi un movimento muscolare incosciente, possibile quando si verifica un contat-

to con l'oggetto, come avviene molto spesso per le tavole giranti. Si entrerebbe invece nella telecinesi se il contatto si mostrasse insufficiente o per la pesantezza dell'oggetto o per l'ampiezza dei movimenti; non essendo però facile precisare fin dove arriva la forza muscolare e quando inizi il potere parapsicologico, anche tali casi vengono generalmente eliminati dal campo telecinetico.

Sono invece da ricondursi ai fenomeni telecinetici i cosiddetti *raps*, cioè quei colpi a carattere intelligente o meno, che vengono prodotti dal sensitivo sopra un tavolo, una porta od altro, purché sempre senza contatto.

Un caratteristico fenomeno telecinetico è rappresentato poi dalla *scrittura diretta*, manifestazione rarissima e ancora molto incerta, nella quale lo strumento capace di scrivere si muoverebbe senza il minimo contatto, ma solo per impulso mentale del sensitivo.

Tra le manifestazioni parapsicologiche oggettive, assai meno frequenti nel loro insieme di quelle soggettive, la telecinesi può dirsi il fenomeno piú comune.

Come sensitivi che hanno dato numerose prove in materia vanno ricordati Daniel Douglas Home ed Eusapia Paladino.

Il primo fu studiato in modo speciale da William Crookes. Eusapia Paladino, la sensitiva che maggiormente ha fatto parlare di sé, sperimentò abbondantemente con i migliori scienziati del tempo, tra cui: Aksakov, Bozzano, Carrington, Chiaia, de Rochas, Flammarion, Lodge, Lombroso, Maxwell, Morselli, Myers, Ochorowicz, Richet e Schrenck-Notzing. Essi, come osserva Barnard, sono concordi nell'affermare che « sebbene Eusapia notoriamente potesse simulare talvolta dei fenomeni, specialmente liberando inosservata una delle mani, tuttavia fenomeni autentici di telecinesi occorsero quando il controllo era tale che in quelle condizioni la frode era impossibile ». Alcuni di questi scienziati, come Lombroso e Morselli, benché materialisti,

scettici e accaniti avversari del paranormale, si ricredettero proprio di fronte a tali manifestazioni.

Di particolare importanza sono poi le esperienze di Rhine e della sua scuola, chiamate comunemente « il lavoro dei dadi », poiché vengono quasi sempre effettuate col gettito di dadi che, cadendo, dovrebbero presentarsi con la faccia o con la combinazione numerica (qualora siano piú di uno) voluta in precedenza dal soggetto; il calcolo statistico, applicato alle già numerose prove, ha rivelato una percentuale di molto superiore a quella dovuta alla semplice probabilità matematica e tale da far concludere alla esistenza di una forza mentale, capace di influire sulla materia, chiamata da Rhine effetto *psico-cinetico* o effetto PK.

L'importanza delle esperienze di Rhine non sta tanto nella imponenza dei fenomeni, che in sé sono un nulla di fronte allo spostamento di oggetti anche pesanti e alla levitazione, quanto nel fatto di avere individuato la possibilità di un influsso a distanza sulla materia; questa capacità, che in alcuni individui e in circostanze eccezionali si attua già con manifestazioni sorprendenti, in un domani, in seguito ad allenamenti particolari e con esperimenti effettuati in condizioni migliori, potrebbe esternarsi in un numero sempre maggiore di individui e in proporzioni piú vistose.

* * *

Anche il meraviglioso paranormale rientra così nell'ambito della conquista umana. Ma se dalle manifestazioni di ordine psichiatrico e da quelle di ordine parapsicologico non si può argomentare in favore di interventi preternaturali, quando si potrà parlare di vera possessione diabolica?

PARTE QUARTA

La vera possessione diabolica

Dopo quanto è stato detto, sia nel campo della teologia per sapere cos'è la possessione diabolica, sia in quelli della psichiatria e parapsicologia per conoscere la manifestazione naturale di quei fenomeni che possono simularla, il lettore è sufficientemente preparato alla formulazione di una linea direttiva, capace finalmente di distinguere il vero indemoniato da chi, pur sembrandolo, non lo è.

Alla esposizione del criterio diagnostico farò precedere alcune considerazioni, indispensabili per completare la formazione di un atteggiamento serio ed equilibrato; seguiranno poi delle precisazioni e direttive di ordine pratico, e concluderò accennando ai tre episodi iniziali e indicando qualche altro caso di vera possessione diabolica.

Osservazioni preliminari

Irragionevolezza di un naturalismo integrale

Dall'accertata possibilità naturale della duplice fenomenologia in sé considerata voler dedurre la esclusione sistematica di qualsiasi intervento preternaturale e negare in tal modo la esistenza concreta della possessione è senza dubbio un atteggiamento illogico, motivato solo da un aprioristico scetticismo nei riguardi dell'ultraterreno.

La presenza in individui diversi di fenomeni simili non autorizza affatto a concludere alla unicità della loro causa, specie se questi si verificassero con modalità e circostanze assai differenti.

Nel caso della possessione hanno luogo manifestazioni, le quali presentano una somiglianza con quelle proprie a vari disturbi di ordine psichiatrico e a certi fenomeni di ordine parapsicologico; da ciò dovrà derivare la necessità di un accurato esame diagnostico, ma non una interpretazione univoca delle manifestazioni stesse.

Di più, se il concludere a un'unica causa in via normale può dirsi illogico, ciò diviene addirittura inverosimile nell'ipotesi di volere tutto ricondurre a forze puramente naturali; in tal caso infatti, come si ebbe già occasione di osservare, si cadrebbe nell'assurdo di dover attribuire alla natura umana poteri che superano le sue possibilità.

Eppure alcuni studiosi si pongono in quest'ordine di idee con un semplicismo impressionante; di vivo interesse è poi sottolineare una manchevolezza più o meno voluta, comune a un simile atteggiamento. Essi infatti non presentano la figura dell'indemoniato nella sua completa fisionomia psichica e parapsicologica, ma assai opportunamente (non si può pensare altrimenti) ignorano, o per lo meno sottovalutano, quel tipo di fenomenologia che non fa comodo al loro apriorismo; in particolare, se sono medici si limitano all'aspetto psichiatrico, se parapsicologi a quello paranormale.

A questi medici — oramai più pochi per la verità —

vorrei chiedere quale malattia mentale possa esternarsi con levitazioni, cognizioni occulte e altre manifestazioni del genere. Nei molti manuali che ho esaminato non mi è mai capitato di vedere recensire tali fenomeni nella sintomatologia dei disturbi psichici. D'altra parte, la figura del sensitivo è aliena, di per sé, da una possibile sintomatologia psichica concomitante, e non si esaurisce di certo in essa. Questo poi senza considerare la tonalità molto differente degli stessi fenomeni in un indemoniato e in un individuo psicopatico o sensitivo.

Spesso comunque un atteggiamento del genere, specie fra i medici, più che da considerazioni religiose è motivato, come osserva Tonquédec, « da un esclusivismo, da una forma di abitudine, da una generalizzazione abusiva di ciò che essi vedono nei ricoveri e nelle consultazioni private »; ma se questo da un punto di vista etico può sembrare meno biasimevole, non diminuisce la irragionevolezza dell'apriorismo.

Esagerato preternaturalismo

Parlo di un preternaturalismo esagerato e non integrale, posizione quest'ultima che difficilmente si ritrova nella sua rigidità; non mancano tuttavia degli atteggiamenti molto estremisti.

Scrive, ad esempio, Léon Bloy: « I sacerdoti non usano quasi mai il loro potere di esorcisti, poiché mancano di fede e hanno paura, in sostanza, di disgustare il demonio... Qual è quel parroco o religioso che stimebbe naturale venire chiamato, a preferenza del medico, per un caso di isterismo, catalessia o epilessia? Ambedue troverebbero ridicolo un tale modo di agire... clero senza fede che non vuol più riconoscere quale potenza Dio gli ha concesso ».

Sempre Léon Bloy afferma ancor più apertamente: « Se i sacerdoti hanno perduto la fede al punto da non credere più al loro privilegio di esorcisti e da non farne più uso, ciò rappresenta un'orribile sventura, una atroce prevaricazione in seguito alla quale vengono ir-

reparabilmente abbandonate ai peggiori nemici le pretese isteriche di cui rigurgitano gli ospedali ».

Se proprio non si arriva all'estremismo di Léon Bloy, può verificarsi che alcuni ecclesiastici si sentano inclini a vedere con una certa facilità la possessione dove non esiste minimamente.

Tonquédec osserva che, mentre gli scienziati sono portati al naturalismo, « allo stesso modo certi credenti, certi sacerdoti, assumono la posizione contraria e finiscono in un errore simmetrico, attribuendo al demonio, per ignoranza della patologia mentale o nervosa e anche per negligenza delle prescrizioni ecclesiastiche, certi squilibri puramente naturali ».

Questo atteggiamento, se non raggiunge la illogicità del naturalismo integrale, è assai biasimevole per le conseguenze che ne derivano alla religione, all'esorcista e allo stesso paziente.

Un esagerato preternaturalismo, infatti, dà luogo a falsi apprezzamenti, nocivi a una equilibrata formazione religiosa e morale; provoca poi un senso di sfiducia, se non addirittura scherno e disprezzo, nei riguardi della scienza teologica e di riflesso nel Magistero ecclesiastico e nelle stesse verità dogmatiche e favorisce così l'incredulità.

Per quanto concerne l'esorcista, da una facile credulità egli si sentirebbe impegnato a seguire questi presunti indemoniati con le varie risorse della terapia spirituale; interessamento assai pericoloso moralmente e anche fisicamente, se si pensa alla psicologia caratteristica di certe forme patologiche.

Così, ad esempio, tanto per riportare quanto lo stesso Tonquédec ebbe occasione di sperimentare, gli individui affetti da delirio interpretativo « facilmente conglobano nel loro sistema delirante le persone con le quali hanno a trattare: il medico che non li guarisce, l'esorcista che non li libera; e questi, perciò, vengono creduti in accordo con i loro persecutori. Sono stato così più volte minacciato e denunziato, come pure i medici ai quali avevo inviato questi poveri de-

liranti: io ero il complice di questi, il loro fornitore di "soggetti d'esperimento" ».

Assai più pericolosi sono gli isterici; e ugualmente Tonquédec si sente in dovere di ammonire: « Bisogna sempre diffidare di costoro; essi possono divenire estremamente dannosi per coloro che se ne occupano. Creduli, immaginativi, inventivi, suggestionabili dal di fuori e dal di dentro, si figurano ciò che non esiste affatto; ne sono convinti; attribuiscono agli altri delle colpe, dei crimini immaginari, tra i quali la stregoneria è il più piccolo: nelle loro accuse che ne scapita di sovente è l'onestà e la moralità del prossimo ».

Una facile credulità non è aliena, infine, da inconvenienti per l'ammalato stesso. Specie in alcuni disturbi psichici la suggestione ha un potere sorprendente; ritenere perciò e trattare da indemoniato chi non lo è contribuisce ad aggravare, forse irreparabilmente, proprio quella situazione che si voleva sanare.

Tra gli esperti è questo un pensiero comune; dice, ad esempio, Maquart: « Non sarebbe privo di gravi inconvenienti l'esorcizzare, dietro semplici apparenze di possessione, degli ammalati mentali. Anziché guarire, l'esorcismo rischierebbe di aggravare il loro male ».

Tonquédec, con la sua lunga esperienza di esorcista a Parigi, osserva: « Il sacerdote dovrà molto vigilare e mantenere il più grande riserbo per non favorire simili fenomeni... L'esorcismo è una cerimonia impressionante, che può agire con molta efficacia nel subcosciente degli ammalati: gli scongiuri al demonio, le aspersioni di acqua benedetta, la stola al collo del paziente, i ripetuti segni di croce, ecc. sono fortemente capaci di suscitare, in uno psichismo già debole, la mitomania diabolica nelle parole e nelle azioni. Se si chiama il demonio, verrà: non già lui, ma un ritratto realizzato secondo le idee che l'ammalato si costruisce a suo riguardo. Ed è in tal modo che certi sacerdoti, con l'uso inconsiderato e imprudente dell'esorcismo, creano, confermano, incoraggiano i disordini che volevano sopprimere. Essi riprendono in campo religioso, gli errori di Charcot in campo medico ».

L'atteggiamento della Chiesa

Non è giusto attribuire alla Chiesa quel facile preternaturalismo possibile nel mondo ecclesiastico o, peggio ancora, la ingenua credulità di alcuni esorcisti; essa è molto più severa di quel che non si pensi.

La Chiesa, preoccupata specialmente della difficoltà di discernere i veri dai falsi indemoniati, fin dai primissimi tempi, come si ebbe occasione di osservare, limitò l'esercizio del potere esorcistico a un numero ristretto di persone, esigendo per il suo uso determinate facoltà e garanzie di vita e di prudenza.

Di vivo interesse è poi sottolineare quanto essa, da quasi quattro secoli (1614), ha formulato nel Rituale Romano; nelle direttive e modalità concernenti gli esorcismi si legge come primo avvertimento: « (L'esorcista) non creda con facilità che un individuo sia indemoniato... » (tit. XII, c. 1, n. 3). Commenta Maquart: « In primo luogo perciò diffidenza! Lungi dal lasciargli pensare che ha da fare con un indemoniato, lo invita espressamente a criticare con attenzione i racconti che gli vengono riferiti e le manifestazioni di cui è testimonia e che, a prima vista, potrebbero simulare la possessione ».

Il Codice di diritto canonico, nel par. 2 del canone 1151, riprendendo lo stesso ammonimento, avverte il sacerdote deputato a tale compito di non procedere agli esorcismi se non dopo aver accertato, con una indagine accurata e prudente, che l'individuo è davvero posseduto dal demonio.

Alle direttive della Chiesa hanno sempre fatto eco precisazioni e raccomandazioni di teologi ed ecclesiastici e il contegno sapiente di molti esorcisti; basti qualche esempio.

Tireo nel cap. XXII del « Daemoniaci », opera classica in materia, rigetta come falsi dodici segni, malgrado l'opinione contraria di qualcuno.

Il cardinal Capecebatro dice di s. Filippo Neri: « Benché Filippo stimasse che le persone credute indemoniate sono per lo più o inferme, o malinconiche, o di guasto cervello, pure giudicando veramente indemo-

niata una cotale Caterina, nobile donna Aversana, la liberò da quel terribile male ».

S. Pietro Canisio, gesuita, osserva che prima di procedere agli esorcismi ci si deve adoperare con ogni mezzo per accertare la verità della possessione; richiamandosi poi all'esempio del padre Ignazio, dice che l'uso di essi è cosa da non desiderarsi e da attuarsi solo in casi di grave necessità.

Specie negli ultimi tempi, i teologi, nel commentare le direttive ecclesiastiche, sono più che mai concordi sulla facilità dell'errore e quindi sulla necessità di una estrema prudenza.

Esame diagnostico

L'esame diagnostico della possessione diabolica comprende, nel suo insieme, due momenti, due fasi diverse, che chiamerò *quantitativa* e *qualitativa*, o meglio, *fase di constatazione* e *fase di valutazione*.

Questa diagnosi deve innanzitutto fermarsi a constatare la presenza delle varie manifestazioni, per scendere poi, in un secondo momento, a considerare e a valutare le circostanze, le modalità, ossia la tonalità particolare dei suddetti fenomeni.

La presenza della duplice fenomenologia

Per quanto riguarda la fase di constatazione, vale il principio seguente: *la presenza in uno stesso individuo della fenomenologia psichica e parapsicologica è già di per sé un indizio forte di possessione diabolica*.

Quando parlo di fenomenologia psichica la intendo evidentemente orientata a una forte avversione al sacro; in caso diverso, neppure si pensa alla possessione.

Se perciò un individuo presenta un'avversione psichicamente anormale al sacro e insieme ha delle manifestazioni a tipo parapsicologico, si può sospettare, con molta probabilità, la possessione; in altre parole,

detta persona merita di essere presa in considerazione, e da un successivo esame (la seconda fase del criterio diagnostico) il sospetto si tramuterà in un orientamento quasi sempre positivo.

Il principio esposto trova la sua giustificazione in due considerazioni.

1. *La fisionomia, la natura stessa dell'indemoniato esige di per sé, in via normale, la duplice fenomenologia psichica e parapsicologica*; perciò di fronte a un individuo che presenti simili manifestazioni, questo primo rilievo è già sufficiente a legittimare un dubbio sulla possessione.

Non è il caso che mi soffermi su questa prima considerazione, già ampiamente esaminata quando illustrai la figura dell'indemoniato.

2. *Non esiste un legame di dipendenza tra le due fenomenologie*; un tipo di manifestazioni cioè non comporta necessariamente l'altro; cosa naturale, se si pensa che le une sono la conseguenza di uno stato patologico e le altre l'esteriorizzazione di particolari poteri o facoltà. La loro concomitanza perciò deve dirsi un puro caso, una eccezione, ancor più rara, poi, qualora le manifestazioni psichiche si presentassero orientate nel senso dell'avversione al sacro.

È facile vedere come questa seconda considerazione venga a trasformare il dubbio in una elevata probabilità a favore della possessione diabolica. Quando infatti una particolare situazione è normale in una ipotesi ed eccezionale in un'altra, appare logica una maggiore probabilità nei riguardi della prima.

Non vale obiettare che la stessa possessione, essendo un fenomeno eccezionale ed insieme preternaturale, potrebbe per lo meno equipararsi alle rare eccezioni di ordine naturale se non addirittura valutarsi con una probabilità minore; io infatti già suppongo una simile rarità ed è su questa che distinguo il normale e l'eccezionale. La preternaturalità poi non dice nulla, trovandosi essa già nel campo dell'eccezionale e presupponendosi come dimostrata la possibilità concreta della possessione medesima. D'altra parte, va ricordato che

qui si parla sempre di probabilità, sia pure elevata, e non di certezza.

Che l'ammalato psichico, in quanto tale, non abbia poteri parapsicologici, non sia cioè un sensitivo, è di dominio comune tra gli psichiatri; come si accennò, non è dato riscontrare nei manuali che illustrano la sintomatologia delle anomalie psichiatriche le manifestazioni proprie della parapsicologia; queste ultime sono ritenute estranee e prive di legame con l'ambiente patologico.

Di più, dall'atteggiamento di quei medici, i quali, contrari per principio alla possessione, nel ridurla a una forma di anormalità psichica ne trascurano la fenomenologia parapsicologica, potrei dedurre che non si tiene neppur conto della stessa possibilità di una casuale coincidenza delle due fenomenologie.

I parapsicologi, a loro volta, non ritengono legate o peggio subordinate agli stati patologici della psichiatria le manifestazioni paranormali; se qualche studioso, medico più che metapsichista, ha pensato diversamente, ciò risulta contrario al comune sentire della quasi totalità.

Già Richet alcuni decenni addietro affermava: « I medium sono più o meno nevropatici, soggetti a cefalee, insonnie, dispepsie. Ma tutto ciò è ben poco significativo. In ogni caso, mi rifiuto assolutamente di considerarli ammalati ».

Scrivono Servadio: « In genere, si osserva da tutti coloro che hanno sperimentato a lungo con dei soggetti, che, se pure esistono punti di contatto tra medianità e nevrosi, non si possono tuttavia ricondurre le facoltà medianiche ad uno stato generale morboso della psiche, pur non escludendo che alcuni medium possano presentare i segni di un'alterazione psichica. In altre parole si afferma che tra medianità e morbosità vi può essere una zona d'interferenza, ma non certo coincidenza ».

I più recenti studi in materia confermano sempre meglio la indipendenza della fenomenologia parapsicologica da quella psichiatrica. Dice, ad esempio, Rhine:

« Noi non stiamo trattando di anormalità. Ho già riferito in precedenza l'esito dei primi studi nei quali fu stabilito che la telepatia e la chiaroveggenza non sono capacità anormali nel senso generale della parola; il che significa che esse non hanno alcun rapporto con malattie mentali. Nessuna associazione generale è stata trovata fra questa facoltà (la PSI) e lo stato psicopatico dei soggetti sperimentati. Recentemente sono stati fatti numerosi studi sperimentali su tale questione in ospedali psichiatrici americani, con risultati che hanno confermato quelli precedenti. Non vi è nulla che suggerisca, neanche in termini condizionali, di considerare la telepatia e la chiaroveggenza come anormalità ».

Tonalità particolare della fenomenologia demoniaca

Una volta constatata la presenza delle due fenomenologie, psichica e parapsicologica, da un successivo e accurato esame delle medesime potrà dedursi la realtà o meno della possessione; si entra così nella fase di valutazione del processo diagnostico, per la quale formulo un secondo principio: *le manifestazioni suddette, qualora siano dovute a disturbi e a poteri di ordine naturale, presenteranno indubbiamente una loro particolare fisionomia, del tutto assente o diversa nel caso di una possibile origine diabolica.*

Nella possessione, infatti, l'uomo non è più autore di tali manifestazioni, ma semplice strumento di un altro essere, indipendente nel suo agire da quegli elementi che nell'individuo ne condizionano o per lo meno ne favoriscono l'attuazione naturale.

Quali siano in concreto gli elementi, le modalità, quel tono insomma che caratterizza il manifestarsi naturale dell'ampia fenomenologia lo si è veduto nella seconda e terza parte del volume, in una maniera più ampia e precisa per la fenomenologia di ordine psichiatrico, in modi meno chiari e con accenni vaghi ma significativi per quella di ordine parapsicologico.

Per quest'ultimo tipo di manifestazioni, infatti, non esiste ancora una elaborazione scientifica tale da offri-

re soddisfacenti ipotesi esplicative e chiari principi e modalità di estrinsecazione dei medesimi.

Ciò non intacca la possibilità diagnostica e la serietà del criterio esposto, sia perché il secondo principio interviene già in una situazione di forte indizio per la possessione diabolica, sia perché nella fase di valutazione è già sufficiente avere elementi sicuri di giudizio per quanto riguarda il gruppo psichico delle manifestazioni.

Limitatamente, pertanto, alla fenomenologia psichica è bene richiamare, a scopo pratico, qualche considerazione.

— Gli stati patologici mentali nella generalità dei casi hanno dei precedenti ereditari (anamnesi familiari).

— Presuppongono poi nell'individuo una mentalità, un carattere patologico (anamnesi individuale); è questa una precisazione di fondamentale importanza specie per l'isterismo, malattia che, fra l'altro, più comunemente si presta a simulare la possessione.

— Sempre insistendo nell'anamnesi individuale, possono interessare i precedenti dell'individuo, come: malattie particolari, origine del disturbo, estrinsecazione del medesimo in materia estranea al campo religioso, ecc.

— I vari sintomi si presentano poi generalmente associati in determinati quadri clinici, rispondenti alle diverse malattie mentali, e con una tonalità particolare (esame diagnostico); va ricordata specialmente la nota della teatralità, caratteristica dell'isterismo.

Nell'indemoniato, invece, la fenomenologia psichica non è minimamente legata a queste particolari modalità. Potrebbe, sì, verificarsi la possessione in un individuo psichicamente anormale, ma anche in tal caso, pur rimanendo nell'ambito della psichiatria, non mancherebbero elementi distintivi; sarebbero poi sempre molto significative la presenza e una valutazione, sia pure sommaria, della fenomenologia di ordine parapsicologico.

Infatti anche per questo secondo tipo di manife-

stazioni l'indemoniato presenterà una fisionomia tutta sua, mentre i fenomeni, liberi da particolari ambienti, condizioni, preparativi e allenamenti, come pure dalla personalità del paziente e dalle sue energie fisiche e psichiche, risulteranno di un'ampiezza, spontaneità, intensità e indipendenza veramente sorprendenti.

Con ciò non si nega la possibilità in certi sensitivi di poter agire al di fuori delle normali condizioni di sperimentazione, essendo queste tra l'altro ancora poco conosciute, ma si tratterà sempre di una eccezione, limitata per di più a qualche elemento; nel caso della possessione invece una tale indipendenza è normale e si estende a qualsiasi modalità.

L'indipendenza dalle forze fisiche e psichiche dell'individuo appare anche dalla quasi consueta mancanza di quella prostrazione che nel sensitivo accompagna, generalmente, la fenomenologia specie fisica. Una prostrazione — se vi fosse — rappresenterebbe la conseguenza di una lotta, di un contrasto all'azione dispoetica del demonio, cosa possibile in quelle forme più mitigate di possessione, che lasciano un uso almeno parziale dell'intelletto e della volontà.

Ulteriori precisazioni

All'esame qualitativo della duplice fenomenologia viene ad aggiungersi molto spesso la presenza di altre manifestazioni, non facilmente riconducibili alle categorie della psichiatria e parapsicologia, e caratterizzate a loro volta da quella tonalità particolare, rispondente al concetto di possessione.

Si hanno, ad esempio, profonde alterazioni del volto o della conformazione somatica, contorcimenti e posizioni contrarie alle leggi fisiologiche e fisiche, cadute pericolose senza alcuna frattura o lesione, eccezionale aumento di peso e molto spesso un iperdinamismo talmente elevato da non avere confronto con quello possibile nei casi di epilessia, di alcoolismo o in altri stati di eccitamento; questa forza erculea dell'indemoniato si manifesta specialmente nel divincolarsi dalle mani

di coloro che, numerosi, si sforzano invano di trattenerlo, o nell'infrangere i legami più forti.

Interessante notare come il divincolarsi si attui con un'apparente facilità, risultando quasi sempre alieno da quegli sforzi muscolari e atteggiamenti esteriori appropriati, indispensabili nel caso di un dinamismo personale, e favorito, più raramente, da impressionanti modificazioni della configurazione somatica.

A motivo poi dell'odio che i diavoli nutrono per l'uomo è comune e costante nell'indemoniato il carattere malefico della presenza di Satana; in altre parole, tutta la fenomenologia risulterà intonata e accompagnata a un danno fisico, psichico, morale e materiale dell'individuo o di persone o cose a lui legate.

Un'altra osservazione utile è il notare come i due tipi di fenomenologia si sostengano e si aiutino a vicenda: si potrebbe dire che le manifestazioni parapsicologiche illuminano quelle psichiche e queste ultime colorano di una tinta impressionante le prime, rivelando nel loro insieme armonico la presenza di un essere superiore, che anche nelle sole manifestazioni di ordine psichiatrico non smentisce le sue meravigliose possibilità. Così ad esempio, l'avversione al sacro non sarà casuale e cieca, ma continua e illuminata da un intuito del divino veramente impressionante.

Caratteristico, per scendere al concreto, l'odio particolare verso la Madonna, la difficoltà ancora più grande a esercitare un atto di riverenza al sacerdote per la maggiore umiliazione che comporta, il risentimento più o meno vivo in rispondenza coi vari gradi della giurisdizione ecclesiastica, con la santità dell'esorcista, con il suo stato d'animo, con le diverse reliquie presentate; e ciò indipendentemente dal fatto che l'indemoniato conosca in precedenza tali particolari.

Per quanto riguarda la xenoglossia, appare ora evidente il giusto valore da attribuire alla sua preternaturalità.

L'esame diagnostico si svolge, come abbiamo veduto, su di una linea diversa, senza dubbio la più prudente e insieme la più facile e sicura, e cioè sulla spe-

ziale tonalità di tutta la fenomenologia e non sulla preternaturalità o meno di qualche manifestazione; e questo, sia perché la fenomenologia della possessione nelle sue forme più comuni e in sé considerata può verificarsi anche naturalmente, sia perché non sempre l'indemoniato presenta quelle manifestazioni sicuramente preternaturali, sia infine perché un giudizio sulla preternaturalità di tali fenomeni potrebbe essere difficile e poco prudente.

Il verificarsi perciò della xenoglossia ha senza dubbio una portata decisiva (evidentemente sempre in quell'atmosfera che orienta al diabolico), ma non entra nella linea direttiva diagnostica in sé considerata; non si fonda cioè su tale preternaturalità il criterio diagnostico della possessione.

Considerazioni pratiche

A chi spetta il giudizio diagnostico

In via normale l'esame diagnostico ha uno scopo terapeutico; si tratta, come osserva Maquart, di formulare una diagnosi analoga a quella del medico: nell'uno e nell'altro caso il fine è uguale, applicare cioè un rimedio proporzionato.

Si tratta quindi di un giudizio pratico, per il quale basta la cosiddetta certezza morale, quella cioè che deriva da un sufficiente e retto apprezzamento delle circostanze concrete.

In altre parole, un simile giudizio si riduce al seguente ragionamento: il caso attuale, esaminato con attenzione e prudenza, nelle sue manifestazioni concrete realizza, per lo meno con molta probabilità, la fisionomia dell'indemoniato; si può quindi procedere alla terapia esorcistica.

Attesa la materia su cui verte questo giudizio e lo scopo terapeutico, non è difficile vedere nel sacerdote la persona competente a formularlo.

Appare subito quanto sia necessario al sacerdote esorcista un minimo — per lo meno — di cognizioni

psichiatriche e parapsicologiche, tale da giustificare un prudente esercizio del suo delicato compito.

Con ciò non si esclude l'intervento dello scienziato, più o meno conveniente o addirittura indispensabile a seconda dei casi e delle possibilità. Spetterà però sempre al sacerdote completare l'esame diagnostico; non che debba controllare, come osserva Maquart, il valore medico dell'esame fatto dallo psichiatra, ma egli dovrà accertare se la sua diagnosi « risolve interamente o solo parzialmente il caso in discussione... Lo scopo della sua inchiesta è di non trascurare alcuna delle manifestazioni rilevabili dal comportamento del soggetto ».

Forme concrete di possessione

La fisionomia tipica dell'indemoniato, la più frequente e la più facile insieme per un esame diagnostico, è caratterizzata da manifestazioni psichiche, parapsicologiche ed eventualmente da altre non riconducibili con facilità alle due menzionate categorie.

Ciò non esclude che il demonio possa a volte limitare la sua presenza alla sola fenomenologia di ordine psichiatrico (*possessione psichica*); in tal modo, senza venire disturbato da pratiche religiose e terapie esorcistiche, può continuare tranquillo a torturare l'individuo, trattato e inutilmente curato da semplice ammalato.

Trattasi però di una possibilità piuttosto fittizia e apparente, o tutt'al più limitata a un determinato periodo di tempo; a parte infatti la tonalità particolare di tali manifestazioni, più difficile a rilevarsi da una mente poco esperta, non potrà sfuggire quella intelligente avversione al sacro che tradisce una fenomenologia paranormale.

In tale ipotesi potrebbero adoperarsi, a insaputa dell'individuo, espedienti atti a provocare, in caso di possessione, l'altro tipo di fenomenologia; così, ad esempio, nascondere una reliquia o qualcosa di sacro negli indumenti o nel letto, mescolare nel cibo una quantità

minima d'acqua santa. Se l'individuo è un semplice ammalato non reagirà, o al contrario reagirà violentemente qualora venga trattato con acqua naturale, ritenuta benedetta, o qualora sia avvicinato da reliquie e immagini sacre tali solo in apparenza; se invece il paziente è davvero indemoniato, non può in via normale non mostrare, prima o poi, quella illuminata avversione al sacro tutta propria della fisionomia diabolica.

È possibile ancora una presenza demoniaca limitata a un semplice disturbo fisico (*possessione fisica*).

Qui davvero il demonio, al sicuro da dubbi, sospetti, esperimenti, che ben presto lo costringerebbero a manifestarsi, indisturbato può dare sfogo alle sue voglie malefiche, tormentando un povero individuo, il quale inutilmente verrà sottoposto a visite di medici e trattato con terapie le più impensate, con l'unico risultato di spese continue e crescenti.

Non è raro sentir parlare di persone affette da un male inspiegabile, incurabile, che lentamente ma inesorabilmente consuma le energie fisiche e il patrimonio familiare: se molti casi possono dirsi naturali, alcuni, come rileva l'esperienza, potrebbero avere un'origine diabolica.

A volte questa larvata presenza demoniaca, dopo un periodo più o meno lungo, può manifestarsi da se stessa con la fisionomia normale e caratteristica della possessione; altre volte sarà l'uso di una terapia spirituale a svelare il mistero.

Direttive pratiche

Per non complicarle, tralascio di considerare quella fenomenologia non riconducibile con facilità al campo psichiatrico e parapsicologico, sia perché non sempre si manifesta, sia perché, presentandosi, potrebbe riuscire di difficile constatazione, non sapendo con certezza i limiti di alcune modalità in tali scienze.

Le direttive riguardano i familiari del paziente, lo scienziato, l'esorcista.

COMPORAMENTO DEI FAMILIARI

Come risulta di fatto.

Generalmente non si distingue la duplice fenomenologia, ma, impressionati dalla ipereccitazione e dal contegno psichicamente anormale dell'individuo, si pensa a interventi demoniaci ogniquale volta simili disturbi si presentano orientati a una avversione al sacro. Presto o tardi, poi, anche il paziente si rende conto del suo terribile stato; e così, nell'ipotesi di un disturbo naturale, l'autosuggestione viene ad aggravare la situazione stessa.

Altri, o per uno scetticismo religioso, o per una vaga cultura in materia, o per la facilità di avvicinare uno specialista, si affidano allo psichiatra.

C'è chi si accontenta, più o meno a lungo, del responso di un medico.

Altri ancora finiscono per andare da quelle persone a cui vengono attribuiti poteri cosiddetti magici.

Quale dovrebbe essere.

1. Prima di una sicura diagnosi positiva non si dica mai all'ammalato della possibilità di interventi demoniaci; lo si deve anzi distogliere da eventuali dubbi o convinzioni in merito.

2. Anche nei casi di forte probabilità per la possessione si parli al sacerdote, senza accompagnarvi l'ammalato e a sua insaputa.

3. In particolare, se è presente il doppio tipo di fenomenologia si può ricorrere al sacerdote, essendovi già un forte indizio di possessione.

4. Se si verificano soltanto manifestazioni psichiche, si deve condurre l'ammalato da uno psichiatra, possibilmente alieno da pregiudizi religiosi; qualora ciò riuscisse di grave difficoltà o nell'ipotesi di una prolungata terapia a esito negativo si potrà parlarne al sacerdote, che consiglierà sul da farsi.

5. Nel caso di un disturbo puramente fisico è evidente e ragionevole il ricorso al medico; se questo,

dopo vari consulti e terapie, riuscisse vano e insieme la malattia presentasse un aspetto misterioso, non sembra biasimevole il ricorso ai cosiddetti guaritori o maghi, purché si scelgano le persone che danno maggiore affidamento e si seguano, per una tranquillità di ordine morale, quei consigli che un sacerdote esperto saprà indicare. Nell'esito negativo un esorcista saprà sempre trovare la via d'uscita se in causa ci sarà il demonio.

COMPORAMENTO DELLO SCIENZIATO

Si intende parlare del medico e soprattutto dello psichiatra, non del parapsicologo e ciò non tanto per la maggiore difficoltà di trovarlo quanto per il fatto che il suo intervento non appare così necessario, orientando già la presenza della duplice fenomenologia ad una diagnosi molto spesso demoniaca.

Come risulta di fatto.

Per quanto riguarda i casi che presentano il doppio tipo di fenomeni o solo quelli di ordine psichiatrico, purtroppo a volte il medico, giovandosi della mancanza di uno specialista in materia, emette con facilità giudizi diagnostici troppo sommari, rispondenti del resto alla sua scarsa formazione specifica, e suggerisce quella comune e assai nota terapia generica del buon nutrimento, della vita allegra, spensierata, ecc.

Lo specialista, d'altra parte, preoccupato di utilizzare quanto gli interessa per la sua diagnosi, è portato a trascurare la fenomenologia parapsicologica o a non valutare la possibile mancanza di quegli elementi che condizionano il disturbo; a ciò si aggiunga spesso una mentalità volutamente naturalista. La spiegazione ultima, e sempre a portata di mano anche per i casi più complicati, sarà allora l'isterismo, il quale, in evidente contrasto con le stesse precisazioni scientifiche, viene ad acquistare limiti talmente indefinibili da com-

prendere manifestazioni psichiche, parapsicologiche e altre ancora.

Nell'ipotesi di un disturbo puramente fisico, è ovvio che il medico persista nel suo contegno, fino a quando non sarà il paziente a stancarsi di spendere o di attendere invano.

Quale dovrebbe essere.

1. Il medico nel caso del doppio tipo di fenomeni non potrebbe prospettare l'utilità di un contatto con l'esorcista? Tutt'al più declini la responsabilità della diagnosi allo psichiatra.

2. Sempre il medico nella forma psichica rimetta l'ammalato allo specialista in materia; se la cosa riuscisse difficoltosa, potrebbe suggerire all'accompagnatore — a insaputa del paziente — un incontro con l'esorcista.

3. Nell'ipotesi di un semplice disturbo fisico inspiegabile e restio alle varie terapie, egli onestamente dovrà informare il paziente o l'accompagnatore; a costoro rimarrà qualche altra scelta, che non mi sento di chiedere al medico, il quale — com'è comprensibile — non amerà venir meno al suo spirito professionale.

4. Lo psichiatra di fronte a un caso che manifesti i due ordini di fenomeni deve prospettare l'utilità di un intervento del sacerdote, specie se mancano quelle particolari modalità sufficienti e indispensabili alla diagnosi naturale.

5. Ancora lo psichiatra, nel caso di disturbi puramente mentali, se non riscontra quelle particolari modalità o se, di più, queste fossero in disaccordo coi suoi principi scientifici, non può seriamente formulare una diagnosi. Se lo facesse non dimentichi la eccezionalità del fatto, per ulteriori accertamenti e orientamenti, specie nell'ipotesi di inutili terapie o di altre sospette complicazioni. Onestamente, come già il medico per un disturbo fisico, egli dovrà manifestare ai familiari le difficoltà del caso; penseranno loro a scegliere altre vie qualora lo psichiatra non ritenga di parlarne.

COMPORAMENTO DEL SACERDOTE

Intendo parlare dell'esorcista o del sacerdote che, in aggiunta alla sua formazione teologica, ha una competenza in materia; diversamente, egli dovrà consigliarsi con altri o, forse meglio, rimettere a loro il caso.

1. Presentandosi assieme per la prima volta ammalato e accompagnatore, il sacerdote si mostri restio a interventi diabolici e veda di farsi raccontare il caso senza che sia presente l'interessato.

2. Se l'individuo manifesta i due tipi di fenomenologia: o non ha subito alcuna visita, o lo si è condotto da un medico, o è stato esaminato da uno psichiatra.

Nei primi due casi il sacerdote da un resoconto sommario potrebbe già essere orientato nel senso della possessione; un esame accurato delle manifestazioni potrà dargli quella certezza sufficiente a legittimare l'uso prudente della terapia esorcistica.

Se da tale esame non potesse concludere in senso positivo, cosa assai rara, la persona sarebbe da inviarsi allo psichiatra: se costui riuscirà a guarire lo stato patologico, le manifestazioni paranormali continueranno da sole se erano spontanee e indipendenti, cesseranno se invece erano provocate dal disturbo psichico. Che se fosse la malattia mentale a essere occasionata dalle manifestazioni parapsicologiche e queste fossero provocate e non spontanee, è ovvio come l'individuo debba adoprarsi per sospenderle, se vuole utilmente collaborare alla terapia dei suoi disturbi mentali.

Nel terzo caso o lo psichiatra ha diagnosticato naturalmente la cosa, o lui stesso gli ha inviato il paziente; nella prima ipotesi il sacerdote conserva il pieno diritto di completare l'esame dello specialista, per vedere se esso esaurisce l'episodio in questione; nella seconda, il suo giudizio verrà facilitato e avvalorato dall'orientamento medico.

3. Qualora il paziente abbia dei fenomeni che non esulano dal campo dei disturbi mentali: o non ha subito visite, o si è affidato al medico, o è stato esaminato e inutilmente curato dallo psichiatra.

Nelle prime due ipotesi il sacerdote deve rimettere il caso allo psichiatra; se ciò non fosse di facile attuazione, suggerisca l'uso di quegli espedienti atti a provocare la fenomenologia parapsicologica; se l'esito è positivo si ricade nel numero precedente, ma se è negativo si dovrà fare il possibile per sottoporre il caso allo specialista in materia.

Nella terza ipotesi consigli quei mezzi rivolti a ottenere le manifestazioni parapsicologiche; un risultato negativo non giustifica la terapia esorcistica, anche se le modalità dei fenomeni appaiono diverse da quelle ritenute naturali; tutt'al più con prudenza attui lui direttamente una indagine e non gli mancheranno possibilità per scoprire — se il demonio c'è — quel contegno intelligente che tradisce una fenomenologia parapsicologica.

4. Nel caso infine di un semplice disturbo fisico, ovviamente non diagnosticabile e restio a qualsiasi cura, il sacerdote potrà ricordare la possibilità di un intervento dei cosiddetti guaritori o maghi. Esistono a volte nelle persone religiose troppi pregiudizi circa la liceità di tali ricorsi; spetta al sacerdote — con la prudenza che gli è propria — illuminare in proposito e dare quei consigli che giustificano una simile terapia.

Qualora tutto riuscisse vano, ritengo che il sacerdote possa fare uso degli esorcismi (sempre con la dovuta autorizzazione), attuandoli però a insaputa dell'ammalato e a distanza, purché questi sia presente entro i confini della giurisdizione ricevuta; un reale intervento demoniaco non rimarrà inerte agli scongiuri del potere sacerdotale.

Episodi di veri indemoniati

Se si eccettua il primo fatto, raccontato all'inizio del libro e di cui fui testimone oculare, per gli altri prescindendo dalla loro storicità, sufficientemente chiara, comunque, per il secondo e terzo dei tre episodi iniziali; non intendo cioè assumerne la responsabilità

storica: ammesso però che rispondano a verità, questi sono da considerarsi — alla luce del criterio diagnostico esposto — veri casi di possessione diabolica.

I TRE EPISODI INIZIALI

Dopo quanto si è detto nella quarta parte sul criterio diagnostico e dopo la breve ma esauriente esposizione di ordine psichiatrico e parapsicologico (seconda e terza parte dello studio), il lettore allo stupore iniziale e agli ovvi interrogativi e possibili dubbi, circa la spiegazione da dare ai prime tre racconti ampiamente riportati all'inizio del volume, non avrà difficoltà a sostituire l'affermazione di un'origine preternaturale e demoniaca degli episodi.

Infatti la doppia fenomenologia (psichica e parapsicologica) è talmente abbondante, varia e indipendente dalle schematizzazioni scientifiche e dalle modalità che ne regolano e condizionano l'estrinsecarsi, da non lasciare dubbi ragionevoli sulla sua interpretazione.

LA FIGLIA DI TEOPENTO

Si tratta di una giovane monaca. L'episodio risale al 713 ed è riportato negli *Annales ecclesiastici* del Baronio (XII, Lucae 1742, a. 713, pag. 240-243). Gli esorcismi si svolsero nella basilica di s. Giovanni Battista alle Tre Fontane in Roma.

L'INDEMONIATO DELLA COCINCINA

È un giovane di 18-19 anni del villaggio di Dodo, nella provincia di Cham (Cocincina). L'episodio risale al 1733 ed è raccontato dallo stesso esorcista, il padre missionario Delacourt, in una lettera da lui scritta il 25 novembre 1738 al Dottor Winslow, suo amico; il testo è riportato dal Calmeil nel libro *De la folie con-*

sidérée sous le point de vue pathologique, philosophique, historique et judiciaire (II, Paris 1845, pag. 418-424). Gli esorcismi si svolsero nella chiesa del villaggio di Cheta (provincia di Cham).

LA GIOVANA CAFFRA

È la cisiassettenne Clara Germane Cele, della regione della Caffreria (Natal, Africa del Sud). Il fatto risale al 1906-1907 ed è raccontato dal padre trappista Erasmo Hoerner, missionario in quelle terre. Il testo viene preso dal libro già citato di Sutter (pag. 178-201). Gli esorcismi ebbero luogo nella chiesa della missione S. Michele.

ALTRI EPISODI

Ritengo utile indicare altri fatti di possessione diabolica, anche se non intendo assumerne la responsabilità di un giudizio diagnostico, dipendente caso per caso dalle relative esposizioni.

— P. Debongnie, *Les confessions d'une possédée Jeanne Fery* (1584-1585), in *Satan*, Paris 1948, p. 386-419.

— C. Vogel, *Begone Satan! A soul-stirring Account of Diabolical Possession in Iowa*, Colledgeville, Minnesota 1935.

— Per un'abbondante raccolta possono consultarsi i due volumi di P. Verdun, *Le diable dans les missions*, Paris et Lyon 1893-1895.

— Numerosi episodi possono poi trovarsi negli *Acta Sanctorum* dei Bollandisti, consultando in ogni volume l'indice analitico alle voci *Daemon*, *Energumenus*, ecc.

IL DEMONIO POETA

Amo concludere con un racconto, dal titolo « *Il demonio poeta* », che prendo dalla rivista *L'amico del Clero* (Chieti, 1 [1949], fasc. XXXIV, 3); l'episodio è an-

che riportato in *La voce di Pio IX* (Roma, 1 [1955], fasc. II, 12).

Nel 1823 ad Ariano di Puglia, in provincia di Avellino, un fanciullo dodicenne, analfabeta, fu posseduto dal demonio. Dopo un lungo tergiversare, si ricorse agli esorcismi.

Due celebri predicatori, i padri domenicani Gassiti e Pignataro, che si trovavano nella cittadina per una missione parrocchiale, imposero a Satana, in nome di Dio, di provare teologicamente, con un sonetto a rime obbligate, la Immacolata Concezione della Vergine, questione tanto dibattuta in quei tempi.

Il piccolo indemoniato pronunciò allora il seguente sonetto:

*Vera Madre son io d'un Dio ch'è Figlio
e son Figlia di Lui, benché sua Madre;
ab eterno nacqu'Egli ed è mio Figlio,
in tempo io nacqui e pur gli sono Madre.*

*Egli è mio Creator ed è mio Figlio,
son io sua Creatura e Gli son Madre;
fu prodigio divin l'esser mio Figlio
un Dio eterno, e me d'aver per Madre.*

*L'esser quasi è comun fra Madre e Figlio
perché l'esser dal Figlio ebbe la Madre
e l'esser dalla Madre ebbe anche il Figlio.*

*Or, se l'essere dal Figlio ebbe la Madre,
o s'ha da dir che fu macchiato il Figlio
o senza macchia s'ha da dir la Madre.*

Trent'anni dopo, nel 1854, Pio IX promulgava solennemente il dogma dell'Immacolata Concezione.

Nello stesso anno al « Pontefice dell'Immacolata » fu presentato il sonetto coniato... nell'inferno in onore di Maria. Egli restò commosso e meravigliato per i versi così teologicamente esatti, composti dal singolare poeta.

Bibliografia

A motivo delle diverse scienze chiamate in causa nel volume, distinguo tre bibliografie, elencando in ciascuna quelle opere che, almeno in forma prevalente, interessano o la teologia o la psichiatria o la parapsicologia.

1. Bibliografia teologica

- ARENDE G., *De sacramentalibus*, Romae 1900.
BALDUCCI C., *Gli indemoniati*, Roma 1959.
BINET A., *Procès-verbal, fait pour délivrer une fille possédée par le malin esprit à Louviers* (1591), Paris 1883.
BÖHM A., *Era del diavolo*, Vicenza 1956.
BROGNOLO (Brognolus) C., *Manuale exorcistarum*, Venetiis 1720.
CALLIARI P., *Il diavolo è forte Dio è debole?*, Brescia 1973.
CATHERINET F.M., *Les démoniaques dans l'Évangile*, in *Satan*, Paris 1948, p. 315-327.
CHAMPAULT L., *Une possédée contemporaine* (1834-1914), Hé lène Poirier de Coullons, Orléans 1919.
CRISTIANI L., *Présence de Satan dans le monde moderne*, Paris 1959.
D'AQUINO S. TOMMASO, *Summa theologica*, ed. Marietti, Turin 1928.
DEBONGNIE P., *Les confessions d'une possédée Jeanne Fery* (1584-1585), in *Satan*, Paris 1948, p. 368-419.
DE LA BIGNE M., *Satan dans la cité*, Paris 1951.
DE LIBERO G., *Satana*, Torino 1955.
DEL RIO M., *Disquisitionum magicarum libri sex*, Coloniae Agrippinae 1720.
DE ROUGE E., *Manifestations diaboliques contemporaines*, Paris 1921.
DES MOUSSEAU G., *Moeurs et pratiques des démons ou des esprits visiteurs*, Paris 1854.
DE TONQUÉDEC J., *Introduction à l'étude du merveilleux et du miracle*, Paris 1923.
DUMAS R. F., *Dossier segreti di stregoneria e di magia nera*, Milano 1973.
— *Storia della magia*, Roma 1970. (*)
GARÇON M. - VINCHON J., *Le diable*, Paris 1926.
GOMEZ D., *Iugum ferreum Luciferi*, Valentiae 1676.
HAAD H., *Teufelsglauben*, Frankfurt 1974.
JULIO (abbé), *Le livre secret des grands exorcismes et bénédictions*, Paris 1950.

- LANGTON E., *La démonologie*, Paris 1951.
- LÉPICIER A. M., *Il mondo invisibile*, Vicenza 1922.
- MAQUART F. X., *L'exorciste devant les manifestations diaboliques*, in *Satan*, Paris 1948, p. 328-351.
- MENGGI G., *Compendio dell'arte esorcistica*, Bologna 1590.
- *Flagellum daemonum, seu exorcismi terribiles, potentissimi et efficaces...*, Bononiae 1580.
- *Fustis daemonum*, in *Ars exorcistica*, 1606, p. 526-756.
- MACCHI P., *Il volto del male in Bernanos*, Bologna 1966.
- NICOLA J., *Diabolical Possession and Exorcism*, Rochford (Illinois) 1974.
- OESTERREICH T. K., *Les possédés*, Paris 1927.
- PETERSDORFF E., *Daemonen Hexen Spiritisten*, Wiesbaden 1960.
- PIQUÉ F., *Gran dizionario infernale*, Milano 1871.
- POLIDORUS V., *Practica exorcistarum*, in *Ars exorcistica*, 1606, p. 1-284.
- ROBINET G., *Le diable, sa vie, son œuvre*, Lyon 1945.
- SPRENGERUS J. - INSTITORIS H., *Malleus maleficarum*, Coloniae 1494.
- SURIN J., *Histoire abrégée de la possession des ursulines de Loudun et de peines du père Surin*, Paris 1828.
- SUTTER P., *Il diavolo. Le sue parole, i suoi atti nei due indemoniati di Illfurt (Alsazia) secondo documenti storici*, Torino 1935.
- TIREO (Thyraeus) P., *Daemoniaci...*, Coloniae Agrippinae 1604.
- VECCHI A., *Intervista col diavolo*, Modena 1954.
- VERDUN P., *Le diable dans les missions*, Paris et Lyon 1893-1895.
- VICECOMES Z., *Complementum artis exorcisticae*, in *Ars exorcistica*, 1606.
- VOGEL C., *Begone Satan! A Soul-stirring Account of Diabolical Possession in Iowa*, Collegeville (Minnesota) 1935.
- YVE-PLESSIS R., *Essai d'une bibliographie française méthodique et raisonnée de la sorcellerie et de la possession démoniaque*, Paris 1900.

2. Bibliografia psichiatrica

- ANDREOLI V., *Demonologia e schizofrenia*, Milano 1974.
- ARIETI S., *Manuale di psichiatria*, 3 vol., Torino 1969-1970.
- ADLER A., *Psicologia individuale*, Roma 1947.
- BERNE E., *Guida per il profano alla psichiatria e alla psicoanalisi*, Roma 1969.
- BINI L. - BAZZI T., *Le psiconevrosi*, Roma 1949.
- *La schizofrenia*, Roma 1949.

- BIONDI G., *Manuale di psichiatria*, Milano 1950.
- BLEULER E., *Die Schizophrenie*, Wien 1912.
- *Lehrbuch der Psychiatrie*, Berlin 1943.
- BRENNER C., *Breve corso di psicoanalisi*, Firenze 1967.
- BLESS H., *Manuale di psichiatria pastorale*, Torino 1950.
- BOGANELLI E., *Corpo e spirito*, Roma 1951.
- BON H., *Précis de médecine catholique*, Paris 1936.
- CALMEIL L. F., *De la folie considérée sous le point de vue pathologique, philosophique, historique et judiciaire...*, 2 vol., Paris 1845.
- CHARCOT J. M., *Oeuvres complètes*, Paris 1886-1889.
- DE SINÉTY R., *Psicopatologia e direzione spirituale*, Brescia 1949.
- DE TONQUÉDEC J., *Les maladies nerveuses ou mentales et les manifestations diaboliques*, Paris 1938.
- DISERTORI B., *Il trattato delle nevrosi*, Torino 1956.
- FENICHEL O., *Trattato di psicoanalisi*, Roma 1951.
- FINE R., *Freud: riesame critico delle sue teorie*, Roma 1965.
- FREUD S., *A Seventeenth Century Demonological Neurosis*, 1923.
- *Introduzione allo studio della psicanalisi*, Roma 1947.
- *Nuovi saggi di psicanalisi*, Roma 1946.
- *Sommario di psicanalisi*, Firenze 1951.
- *Standard Edition of the Complete Psychological Works*, 24 vol., London.
- GEMELLI A., *La psicanalisi, oggi*, Milano 1954.
- GEMELLI A. - ZUNINI G., *Introduzione alla psicologia*, Milano 1952.
- GOIX A., *De la folie religieuse et de la possession diabolique*, Paris 1891.
- GOZZANO M., *Compendio di psichiatria*, Torino 1974.
- GUIRDHAM A., *L'ossessione diabolica*, Roma 1974 (tit. orig. *Obsession*).
- HANRY P., *L'inconscio allo scoperto*, Assisi 1974.
- JANET P., *Etat mental des hystériques*, Paris 1931.
- *Les obsessions et la psychasthénie*, Paris 1919.
- *Névroses et idées fixes*, Paris 1930.
- JONES E., *The Life and Work of Sigmund Freud*, 3 vol., London 1953-1957.
- JUNG C. G., *Psychiatrie und Okkultismus*, Freiburg 1971.
- KLEIN M., *Contributions to psychoanalysis 1921-1945*, London 1948.
- KRAEPELIN E., *Trattato di psichiatria*, Milano (senza data).
- LAPLANCHE J. - PONTALIS J. B., *Enciclopedia della psicoanalisi*, Bari 1958.

- LHERMITTE J., *Les pseudo-possessiones diaboliques*, in *Satan*, Paris 1948, p. 472-492.
 — *Veri e falsi ossessi*, Vicenza 1957.
 LORENZINI G., *Psicopatologia e educazione*, Torino 1950.
 MAGERA H., *I concetti fondamentali della psicanalisi*, 3 vol., Torino 1974.
 MANSELL PATTISON E., *Psichiatria clinica e religione*, Milano 1974.
 MARIE A., *Traité international de psychologie pathologique*, Paris 1910.
 MINKOWSKI E., *Trattato di psicopatologia*, Milano 1973.
 MOGLIE G., *Manuale di psichiatria*, Roma 1946.
 MORSELLI E., *La psicanalisi*, Milano 1942.
 MUSATTI C. L., *Trattato di psicanalisi*, Torino 1950.
 NUTTIN G., *Psicanalisi e personalità*, Alba 1956.
 PITRES A. - REGIS E., *Les obsessions et les impulsions*, Paris 1902.
 POHIER J. M., *Ricerche di teologia e psicoanalisi*, Assisi 1973.
 RICHER P., *Études cliniques sur la grande hystérie ou hystéro-épilepsie*, Paris 1885.
 ROSSINI R., *Trattato di psichiatria*, Bologna 1971.
 SOLLIER P., *Genèse et nature de l'hystérie*, Paris 1897.
 TANZI E. - LUGARO E., *Trattato delle malattie mentali*, Milano 1923.

3. Bibliografia parapsicologica

- AKSAKOV A., *Animismo e spiritismo*, Torino 1912.
 ALFANO G. B., *Piccola enciclopedia di scienze occulte*, Napoli 1949.
 ANTONELLI G., *Lo spiritismo*, Roma 1907.
 BALDUCCI C., *Parapsychology and Diabolic Possession*, in *International Journal of Parapsychology*, 8 (1966) 193-212.
 BARNARD G. C., *Il supernormale*, Roma 1949.
 BARRETT W. F., *On the Threshold of the Unseen*, London 1920.
 BAYLESS R., *The enigma of the Poltergeist*, West Nyack (N.Y.) 1967.
 BENDER H., *Il sesto senso*, Milano 1974.
 — *Parapsychologie. Ihre Ergebnisse und Probleme*, Bremen 1970.
 BERENDT H. C., *Parapsychologie*, Stuttgart 1972.
 BERGIER J., *Il paranormale*, Roma 1975. (*)
 BERTRAND R., *La télépathie et les royaumes invisibles*, Paris 1974.

- BOZZANO E., *Da mente a mente*, Milano 1953.
 — *Dei fenomeni di ossessione e possessione*, Roma 1926.
 — *Gli enigmi della psicomatria*, Roma 1921.
 — *Indagini sulle manifestazioni supernormali*, Città della Pieve 1933.
 — *Luci nel futuro, i fenomeni premonitori*, Verona 1947.
 — *Medianità poliglotta (xenoglossia)*, Milano 1933.
 BRUERS A., *La metapsichica*, Roma 1940.
 BUCHANAN J. R., *A Manual of Psychometry*, Boston 1886.
 CALLIGARIS G., *Le meraviglie della metapsichica. I fenomeni mentali*, Milano 1940.
 CARINGTON W., *Telepatia - Fatti, teoria, deduzioni*, Roma 1972.
 CARRINGTON H., *Psychology in the Light of Psychic Phenomena*, Philadelphia 1940.
 — *Story of Psychic Science*, London 1930.
 CASTELLI P., *Lo spiritismo*, Vicenza 1955.
 CROOKES W., *Discours récents sur les recherches psychiques*, Paris 1903.
 — *Fenomeni dell'occulto*, Roma 1972.
 DE BONI G., *Metapsichica scienza dell'anima*, Verona 1946.
 DE HEREDIA C. M., *Le frodi dello spiritismo e i fenomeni metapsichici*, Roma 1956.
 DELANNE G., *Le spiritisme devant la science*, Paris 1904.
 DE MARTINO G., *Spiritismo e chiaroveggenza*, Bologna 1951.
 DENTON W., *Psychometry the Soul of Things. Researches and discoveries*, New York 1863-1873.
 DE ROCHAS A., *Recueil de documents relatifs à la levitation du corps humain*, Paris 1897.
 DES MOUSSEAU G., *Les hauts phénomènes de la magie*, Paris 1864.
 DRIESCH H., *Parapsychologie*, Munchen 1971.
 DUMAS A., *La science de l'âme*, Paris 1973.
 DU PREL K., *L'enigma umano*, Verona 1943.
 EBON M., *Profezia e precognizione*, Roma 1973. (*)
 ERMACORA G. B., *I fatti spiritici e le ipotesi affrettate*, Verona 1892.
 FEDERMANN R. - SCHREIBER H., *Testimonianze dell'occulto*, Roma 1972. (*)
 FEDI R., *Metapsichica. Esame critico*, Milano 1942.
 FLAMMARION C., *Les forces naturelles inconnues*, Paris 1907.
 FLINT L., *Voci nel buio*, Roma 1974.
 FLOURNOY T., *Spiritismo e psicologia*, Roma 1913.
 GAROTTI T., *Esperienze nell'infinito*, Roma 1973. (*)

Indice

	Pag.
Prefazione di Emilio Servadio	7
Introduzione	13
Posseduta da dieci demoni	17
Un male misterioso, 17 - Il mistero svelato, 17 - Fenomenologia varia, 22 - Pubblicità del fatto, 26 - Il primo esorcismo pubblico, 28 - Pallante, 31 - Al santuario di s. Vicinio, 35 - Roma e la liberazione, 40.	
L'indemoniata di Piacenza	47
Fenomeni strani, 47 - La terribile realtà, 50 - Il primo esorcismo, 52 - Il maleficio e le tre piante, 55 - Eslénder, 60 - Alcune vendette di Isabò, 62 - Satana indebolito, 65 - La liberazione, 66.	
Gli indemoniati di Illfurt	71
I fanciulli Burner, 72 - Fenomenologia varia, 72 - Avversione al sacro, 74 - Antipatie	

Pag.

e dispetti, 77 - Xenoglossia, 79 - Cognizioni occulte, 79 - Retrocognizione e preveggenza, 81 - Levitazione e telecinesi, 82 - Insegnamenti salutari e conversioni, 83 - Gli esorcismi e la guarigione, 85.

PARTE PRIMA - La possessione diabolica 95

Il demone esiste, 95 - Chi è Satana, 97 - Attività malefica, 97 - La possessione diabolica, 99 - Vari limiti, 102 - La figura dell'indemoniato, 104 (Fenomenologia psichica; Fenomenologia parapsicologica) - Esistono anche gli indemoniati, 106 (Gli indemoniati al tempo di Gesù; Dopo la venuta di Gesù) - I perché della possessione, 110 (Volontà permissiva di Dio; Soddisfazione demoniaca; Predisposizione dell'uomo) - Guarigione dell'indemoniato, 115 (Rimedi generali; Gli esorcismi; L'esorcista; Uscita del demone).

PARTE SECONDA - Psichiatria e possessione diabolica 125

I disturbi psichici, 126 (Sfera conoscitiva; Sfera volitiva; Caratteri patologici) - Le allucinazioni, 136 (Nozioni varie; Le diverse allucinazioni; Allucinazioni psichiche) - Allucinazioni e influssi malefici, 140 (Allucinazioni esterne e infestazione; Allucinazioni cenesetiche e possessione fisica; Allucinazioni psichiche e possessione psichica) - Gli atti impulsivi, 143 - Atti impulsivi e possessione diabolica, 145 - Le idee deliranti, 145 (Deliri di esaltazione; Deliri di depressione; Il delirio paranoico) - Idee deliranti e influssi diabolici, 148 - La melanconia, 149 - Melanconia e possessione diabolica, 151 - Le malattie mentali, 152 - Le varie malattie, 153 (Nevrastenia; Psicosi maniaco-depressiva; Paranoia; Demenza; Frenastenia; Schizofrenia) - La psicastenia, 158 - Psicastenia e possessione diabolica, 160 - L'epilessia, 162 (Epilessia vera; Epilessia larvata o equivalenti epilettici) - Epilessia e possessione diabolica, 166 (Precisazioni varie; Un episodio) - L'isterismo, 169 (Mentalità isterica; Sintomatologia psichica; Sintomatologia somatica) - Isterismo e possessione diabolica, 177 (Esame anamnestico; Esame diagnostico; Due episodi).

PARTE TERZA - Fenomenologia parapsicologica della possessione diabolica	Pag. 183
La parapsicologia e i suoi fenomeni, 184 (Cenni preliminari; La parapsicologia; Fenomeni fisici od oggettivi; Fenomeni psichici o soggettivi) - Realtà dei fenomeni parapsicologici, 189 (Motivi di diffidenza; Impossibilità di uno scetticismo integrale) - Varie interpretazioni della fenomenologia parapsicologica, 194 (Ipotesi spiritica; Ipotesi demoniaca; Orientamento naturale; Ulteriore precisazione; Accenni conclusivi) - La xenoglossia, 202 - La telepatia, 203 - La chiaroveggenza, 205 - La psicometria, 206 - La preveggenza, 208 - La telecinesi, 211.	
PARTE QUARTA - La vera possessione diabolica	215
Osservazioni preliminari, 216 (Irragionevolezza di un naturalismo integrale; Esagerato preternaturalismo; L'atteggiamento della Chiesa) - Esame diagnostico, 221 (La presenza della duplice fenomenologia; Tonalità particolare della fenomenologia demoniaca; Ulteriori precisazioni) - Considerazioni pratiche, 228 (A chi spetta il giudizio diagnostico; Forme concrete di possessione; Direttive pratiche; Episodi di possessione diabolica).	
Bibliografia	239
Indice	246

sorprendenti conquiste nel campo del progresso scientifico.

L'opera si presenta quindi come una novità assoluta, molto attesa negli ultimi anni, che hanno visto affermarsi e consolidarsi la scienza del paranormale.

Oggi, poi, certi problemi diventano di giorno in giorno più noti e palpitanti per il grande pubblico, favoriti da un crescendo di articoli, scritti, dibattiti e film, resi spesso più inquietanti da quel fanatismo facile a insorgere di fronte al meraviglioso e al misterioso. Chiunque, pertanto, desideri un po' di luce nel mondo tenebroso dei diavoli, dei posseduti e degli esorcisti e chi voglia mettersi in grado di leggere e giudicare con competenza sull'argomento non può fare a meno di questo libro, scritto da uno dei più noti ed esperti demonologi.



EDIZIONI MEDITERRANEE
ROMA

Questo libro rappresenta un'assoluta novità, molto attesa da quando si è venuta affermando la scienza dell'occulto. L'opera si apre con tre episodi che costituiscono il meglio di questo ultimo secolo in tema di indemoniati. Testimone del più recente, l'Autore, con stile scorrevole, logico e facile, conduce il lettore attraverso i meandri della teologia, della psichiatria e della parapsicologia, per proporgli poi le direttive atte a scoprire, tra i tanti, i rari casi davvero demoniaci. Particolarmente oggi, in un fanatismo di articoli, scritti, dibattiti e film, chiunque desideri una spiegazione chiara nel mondo tenebroso dei diavoli, dei posseduti e degli esorcisti e voglia porsi in grado di giudicare con competenza, non può fare a meno di questo libro, scritto da uno dei più noti ed esperti demonologi.

L. 4.000
(3.774)